URANIA
Dall'autore de
I FIGLI DI BEOWULF
LARRY NIVEN
LA STRADA DEL DESTINO
5.900
LIRE
N. 1358
Periodico quattordicinale
28/3/1999
MONDADORI

Larry Niven

LA STRADA DEL DESTINO

Traduzione di Riccardo Valla

Arnoldo Mondadori Editore

LA STRADA
DEL DESTINO

1

La carovana, 2722 d. C.

Possiamo già basarci sull'esperienza della precedente colonia interstellare, Camelot. Alla Terra è arrivata una considerevole quantità di informazioni da laggiù, con la descrizione degli errori e dei successi, prima che le comunicazioni si interrompessero. Destiny è la nostra seconda prova. E Destiny sarà un successo.
Naren Singh, segretario delle N. U., 2427 d.C.

A quattordici anni, Junior Bloocher era già abbastanza alta per arrivare in cima all'armadio: perciò si alzò in punta di piedi, trovò la saliera delle stelline nel punto dove era nascosta e si girò. Solo allora si accorse di quello che stava succedendo al prosciutto della colazione e gridò: — Jemmy!

Ma in quel momento Jemmy, con i suoi undici anni, aveva occhi soltanto per la finestra.

Afferrata una presina, Junior tolse la padella dal fuoco. Appena in tempo. Il prosciutto non era bruciato. Tranne qualche angolo.

— Scusa, Junior — disse Jemmy, senza girarsi — ma sta arrivando una carovana.

— Come lo sai? L'hai vista? — Così dicendo, anche Junior si voltò a guardare dalla grande finestra. — C'è una scia di polvere — ammise poi. — Be', forse è proprio una carovana come dici tu. Aiutami a girare le uova.

Jemmy finì di cuocere il prosciutto. Junior sparse sulle uova sale e stelline - poche stelline - e rimise il contenitore nel nascondiglio. Indifferenti a tutto, Brenda, che avrebbe dovuto strapazzare le uova, Anthony, Gregory e Ronny erano ancora incollati alla finestra - il grande tesoro della famiglia Bloocher: un'unica lastra di vetro alta un metro e larga tre - per guardare con meraviglia quello che, dopotutto, era solo un pennacchio di polvere.

Mangiarono pane e uova strapazzate, e bevvero succo d'arancia. Brenda, che aveva dieci anni, imboccò Jane, che aveva solo quattro mesi. Padre e

madre erano già in piedi da parecchie ore per occuparsi dei campi, ma la madre mangiò solo uova di pesce piastra fritte, perché voleva perdere qualche chilo. Il pesce piastra era una forma di vita indigena e, come tutti gli animali del pianeta, non conteneva grassi.

Xemmy mandò giù tutto in due bocconi; i fratelli più piccoli finirono poco più tardi. I bambini fremevano come se la sedia avesse preso fuoco, ma non si poteva chiedere ai genitori di sbrigarsi. Non che se la prendessero comoda, ma la fretta dei figli li faceva sorridere.

Junior finì il caffellatte e chiese: — Mamma, puoi occuparti di Jane e Ronny?

Quest'ultimo, sette anni, la guardò con aria indignata, ma prima che protestasse, la madre intervenne: — Di Jane mi occupo io, ma Ronny deve venire con voi. Non può saltare la scuola.

Il bambino tornò a respirare. Junior si rivolse ai fratelli, in tono da sergente istruttore: — Siete pronti?

Tutti si diressero verso la porta, formando una sorta di grappolo umano. Presero giaccone e cappello, poi uscirono in due turni dal portello stagno, per correre verso la Strada. Junior li seguì a qualche passo di distanza.

Il sole non si era ancora levato al di sopra dei monti, ma Argento Vivo era sorto e alla luce del giorno era un puntino luminosissimo al di sopra dell'orizzonte.

Gli olmi verso cui si dirigevano i ragazzi erano vecchi come la casa e formavano una barriera tra l'abitazione e la Strada, che a destra curvava gradualmente verso la Città Spirale, ma a sinistra procedeva in linea perfettamente retta fino a perdersi… dove? Nessuno lo sapeva. In quella direzione c'era anche la casa dei Warkan, e i quattro ragazzi di quella famiglia erano già fermi sul ciglio ad aspettare che la carovana li raggiungesse.

In passato, i Warkan avevano sempre studiato nella casa dei Bloocher, e così i loro genitori. Naturalmente, non essendo della stessa famiglia, maschi e femmine formavano due gruppi distinti e non si parlavano. Poi, cinque anni prima, il computer dei Bloocher si era guastato. Una sorta di disgrazia sociale, a quanto pareva, perché per un paio di settimane il loro padre era stato insopportabile e non aveva parlato con nessuno.

Così, da allora, per usare il computer, i Bloocher e i Warkan andavano in casa degli Hann, tre campi più avanti in direzione della città.

A quel punto, però, la carovana era sufficientemente vicina e si poteva già scorgere qualche particolare. Era costituita di grandi carri trainati da ciughi, ma non si capiva quanti fossero. Attorno ai carri c'erano i ragazzi delle case situate a maggiore distanza dalla città, che parlavano con i mercanti della carovana; la loro voce giungeva fino ai Bloocher. Jemmy guardò i quattro vicini, fissò con aria interrogativa la sorella maggiore e vide che scuoteva la testa come per dire di aspettare. — E le lezioni? — le chiese.

— Ancora un momento — rispose Junior.

Naturalmente, nessuno si sarebbe sognato di mettersi a correre al solo scopo di andare a lezione. Le lezioni si potevano recuperare nelle ore seguenti. I programmi di computer non avevano fretta e di solito non c'era bisogno di un insegnante umano.

Così, tutti aspettarono che i carri fossero vicini, e finalmente li videro. I carri avevano il tetto piatto, alto il doppio di una persona, e si muovevano a passo d'uomo. I bambini che li avevano seguiti parlavano ancora con i mercanti, ma adesso si sentivano anche voci più profonde: gli adulti che stavano contrattando.

Poco più tardi, il primo carro arrivò davanti alla casa dei Bloocher, e Jemmy, per la prima volta, poté vedere un ciugo a breve distanza.

Erano bestie piccole e tozze. Venivano avanti a un passo regolare, e ce n'erano venti per carro. Erano alte poco più di un metro e avevano un guscio color sabbia. Sotto la pancia, la pelle sembrava cuoio ed era di colore grigio. Avevano un becco piccolo, a pappagallo, che sembrava un paio di pinze e che aveva un'aria pericolosa; sulla testa, lo stesso materiale duro del guscio formava una sorta di elmo piatto. Parevano del tutto indifferenti al mondo che li circondava.

I carri avevano quattro ruote ciascuno, molto alte. La fiancata si poteva aprire e abbassare, e i mercanti seduti a cassetta sorridevano a coloro che li interpellavano dalla strada.

Jemmy lasciò che passassero i primi due carri e che i fratelli si allontanassero, poi allungò la mano per toccare uno dei ciughi. Il gesto gli diede un brivido perché gli parve assai temerario. U guscio era liscio come un foglio di carta.

II ciugo ruotò un occhio per guardarlo.

Era difficile capire chi comandasse tra i mercanti, a causa del loro strano modo di vestire. A quanto pareva di capire a Jemmy, c'erano più uomini che

donne: quasi il doppio. Tutti amavano parlare con i bambini. L'uomo e la donna del terzo carro gli sorrisero e Jemmy camminò accanto a loro. Chiese: — Non potete farli andare più in fretta?

— Siamo noi che non vogliamo — rispose l'uomo. — Compriamo e vendiamo lungo tutta la Strada. Perché costringere i clienti a correrci dietro?

Una donna bionda e leggermente zoppicante, dell'età di sua madre, diede del denaro a un mercante dell'ultimo carro, il dodicesimo. Era Ilyria Warkan, la loro vicina. Il mercante le consegnò una busta di stelline: un contenitore trasparente, grosso come una foglia di lattuga, con una manciata di polvere color giallo chiaro sul fondo. In genere quelle buste si vedevano solo quando si compravano le stelline dai mercanti.

Jemmy passò la mano sul fianco del ciugo. La pelle era secca e liscia. Solo dopo averlo toccato si ricordò di chiedere. — Morde?

— No. Hanno il naso fino, i ciughi. Sentono dall'odore che sei terrestre, e la roba terrestre non la mangiano. Potrebbero morderti se tu fossi un pescatore e sentissero l'odore del pesce.

I mercanti davano l'impressione di voler bene ai bambini, ma nessuno aveva mai visto un bambino nei carri. Che nascondessero i loro figli? Nessuno lo sapeva. La Strada cominciava a curvare. Altri bambini si unirono alla carovana, ma non giunsero altri adulti, a meno che non si contasse Jael Harness, la madre della loro amica Rachel, che da bambina aveva mangiato poche stelline e di conseguenza era rimasta un po' tonta. Jemmy vide che c'era gente che si allontanava, lungo il tratto rettilineo della Strada.

La donna del carro seguì la direzione dello sguardo di Jemmy e rise. — Comincia a esserci troppa gente — disse, con una voce chiara e musicale. — I clienti seri vengono verso di noi quando vedono la polvere, così hanno più tempo per commerciare. Ma adesso non ne avremo più, fino al centro. Quanto ci vuole per raggiungerlo?

— Venti minuti, se prendete le strade trasversali. Ma i carri sono troppo grossi. — La carovana doveva seguire la curva a spirale che portava al Palazzo Civico. — Un'ora e mezzo, direi. Lasciando qui i cani arrivereste prima.

— No — disse la donna. — Non vedrei il cimitero, vero?

— Non vada là dentro — le disse Jemmy.

— Oh, voglio vederlo! Per tutta la vita ho sentito parlare del cimitero della Città Spirale. Si trova a quasi un giro da qui, vero? E c'è solo vita terrestre,

vero?

— Vero — annuì Jemmy. — Fa uno strano effetto. La vita di Destiny non cresce dove riposano i nostri morti.

La donna disse: — Non ho mai visto un luogo che fosse completamente abitato da forme terrestri.

Era una donna strana e affascinante, vestita di abiti coloratissimi. Era divertente ascoltarla. — Ha già visto il Palazzo Civico? Ha le pareti colorate, i colori si chiamano vernici.

Lei sorrise con indulgenza- "Ce già stata" pensò il ragazzo. — Da dove vengono le stelline? — chiese.

— Non l'ho mai saputo. Noi le prendiamo in un posto sulla Strada, a centinaia di chilometri da qui.

"Centinaia di chilometri" pensò il ragazzo. — Sono stanco, Jemmy — lo chiamò ima vocina accanto a lui. Era suo fratello Ronny.

— Certo. "Junior!" — gridò.

Davanti a lui, Junior si fermò. E come lei si fermarono Anthony e Brenda e i giovani Warkan accanto a loro. Sandy Warkan propose: — Twerdahl Street è poco più avanti. Possiamo fermarci da Gilda a bere e aspettare che la carovana faccia il giro.

— C'è la scuola — ricordò loro Junior.

— Può aspettare.

La Strada era stata prodotta dalla magia dei primi coloni.

La fattoria dei Bloocher era fatta di terreno, di organismi viventi e di entropia. Le piante crescevano fino alla dimensione massima, poi appassivano e morivano. Gli animali venivano presi da una sorta di frenesia e dopo qualche tempo mettevano al mondo figli uguali a loro. Gli attrezzi si arrugginivano e cessavano di funzionare per motivi che soltanto loro sapevano.

Più vicino al centro della città s'incontravano meno organismi viventi e più entropia. Le case erano vecchie, levigate dal vento, e gli edifici nuovi balzavano subito all'occhio. Gli attrezzi non funzionanti, laggiù, erano nella stessa media delle altre zone, ma si notavano maggiormente: ce n'erano di più.

Ma la Strada era dura e levigata e diversa da qualsiasi altra cosa al mondo perché la Strada era eterna.

La Strada era anche un giocattolo fantastico. Sulla sua superficie piatta, le cose rotolavano facilmente. Laggiù, a meno di un chilometro dalla fattoria dei Bloocher, c'era una depressione nota a tutti i bambini. Una biglia, ripulita bene dalla polvere e lasciata rotolare sulla sua superficie concava, continuava a rotolare su e giù all'infinito.

Quel giorno, però, nessuno si fermò a provare. Si diressero tutti verso la Twerdahl Street, salutando i mercanti. Rachel Harness li accompagnò, portando con sé la madre Jael. La donna li ascoltava, ma parlava poco e non rispondeva mai a tono. Era simpatica a tutti, ma veniva giudicata un po' indietro. Quando non si mangiavano abbastanza stelline da bambini, si diventava come lei.

Rachel, comunque, era una ragazza normale, dell'età di Junior, e trattava la madre come una sorella minore. I vicini avevano aiutato ad allevarla, ma le stelline erano costose. Eppure, Rachel doveva avere avuto qualcuno che gliele dava fin dalla nascita. Perciò, tutti i ragazzi si chiedevano chi fosse suo padre.

La fattoria di Rachel e Jael Harness era alla loro destra, e in quel momento Rachel la stava indicando. Anche Jemmy guardò da quella parte e scorse una massa tonda e argentea in mezzo alle piante. Era Killer!

Il Consiglio lo aveva mandato nella fattoria degli Harness per liberarla dai parassiti.

In quel momento, la vecchia macchina non faceva nulla. Attendeva e basta. Nel campo, la vegetazione era impazzita da tempo, e non era tutta terrestre. Strani colori, strane forme spigolose e triangolari, più fitte nell'area più vicina al mare.

Più di duecento anni prima, i due grandi moduli di atterraggio con il motore a fusione, Cavorite e Columbia, erano passati sulla Penisola del Granchio e l'avevano sterilizzata con il calore perché ospitasse soltanto le forme di vita terrestri. Ma le forme di vita locali cercavano tuttora di riconquistare l'isola.

Le erbacce tendevano ad allargarsi dalle zone occupate: forme di colore nero, bronzo e giallo chiaro, tronchi che si suddividevano in rami sempre più piccoli, finché le punte erano troppo piccole perché si potessero vedere a occhio nudo. Ma per eliminarle bastava passare un paio di volte con un trattore, e prima o poi i vicini degli Harness l'avrebbero fatto.

Per gli animali di Destiny, però, la cosa era meno facile. Abitavano in

mezzo alle piante locali e alcuni erano pericolosi. Ma erano proprio loro la preda di Killer.

La macchina era stata portata in mezzo al mais inselvatichito: un grosso barile argenteo della dimensione di un ciugo. I bambini si fermarono a guardare, ma i fratelli più grandi li invitarono a raggiungere il portico della casa, dove era poco probabile che si nascondesse qualche animale di Destiny.

Era meglio non trovarsi tra Killer e le sue possibili prede.

Tutti attesero finché… zzz!

Anche se si guardava con attenzione, non si riusciva a vederla. Jemmy ne colse per un attimo il riflesso: una striscia di metallo che usciva da un forellino della macchina, come una lingua d'argento, e poi ritornava indietro, lasciando solo una macchia di un liquido rossastro sotto il suo coperchietto, che s'era aperto e richiuso di scatto.

La carovana e la folla che la accompagnava si allontanavano. I Bloocher si scambiarono un'occhiata. Junior disse: — Se andiamo subito a scuola, possiamo finire la lezione in tempo per raggiungere i carri — e i fratelli annuirono. A volte è la vita stessa a imporci le sue scelte dolorose.

2

A lezione

Pianeti del sistema: Argento Vivo (in precedenza: Loki); Destiny (Noma); asteroidi (una cintura rada e molto stretta); Volstaag; Hogun (nel punto troiano di Volstaag); Hela (nana bruna); comete.

La fattoria degli Hann, dove i Bloocher e i Warkan andavano a studiare, era a un giro di spirale dalle loro. Era più piccola delle altre: forse i primi Hann erano stati truffati. O forse no, perché il loro terreno era straordinariamente fertile e le loro macchine dovevano essere tra le migliori portate dalla nave-colonia.

O forse gli Hann curavano più degli altri i loro campi, e le loro macchine duravano di più perché le mantenevano pulite e lubrificate, dentro e fuori. Jemmy non lo sapeva.

Nove bambini arrivarono nel giardino degli Hann, davanti alla casa. Era un bel prato, con alcune zone circolari di un metro di diametro, circondate da un anello di piccole pietre e contenenti o una roccia di forma strana, o alcune piante locali, o gli iris, o anche solo un grosso pezzo di legno portato sulla spiaggia dal mare.

La vecchia signora Hann stava cercando di far crescere in un vaso, attorno a un piccolo rovo, una pianta locale chiamata "insieme di Julia": due lunghi rami neri arrotolati a spirale. Sorrise loro dal portico, e Junior le fece segno di non alzarsi: era vecchia e aveva male alle ginocchia. All'interno, dopo essere usciti dal portello stagno, trovarono Curdis Hann ad aspettarli. Questi, che aveva sedici anni e si dava arie da insegnante, chiese: — Ehi, Sandy, sai perché si chiama portello stagno?

Sandy Warkan, che era il più vecchio del gruppo e aveva la responsabilità degli altri, rispose: — Boh, perché non fa entrare l'aria.

Curdis rise. — Uscire, Sandy. Cercalo nel computer.

I ragazzi si separarono. Alcuni scesero nella cantina, altri salirono al piano

di sopra. Jemmy e i suoi coetanei rimasero nella grande stanza del piano terreno e Gregory si sedette davanti alla tastiera. Gli altri rimasero dietro di lui e guardarono le parole da lui battute: TROVA PORTELLO STAGNO.

La spiegazione apparve sullo schermo, corredata dai disegni. I portelli erano usati nelle navi spaziali e trattenevano l'aria perché non si disperdesse nel vuoto dello spazio. Curdis aveva ragione.

Jemmy chiese: — Brenda, che cosa studi, la storia dei moduli di atterraggio? Cerca qualcosa sulle carovane, voglio vendicarmi di Curdis.

Brenda chiese: — Non dovete fare matematica? — Poi, sorridendo, allungò la mano e passò davanti a Gregory per scrivere: TROVA: CAVORITE CAROVANA STRADA.

Nessuna risposta. Lo schermo si riempì di figure geometriche.

I ragazzini si sedettero davanti agli schermi più piccoli e iniziarono a fare i compiti. Il programma di matematica era molto buono: tutti risolsero gli esercizi senza dover ritornare indietro varie volte. Sullo schermo di Brenda, intanto, i due moduli che avevano colonizzato il pianeta, Cavorite e Columbia, si posavano su colonne di fuoco: due tozzi cilindri, con larghi alettoni e muso tondeggiante. Jemmy aveva già visto quella lezione l'anno prima. Sembrava abbastanza reale, ma si trattava probabilmente di immagini create dal computer. Chi poteva avere ripreso con una telecamera l'atterraggio delle prime astronavi?

Le sonde automatizzate avevano lasciato la Terra fin dagli anni 1950 e nel corso dei secoli erano arrivate alle stelle più vicine: perciò, l'umanità conosceva gli astri delle vicinanze assai prima di poter costruire una nave interstellare.

Tau Ceti era una nana gialla, non lontana da Sol. Uno dei suoi pianeti era azzurro, e dunque aveva un'atmosfera di ossigeno. Inoltre era un pianeta vivo: solo gli organismi viventi possono mantenere attorno a un pianeta un'atmosfera di ossigeno.

Apollo era una stella più rossa e più piccola di Sol, e anche più vecchia, ma nel suo sistemale sonde trovarono un altro pianeta azzurro. Lo chiamarono Noma. Apollo- 2, Noma, ospitava la vita, ma Tau Ceti-3, Avalon, era più vicino, e quel mondo divenne la prima colonia interstellare.

I coloni della nave Geographic si stabilirono su una grande isola e la chiamarono Camelot. L'ignoto e i pericoli che attendevano un eventuale

colono si potevano ridurre scegliendo un'isola. Quella decisione salvò la colonia, inizialmente.

Il letargo a bassa temperatura non aveva funzionato bene. Nel cervello dei primi coloni si erano formati cristalli di ghiaccio. Alcuni di loro non si erano mai risvegliati. Altri avevano danni al cervello. Altri morirono per emorragia cerebrale, qualche anno più tardi. I superstiti dovettero affrontare i predatori locali e le strane stagioni del pianeta. Nel corso di pochi decenni, le trasmissioni radio dal pianeta cessarono del tutto.

Il lancio della Geographic aveva quasi rovinato l'economia della Terra. Tutto considerato, non c'era da stupirsi che la Terra avesse aspettato altri 220 anni prima di costruire un'altra nave-colonia.

Nel 2490 la Argos arrivò nel sistema di Apollo. Nel frattempo, i viaggiatori avevano dato un altro nome al pianeta: Destiny, in omaggio al destino che li attendeva.

Scelsero una stretta penisola con una catena centrale di monti, simile alla Malesia per dimensione. Come su Avalon, contavano sull'isolamento.

I due moduli erano navi enormi, capaci di esplorare non solo un mondo, ma un intero sistema solare. Riuscivano a mantenersi fermi a poca distanza dal terreno grazie a una sorta di effetto hovercraft. Accendendo il motore a fusione, potevano trasformare il terreno in lava; su un lago potevano far bollire l'acqua: fu così che ripulirono la Penisola del Granchio e la prepararono per l'agricoltura e l'allevamento. La costruzione della nave madre Argos si era prolungata per parecchi decenni. Il Progetto aveva avuto a disposizione sessantanni per adattare animali e piante della Terra alla vita di Destiny, e quelli portati dai coloni non presentavano problemi di ambientamento, nonostante la temperatura leggermente più bassa.

I due moduli toccarono terra su un leggero altipiano a una ventina di chilometri dal mare. I coloni volevano essere in grado di raggiungere facilmente la costa, ma non troppo facilmente. Potevano esserci ondate di marea o mostri marini anfibi. Pescarono dal mare la vegetazione locale e la usarono per fertilizzare il terreno.

Poi la Argos scomparve.

— Si saranno stancati della Città Spirale. Posso capirli benissimo — disse Brenda. Un'affermazione un po' trasgressiva, perché l'equipaggio della Argos era esecrato da qualsiasi abitante di Destiny degno di questo nome.

Gli altri la guardarono, ma nessuno parlò. La Argos li aveva traditi tutti, e la colonia aveva processato il suo equipaggio, in contumacia, e l'aveva condannato a morte. Più tardi, però, non appena i coloni si erano resi autosufficienti, anche il modulo Cavorite aveva abbandonato la città. Gli uomini abituati a viaggiare tra le stelle non sopportavano la vita dell'agricoltore. Anche se non lo diceva, Jemmy la pensava come loro.

"Qui c'è la fattoria, là c'è la Strada. Se non ti piace, hai solo da andartene…"

Anche gli Hann, una volta, avevano una finestra come quella dei Bloocher, ma il vento aveva, finito per infrangerla. Adesso, al suo posto, avevano una parete di muratura, con quattro finestrini tagliati dalla vecchia finestra e incassati nella parete. Ma nella parte di Strada visibile dai finestrini non si vedeva niente d'interessante.

Quella stanza non era il luogo dove Jemmy Bloocher avrebbe voluto trovarsi.

Avrebbe voluto trovarsi con la Cavorite, all'altro capo della Strada.

L'altra navetta, la Columbia, divenne la fonte di energia della colonia. I cavi della luce uscivamo dalla sua base, e nel punto di collegamento c'era ima semplice tenda. (I ragazzi sorrisero; alla loro epoca, la tenda era divenuta una grossa costruzione robusta.) La Cavorite venne tenuta pronta per un'evacuazione d'emergenza.

Otto anni più tardi, però, ci fu una separazione. Alcuni dei cinquecento coloni preferivano l'esplorazione alla vita del contadino, e quaranta di loro partirono. La Cavorite, che aveva trasportato metà colonia dalla nave all'isola, poteva portare quaranta persone con tutte le scorte. La sua missione consisteva nel seminare nella penisola i vegetali terrestri, per poi spargervi gli animali terrestri in un viaggio successivo, una volta che i vegetali fossero cresciuti.

E nella missione era compresa la costruzione di ima strada.

Reggendosi sulla propulsione a fusione, la Cavorite doveva allontanarsi dalla città e il calore doveva fondere la roccia. Proseguendo, doveva passare ai piedi delle montagne e lasciare dietro di sé, come una lumaca, una scia di lava fusa.

Sullo schermo comparve un'immagine scattata dalla nave-colonia, prima della partenza dei moduli. Il pianeta era coperto in gran parte dall'acqua, con

un solo continente, lungo e stretto, che a sud, in corrispondenza dell'Equatore, formava una sorta di gomito: la Penisola del Granchio. L'estremità della penisola era stata scelta come punto di atterraggio dai coloni.

A un comando di Brenda, il computer sovrappose all'immagine la Strada. In fondo alla penisola, la Strada partiva dalla Columbia e formava una spirale perfetta. Nel punto di massima larghezza, corrispondente alla fattoria dei Bloocher, divenne poi una tangente, diretta verso la massa continentale, che dopo un breve tratto rettilineo - un istmo chiamato il Collo - seguiva il profilo dei monti. Più avanti, dove la penisola si restringeva, la linea della Strada era sostituita da una serie di puntini che terminava poco più avanti.

— Nel computer non c'è altro? — chiese Brenda.

— Hanno costruito la Strada quando tutti erano già a terra — commentò Jemmy.

— Ma non finisce in nessun punto: si perde in lontananza.

— Non sono ritornati da quel primo viaggio. L'avevano promesso, ma non l'hanno fatto. — Tutti conoscevano la storia della Cavorite. Nessuno sapeva dove fosse finita.

Brenda osservò: — I mercanti della carovana sanno certamente dove è finita la Cavorite. La Strada arriva fino a essa, e così i loro carri. Perché non chiederlo a loro?

— Buona idea — rispose Anthony, ironicamente.

Jemmy rifletté a voce alta: — I mercanti non raccontano mai niente a nessuno. Ma Brenda ha ragione. Loro lo sanno.

Nella città, la Strada era una spirale e Radner Street era uno dei suoi raggi. Finita la lezione, i ragazzi si diressero laggiù e alla successiva intersezione videro allontanarsi l'ultimo carro. Ancora un'intersezione e si trovarono in un tratto di Strada dove i carri non erano ancora arrivati. Davanti a loro c'era un grande frutteto: all'incrocio successivo c'era la casa di Gilda.

La casa di Gilda era costituita da tre edifici posti attorno a un cortile aperto. In tutti gli angoli c'erano contenitori di cibo per uccelli, e il cortile era pieno di uccellini. Le costruzioni erano vecchie, di roccia fusa con i misteriosi metodi dei primi coloni, ormai consumate da due secoli di vento, ma il tetto dell'edificio principale era fatto di tessuto fotocellulare. Dagli edifici partivano sentieri coperti che portavano ai frutteti.

Però, per grandi che fossero, i frutteti non erano sufficienti per l'attività di

Gilda, che doveva comprare la frutta dagli agricoltori vicini. I Bloocher le fornivano uva e meloni; altri fornivano altri prodotti. E tutti si servivano da lei perle bevande.

Non che i contadini non sapessero spremere la frutta, ma Gilda Smitt era specializzata nei gelati. Aveva un frigo funzionante, una batteria di accumulatori e le fotocellule per produrre enerva elettrica.

Giunti nel cortile, i ragazzi occuparono alcuni tavoli vicino al banco di mescita, per ascoltare meglio le conversazioni. Tutti chiesero a Junior che cosa avesse detto ai mercanti.

— Ho chiesto informazioni sulla Strada a un mercante e lui mi ha risposto: "La Strada è sempre esistita". Come se non sapessimo chi l'ha costruita!

— Lo sanno anche loro — asserì Jemmy.

I ragazzi non erano i soli frequentatori del locale, perché diversi adulti s'erano radunati per avere notizie dei mercanti. Ora tutti si voltarono verso l'ingresso e videro imo strano spettacolo: lungo la strada radiale arrivava un singolo ciugo che tirava un carretto, con un mercante che gli camminava accanto.

L'uomo aveva un'età indefinibile tra i venti e i trent'anni, capelli neri e lunghi, barba corta. Mentre gli altri mercanti portavano tre o quattro indumenti - camicia, panciotto, giacca con le maniche, giubbotto - aveva solo un panciotto pesante, pantaloni larghi e una complessa fascia alla vita, con un grosso borsello. Inoltre camminava a piedi nudi.

Disse qualcosa all'animale, che si fermò all'esterno del locale mentre lui entrava. Poi l'uomo parlò alla donna robusta con un'elaborata pettinatura: Gilda in persona. Quando uscì, reggeva tra le braccia un grosso barile di gelato. I muscoli delle braccia e delle spalle sembravano rocce; il ragazzo provò una forte invidia.

L'uomo posò il barile sul carretto e si avviò lungo la Strada.

— Incontrerà il resto della carovana — commentò un uomo.

Gilda lasciò il bancone e batté le mani. — Gelato e una mancia a chi mi aiuta!

Jemmy finì di bere e si alzò, e gli altri ragazzi lo imitarono. Un nutrito gruppo si recò nei frutteti, e cominciarono ad arrivare carri di frutta dal mercato. I Bloocher andarono a farsi prestare tavoli e sedie dai vicini.

I contratti con Gilda erano sempre generosi; tutti lo sapevano. Quando arrivava la carovana, Gilda aveva bisogno di sedie e tavoli; il pagamento in

moneta veniva versato la sera stessa, quello in natura nei momenti di calma, una volta partiti i mercanti.

Sedie e tavoli arrivarono, il refrigeratore ronzò 2d massimo della capacità consumando l'energia elettrica accumulata nel corso di interi mesi. Tutti i familiari di Gilda erano in cucina: spremevano la frutta o la frullavano.

Nelle prime ore del pomeriggio, la carovana fece la sua comparsa dalla curva della Strada. I cani erano seminascosti in mezzo alla folla dei clienti. Ciascun cittadino della Città Spirale aveva qualcosa da comprare o da vendere, e attorno al primo strato di clienti c'era un secondo strato di bambini.

A quel punto, Jemmy e i suoi amici aprirono gli ombrelloni e portarono le sedie e i tavoli, facendo a gara fra loro. Dal cortile, i tavoli si allargarono fin sulla strada. E all'improvviso non ci fu più niente da fare. La carovana si era fermata vicino al centro della città, e gli affari si trattavano laggiù. Le bevande erano pronte, ma i mercanti no.

Le regole erano note. I bambini non dovevano interferire nei discorsi tra i mercanti e i loro clienti. Perciò si radunarono tutti sull'erba dietro gli edifici, e i figli di Gilda passarono in mezzo a loro distribuendo i bicchieri.

Poi, tutta un tratto, i mercanti arrivarono. Arrivarono tutti insieme, riempirono il cortile e qualcuno andò a sedere nell'erba, vicino ai ragazzi: quattro in totale, tra cui il giovane muscoloso che aveva comprato il primo barile. Jemmy e i suoi amici si affrettarono a spostarsi e i mercanti si sedettero in cerchio.

Anthony sussurrò qualcosa a Ronny, e Jemmy si avvicinò per sentire. — Hanno la pistola — diceva Anthony. — Tutti. Quello grosso l'ha in tasca, gli altri nella cintura, e quello con i muscoli…

— Saresti tu, Fedrick — disse "quello grosso", ridendo.

Dalla strada radiale passava un carretto pieno di frutta da consegnare. Sheeko Radner, la figlia più grande di Gilda, fece un segno a un gruppo di uomini del posto. I sei si alzarono e la seguirono fino al carro, poi cominciarono a portare in cucina i meloni.

Fedrick sorrise ad Anthony. Estrasse dalla cintura un oggetto a forma di "L" e fece per mostrarlo al ragazzo, ma il "grosso" lo fermò.— Non posso fartela tenere in mano, giovanotto — gli disse allora — ma forse sei curioso di vederla sparare.

I sei contadini stavano portando i meloni in cucina. Fedrick sparò all'ultimo della fila.

II melone di Davish Scrivner esplose. I pezzi volarono in tutte le direzioni, come i petali di un fiore scarlatto.

Scrivner si guardò le braccia e i vestiti, incapace di credere che non fosse sangue. Per un momento fu troppo stupito per avere paura. Poi, in mezzo a un mare di risate, si voltò.

Guardò i mercanti, e rimase ancor più allibito. Se a sparare fosse stato il più vecchio del gruppo, avrebbe detto qualcosa, ma l'uomo che s'infilava la pistola nella cintura dava l'impressione di poter sollevare un carro intero di meloni.

Inoltre, gli sorrideva e gli porgeva del denaro. — L'ho fatto per i bambini — spiegò. — Pensa, non vedranno mai più una cosa simile. Amico, questo denaro dovrebbe essere sufficiente a pagarti il conto della tintoria e lo spavento. E prima di sparare ho controllato che non ci fosse nessuno dietro di te. Scusa, e vieni a bere con noi!

Anthony disse: — Accidenti, l'hai visto?

In effetti, Jemmy non se lo sarebbe mai dimenticato. Quel che la pistola aveva fatto al melone, poteva farlo alla testa di un uomo. Anche Davish aveva rischiato di esplodere alla stessa maniera. E in tal caso il mercante avrebbe riso?

L'immagine non sbiadì mai, non perse mai il suo colore: il melone che esplodeva in faccia a Scrivner, la polpa che lo sporcava come se fosse sangue, l'espressione inorridita con cui aveva creduto di dover morire. L'aveva ancora in mente otto anni più tardi, l'ultima notte da lui trascorsa nella Città Spirale.

3

La taverna di Warkan, 2730A.D.

"Dottor Maners, lei rappresenta l'equipaggio dell'Argos?"
"Sì."
"E come si dichiara?"
"Innocente!"
Eric Maners, difensore d'ufficio
dell'equipaggio dell'Argos

Per la terza volta in pochi giorni i Bloocher si erano recati nella zona disabitata oltre il confine cittadino. Sopra di loro si ergevano i monti, e a poca distanza scorreva un piccolo fiume che s'era scavato il letto attraverso la Strada: i mercanti vi avevano costruito un ponte.

Vi si erano recati perché era il punto dove si doveva costruire la Nuova Casa Hann, a quattro chilometri dalla casa dei Bloocher.

Più di duecento anni prima, la vita terrestre era stata seminata sull'intera penisola, ma in modo casuale. L'erba alta fino alla cintola era costituita di grano e di avena, con un po' di sesamo e di mais; qua e là c'erano boschetti di meli e d'aranci; gli alberi più alti erano le sequoie, che arrivavano anche a otto o dieci metri.

La nebbia del mattino si era diradata e i Bloocher erano seduti sotto alcune querce. Jemmy aveva una gabbia contenente un po' di vegetazione di Destiny e un salta-scoppia. Quest'ultimo era una creatura locale che nessuno sapeva bene come tenere in cattività. Dopo due giorni nella gabbia sembrava più morta che viva.

Qua e là, in mezzo alle piante terrestri, c'erano però tratti di vegetazione più scura, con macchie color bronzo e giallo. Vegetazione locale.

A poca distanza da quella, adesso c'era Killer.

La sua superficie era piena di minuscole aperture per i raggi di luce e gli occhi retrattili. Adesso era fermo, ma nella notte aveva cambiato posizione.

Inoltre, pensava Jemmy, Killer aveva anche una sorta di parenti.

Una miriade di minuscole macchine, poco più grosse di una capocchia di spillo, trasformavano la roccia e i metalli in tessuto fotoelettrico nelle caverne del Monte Apollo. Macchine analoghe costruivano orologi nel Monte Crono. Jemmy le aveva viste tutte al microscopio, e nella loro forma avevano qualche somiglianza con Killer. Come del resto era prevedibile, perché tutte quelle macchine erano venute da Sol a bordo della Argos.

I Bloocher guardarono la macchina per un po', poi si stancarono. Gregory si arrampicò su un albero e Anthony cominciò a scommettere sui prossimi movimenti di Killer.

Due anni prima, Junior aveva sposato Curdis Hann.

A quell'epoca aveva vent'anni, e Curdis era un amico, ma il matrimonio aveva complicato le cose.

Due anni erano passati da quando il trattore s'era bloccato, con un'esplosione che aveva fatto qualcosa al cervello di William Bloocher, il capofamiglia. Adesso, William era un invalido e Jemmy non aveva ancora l'età per prendere il suo posto.

Così, la fattoria era momentaneamente affidata a Junior, e suo marito doveva vivere con loro. L'anno prossimo, Jemmy sarebbe diventato maggiorenne e Curdis avrebbe avuto una fattoria sua. L'avevano già scelta nei pressi del ruscello, e naturalmente, non essendo coltivata, la terra era infestata dalle piante di Destiny; per liberarsene si erano fatti noleggiare Killer.

La macchina non richiedeva un supervisore, ma da tempo si era guastata e non prendeva più gli ordini. Per farla muovere, Jemmy le aveva dovuto offrire un animaletto locale, chiuso nella gabbia piena di vegetazione di Destiny.

In qualche modo, Killer sentiva la presenza della vita locale, anche se nessuno sapeva come facesse. Magia dei primi coloni. Se una creatura di Destiny si muoveva, Killer la uccideva. Se per qualche tempo non c'erano prede, la macchina strappava le erbacce locali più vicine, poi si spostava.

Adesso era ferma. Da tempo.

Gregory, intanto, si era arrampicato in cima all'albero e all'improvviso chiamò i fratelli: — C'è un pennacchio di polvere in fondo alla Strada. Jemmy! Curdis! Arriva una carovana.

Le carovane arrivavano tre volte ogni due anni: a metà estate, all'inizio di

primavera e a fine autunno. Adesso si era in estate, in un periodo in cui non c'erano lavori agricoli. Un ottimo momento per una carovana.

La lunga lingua di Killer colpì un paio di volte la vegetazione, poi la macchina si mise pesantemente in moto. — Qualcosa deve essere uscito dalla tana e Killer vuole anche il resto della famiglia.

Gregory li avvertì di nuovo: — Curdis, sta arrivando qualcuno in bicicletta. Si è fermato qui!

— Vado a vedere — rispose Curdis. Junior lo accompagnò.

Jemmy fece per seguirli, ma il cognato gli fece segno di non muoversi.

Intanto, Killer era entrato in mezzo alla vegetazione locale. Sentirono lo schiocco dei suoi tentacoli. Jane si avvicinò a guardare.

Probabilmente era come aveva detto Anthony: cercava di raggiungere qualche animale nella tana. La macchina poteva continuare per intere ore, in quel modo, senza prendere nulla.

Dopo qualche istante arrivò Curdis. — Dobbiamo portare via Killer — disse. — Jemmy, vedi se riesci a fargli seguire il saltascoppia.

Jemmy guardò la gabbia. L'animale non aveva un'aria molto promettente.

Intanto era arrivata Junior. — Era una ragazza del Consiglio — riferì. — Rinunciano al pagamento se portiamo Killer alla taverna prima di sera. La carovana è arrivata prima del previsto.

Era un bel risparmio. Jemmy si avvicinò a Killer, con circospezione, e si fermò a dodici metri, agitando la gabbia. Non bisognava avvicinarsi a meno di dieci metri, perché quella era la portata delle sue fruste metalliche.

Killer non si mosse.

E neppure l'animaletto.

Jemmy cercò di girare attorno a Killer, ma Curdis lo chiamò: — Dobbiamo cercarne un altro. Gregory, scendi giù. Anthony, cerca un bastone. Scuotete quelle piante, e se vedete qualcosa muoversi spingetelo da questa parte. Jemmy, buttalo via e mettiti i guanti.

Jemmy aprì la gabbia e buttò via la piccola creatura coperta dal guscio e le erbe ormai vizze. Con i guanti, prese a raccogliere altri vegetali color bronzo.

Davanti a lui, Killer fischiò in segno di avvertimento. Poi iniziò a eliminare tutte le piante di Destiny, tagliandole alla radice. Si mosse lentamente, colpendo tutto ciò che lo circondava e, anche se non si dirigeva verso di lui, Jemmy fece un passo indietro.

La macchina cercava forme di vita animali. Quando non ne trovava,

sceglieva una direzione a caso, per massimizzare, su larga scala, la probabilità di trovare prede.

— Ehi! — gridò Curdis. Tutti si lanciarono su una creatura che cercava di nascondersi. Anthony le infilò la testa in un sacco, perché non mordesse, gli altri le montarono sul guscio. Era un po' grossa per la gabbia, ma riuscirono a farla entrare almeno parzialmente. — È bloccata — confermò Junior. — Non può uscire.

Killer aveva eliminato gran parte delle erbacce e adesso era di nuovo fermo. Curdis prese la gabbia e cominciò ad agitarla.

La macchina si mosse nella sua direzione.

Curdis indietreggiò. Killer non andava più veloce di un uomo. Si avviarono verso la Strada, Curdis e la gabbia, seguiti lentamente dalla vecchia macchina.

Prima che percorressero i tre chilometri e mezzo fino alla Taverna di Warkan, la gabbia passò prima a Jemmy, poi a Junior, poi di nuovo a Curdis. Anthony e Brenda partirono un paio di volte in bicicletta per portare le bibite agli altri.

Il sole era ancora alto e Argento Vivo era una scintilla luminosa al di sopra del suo cerchio. Il pennacchio di polvere della carovana era più vicino, ma non di molto. Altri giovani cominciarono a riunirsi nella taverna.

Il locale dei Warkan era accanto alla tenuta dei Bloocher, e in parte era ancora una fattoria agricola. I quattro ragazzi e i loro genitori servivano nella taverna la sera. Avevano un distillatore, un orto e un grosso frutteto, ma il resto del loro campo era pieno di scura vegetazione locale. Il Consiglio confiscava la terra invasa dalla vegetazione di Destiny, ma i Warkan noleggiavano spesso il Killer. Probabilmente quella sera avevano pagato un supplemento per averlo, perché per gli estranei era una fonte di divertimento.

Jemmy aveva già lavorato due volte laggiù, in occasione dell'arrivo di altre carovane, e pensava di lavorarvi quel giorno, anche se i rapporti tra le loro famiglie erano meno cordiali di un tempo e i suoi genitori preferivano recarsi in città all'Harry's Bar.

I clienti dei Warkan si tennero a una certa distanza, quando Jemmy portò la macchina nell'orto. Conosceva bene quel posto e sapeva dove trovare vegetazione locale: accanto ai peri.

La vita terrestre trovava il sole di Destiny un po' troppo rosso e freddo, ma alle forme locali piaceva il buio. I peri avevano una grossa macchia nera attorno al tronco: vita di Destiny.

La gente cercava posto sul muretto, da cui si vedevano la spiaggia e il mare. In quel punto era tradizionalmente ancorata la Barca di Carder, finché qualcosa non s'era guastato. Il padre di Jemmy la usava sempre da ragazzo. Poi l'alga-diavolo di Destiny aveva invaso la piccola baia e adesso tutta la spiaggia era coperta di alghe nere.

Erano tutti sul muretto quando arrivò la carovana.

Anche quel particolare era cambiato nel corso di pochi anni: le carovane non entravano più in città, ma si fermavano nel tratto fra la casa dei Bloocher e la taverna. Era una soluzione soddisfacente per tutti: i ciughi potevano andare a nutrirsi nell'oceano e i cittadini non dovevano ripulire la strada delle loro deiezioni.

I carri si fermarono e i mercanti sciolsero gli animali. Ogni carro ne aveva circa una ventina, e Jemmy aveva contato diciotto carri. Circa quattrocento animali si diressero verso l'oceano e vi si immersero.

Da quel momento in poi non ci fu molto da vedere. I mercanti aprirono i carri per mostrare le loro merci. Poteva essere interessante, se si aveva del denaro da spendere, ma i ragazzi ne approfittarono per tornare a casa e cenare.

Jemmy prese la saliera delle stelline e ne sparse una spolverata sulla pasta del pane, poi ne fece due pagnotte e le mise in forno. — Curdis — disse. — Le abbiamo finite.

— Junior?

La donna aveva sentito. — È una grossa carovana. Aspettiamo fino a domani; abbasseranno i prezzi.

— Ho visto la polvere — disse il padre.

— È arrivata la carovana — rispose Curdis, e gli raccontò di Killer.

Il padre annuì. — C'è mastro Granger? — chiese.

— Sì — ripose Jemmy. — L'ho visto. — Granger era il proprietario del primo vagone, ma ormai era vecchio e si faceva aiutare da una giovane donna. In passato, Jemmy e suo padre l'avevano accompagnato varie volte all'Harry's Bar.

Il padre annuì e non disse altro. Quel giorno era più lucido di tante altre

volte, ma non era in grado di uscire di casa. Si fece raccontare tutto quel che era successo nella giornata, e Jemmy ne approfittò per chiedergli: — Papà, fin dove sei andato, lungo la Strada?

— Oh, non molto lontano, Jemmy. Andavo spesso dai Warkan, ma non molto più in là. Non credo di essere mai arrivato al ponte dove siete stati oggi.

Jemmy annuì. A quanto pareva, nessuno della Città sapeva che cosa ci fosse lungo la Strada.

— Tuo zio Eezek è dovuto fuggire lungo la Strada, una volta, ed è stato accolto dalla gente che vi ha trovato.

— Eezek è morto da anni — osservò la madre.

I mercanti, però, lo sapevano. In un modo o nell'altro occorreva farli parlare.

Un carro a motore passò silenziosamente davanti alla casa dei Bloocher e si fermò davanti al primo carro dei mercanti. Portava grandi rotoli del tessuto fotoelettrico prodotto nella caverna del Monte Apollo: il principale prodotto della città.

Normalmente, la taverna era molto grande, rispetto alla quantità di avventori, ma all'arrivo delle carovane era appena sufficiente, perché oltre ai mercanti vi accorrevano tutti i giovani adulti della città. Erano aperte anche le stanze che in genere rimanevano chiuse, e Jemmy portò i fratelli in una di quelle. Laggiù c'era poca gente e dalla finestra si vedeva lo spettacolo di Killer che lampeggiava, saettava e ronzava sotto di loro, dando buona prova di sé.

C'erano già alcuni mercanti, e Jemmy scorse anche Rachel Harness, che, quando gli altri erano andati a cena, era rimasta con la madre a guardare la carovana e a fare picnic sul muretto.

— Per più di un'ora non abbiamo visto alcuna traccia dei ciughi — raccontava Rachel alle ragazze. I maschi ascoltavano, anche se l'etichetta l'avrebbe proibito. — Gli uomini hanno sistemato le tende, acceso il fuoco. Non erano affatto preoccupati. Poi, a un certo punto, i ciughi sono arrivati tutti insieme, come un'onda. I mercanti hanno lasciato tutto quello che facevano e sono montati sui carri. Si sono stesi pancia a terra e hanno preso la pistola.

I mercanti che aspettavano di essere serviti ascoltavano divertiti il racconto

di Rachel.
— Poi sono venuti fuori dall'acqua… non so come si chiamano — continuò la ragazza. — Assomigliano a grossi pesci che nuotano sulla sabbia…
Un mercante si voltò verso Rachel. — Squali polmonari. Ce ne sono in tutta la costa.
Rachel non sapeva come comportarsi. Finse di non avere sentito, ma arrossì. — Hanno un mucchio di pinne sotto la pancia e brutti becchi pieni di denti. Correvano più dei ciughi, ma questi erano partiti prima; i ciughi si sono nascosti sotto i carri e i mercanti hanno cominciato a sparare. Per dieci minuti hanno sparato a quegli "squali". Ne hanno ucciso almeno una decina prima che gli altri fuggissero.
Vicino al mercante che aveva parlato, una donna si rivolse a Rachel: — Willy non era mai venuto alla Città. Devi scusarlo.
Rachel le sorrise. — Certo. Mi chiamo Rachel.
— Io Hillary. Per i ciughi, è un buon affare. Loro tirano i carri e noi li proteggiamo. È per gli squali che portiamo le pistole.
— Chi mi vende stelline? — chiese qualcuno.
La donna si voltò infastidita. Molti finsero di non avere sentito.
Tutti sapevano che i mercanti non vendevano quando erano alla taverna.
Ma tutti conoscevano Evleen. Per qualche tempo, quando aveva nove anni, dopo la morte del padre, era rimasta senza stelline, finché i vicini non se n'erano accorti. A causa della privazione era rimasta a quell'età mentale, ma per tutto il resto sembrava una normale diciottenne.
I mercanti la ignoravano e le donne della città facevano finta di non sentirla. Jemmy avrebbe voluto fermarla, ma quel compito spettava a una donna…
Poi uno dei mercanti prese Evleen per il braccio e la fece sedere sulle sue ginocchia.
II mercante era alto, muscoloso e dal modo in cui parlava doveva già essere ubriaco. Evleen gli rispose in modo amichevole, poi il mercante le mostrò una busta di stelline.
Jemmy si alzò in piedi di scatto, ma Anthony lo precedette e prese per il braccio il mercante, gridandogli di smettere. L'uomo gli diede un pugno e Anthony finì in terra.
Da dietro, Jemmy posò la mano sulla spalla del mercante, ma quello si girò

di scatto e lo afferrò per la gola. Lo sollevò di peso, spingendolo con la schiena contro il muro.

E allora Jemmy lo riconobbe. Otto anni prima, quell'uomo aveva comprato un barile di gelato da Gilda e aveva sparato a un melone per farsi ammirare dai ragazzi della città. Come quel giorno lontano, Jemmy rivide davanti a sé la faccia di Davish Scrivner sporca di polpa di melone.

"Fedrick." Era spaventosamente forte, e presto lo avrebbe soffocato.

Jemmy si ricordò della pistola. L'uomo la teneva nella fascia. "Eccola." Jemmy aveva visto quello che l'arma poteva fare a un melone. Ora la sollevò e schiacciò il grilletto.

Si udì un rumore assordante. Fedrick lo fissò con orrore e lo lasciò scivolare a terra. Il giovane guardò il frutto delle sue azioni, e vide che era assai più grave di quel che s'era immaginato.

Sulla pancia di Fedrick c'era un grosso foro da cui usciva il sangue. Un altro mercante accorse e cercò di tenere in piedi il ferito, poi lo appoggiò a terra.

Evleen balbettava per il terrore e lo fissava. Inorridito, anche Jemmy vide quello che la ragazza aveva visto: sulla schiena dell'uomo c'era un foro grosso come un pugno.

Gli uomini cominciavano ad alzarsi, e Jemmy corse via, infilandosi in mezzo ai tavoli dei concittadini. Stava per dirigersi verso le scale, ma preferì tenersi in mezzo alla gente, per impedire che usassero le pistole. Avendo frequentato quella casa fin da quando era bambino, sapeva che la finestra centrale era quella che si apriva: la spinse e si trovò all'esterno; in pochi istanti raggiunse l'orto e, evitando Killer, poco più tardi si trovò in fondo alla tenuta dei Warkan, il più lontano possibile dalla Strada.

4

Fuga dalla Città

Le sonde l'avevano già esaminato. Ci aspettavamo un mondo di tipo terrestre, Noma, e dall'orbita ha proprio l'aspetto da noi sperato. Gli ho dato un nuovo nome: Destiny.
Daryl Twerdahl, ecologa

Nei pressi della spiaggia, il terreno agricolo lasciava il posto alle rocce e alla sabbia, appena sufficienti perché vi si radicasse la vegetazione locale, ma non per nascondere Jemmy Bloocher.

La vecchia rete divisoria era un'altra meraviglia degli antichi. In più di due secoli, la corrosione non l'aveva intaccata. Correva per un paio di chilometri fra le tenute dei Bloocher e dei Warkan, fino a entrare nell'acqua, ed era costituita di tre strati di rete, capaci di fermare tutto, dai semi agli squali.

Era talmente dura che avrebbe spaccato il becco a un ciugo. I mercanti non lasciavano mai liberi gli animali vicino a una rete.

Ma la rete non era stata in grado di fermare le alghe di Destiny: adesso le alghe diavolo coprivano la spiaggia e un lungo tratto di mare. Usando come sostegno la rete, l'alga aveva avuto accesso alla luce del sole e ai sali sciolti nell'acqua.

Jemmy scavalcò la rete nel punto dove era coperta dalle alghe e si trovò nel campo della sua famiglia. Piegando la schiena s'infilò in mezzo al grano già alto e si diresse verso la casa.

Quando vi arrivò, tese l'orecchio per controllare che non vi fossero mercanti, ma non sentì nessun rumore anomalo; entrò dalla botola della cantina e salì nella cucina al piano terreno. Poi, camminando senza fare rumore, entrò nella propria stanza e rifletté, senza accendere la luce.

Che cosa prendere? Lo zaino e l'attrezzatura da campeggio, scarpe robuste, lampada, borraccia e guanti spessi, perché la vita di Destiny era quasi sempre armata di veleno o di spine.

Sentì aprirsi una porta. Un attimo dopo, un raggio di luce lo illuminò, poi si accese la lampada della stanza. Curdis abbassò la lampadina portatile. — Jemmy — disse. — Pensavo che fosse un mercante venuto a rubare.

— Ho ucciso un mercante — lo informò Jemmy.

Curdis non disse nulla, ma Junior, che aveva seguito il marito, lo guardò con orrore.

— Siamo troppo vicini ai Warkan — disse Curdis, e andò a spegnere la luce.

— Come hai potuto?… — gemeva Junior.

Dal corridoio, Anthony disse: — L'ha fatto per difendermi. Comunque, Jemmy, è stata una pazzia.

— Lo so.

Curdis suggerì: — Rimani nascosto per qualche giorno. Aspetta che la carovana sia lontana. Noi non abbiamo visto nessuno.

— Ma i mercanti arrivano qui regolarmente. Tutti sanno chi sono.

— Tutte le volte che arriverà la carovana, tu non ci sarai. Le carovane vanno e vengono… — Curdis s'interruppe.

"Certo" pensò Jemmy. Per ora, il capo della famiglia era Junior, ma presto si sarebbe trasferita con il marito. E solo il capofamiglia poteva trattare con i mercanti, anche solo per le indispensabili stelline.

Jemmy decise in fretta. — Curdis, prendo il pane che è in forno. Anthony, la fattoria passerà a te quando Curdis e Junior si trasferiranno. — Guardò Curdis: — Se i mercanti vogliono cercare nella casa, lasciali fare.

Curdis osservò: — Non puoi allontanarti lungo la Strada perché ci sono i mercanti.

Jemmy non aveva pensato a quel particolare.

— I mercanti sono appena arrivati — disse Anthony. — Jemmy, se vai via subito, puoi lasciarteli alle spalle. I ciughi camminano lentamente.

— Potresti nasconderti sui monti — propose Anthony.

Jemmy rispose: — Noi andiamo in campeggio qui attorno, ma i mercanti conoscono bene l'intera catena. E se mi trovassero, bang, e poi pianterebbero un albero sulla mia fossa. Non mi porterebbero nemmeno in città per farmi processare.

Curdis concluse: — Non penserai di allontanarti, credo. Sali sui monti, resti nascosto per qualche giorno, poi ci troveremo in qualche posto convenuto. Ci scambieremo gli zaini e da quel momento in poi dirai di essere

Curdis Hann. Io ritornerò a casa passando per i monti, e se qualcuno mi dice qualcosa, ero andato a fare un'escursione.

— Quando ritorni indietro, fermati alla Nuova Casa Hann — suggerì Junior. — Così dirai che ti occupi del tuo terreno.

Anthony suggerì: — Andiamo all'appuntamento servendoci delle biciclette?

— Giusto — commentò Curdis. — Arriveremo più in fretta. Dove ci troviamo?

— Vi vedrò io — disse Jemmy. — Non ci sono molte biciclette sulla Strada.

— Ricapitolando — concluse Curdis — adesso i mercanti cercano in città e, quando arriveranno qui, vedranno che hai preso la tua attrezzatura da campeggio. Allora cercheranno nei dintorni, ma tutt'al più troveranno me, accampato nella mia terra. Partiti i mercanti potrai farti crescere la barba. Dirai una bugia sulla tua età, ti sposerai, andrai in un'altra fattoria. Studieremo una soluzione al tuo ritorno.

— Una cosa — disse Junior. — Curdis, non puoi passare per Jemmy.

Curdis aveva i capelli neri e gli occhi a mandorla.

— Sono io che devo passare per lui al nostro ritorno — osservò Jemmy. — Controlleranno chi esce dalla Città, non chi rientra.

Tirarono le tende e accesero la luce. Junior mise Jemmy accanto a Curdis e scosse la testa: — No.

Ma Anthony si alzò e andò a mettersi accanto al fratello. Era meno alto di lui, ma Junior commentò: — In bicicletta, potrebbe passare per te.

— Anthony — disse Junior — cerca di rimanere in bicicletta e non parlare con nessuno. Poi, al ritorno, fermati nel Nuovo Hann finché non verremo a prenderti.

Si voltò verso Jemmy: — Al tuo ritorno, tu sarai Anthony. Anthony, Brenda, voi non avete più visto Jemmy, e pensate di non rivederlo mai più.

Poco più tardi, Jemmy era di nuovo sulla spiaggia. Superò due reti e risalì attraverso la tenuta dei Wayne e attraversò la Strada in un punto del primo giro, passando per Baker Street.

Il cimitero era rimasto a una buona distanza dalla città per un paio di secoli, ma alla fine la città lo aveva raggiunto. Fra le tombe, per qualche motivo, la vita di Destiny non cresceva. Il cimitero si stendeva su un'area di

un miglio quadrato ed era coperto di erba, trifogli e alberi che raggiungevano i duecento quarant'anni.

Jemmy passò come un fantasma da un albero all'altro, ma non vide nessuno. Forse la caccia non era ancora iniziata.

I morti della città erano sepolti con in mano una manciata di semi. il tipo di albero veniva scritto nel testamento. Se ne spuntavano più di uno, gli altri venivano trapiantati e sulla corteccia di quello rimasto veniva inciso il nome della persona.

Gli alberi più vecchi erano stati scelti tra i più maestosi: querce, sequoie, banyan, ma non erano alberi che crescessero bene su Destiny e non erano mai diventati maestosi. In seguito si erano scelti alberi da frutto, finché qualcuno non aveva deciso che quella pratica era una mancanza di rispetto.

Ma c'era ancora un buon tratto del cimitero dove crescevano noci e frutta. Jemmy prese una manciata di ciliegie, qualche prugna, un'arancia. Si riempì le tasche, poi si sedette a mangiare sotto uno degli alberi.

In una sera normale, Jemmy sarebbe già andato a dormire, e cominciava a sentire la stanchezza. La corteccia a cui si appoggiava era molto comoda, lo invitava a rimanere.

Con un movimento brusco, aprì di scatto gli occhi e si affrettò a rimettersi in piedi. Meglio evitare di sedersi, altrimenti l'indomani mattina l'avrebbero trovato laggiù, addormentato nel bel mezzo del cimitero.

Sulle colline che circondavano la Città Spirale cresceva una flora che assomigliava alla bassa e fitta vegetazione della California: il chaparral. Era costituita di alberi terrestri su cui si avvolgevano piante di Destiny simili a frattali; era troppo fitta e pericolosa perché la si potesse attraversare. Ma quelle piante arrivavano solo a una quota di quattrocento metri, poi cessavano. I programmi la chiamavano la quota del gelo, ma sii Destiny non si arrivava mai a temperature così basse. Alle piante di Destiny mancava qualche altro componente: la pressione dell'aria, l'acqua, o qualcosa d'altro. Al di sopra cresceva ancora la vegetazione terrestre, ma era rada.

Jemmy era arrivato a quella quota, quando sopra di lui si accese una luce.

Si affrettò a tuffarsi nel chaparral, poi comprese.

C'era una grande caverna, con alcuni uomini intenti a lavorare. Il pavimento della caverna era coperto di lastre di colore grigio che sembravano tessuto. Gli uomini prendevano una delle lastre, la arrotolavano e poi la

trasportavano nel carro che li attendeva. Erano lastre fotoelettriche e quella era la caverna dove venivano prodotte. Jemmy non vi era mai stato: l'accesso era riservato ai capi delle famiglie.

A bordo della Argos c'erano molti progetti con macchine di von Neumann, una frase che tutti imparavano ma pochi sapevano spiegare.

Uno dei prodotti erano quelle lastre. In un foro del monte erano state introdotte alcune migliaia di macchine capaci di auto-riprodursi, grosse come capocchie di spillo, e da due secoli esse scavavano gallerie all'interno, prelevando silicio e alcuni metalli, poi li trasformavano in lastre di cellule fotoelettriche capaci di ricavare elettricità dal sole, comprendenti anche i fili isolanti che permettevano di collegarle agli accumulatori o alle macchine.

Inoltre, le minuscole macchine facevano altre copie di se stesse.

Le lastre erano la miglior merce di scambio a disposizione della città, e i mercanti aspettavano quei rifornimenti. Jemmy avrebbe fatto meglio a tenersi lontano dal monte, ma non aveva osato aspettare la luce del giorno.

Proseguì a ridosso del chaparral finché non si fu lasciato alle spalle le caverne del Monte Apollo.

Di notte, la Nuova Casa Hann era un tratto di terreno come gli altri, e Jemmy non si accorse di averlo oltrepassato. Parzialmente liberato dalla vegetazione, poteva essere un buon posto per riposare. Ma anche ai mercanti poteva venire la stessa idea.

Continuò a camminare per tutta la notte, mantenendosi lontano dalla Strada. Quando spuntò il sole, s'infilò in boschetto di manzanite e tra quei cespugli gonfiò il materassino, ma era difficile dormire con la luce, e ogni volta che si addormentava rivedeva la faccia inorridita di Fedrick quando aveva capito la gravità della ferita, il sangue che lo copriva, il foro nella schiena.

Verso mezzogiorno mangiò un pezzo di pane. Erano le ultime stelline di cui poteva disporre. Di tanto in tanto pensò ai mercanti, chiedendosi che intenzioni avessero: lo volevano morto o si sarebbero accontentati dell'esilio? O avrebbero cercato di vendicarsi sui suoi familiari?

"Fatti crescere la barba. Va' in un'altra fattoria."

Avevano dovuto decidere in fretta, ma anche allora a Jemmy non era piaciuta nessuna delle proposte. Anche se il piano avesse avuto successo, non era diverso dal fuggire lungo la Strada. In qualsiasi caso, Jemmy Bloocher

non sarebbe più esistito.

Meglio morire su quelle colline.

Molte forme di vita di Destiny erano velenosissime. L'ultima volta che s'era fermato a bere, non aveva visto una barba di troll? Erano fili sottili come capelli, con la cima appuntita. Come li aveva visti, si era affrettato ad allontanarsi. La puntura di quei fili equivaleva a morte certa: un sonno da cui non c'era risveglio.

I familiari non l'avrebbero mai saputo. "Jemmy non è venuto all'appuntamento."

Perché gli veniva in mente il suicidio?

Con sorpresa, si accorse di essere all'ombra di una gabbia per stolti.

Tutt'intorno a lui, in mezzo alle manzanite, ne vide un buon numero. Un tronco alto un metro si allargava a formare una gabbia spinosa, decorata di foglie di colore giallo e bronzo che sembravano merletto, e all'interno della gabbia c'erano alcune minuscole ossa.

Gli uccelli di Destiny si posavano su parecchie piante locali per mangiare quel "merletto" frattale. Su alcune piante cresceva apposta perché gli uccelli trasportassero lontano i semi. Ma quello contenuto in una gabbia per stolti era una trappola. Se vi si posava un uccello, il movimento faceva scattare la trappola e il vegetale afferrava l'uccello per le zampe e lo portava all'interno.

Gli uccelli di Destiny avevano imparato a tenersi lontani. Le ossa erano di animali terrestri.

Curdis, Anthony e Brenda lo aspettavano lungo la Strada. Jemmy arrotolò il materasso, riprese lo zaino e si portò in un punto dove le piante erano abbastanza alte per nasconderlo.

In quella zona c'era meno acqua, e le piante non crescevano al di sopra della quota di trecento metri. Jemmy viaggiava di notte e dormiva di giorno, lontano dai fiumi, perché i fiumi erano i primi posti dove lo avrebbero cercato.

Di notte le stelle erano splendide. Argento Vivo era molto luminoso ma piccolo, e lo si vedeva solo per pochi minuti dopo il tramonto. Kismet, la luna del pianeta, non faceva molta luce, neppure quando era piena. Ogni meteora poteva essere la Cavorite o l'Argos.

Il terreno di notte era scarsamente illuminato; a camminare troppo in fretta c'era il rischio di farsi male.

Raramente Jemmy vedeva la Strada e il mare. Una volta vide una barca, un'altra volta una casa abbandonata. Non vide mai nessuno, né cercò di farlo.

C'erano uccelli terrestri dappertutto, cento canti diversi, la mattina e la sera, falchi che volavano durante il giorno, gufi che lanciavano il loro richiamo durante la notte. E le gabbie per stolti erano onnipresenti, con ossa e becchi terrestri. L'arrivo della Columbia e della Cavorite era stato una fortuna per quelle piante.

Ma una fortuna anche per Jemmy. Ogni uccello che si muovesse ancora all'interno di una di quelle gabbie doveva essere commestibile. La seconda notte trovò un piccolo tacchino; s'infilò i guanti e gli tirò il collo. Durante il giorno, poi, accese un fuoco dietro un gruppo di rocce e il vento disperse il fumo.

La terza notte trovò tre uccelli più piccoli: piccioni.

All'alba del quarto giorno arrivò a un fiume e lo attraversò in un punto al di sopra di una cascata. Poi scese a una quota più bassa e vide che il fiume attraversava la Strada e che qualcuno aveva costruito un ponte.

Nei pressi del ponte erano accampati tre uomini e una donna. I ciughi erano scomparsi - probabilmente erano nell'acqua - ma il carro bloccava l'accesso al ponte.

Jemmy li osservò. Non erano allegri come i soliti mercanti. La donna era anziana e bisbetica, i giovani le obbedivano senza voglia.

Stava allontanandosi da loro quando sentì un grido familiare: — "Brenda!"

Tornò indietro di qualche passo e osservò la scena.

Anthony e Curdis parlavano con gli uomini, Brenda con la donna. I quattro mercanti sorridevano loro.

Si avvicinò maggiormente, strisciando in mezzo ai cespugli e cercando di non farli muovere. Sentì Anthony che esclamava: — Curdis! Era l'ultima moneta che avevamo! — I mercanti scoppiarono a ridere.

Poi tre biciclette attraversarono il ponte e si allontanarono lungo la strada.

Adesso, Jemmy doveva trovare un modo per raggiungerli.

Il piano, evidentemente, non era a prova d'errore. Come poteva raggiungere tre biciclette?

Jemmy fremeva di impazienza, ma era una follia muoversi in pieno giorno, a così poca distanza dai mercanti. Risalì fino alle gabbie per stolti e cercò di dormire.

Il prossimo fiume? Si erano lasciati alle spalle le guardie dei mercanti, perché non fermarsi là?

Con tutte quelle domande nella mente, inutile cercare di dormire. Salì fino alla quota dove cessava la vegetazione e continuò a camminare, tenendosi basso.

Al fiume successivo non c'era nessuno ad aspettare Jemmy, che si guardò attorno e poi proseguì finché non trovò un nuovo ostacolo.

Questa volta non si trattava di un fiume, ma di una distesa di lava lunga parecchie centinaia di metri, che andava dalla montagna fin quasi alla Strada. Un curioso spettacolo.

Jemmy si immaginava la scena: i due giganteschi moduli di atterraggio si muovevano affiancati, su due colonne di fiamma ultravioletta che accecava chiunque la guardasse. Le due navi avevano bruciato tutta la vita di Destiny e poi erano tornate indietro, dopo avere sparso i semi delle piante terrestri. Una delle navi, però, si era fermata in quel punto, e Jemmy ne capì subito la ragione. Mentre una aspettava, l'altra spianava qualche sporgenza di roccia, per non costringere la strada a girarle attorno.

Dove terminava la lava c'era il riflesso dell'acqua, in mezzo a un gran numero di piante terrestri. Poi c'era la strada e dirimpetto a essa un ricco villaggio, con molte botteghe e un lungo tratto di terreno che poteva comodamente ospitare una carovana.

Che villaggio era? A Jemmy non era mai venuto in mente che ci fossero altri insediamenti, oltre alla Città. Eppure, qualcuno doveva produrre le merci vendute dai mercanti e comprare quelle che la Città vendeva loro.

E come si poteva attraversare un così lungo tratto di roccia scivolosa?

Impossibile. Jemmy doveva scendere.

5

Sulla Strada

Twerdahl e quegli altri idioti vogliono andarsene. Noi ci siamo chiusi in quest'isola per un buon motivo. Qualunque problema sorga, lo risolveremo da qui.

Julius Radner, Capo del Consiglio

Alla fine della distesa di lava c erano acqua e alberi terrestri, ma dall'alto non si vedeva che era un lungo acquitrino. Quando Jemmy scese, si accorse che occorreva attraversarlo per raggiungere la Strada.

E lui non aveva nessuna voglia di entrarvi.

Gli alberi erano cipressi e mangrovie. Non c'erano piante di Destiny, ma dai rami pendevano lunghe strisce che, a tutta prima, il giovane prese per serpenti. Serpenti neri con festoni di merletti gialli e bronzo…

Liane. Alcune appartenevano a una specie che Jemmy non conosceva, ma le altre erano insiemi di Julia, quelli che le vecchie Hann coltivavano in vaso. Gli Hann dovevano avere usato il trucco del bonsai, facendole crescere con poca terra e tagliando gran parte delle foglie. Invece, quelle dell'acquitrino erano immense. In alcuni punti strangolavano addirittura le mangrovie.

Nell'acqua si muoveva qualcosa, e Jemmy si nascose dietro un albero per vederlo. Quando lui uscì dal nascondiglio, suo fratello Anthony fece un salto.

— Ti sei spaventato? — gli chiese.

— No. Com'è andata?

— Nessun problema, e voi?

— Abbiamo trovato alcuni mercanti al ponte. Ci hanno chiesto di un mercante ucciso in città e noi abbiamo leggermente cambiato la storia.

— Cambiato come? — chiese Jemmy, allarmato.

— Ne avevamo parlato con Curdis. Dato che Anthony Bloocher è il miglior testimone, non ho detto di essere Anthony Bloocher, ma Tim Hann.

— E gli occhi?

— L'ha commentato anche imo dei mercanti e io gli ho detto che era un insulto alla famiglia.

— Bello, adesso sono Tim Hann. Qualche altra trovata?

Accorgendosi della collera del fratello, Anthony non rispose.

— Senti — gli disse Jemmy — se devo fare la parte di Tim Hann, devo essere plausibile. Ho visto l'omicidio?

Anthony annuì. — Sì, eri vicino al fuoco.

— E l'ha ucciso Jemmy Bloocher? Con la sua pistola? Che particolari avete cambiato?

— Nessuno. Jemmy è stato più svelto di lui.

— Curdis ha sentito? Chiederò a lui. Com'erano quei mercanti?

— Tre uomini e una dorma. Ci hanno perquisito. Abbiamo comprato qualcosa da loro. Quando hanno saputo che non avevamo denaro, si sono disinteressati di noi.

— Va bene. Dove siamo?

— Non lo so. Mi sono fermato prima che potessero vedermi bene. C'erano quattro o cinque persone, anziani. Vestiti male.

— Vi hanno invitato ad avvicinarvi o hanno scagliato pietre? Vi hanno giudicati strani?

— Ci hanno indicato a grandi gesti e hanno cominciato a gridare. Anche le donne. Curdis e Brenda sono andati da loro, ma io sono tornato indietro. Ho legato la bici a un albero e sono venuto a cercarti. Tu devi solo attraversare la palude, montare sulla bici e andare al villaggio.

— Pare che le cose siano andate come volevamo — commentò Jemmy.

Sorridendo, Anthony gli chiese: — Come hai viaggiato?

— Di notte, sulla Strada non c'è nessuno — gli disse Jemmy. — Io ho viaggiato di notte. Resta sulla linea del gelo e nessuno ti vedrà. C'è tutta l'acqua che vuoi. Se vedi un uccello che batte le ali in ima gabbia per stolti, puoi mangiarlo. Se non si muove lascialo stare.

— Scambiamoci lo zaino e il cappello.

Così fecero. Jemmy continuò: — Ho acceso dei fuochi. Avete visto il fumo?

— No.

— Fuochi piccoli, dentro pozzetti di pietre. Quando vai via, riempili.

I due fratelli si guardarono per un istante. — Grazie — disse Jemmy.

Anthony gli sorrise e si allontanò di buona lena verso la montagna. Prima di allontanarsi, però, scacciò alcuni insetti ed esclamò, come tutti gli abitanti di Destiny quando quelle creature davano loro fastidio: — Ma "perché" i

primi coloni hanno portato le mosche?

Jemmy gli sorrise con comprensione.

Jemmy proseguì nell'acquitrino, immerso fino al ginocchio. Visto dall'alto non gli era parso così profondo. Di tanto in tanto, una delle liane sollevava la testa e agitava la lingua verso di lui, e Jemmy trasaliva nel vedere un serpente, ma era poco probabile che fossero velenosi. Un viaggiatore interstellare non porta con sé rettili di quel genere.

Dopo qualche minuto arrivò alla Strada: una striscia di roccia lucida, alta come lui. Cercò di salire ma le mani gli scivolarono sulla superficie liscia; imprecando, dovette salire su un albero e calarsi da un ramo.

Si fermò per qualche istante a riprendere fiato. La Strada. Era a casa. Al tatto, alla vista, era identica alla Strada che passava davanti alla fattoria dei Bloocher.

Ma le case davanti a lui assomigliavano a piccole scatole con i tetti a punta. Tre ragazze venivano nella sua direzione. Si assomigliavano tra loro, avevano la pelle chiara e i capelli biondi. Sorelle o cugine, dell'età di Jemmy.

Chi erano quelle persone? Esuli della Città Spirale? E dov'era la bicicletta di Anthony?

"Legata a un albero" aveva detto. E se l'aveva lasciata prima che lo riconoscessero, doveva essere in direzione della Città.

A circa un chilometro da quel punto, tre grossi alberi erano cresciuti a ridosso della Strada; probabilmente la bicicletta era laggiù. Jemmy si diresse da quella parte, seguito dalle ragazze.

Lo raggiunsero quando liberò la bicicletta. — Ciao — gli disse una delle ragazze. — Sei Timmy Hann?

Jemmy non sapeva che cosa fare, ma se gli avevano parlato, non potevano offendersi perché lui rispondeva. — Tim Hann — disse.

— Io sono Loria. Gli altri sono alla spiaggia. — Era alta come lui. Aveva il naso piccolo, il mento piccolo e grandi occhi che lo fissavano. Dai vestiti che portava dava l'impressione di essersi vestita al buio, prendendo abiti spaiati e non della sua misura. — Mi fai provare il tuo coso?

— Bicicletta.

Dal modo in cui attendeva la risposta, Jemmy capì che non ne avevano mai viste. Jemmy gliela porse. La tenne ferma mentre lei saliva, le mostrò come mettere i piedi sui pedali. Il tutto senza toccarla. Quelle ragazze parlavano ai

maschi, ma toccarsi era un'altra cosa.

Tenendo il manubrio, fece fare qualche metro alla bicicletta, in modo che la ragazza capisse come si faceva, poi la lasciò pedalare da sola. Loria rimase in sella, e Jemmy le corse accanto. La ragazza cercò di svoltare, ma calcolò male il tempo, e Jemmy fu costretto ad afferrarla nel punto dove sedeva, per impedirle di finire nell'acquitrino. Fermò la bici e ansimando disse: — Mi sono dimenticato di parlarti dei freni.

Loria ascoltò la spiegazione e provò di nuovo a fare un tratto. Dopo qualche tentativo, pedalava allegramente in mezzo alle case del villaggio, lasciando Jemmy dietro di sé.

Un'altra delle ragazze si presentò. — Io sono Tarzana e lei…

— Glind Bednacourt. Siamo le sorelle Bednacourt. — Nasini corti, menti stretti, occhi brillanti. Tarzana lo prese sotto un braccio, Glind sotto l'altro e insieme lo portarono fra le case.

C'erano due file di case, con l'orto in mezzo, poi la spiaggia scendeva verso il mare. Cinquanta o sessanta persone erano indaffarate attorno a numerosi bracieri, altre erano nell'acqua.

Jemmy sentì che il sangue gli gelava nelle vene. "Tutti quegli stranieri…"

Ma le ragazze lo spinsero avanti.

Alcuni degli abitanti del luogo esaminavano la bicicletta mentre Loria faceva vedere come funzionavano i pedali e come si girava il manubrio. Più in là c'era… Brenda. Sei o sette uomini scivolavano sulla superficie del mare, servendosi di pezzi di legno che galleggiavano.

Brenda era insieme ad altre ragazze e a un paio di uomini. Alcuni avevano le tavole per scivolare sull'acqua, e due di quelle che scivolavano sulle onde erano donne. Le aveva scambiate per uomini perché erano vestite allo stesso modo.

Curdis era vicino a uno dei bracieri. Agitò il braccio con entusiasmo e lo chiamò: — Timmy!

"Grazie per avermelo ricordato." — Curdis! C'erano mille tipi di alberi e mille tipi di serpenti, e con le liane di Destiny potevi costruire una città!

— Ti conosco — scherzò Curdis. — Ti porto a conoscere gente e tu vai a visitare una giungla. Ti presento Drew Bednacourt.

— Piacere — disse l'uomo. Aveva l'età di suo padre, i capelli bianchi e una lunga cicatrice sul petto. — La vostra visita è una sorpresa.

Curdis osservò: — Be', non grandissima. — Indicò l'altra gente sulla spiaggia, indifferente alla loro presenza.

Drew alzò le spalle. — Vediamo spesso i mercanti; siamo abituati ad avere tra noi qualche forestiero.

Tarzana intervenne: — Tim, vieni a fare una nuotata? Sei capace di andare sulla tavola?

— Tavola? — chiese Jemmy-Tim. La ragazza gli indicò coloro che scivolavano sulle onde.

Gli venne immediatamente voglia di provare.

Tutti sedettero in cerchio sulla sabbia. Il sole era tramontato e la sola luce veniva da Argento Vivo.

Jemmy era esausto. La lunga giornata lo aveva affaticato, ma la lezione di surf era stata il colpo finale. L'indomani mattina gli avrebbero fatto male i muscoli.

Ascoltò insonnolito Curdis e Brenda parlare ai loro ospiti. Le ragazze erano nate a un anno di distanza l'una dall'altra: Tarzana aveva diciannove armi, Loria diciotto e Glind diciassette. Il padre cuoceva il cibo; la madre Wend, lo assisteva. Inoltre c'erano Harl e Susie Cloochi, parenti di Wend.

Quando arrivò il cibo, Jemmy si accorse di essere affamato. Poi mangiò come un lupo: pollo, mais, frutta, granchio e alghe di Destiny.

Alla fine della cena, Harl disse: — Ormai sono vecchio, ma ho l'impressione che Argento Vivo sia più luminoso di una volta. Ne sapete qualcosa? Alla Spirale avete ancora le macchine che insegnano, vero?

— Si guastano una dopo l'altra. Tim, Brenda, ricordate qualcosa di Argento Vivo? Dalle lezioni di scuola?

Rispose Brenda: — Argento Vivo è più vicino al sole, ma non è molto grande. Argento Vivo, Destiny, Volstaag, Hogun, Hela…

C'era qualcosa d'altro che riguardava Argento Vivo, ma Jemmy non riusciva a ricordarlo.

— Come siete arrivati qui? — chiese Curdis.

Rispose Susie: — Mio padre diceva che la sua famiglia era in disaccordo con la Spirale. Mia madre mi aspettava già, a quell'epoca. Hanno preso semi e altra roba e si sono incamminati per la Strada, finché non hanno trovato Twerdahl.

— Twerdahl? — esclamò Jemmy.

— Sì, questo posto — rispose Susie, ridendo. — Si chiama Twerdahl. In omaggio ai fondatori, ai piloti della Cavorite.

Jemmy rise di se stesso. — Credevo che parlaste dei coniugi Twerdahl!

— Adesso tocca a voi. Siete i primi "spirali" che vediamo da anni. Che cosa vi ha spinto a mettervi in viaggio?

— Per seguire il percorso della Cavorite — disse Jemmy. — Voglio scoprire dove è andata.

— La Cavorite! — esclamò Tarzana, impressionata.

— Ma avete le macchine per insegnare — osservò Susie. — Non ve lo dicono?

— Solo in parte — spiegò Jemmy. — La Cavorite è partita con quaranta uomini di equipaggio e non è più tornata. Forse non intendevano tornare, ma forse qualcosa li ha uccisi.

Susie disse: — La mia famiglia non è più ritornata. Di tanto in tanto, qualcuno lascia la Città. Forse è successa la stessa cosa all'equipaggio della Cavorite.

— Può darsi, ma non si sono limitati ad allontanarsi. Pensate alla palude che avete qui, ad animali come i serpenti. La Cavorite è ritornata indietro almeno due volte: la prima per seminare le piante e la seconda per liberare gli animali. Se sono tornati indietro per una palude, perché non sono più ritornati alla Città Spirale?

Le sorelle Bednacourt li accompagnarono in un edificio composto di un'unica grande stanza. — Molti di noi sono venuti a dormire qui dopo che la tempesta ha portato via due case, lo scorso anno — spiegò Loria. — In genere, però, è là Casa della Guarigione.

Non c'erano letti. I Bloocher dormirono in terra, sui materassini.

Poco più tardi, mentre Brenda dormiva, Curdis disse: — Ho rifiutato un'offerta di Loria.

— Offerta? Oh, già. Che cosa le hai detto?

— Che io sono sposato e che Brenda è troppo giovane, ma che tu avevi l'età giusta.

Jemmy ringraziò il fatto che fosse buio. Era arrossito fino alle orecchie.

Il sole era ancora dietro le montagne e l'aria del mattino era Cresca, ma dopo qualche momento Jemmy non lo notò più. Lui e Tarzana misero in acqua le loro tavole e in breve si unirono agli altri giovani.

— Non ci sono squali? — chiese Jemmy.

Dopo qualche istante, imo dei ragazzi gli rispose: — L'acqua del fiume non gli piace. A volte se ne vede uno, ma sono rari. Ne arriva un mucchio quando c'è la carovana e trecento ciughi richiamano la loro attenzione.

— Arriva un'onda — li avvertì Tarzana.

L'idea era quella di muoversi con la velocità dell'onda, e poi di alzarsi quando l'onda li raggiungeva. Jemmy aveva cercato di alzarsi in piedi, il giorno prima. Oggi rinunciò a farlo. Era già abbastanza difficile rimanere inginocchiati sulla tavola.

Curdis chiese se c'era qualche lavoro da fare, e gli abitanti di Twerdahl gliene trovarono subito uno. Tutt'e tre i Bloocher sapevano come occuparsi degli orti e come eliminare le erbacce locali.

— Partendo adesso — disse Curdis, quel pomeriggio — per il tramonto possiamo arrivare al ponte. Al tramonto non baderanno a Jemmy.

— Qui abbiamo fatto amicizia — osservò Brenda.

— Anch'io resterei, e non credo che Junior si preoccupi già, ma ho detto ai mercanti che saremmo ritornati oggi.

— I mercanti vi hanno parlato di Twerdahl? — chiese Jemmy.

— Non una parola — rispose Curdis, con una smorfia.

— Be' — continuò Jemmy — diremo che abbiamo trovato una sorpresa e che ci siamo fermati. Avranno un giorno di più per scordarsi la faccia di Tim Hann.

Curdis sorrise. — Così anch'io e Brenda potremo provare una di quelle tavole!

Brenda dimostrò di avere buone doti per il surf, ma Curdis rinunciò presto. Non gli piaceva cadere davanti a tutti.

Quella sera le sorelle Bednacourt andarono con loro nella Casa delle Guarigioni. Quando i Bloocher si avvolsero nelle coperte, le ragazze rimasero a tenere loro compagnia.

Dopo qualche tempo, nel buio, si levò la voce di Loria: — Voi siete brave persone. Avete cose da insegnarci. A volte dalla Strada arrivano solo parassiti.

— Tutti siamo abituati a lavorare nella fattoria — rispose Curdis. — Vediamo subito quel che c'è da fare.

Glind: — Non lasceremmo rimanere "un solo minuto" una persona che

arriva da sola. Se un uomo arriva da solo, vuol dire che fugge.

— E una donna? — chiese Curdis.

— Una donna potrebbe cercare di fuggire da un uomo. — Chi aveva parlato era Tarzana.

Loria: — Le sole donne che si vedono lungo la Strada sono quelle dei mercanti. Una volta è arrivato un uomo chiamato Haines. Un assassino che si nascondeva nella palude. Rubava dagli orti, finché il cibo di Destiny e la mancanza di stelline l'hanno trasformato in uno zombie ed è morto.

— Dev'essere Mattoo Haine — disse Curdis. — Ha ucciso la moglie e il figlio quando ero piccolo.

Nessuno osò dire alle ragazze di Twerdahl che se un criminale riusciva a uscire dalla città, i suoi abitanti non lo inseguivano.

Per tutta la mattina, Jemmy insegnò ad andare in bicicletta. Cucinare sulla griglia lo affascinava. Aiutò quando c'era bisogno, ma perla maggior parte del tempo osservò gli altri.

Nel pomeriggio si fecero ridare le biciclette. — È ora di andare — disse Curdis.

— Io non torno — gli comunicò Jemmy. — Dite ai mercanti del ponte che Tim vuole vedere dove è andata la Cavorite e che si è allontanato lungo la Strada.

Vide che Curdis lo studiava. — Ti guarderanno con più attenzione, se ti vedranno ritornare da solo.

— Non penso di ritornare, Curdis. Non posso dirigere la fattoria; e la città non può rischiare di perdere i suoi rapporti con i mercanti. Concedi ad Anthony un paio d'anni e potrà occuparsene lui.

— Occorreranno altri due anni prima che io e Junior possiamo avere la nostra fattoria — obiettò il cognato.

— Mi dispiace.

— Va bene — rifletté Curdis. — La carovana ripartirà domani e arriverà qui fra quattro giorni. Che cosa intendi fare, rimanere o proseguire?

— Non so ancora.

— Potresti precedere la carovana, anche a piedi, e tra qualche settimana farti raggiungere e dire che sei di Twerdahl.

— Non so.

— È proprio la tua ultima parola?

— Sì.

— Non sono d'accordo.
— Neanch'io. — disse Brenda.
Curdis continuò a scuotere la testa. Per un poco, Brenda protestò, poi cominciò a piangere.

Jemmy li guardò mentre si allontanavano lungo la Strada, pedalando di lena e non si voltò finché non furono spariti.
Quando fece ritorno alla Casa della Guarigione, quella sera, c'era Loria ad accompagnarlo.

6

Il costruttore di forni

A nord la costa è montuosa, a sud è più larga ed è ricca di spiagge. Ci poseremo all'estremità della penisola ed esploreremo.
Anthony Lyons, *geologo*

La città di Twerdahl non sapeva come si facesse il pane.

Lungo la Strada cresceva il grano e c'erano pietre di tutti i generi. I bambini di tutte le età trovavano Tim Hann strano e affascinante ed erano ben disposti a fare quello che suggeriva.

Mostrò ai bambini come raccogliere il grano; i più vecchi lo aiutarono a portare le pietre. Le radici dei banyan avevano staccato dalla Strada un largo rettangolo di lava. In quattro lo spinsero fino alla città ed esso divenne la base del forno di Tim.

I primi esperimenti risultarono un po' bruciacchiati, ma in un paio di giorni Tim Hann fu in grado di portare in tavola il pane.

Il terzo giorno…

I primi surfisti vennero a prendere le tavole, appoggiate alla Casa della Guarigione, e Tim Hann li seguì. Sulla Strada si levava già un primo pennacchio di polvere; Jemmy si fermò a guardarlo.

Mentre era fermo che la osservava, Wend Bednacourt lo raggiunse. — Le mie figlie si interessano di te — disse.

— Sì — rispose lui — ma le altre… — Dopo due giorni si era accorto che le Bednacourt erano le sole ragazze che gli parlavano. Nella Città sarebbe stato normale, ma lì? — Ho fatto qualcosa che non va?

— Tim, nella Città ci si sposa?

— Certo.

— E come vi decidete a farlo?

Non era una conversazione per ingannare il tempo. Jemmy posò la tavola.

— I ragazzi si conoscono abbastanza bene, prima di smettere di parlarsi tra maschi e femmine. Se mi interessa una ragazza, cerco qualche mia parente che la conosca e le faccio fare la proposta.

— E non le parli?

— No, finché non siamo fidanzati. Il fidanzamento è come una sorta di contratto.

La donna si appoggiò alla tavola da surf. — Due notti fa, Loria ti ha parlato.

Jemmy arrossì. — Sì.

— Che cosa ti ha detto?

Il giovane aveva l'impressione che la donna sapesse già tutto. — Loria è venuta a dormire dentro la Casa della Guarigione e quando mi sono avvolto nella coperta mi ha chiesto: "Vuoi fare bambini con me?".

Wend annuì. — È la frase che diciamo per proporre di sposarci.

— No, aspetta — obiettò Jemmy. — È stata lei a fare tutto. Forse l'avrei fatto io, ma sono stato un po' lento. Ho sentito la sua mano contro il ginocchio e dopo un istante eravamo insieme.

Gli altri surfisti si erano allontanati e li avevano lasciati soli. L'avevano fatto apposta?

— E ieri notte? — chiese Wend Bednacourt.

— Per tutto il giorno non ho trovato Loria.

— È andata a raccogliere spezie: L'ha fatto per lasciarti il tempo di parlare con noi. E ieri notte? — ripeté.

— Tarzana è venuta con me, ma tra noi non c'è stato niente. Pensavo che volesse parlarmi di Loria, ma mi ha chiesto se volevo avere dei figli. "Sì" le ho risposto e lei ha continuato: "Loria te l'ha già chiesto, ma tu non le hai risposto". Eppure, mi pareva che la mia risposta fosse eloquente. O non lo era?

— Non lo era — lo informò Wend.

— Ah. — Più andava avanti e più si sentiva invischiare. — Loria sapeva che non ero al corrente di questi significati. Perché allora…

— …è andata avanti? — suggerì Wend.

— Poteva non farlo, quando ha scoperto che avevo le idee sbagliate.

La madre di Loria sorrise. — Forse le idee sbagliate non le dispiacevano. Le ragazze sono fatte così. Fin da quando è nata ha visto tutti i giorni tutti i ragazzi di Twerdahl. Potrebbe aspettare una carovana, ma sarebbe banale. —

Sorrise. — Tu sei diverso. Sai fare cose che noi non conosciamo, come il forno.

Jemmy avrebbe voluto chiedere: "Tutte le donne di Twerdahl sono così?". Invece chiese: — Perché Loria non l'ha detto alla sorella?

— Chiedilo a lei.

Jemmy sorrise. — Avrà voluto farle uno scherzo. — Ridivenne serio. — Wend, in che posizione mi mette, quel che è successo? Non posso fidanzarmi con tutt'e due. — D'impulso, aggiunse: — O è possibile?

— No, ma non devi decidere subito.

— Sì, ma non sapete perché ho lasciato la Città.

— Non per seguire la Cavorite?

Jemmy glielo spiegò.

La carovana. Le pistole. Fedrick che sparava contro un melone.

E otto anni più tardi lo stesso Fedrick, la sua pistola, Fedrick morto sul pavimento.

La dorma non gli parve eccessivamente preoccupata. — Perciò — concluse Jemmy — è meglio che prosegua. Con la bicicletta posso precederli.

— E per mangiare?

— Come ho trovato voi, forse troverò altre città.

— E le stelline? Non puoi comprarle dalla gente delle città; noi stessi le compriamo dai mercanti e ne teniamo solo la giusta quantità.— Scosse la testa. — Sposa Loria o Tarzana. Diventerai uno della famiglia e diremo che sei uno di noi. Chi viene da fuori prende il nome della moglie. Ti dispiace prendere il nostro cognome?

— No.

— D'accordo, allora. Fra tre giorni sarai un cittadino di Twerdahl. Fatti vedere su una tavola da surf e qualsiasi mercante penserà che sei di qui.

— Dovrei comprare alcune cose. Che cosa usate come denaro?

— Denaro?

Jemmy aveva con sé poche monete; le mostrò a Wend, che scosse la testa. Gliele regalò: non voleva che i mercanti gliele trovassero addosso.

La nube di polvere si avvicinava.

Sulla spiaggia, Jemmy pensava a come migliorare il suo forno, e non s'accorse del loro arrivo finché le tre sorelle non furono davanti a lui.

— Abbiamo parlato — disse Loria.

— Con nostra madre — disse Tarzana.

Tim annuì. — Vostra madre mi ha spiegato varie cose.

Loria: — Sei fidanzato. Con tutt'e due.

Tarzana: — Ma non è una situazione che possa durare.

Loria: — È un'eccezione perché vieni dalla Città.

— Sì, lo so, ma non capisco una cosa: perché siete tanto convinte che io sia un buon marito?

Nessuna gli rispose. Jemmy continuò: — L'ho detto a Wend: i mercanti mi cercano. Se fingerò di essere di Twerdahl, non si accorgeranno di me. Vi ha detto perché mi cercano?

Fu Glind a parlare. — L'ha detto a tutti — rispose in tono gelido.

Poco più tardi, sulla spiaggia, Tim spiegò a tutti la sua situazione. Alcuni lo guardarono con sospetto, chiedendosi se c'era il rischio che ripetesse il suo atto di violenza, ma la maggior parte della gente cercò di suggerire qualche sistema per sfuggire ai mercanti.

Le sorelle Bednacourt si unirono a lui. Jemmy si era chiesto se anche quel problema non si fosse risolto da solo, ma Loria e Tarzana si piazzarono al suo fianco e nessun'altra donna della città lo degnò di uno sguardo. Era fidanzato. Due volte.

Quel pomeriggio arrivarono i primi cani; Tim e Loria misero in mare le tavole e si spinsero al largo, per poi fare ritorno con la prima grossa onda, davanti agli occhi dei mercanti.

Poco più tardi, i carri erano fermi a qualche distanza dalle case e i ciughi correvano verso il mare.

— Attenti agli squali! — gridò Loria, e tutti i surfisti uscirono dall'acqua.

Jemmy andò ad aiutare i cuochi; poco più tardi, dai carri giunse una scarica di spari.

Harl Cloochi aveva preso all'amo un grosso pesce di Destiny e i giovani corsero ad aiutarlo e portarono ai cuochi la preda. Nello stesso tempo arrivarono i mercanti, con frutta e un'enorme zucca comprata nella Città.

I mercanti videro il forno di Tim Hann e mastro Granger propose di usarlo per cuocere la zucca. Tim Hann annuì, ma si occupò personalmente della cottura, cercando di non farsi notare da Granger, che l'aveva conosciuto qualche anno prima. Bucò la buccia della zucca, la mise nel forno e aggiunse legna.

— Così dovrebbe essere a posto — gli disse il mercante, ringraziandolo.
— Grazie. Ritorno alla mia griglia, devo controllare la cottura del pesce.
Granger lo seguì e quando furono davanti alla griglia chiese: — Come si chiama questo pesce?
— Pesce angelo dell'inferno — rispose Berda Farrow. E aggiunse:— È proprio il suo nome, non l'ho inventato io.
— Sento la mancanza delle ostriche — disse il mercante. — Ma tra un mese il popolo-pesce ce ne porterà un mucchio.
Jemmy sorrise. Un'altra città della Strada? Chiamò Wade Curdis perché aiutasse lui e Berda a girare il pesce.
— In quello siamo fortunati — continuò il mercante. — Se fossero come noi, si mangerebbero il pesce migliore.
Wade si girò e chiese: — Chi sono? Noi non li conosciamo.
I mercanti risero. Jemmy finse di concentrarsi sul suo lavoro. Il pesce di Destiny doveva cuocere a fuoco lento, altrimenti diventava duro e filaccioso. Cucinare era un'arte: metteva il mondo nella sua giusta prospettiva.
— Il popolo-pesce non è umano — spiegò un altro mercante. — Abita nell'oceano. Noi gli diamo attrezzi da pesca e loro ci danno pesce. Non solo pesci di Destiny, ma anche pesci terrestri. Odiavano le ostriche perché distruggono le tartarughe, ma noi li abbiamo avvertiti e adesso le coltivano per noi.
Il pesce era cotto. Come vari altri pesci di Destiny, la carne veniva via a strati; Tim Hann tagliava e altri giovani di Twerdahl servivano.
Un mercante, dietro di lui, diceva qualcosa. Jemmy tese l'orecchio, ma sentì solo una parola: — Criminali.
Jemmy aveva già sentito quella voce dare ordini a Fedrick. Il mercante parlava con il vecchio Harl Cloochi, che ora rispose: — È solo una voce, ma è anche raro che arrivi qualcuno dalla Città; perciò, come possiamo sapere?
Tim Hann servì una fetta di pesce a una bella e giovane donna dei mercanti. — Le patate sono pronte e la zucca sta per arrivare — le disse. Lo fece perché non avessero sospetti su di lui: infatti, gli uomini della Città Spirale non parlavano mai alle donne.
— Giusto. Ma la Città si occupa dei propri criminali — proseguiva il mercante. — Una volta ho testimoniato nel loro tribunale. Il colpevole è stato poi giustiziato. Però, se il colpevole arriva alla Strada, gli "spirali" non lo inseguono, perché nessuno di loro esce mai dall'abitato. Del resto, qualsiasi

fuggitivo deve rimanere sulla Strada, e perciò finiamo per occuparcene noi.

— O la mancanza di stelline — aggiunse Harl.

Ma il mercante continuò: — Molte comunità della Strada la pensano così. Il fatto è che noi non siamo qui per uccidere i loro criminali, e gran parte di quei crimini non è molto grave. Quando uno di loro ci chiede di unirsi a noi, a volte ci riesce.

— Anche i criminali?

— Un uomo che fugge può diventare un ottimo yutz da fatica. — Jemmy non poté sentire altro.

Più tardi, quando tutti dormivano, Harl prese da parte Tim Hann.— Quello che hai ucciso era uno yutz da fatica?

— Finora non avevo mai sentito quella parola.

— Be', uno yutz è stato ucciso qualche giorno fa nella Città Spirale. Veniva da una zona lontana. I mercanti non vogliono parlarne, ma Kashi diceva che era maleducato come uno squalo e che prima o poi era destinato a finire così. Lo tenevano perché era capace di sollevare un peso più grosso di lui e perché sarebbe riuscito a far saltare a uno a uno i denti di uno squalo, tirando con la pistola.

— Yutz da fatica — ripeté Jemmy.

— Capito? Non è morto nessun mercante. Non perderanno molto tempo a cercare chi ha ucciso uno yutz, e pensano che se lo sia meritato.

— Grazie, Harl. Grazie di tutto.

— Che cosa intendi fare, allora?

Tim Hann trasse un profondo respiro, poi disse: — Resto.

7

Il vecchio surfista

Destiny ruota attorno a un sole più freddo. Il nostro anno è solo tre quinti di quello terrestre. L'abbiamo diviso in otto mesi di quattro settimane; le giornate sono di circa 25 ore, ma può darsi che i nostri discendenti scelgano un altro calendario.
Henry Judd, *planetologo*

In una dozzina di giorni, l'intera popolazione maschile di Twerdahl costruì loro una casa non più grande di una stanza della sua antica fattoria. Nella Città il matrimonio si celebrava registrandolo in un computer, a Twerdahl costruendo una casa. Tim Bednacourt controllò che la casa potesse allargarsi, una volta che lui e Loria avessero avuto figli.

Dall'autunno si passò all'inverno, e il villaggio si dedicò alla raccolta di cibo. I frigoriferi funzionanti erano rari nella Città Spirale, ma laggiù a Twerdahl non esistevano del tutto, e per vario tempo tutti furono occupati a mettere in conserva la verdura e ad affumicare la carne.

L'inverno era troppo freddo per nuotare e quell'anno morirono tre persone. Due vecchi che Tim non conosceva e una bambina. Li seppellirono nella palude. Per il resto del periodo, il principale divertimento consisteva nel riunirsi nella palude, dove l'acqua era più calda di quella del mare, per tagliare le liane di Destiny che soffocavano le piante terrestri, anche se non veniva mai fatto un serio tentativo per estirparle definitivamente.

Finivano di lavorare verso mezzogiorno e passavano una piacevole ora a lavarsi l'un l'altro con una spugna di Destiny chiamata "pane delle fate". Era divertente, invogliava ad andare al lavoro e li manteneva puliti fino all'arrivo della carovana.

I carri che passarono attraverso il villaggio si limitarono a prendere qualche vaso di frutta conservata. Il villaggio preferiva fare acquisti qualche

giorno più tardi, quando la carovana era di ritorno.

Quella volta fu Loria a trattare. — Ho preso le stelline e gli ho dato il mais. Non avevo voglia di aspettare — gli riferì.

Poco più tardi, i mercanti vennero a mangiare. Tim adottò nuovamente la sua tattica: per non farsi vedere, si unì al gruppo dei cuochi, in piena vista; faceva friggere la verdura in una pentola grossa come un catino.

La verdura era cotta e Berda Farrow, ima donna più vecchia di lui, con quattro figli, lo aiutò a portare la pentola accanto a un altro fuoco dove si preparavano le frittate. Tim cominciò a rompere le uova e a versarle nella padella; Berda gli rivolse un cenno d'assenso e andò a recuperare i figli.

Era stata lei a insegnargli a cucinare: per un'intera mattina, Tim aveva fatto frittate di due uova, finché non aveva imparato a calcolare la giusta dose di olio e la giusta temperatura. Poi gli aveva insegnato ad aggiungervi la verdura, e l'aveva promosso quando Tim era stato in grado di cuocere alla perfezione frittate da dieci uova.

Tutto il territorio attorno a Twerdahl era pieno di galline, che facevano il nido dovunque non arrivassero gli squali polmonati. A quanto pareva, non avevano altri nemici naturali. Dovunque si andasse nei dintorni c'erano nidi. A Twerdahl si mangiavano moltissime frittate.

Sollevò la padella per girare la frittata, poi scorse una donna-mercante che gli porgeva una saliera piena di stelline. Tim le sorrise e se ne servì per spargerle sul cibo, poi restituì alla donna il contenitore.

— La Cavorite…

Tim rizzò le orecchie. Aveva parlato uno dei mercanti, che ora diceva a un altro: — Il popolo-pesce l'ha vista passare. Me la sono fatta disegnare da uno di loro.

— Mah — diceva l'altro. — Era solo un disegno sulla sabbia, Joker. Hanno disegnato quello che volevi tu.

L'uomo chiamato Joker vide che Tim li guardava. — È pronta quella frittata? — domandò.

Tim la passò su un vassoio. — Dovrebbe essere cotta al punto giusto — rispose. Si rivolse a una ragazza che lo aiutava: — Jean, la tagli tu?

Mentre la ragazza serviva, Tim versò l'olio nella padella e cominciò a rompere le uova.

La mattina i carri ripartirono per la città e a Twerdahl si riprese il raccolto.

Passarono alcuni giorni.
Loria preparava l'insalata; passando dietro a Tim si strofinava contro di lui. Quella cucina stretta aveva le sue virtù.
Tim scolava il riso e vi aggiungeva le verdure fresche. Per quattro persone, perché c'era anche Wend. O per cinque, se veniva Tarzana.
Le Bednacourt erano molto legate tra loro. Loria era più legata alla madre che al marito, ma la cosa non dava alcun fastidio a Tim: anche nella Città Spirale le donne stavano sempre insieme. E così gli uomini, che stavano sempre in gruppo. Il problema di Tim era appunto questo: lui era un gruppo maschile composto di una sola persona. Gli altri avevano interessi diversi dai suoi.
Era stato lui a scegliere Loria o erano state le Bednacourt a giocare con lui una partita complessa? Glind era sempre stata lontana da lui, Tarzana passava il tempo con le amiche; Loria era la sola rimasta…
— Arriva la carovana — annunciò Glind.
— Ho già preso le stelline — rispose Loria.
— Dov'è Tarzana? — chiese Tim.
— Avrà trovato un mercante.
— Non uno yutz? — chiese Tim, per vedere se conoscevano il termine.
— Mercante.
— E Gerry non è geloso?
Loria lo guardò in modo strano. — Geloso? Tim, tutti vanno con i mercanti. Non lo sai? C'è una cosa che si chiama vigore degli ibridi. Nascono figli migliori, se si va con persone di altri posti. Non ve l'insegnano nella Città Spirale?
— Sì, vigore degli ibridi e deriva genetica. — Tim le sorrise. — E per questo che mi hai sposato?
Loria arrossì. Glind sorrise e disse: — Spesso me lo sono chiesta. È una storia così comoda che potrebbero essersela inventata.
— No, ho studiato queste cose. Allora, io potrei andare con ima donna-mercante, e non volevate dirmelo! — Osservò la faccia della moglie, poi le sorrise: — Loria, sai che non posso farmi notare dai mercanti.
Lei annuì, poi, all'improvviso, gli chiese: — Dove hai sentito quella parola, "yutz!"?
— Da Harl, la scorsa estate.
— Hai mai parlato con Haron Welsh, il vecchio surfista? È stato uno yutz

da fatica. Due volte.

Anche Welsh non faceva parte di nessun gruppo: abitava e viveva da solo. Tim andò a trovarlo e lo trovò in acqua, in attesa di un'onda. Il vecchio ne lasciò passare alcune, poi si fece trasportare dalla più alta di tutte. Quando fu vicino a riva, Tim lo chiamò, agitando un asciugamano e un recipiente pieno di tè caldo.

H vecchio lo guardò, poi si avvicinò a lui, si asciugò e prese il tè.

— Tu sei stato uno yutz da fatica — gli disse Tim.

Il vecchio bevve il tè, prima di rispondere. — Chi sei?

— Tim Bednacourt.

— Tu non sai nulla. Vieni dalla Spirale?

— Sì.

— Continuano a insegnare, nella Spirale?

— Sì.

— E che cosa sai, che io non so?

— Conosci la Columbia?

Gli abitanti di Twerdahl non avevano alcun interesse per la Columbia e la Cavorite.

— No. Parlami della Columbia.

Tim gliene parlò mentre l'uomo guardava il mare.

La Columbia era una torre larga e tozza, avvolta in una rete di cavi elettrici, e accanto a essa c'era una costruzione in mattoni che ospitava gli allacciamenti. I cavi originali erano sottili come capelli, quelli che li avevano sostituiti grossi come un dito e fatti di rame e argento comprati dai mercanti. Su tutti i lati c'erano gruppi di tubi che si allargavano in fondo: i getti che servivano a tenerla nella giusta posizione quando volava. Il portello era a dieci metri dal suolo, la scaletta era fatta di plastica ed era meravigliosamente precisa.

La Columbia produceva energia elettrica da due secoli e mezzo e non si guastava mai, ma le macchine della Città continuavano a guastarsi.

Il vecchio lo ascoltava senza parlare, e Tim gli disse più di quel che voleva. Gli parlò dei suoi sogni di bambino: studiare ingegneria e fisica del plasma, diventare apprendista e infine ingegnere, avere il permesso di salire nella sala dei comandi e riaccendere i motori per volare via.

Jemmy Bloocher non aveva mai potuto farlo.

Il vecchio si distrasse e Tim tirò fuori un'altra nozione. — Sapevi che il sole della Terra è più caldo del nostro?

— E non si bruciano? — chiese finalmente Haron Welsh.

Tim gli parlò della distanza del sole dalla Terra, del calendario diverso, del sole che irradiava molta luce anche nel campo non visibile.

L'idea fece sorridere il vecchio. — Luce invisibile — disse. — D'accordo, qualcosa sai. Non come quegli ignoranti. Che cosa vuoi?

— Hai mai visto la Cavorite?

— No.

— E i mercanti?

— Non lo so.

— Sei andato due volte con loro. Ti deve essere piaciuto.

— Non troppo. Io sono andato soltanto fino al Collo della Penisola, ma la Strada va più avanti, entra nel Continente — disse il vecchio. E dopo qualche istante aggiunse: — Qui non sanno niente. Ma io sono andato perché lo hanno chiesto i mercanti. Il villaggio ha deciso per me. La prima volta hanno avuto due coltelli, la seconda quattro perché ero già addestrato. — Gli sorrise, poi riprese la tavola e si tuffò nell'acqua.

I mercanti e la popolazione di Twerdahl erano scesi sulla spiaggia, e mancava un'ora al tramonto. Quattro di loro guardavano Tim, che preparava cipolle, carote, peperoni e funghi. — Promette bene — disse la donna e lui le sorrise.

I mercanti erano alti poco meno di Tim, e tutti avevano un aspetto strano ed elegante. Il più giovane era uno di quelli a cui Tim aveva servito la frittata all'andata: bruno e con baffi sottili. Poi c'erano un uomo di una quarantina d'anni, con i capelli castani e una barba a due punte con qualche filo grigio, una donna bruna che doveva avere qualche anno meno di lui e una ragazza che le assomigliava ma che doveva avere l'età di Tim.

Il giovane gli disse: — Mi ricordo di te. Quando parlavo del popolo-pesce, tu ci ascoltavi mentre cuocevi la frittata.

— Già, ricordo. Ti chiami Joker, vero?

L'uomo annuì. La donna più anziana chiese: — Ti piacerebbe vederli di persona?

Colto alla sprovvista, Tim rise. — Certo, ma è poco probabile, vero?

— Io sono Senka. Mio marito Damon, mia figlia Rian.

— Tim Bednacourt.

In quel momento arrivò Loria. — Non puoi cucinare se viene buio. Ti serve aiuto?

Non era ancora buio, ma Loria aveva ragione. — Sì, amore, sono un po' in ritardo. Tu taglia questi, io comincio a friggere.

Aggiunse olio e cominciò a cuocere le verdure. I mercanti guardarono ancora per qualche momento, poi si allontanarono.

— Che cosa volevano? — chiese Loria.

— Cercano qualche yutz.

— Hai parlato con Haron?

— Sì. Che cosa gli è successo?

Senza rispondere, Loria disse: — Qui è pronto — E si allontanò.

Quando ebbe finito di cucinare, Tim si sedette sulla spiaggia. Gli facevano male le spalle. Qualcuno si avvicinò a lui, ma non era Loria. Era la giovane donna-mercante, la figlia di Senka, che gli porse una fetta di melone.

— Tim, vero? Io sono Rian.

Si sedette vicino a lui. — È il mio primo viaggio — gli disse.

— Di dove sei?

— Noi non ne parliamo mai. Non portiamo gli yutz al di là del Collo.

"Peccato" pensò Tim. Poi capì che la donna era nata sul Continente!

Rian si avvicinò a lui e disse sottovoce: — È morto uno dei nostri cuochi — disse. — Dobbiamo sostituirlo. Vuoi venire con noi?

— Come yutz da fatica?

— Sì.

Tim le sorrise. — Rian, perché non mi spieghi come è morto il vostro cuoco?

La donna ebbe un istante di esitazione, poi spiegò: — Ci eravamo un po' staccati dagli altri carri. Petey era una specie di pistolero. Gli piaceva fermarsi sulla sabbia e sparare agli squali, rischiava sempre di essere colpito da noi. Qualche giorno fa, gli squali sono arrivati un momento prima del previsto. Hanno preso Petey.

Tim disse quello che avrebbe dovuto dire fin dall'inizio: — Sono sposato da meno di sei mesi.

— Sì, con Loria Bednacourt. Aspetta un figlio?

— No.

— Allora vieni — disse lei. Poi, vedendo che lui scuoteva la testa,

aggiunse: — Nessuno è obbligato ad affrontare gli squali dalla spiaggia. Noi saliamo sui carri.

Temeva che avesse paura? Tim disse: — Ci sono altri cuochi.

— Non molti. Siete solo in quattro. Van Barstove è zoppo. E uno yutz deve camminare. Drew Bednacourt lascia cadere le pentole. Non ti piace la mia compagnia?

Dov'era Loria? — Senti, Rian —. obiettò Tim — mia moglie non è come voi. Mi renderebbe la vita impossibile…

S'interruppe, perché lei si era alzata. La donna aveva parlato solo di compagnia. Probabilmente, Tim aveva equivocato di nuovo.

La casa era vuota.

Alcune ore più tardi, Loria lo raggiunse e lo svegliò. Fecero l'amore con furia, senza parlare. L'indomani, non appena sorse il sole, qualcuno bussò alla porta.

Tim batté gli occhi. Perché non era andata Loria? — Arrivo — disse.

C'erano quattro anziani, tra cui suo suocero e Harl, accompagnati da tre mercanti. Tim riconobbe Damon.

Harl Cloochi spiegò: — Tim, ti presento Damon, Milo e Halida, anziani della carovana. Sono venuti da noi ieri sera; non solo da noi, ma da tutta la città. La cosa può sembrarti strana…

In quel momento arrivarono anche Loria e Tarzana.

— Loria, abbiamo un'offerta — disse Harl.

— Sì, lo so. L'hanno chiesto a Tim ieri sera. Tim, che cosa ti hanno offerto?

Doveva averlo visto con la donna-mercante. — Un lavoro com e yutz. Cucinare.

I vecchi del villaggio guardarono i mercanti. — L'avete chiesto a lui?

Damon si strinse nelle spalle. — Cercavamo un accordo più favorevole. Ma lui non c'è stato.

La donna-mercante, Halida, disse a Tim: — I nostri anziani si sono parlati, offriamo un coltello per ogni venti giorni di lavoro.

— Loria, è un prezzo buono?

— Certo, Tim!

— Sembrava anche a me. Haron ha preso meno, la prima volta.

Damon spiegò: — Noi vogliamo che tu cucini per noi "oggi", Tim.

Significa che devi seguirci immediatamente. Sarai con il carro di ibn-Rushd, il mio carro. Non portare molte cose con te, non più di quelle che puoi portare. E… — sorrise — più parliamo, più i carri saranno lontani.

Le cose andavano troppo in fretta per i gusti di Tim. Si voltò verso Loria. — Che cosa succede? — le chiese.

— Non hai capito?

— Qualcosa. Mi avrebbero avuto per poco se avessi accettato ieri sera. Adesso devono pagare l'intera città. Ma, Loria, sono al sicuro? Ho una moglie.

— I vecchi si sono già presi i coltelli — disse Loria. — Me l'aspettavo, per questo ho cercato di nasconderti. Sai fare cose che nessun altro sa fare. Almeno, ti ho dato un bell'abbraccio d'addio!

— Abbraccio d'addio. Hai ragione è stato bello. Non puoi venire con me?

Loria lo guardò a bocca aperta. — Gli yutz sono sempre maschi. Cerca di ritornare, ma non come Haron Welsh. Non ti voglio così.

Loria aveva già messo sul letto le sue proprietà: soprattutto abiti. Il resto era diventato proprietà del villaggio. Guardò i vestiti, poi vi aggiunse una delle poche cose che Tim s'era portato dalla Città: un antico modellino della Cavorite, di plastica, con la vernice leggermente scrostata.

— Loria, che cosa è successo a Haron Welsh?

— Il modo in cui ci considera… è cambiato. Si ritiene troppo importante per parlare con noi. Tim, qual è il tuo vero nome?

— Jemmy Bloocher.

— Va bene. Vai.

Avrebbero potuto lasciarsi senza attriti. Avrebbe potuto fare la pace con Loria. Lo sapeva allora e lo pensò parecchie volte in seguito. Ma la carovana era già in movimento, i vecchi della città avevano bisogno dei coltelli e lungo la Strada c'era certamente qualcuno che aveva visto la Cavorite quando era passata per il suo ultimo viaggio.

8

Sulla Strada

Non fermate mai il carro per vendere, a meno che non troviate un acquirente che paga più del suo valore o un'offerta sottocosto. A fermarvi date l'impressione di essere ansiosi di trattare. Continuate a parlare e non fermate i ciughi finché il pollo non accetta.
Shireen ibn-Rushd

I carri si erano già allontanati quando i tre mercanti si avviarono in mezzo a una nuvoletta di polvere della Strada, accompagnati da Tim.

Dopo un po', il giovane ebbe l'impressione che rimanessero sempre alla stessa distanza. I mercanti non avevano fretta. Camminavano di buon passo, chiacchierando tra loro. Con la sacca sulle spalle, Tim faticava a seguirli. Quando cominciarono a fare domande su Twerdahl, lui cominciò a chiedere informazioni. — Non ho mai visto i mercanti cucinare, che cosa usate?

— Lo vedrai. Io sono Damon ibn-Rushd, ottavo carro dalla testa, sesto dalla coda. Noi e i Lyons portiamo le attrezzature per cucinare.

— Cucinate con le stesse attrezzature che vendete a Twerdahl?

— Sì.

— Bene. E legna ce n'è?

— Sì, tranne che nella Coda.

Gradualmente si avvicinarono ai carri. I ciughi sollevarono un occhio per guardare Tim. Solò allora il giovane notò l'incisione sul guscio di ciascuno. Una lettera "D".

— Dole — gli spiegò Halida.

Gli animali del carro successivo erano contrassegnati con l'immagine di un gufo. — I carri — osservò Tim — sono tutti uguali.

Damon annuì.

I ragazzi della Spirale lo notavano sempre. Molte cose naturali si assomigliavano, ma non quelle fatte dagli artigiani. Gli oggetti identici

risalivano all'epoca dell'atterraggio: erano frutto della "magia dei coloni", come i computer e i forni a microonde; oppure erano i carri dei mercanti.

I carri erano dipinti con colori sgargianti e, quando venivano aperti, ciascuno aveva merci diverse; ma adesso che erano chiusi, Tim notava che erano esattamente identici, fino all'ultimo chiodo.

I sedili, comunque, erano tutti diversi: anch'essi erano verniciati, e nella parte inferiore avevano cassetti e sportelli. Erano larghi a sufficienza per quattro persone, ma in genere erano occupati da un massimo di due. Quando Tim passava davanti a loro, i mercanti non parlavano ma gli sorridevano.

— Sorridono perché sono contenti di vederti — spiegò Halida. — Pensano che non dovranno prepararsi la cena.

La donna li lasciò quando arrivò al suo carro. Giunti a quello di ibn-Rushd, Senka sorrise a Tim dal sedile, Rian lo guardò senza alcuna espressione. L'ultimo ciugo era marcato con una mezzaluna e una stella a sei punte.

Damon montò sul carro e invitò Tim a salire. Dalla strada, il mercante chiamato Milo li salutò e proseguì.

Il sedile era pieno: Senka, Rian, una vecchia che Tim non conosceva e il fratello di Rian, Joker. Damon gli presentò la vecchia. — Tim Bednacourt, Shireen ibn-Rushd. Obbedisci a tutto quello che ti dice. Mamma, Tim è un cuoco meraviglioso.

— Molto piacere — disse Tim. La vecchia sorrise.

Poi Damon si rivolse a lui. — Adesso sei uno yutz, ma non uno yutz da fatica. U tuo grado è "chef'. Ci sono altri tre chef, oltre a me e Marilyn Lyons. Tu prendi ordini da me e da Marilyn, ma se qualcun altro ti ordina di andare a prendere qualcosa, non è necessario che tu lo faccia. Puoi dare ordini a qualsiasi yutz da lavoro, ma gli ordini dei mercanti hanno la precedenza. E questa è tua. — Così dicendo, frugò sotto il sedile e gli porse una pistola e un cinturone. — Hai mai sparato con una pistola?

Tim Bednacourt disse: — No. — Prese la pistola come se non sapesse da che parte impugnarla. Era identica a quella che aveva ucciso Fedrick.

— Impugnala così — gli mostrò Damon. — Non puntarla contro oggetti di valore e contro persone. Non tenere il dito sul grilletto se non vuoi sparare. Questi sono i proiettili e si caricano così. — Nella pistola c'era posto per otto. — Non farti mai sorprendere con la pistola scarica, soprattutto all'alba e al tramonto. Montiamo sul tetto che ti insegno a sparare.

Con un agile movimento, Damon montò sul tetto. Tim lo seguì e per poco

non perse l'appiglio. Il tetto era piatto e coperto di tela impermeabile.

— Alcuni di noi preferiscono stendersi a terra per sparare — gli disse Damon — ma io preferisco sparare in piedi. Non ci si può girare abbastanza in fretta se qualcosa ti attacca di fianco. Guarda quell'albero.

A poca distanza da loro s'alzava un sottile albero pescatore.

— Mettiamo che tu voglia colpirlo. — Mostrò a Tim come sollevare le braccia. — Piegati un po' in avanti. Ora premi il grilletto.

Il rumore lo assordò, la pistola per poco non gli sfuggì di mano. Da dietro un albero vicino a quello che Tim doveva colpire uscì un grosso uccello con lunghe penne sulla coda, collo lungo e grosse gambe. Corse in mezzo agli alberi, stridendo pazzamente, poi sparì lungo la Strada.

— Prova con qualcosa di più vicino — suggerì Damon.

Tim scelse un grosso albero-teiera, prese di mira la parte rigonfia e quando sparò la fece volare in mille pezzi.

— Bel colpo! — disse Damon. — Per ora, basta. Questa sera potrai allenarti sugli squali. — Sollevò una botola. — Tutti i carri hanno questo ripostiglio. Noi ci mettiamo i bagagli. E… — Prelevò dal ripostiglio una busta trasparente, di quelle usate per le stelline. — Tieni. — Vi infilò una manciata di proiettili. — Chiudilo così. Non fa entrare l'acqua.

Tim infilò nel ripostiglio la sua sacca, poi Damon gli mostrò come si aprivano le fiancate del carro, servendosi delle apposite corde.

— E adesso? — chiese Tim, dopo averle aperte e chiuse un paio di volte.

— Cucinare. Che cosa vuoi fare?

— Una frittata?

— Ti servono uova? — chiese Damon. In quel tratto si scorgevano pochi alberi.

Tim chiese: — Ce qualche nido, da queste parti?

La vecchia rise. — Oh, sì!

Che cosa c'era di tanto divertente? Ma anche Damon sorrideva. — Manderemo qualche yutz.

Verso metà del pomeriggio i carri si fermarono nelle vicinanze di un ruscello e liberarono i ciughi, che si mossero come un'onda in direzione dell'acqua.

— Abbiamo il tempo di preparare i pozzetti per i fuochi — disse Damon. Prese alcune vanghe. — Tim, va' sulla spiaggia. Gli yutz sanno cosa fare.

Il mare distava duecento metri. Alcune donne si diressero verso la spiaggia e mostrarono agli uomini dove scavare. Altri yutz portarono rami secchi. Tim andò ad aiutare due uomini che trascinavano un grosso tronco, e lo portarono accanto a uno dei pozzetti, che era già pieno di sterpi.

Uno degli uomini chiese: — Sei Tim del carro di ibn-Rushd, vero? Io sono Bord'n del carro di Lyons, ma i mercanti mi chiamano Boardman. Lui è Hai ed è chef.

Le donne accesero i fuochi, poi tutti fecero ritorno ai carri e, senza fretta, salirono sui tetti. Sulla riva, i ciughi continuavano a dare la caccia ai pesci e ai crostacei che vivevano in mezzo alle alghe portate a riva dalle onde.

Tim li osservava affascinato.

Come a un segnale, tutti i ciughi lasciarono la riva.

Pochi istanti più tardi, le prime creature cominciarono a uscire dal mare.

Non parevano eccessivamente minacciose. Erano grosse e piatte. Strisciarono fino alla spiaggia, si guardarono attorno, poi corsero dietro i ciughi, più veloci di un uomo che cammina. Quando la prima bestia superò le alghe, dal mare ne erano già uscite una ventina.

La famiglia ibn-Rushd prese posizione. — Risparmia i colpi, Tim — disse Damon. — E anche tu, Joker.

Tim ne aveva solo sei. Probabilmente lo yutz appena arrivato tendeva a sprecare i colpi, perciò aspettò a sparare.

Gli squali polmonari erano tre o quattro volte più grossi di un ciugo, e più larghi. Il guscio era più piccolo e semplice, senza tutte le punte e gli orli taglienti di quello dei ciughi. La grossa testa era tutta becco e guscio, con una sporgenza massiccia sulla parte posteriore, come contrappeso. Tuttavia, erano chiaramente apparentati con i ciughi. Questi avevano gusci taglienti che potevano squarciare la pancia a un predatore, gli squali polmonari avevano invece armi da attacco.

Alcuni squali si fermarono sulle alghe, cercando gli stessi animaletti che avevano attirato i ciughi. Altri cominciarono a strisciare sulla sabbia.

I mercanti si misero a sparare. Sui gusci e sulla pelle grigiastra degli animali si scorsero i fori dei proiettili.

— Pochi, questa volta — commentò Damon. — Quello in mezzo? Spara a quello, Tim.

Tim prese la mira, poi sparò. I proiettili forarono la corazza della bestia; qualcuno di quei proiettili era suo.

Quattro squali erano morti e gli altri rientrarono nell'acqua. Non erano molto veloci; un uomo era più veloce di loro, se si metteva a correre, ma chi si sarebbe stancato prima, l'uomo o il pesce?

Tim chiese: — Quando si sono ritirati avete smesso di sparare. Perché non li uccidiamo tutti?

Gli yutz guardarono Damon con aria interrogativa e il mercante rispose: — Se uccidessimo tutti gli squali polmonati, chissà cosa arriverebbe al loro posto. Non sappiamo che cosa succede sott'acqua.

— Devi pensare a noi come ai sacerdoti dell'evoluzione — disse Senka. — Altri vent'anni e scapperanno al primo sparo. Forse non daranno neppure più la caccia ai ciughi.

Marilyn Lyons era più alta e più robusta di Tim, vestiva di colore verde e viola, aveva la pelle bianca e i capelli neri. In quel momento consegnava le pentole e assegnava gli incarichi. — Randall, la teiera, Hai la pentola. Riempila d'acqua, e quando bolle mettici gli uccelli. Li hai puliti? Due padelle: Tim, le vuoi tutte due? E prendi le stelline. — Gli indicò due lunghi tubi dipinti di rosso, in una nicchia sotto il carro; Tim ne prese uno. Nelle città viste da Tim, nessuno sapeva fare vernici come quella. — Poi rimettile qui.

Tim si recò al fuoco che gli era stato assegnato e mandò uno yutz a prendere quel che gli serviva. Le verdure erano quelle che i mercanti potevano procurarsi nei villaggi e portare con sé, la carne quella che riuscivano a catturare. Yutz e mercanti erano andati a caccia mentre i carri viaggiavano.

Le padelle erano più grosse di quelle a cui era abituato, ma la cosa non faceva differenza. Quando gli fu portato l'olio fece friggere la verdura, ma le uova erano spaventosamente grandi. Chiese: — Sono di qualche pesce di Destiny?

Bord'n rise. — Sono uova di struzzo, un grosso uccello terrestre. Oggi ne hai visto uno. Qui attorno ce ne sono un mucchio. Questa sera li assaggerai, perché oggi ne abbiamo uccisi tre.

— Accidenti, e che gusto hanno, le uova?

— Fanne cuocere uno e assaggialo. Ciao, Rian.

— Ciao, Boardman. — La giovane mercante rivolse loro un regale cenno del capo. — Tim. Come va la cena?

— Un altro quiz di intelligenza. Mai visto uova di struzzo.

Rian sorrise e si allontanò.

Un uovo di struzzo era più grosso di dieci uova normali. Il sapore era diverso e Tim provò varie combinazioni di gusti. Finì per mettervi un po' di buccia di limone.

Come a Twerdahl, la gente si passava il cibo. Qualcuno portò a Tim frutta, funghi alla griglia e carne di struzzo. Lui passò fette di frittata. Le padelle erano più grosse, le uova erano più grosse; dopo qualche tempo Tim aveva male alle braccia, ma quando ebbe finito di cucinare dovette andare al fiume per lavare le pentole e far bollire l'acqua per pulire il resto dell'attrezzatura.

La famiglia ibn-Rushd dormiva in una grande tenda a forma di croce. Shireen russava già, ma Damon e Senka sedevano in mezzo alla tenda, appoggiati a un tavolino. Avrebbero avuto voglia di parlare, ma vedendo che Tim era stanco lo lasciarono andare a dormire.

Il giovane si avvolse nelle coperte e si convinse di essere addormentato.

Ma i discorsi di Damon e Senka giungevano fino a lui, in quella sorta di dormiveglia, pieni dei segreti dei mercanti, e negli anni successivi Tim se li sarebbe ricordati.

9

Tra le città

Dai lati scendono file di zampe a forma di pinne. La bocca è larga e circondata di denti, ciascuno dei quali si suddivide in migliaia di punte. Una compatta sporgenza sul guscio cranico forma un becco o, meglio, un ariete; il guscio si appoggia contro il guscio dorsale per esercitare più forza. Respirano aria. Possono salire sulla riva e arrivare fino a voi,
James Twerdahl, capitano della Cavorite

La mattina seguente, Bord'n venne a svegliarlo per preparare la colazione. L'alba era solo un chiarore rossastro nel cielo. Tim era ancora stanco per il lavoro del giorno precedente, ma imitò gli altri yutz e mise a cuocere il pane. I ciughi andarono a mangiare sulla riva e gli squali dovettero essere allontanati a pistolettate. Quando il giovane ritirò le pagnotte, i carri si erano già rimessi in moto.

Incontrò Rian quando fece ritorno al carro di ibn-Rushd. Occhi a mandorla, viso ovale abbronzato, capelli pettinati in modo complicato. Strana e seducente, lo osservò e disse: — Mi sembri stanco.

— Dove andiamo? — chiese lui.

— Nello Shire.

— C'è un cimitero?

— Certo — rispose la donna.

— Lasciatemi lì.

La donna rise.— Puoi dormire sul tetto del carro.

Tim le sorrise. Quando finì di consegnare le pagnotte, salì sul tetto per dormire.

Verso mezzogiorno cominciò a piovere e tutti si rifugiarono all'interno del carro. Nessuno andò a caccia. Quella sera, i cuochi cucinarono la carne avanzata il giorno precedente e fecero cuocere l'orzo. Quando ebbe finito il

lavoro, Tim vide che i mercanti e gli yutz facevano musica e si divertivano e chiese dove ne trovassero la forza.

Mentre si addormentava, il giovane ebbe l'impressione che qualcuno lo osservasse. Aprì gli occhi e vide Rian.

— Sai perché non sono venuta a trovarti, la scorsa notte? — chiese la donna.

— No — rispose lui, sbadigliando.

— Potevo venire da te, ma non lascio a nessuno la possibilità di dirmi di no una seconda volta.

Lo guardò con ira. Fingendo indifferenza, Tim rispose: — Sono un uomo sposato.

Non vide l'espressione di Rian, ma lei si alzò e si allontanò.

L'indomani, Tim era ancora stanco. La verdura era quasi finita; la sola frutta rimasta erano le mele e in quella zona non si vedevano struzzi o galline. Gli yutz della carovana andarono a pesca o salirono fino al chaparral. Dove cresceva la vegetazione terrestre, in genere si trovava qualcosa di commestibile: mele e arance, patate e zucche.

In quella zona la Strada correva a un chilometro dal mare e occorreva accompagnare i ciughi fino alla riva. L'equipaggio della Cavorite non conosceva i ciughi, quando aveva creato la Strada, e non l'aveva creata per i mercanti.

Il quinto giorno arrivarono in una zona coltivata e scorsero un villaggio di una decina di casette. Non si poteva definire una città. 1 suoi abitanti la chiamavano "Lontano" ed erano amichevoli fino al punto da risultare quasi imbarazzanti. I mercanti portarono il cibo e la gente della città lo cucinò. Quella notte, molte persone della carovana non dormirono nelle loro tende. Nessuno di loro era uno yutz.

L'indomani, nessuno trovò uova. Bord'n catturò alcuni conigli; altri portarono pesce. Hai insegnò a Tim come si preparava il pesce-scudo di Destiny. Il pesce pesava trenta chilogrammi e aveva un guscio allungato, a forma di canoa. Le pinne erano fatte a forma di pagaia, ma si piegavano nel mezzo a costituire una sorta di zampa, equipaggiata da venti centimetri di corno tagliente. Con quelle e il lungo becco, la creatura sembrava inattaccabile da qualsiasi nemico…

— Tim, aiutami a sollevarlo.

Tagliarono le pinne, ma lasciarono lo scudo. Lo misero sul fuoco, con lo scudo in basso. Tim chiese: — Come lo Shire?

— Un villaggio di cento persone. Cucinano loro per noi, e ci danno noci e verdura. Soprattutto, non fare la corte a nessuna delle loro donne.

Tim annuì. — E se una donna me lo chiedesse?

— Non te lo chiederanno.

— Banditi? — domandò Tim.

— Le pistole non solo soltanto per gli squali — rispose Hai, sorridendo. Tim non capì se parlasse sul serio.

Arrivò Bord'n, che portò le ultime pannocchie. I cuochi cominciarono a mangiare, poi girarono il pesce. La griglia di cui si servivano era del metallo nero dei primi colonizzatori, e il cibo non si attaccava alla sua superficie. Quel tipo di pentole e di griglie era diffuso lungo tutta la Strada, indipendentemente dalla distanza. Ogni villaggio, per quanto piccolo, possedeva qualcuno di quegli utensili miracolosi.

Bord'n suggerì a Tim: — Se vuoi avere informazioni sul popolo-pesce, chiedi ad Hai. È della Città della Coda.

— Proprio così — intervenne Hai. — Fanno facilmente amicizia, ma non bisogna toccarli, perché altrimenti ti mordono, non riescono a fermarsi. Non sanno parlare, ma amano sentire la nostra voce e i nostri canti… — Continuò a parlarne a lungo, mentre Tim lo ascoltava meravigliato. In quei giorni Jemmy Bloocher era quanto mai lontano dai suoi pensieri.

Era troppo buio e non si poteva cucinare. Senka ibn-Rushd portò le mele e si fermò accanto a lui. — Tim — gli disse — non vogliamo che si litighi nella carovana. Sei arrabbiato con mia figlia?

— No, ma ce l'ha con me da quando le ho detto di no, quella sera sulla spiaggia.

— Oh, Tim, ma è stato solo un equivoco! Le parlerò io.

— Senka, non preoccuparti. Sono un uomo sposato, ed è quello che ho detto a Rian.

La donna lo fissò senza capire. — Volevi prenderla in giro?

— No, è stata lei a prendere in giro me! Mi si è strofinata addosso per abbassare il prezzo dell'ingaggio!

— Capisco. Però, Tim, intendi dire che non vuoi più… strofinarti con nessuna finché non sarai di nuovo a Twerdahl?

— Avevo chiesto a mia moglie di venire…

— Tim, da dove arrivi?

"Ha capito tutto" pensò lui, cercando una risposta. Qualcosa che gli abitanti della Città Spirale non conoscevano, ma che era noto a Twerdahl, e che sua moglie Loria non gli aveva detto. — So anch'io quel che dicono tutti — rispose, a caso.

— Che cosa dicono? — chiese Senka.

— Se fai l'amore con una donna dei mercanti, non te la scordi più — disse Tim, ricordando Haron Welsh e le gelosie di Loria. Inoltre, poteva suonare come un complimento.

Infatti, Senka annuì. — Ma non puoi pensare solo alla Cavorite e al popolo-pesce. Poi ti chiederesti che cosa"hai perso. Vuoi avere compagnia, questa notte?

— Sì, certo.

Senka gli accarezzò un orecchio, poi si allontanò.

Quando Haron Welsh era ritornato a Twerdahl, non aveva più mostrato alcun interesse per le donne del luogo.

Era inconcepibile che un uomo dicesse di no a una donna dei mercanti.

E Tim era ansioso di saperne il motivo.

Nella notte, una donna si distese accanto a Tim. Dal profumo della pelle, il giovane capì che non era Loria. Parlarono tra loro, e per qualche minuto Tim rimase imbarazzato, poi capì che non c'era da preoccuparsi. Parlare con una donna mentre facevano l'amore aggiungeva all'episodio un piacevole senso di trasgressione.

Quando aveva lasciato la Città, Jemmy Bloocher era ancora vergine. Di sesso sapeva quel che aveva imparato dai compagni. Poi Loria Bednacourt gli aveva insegnato a fare l'amore, e Tim aveva scoperto che era un'esperienza piacevole quanto avevano promesso i racconti uditi nell'infanzia. Ma Senka conosceva raffinatezze che lui non aveva mai sospettato.

Fecero un mucchio di rumore, con i risolini di Tim che pativa il solletico e le risate aperte di lei. In un momento di silenzio, il giovane sentì che Joker rideva tra sé.

La mattina, Senka era scomparsa e Tim dovette fare in fretta. La colazione fu come tutte le altre: accendere il fuoco, infornare il pane, sparare agli squali. La carovana si rimise in moto prima che Tim vedesse qualcuno della

famiglia.

Senka lo salutò dal carro. Shireen e Joker lo guardarono divertiti. Rian guardò dall'altra parte. Evidentemente, quel che era accaduto durante la notte non era un segreto per nessuno.

Più tardi, disteso sul tetto del carro, il giovane rifletté sugli avvenimenti del giorno prima. Quando Loria l'aveva lasciato andare via, non gli aveva chiesto di rimanerle fedele. Evidentemente, nessuno si aspettava che una persona lo rimanesse… nessuno, tranne gli abitanti della Città Spirale. I mercanti si accoppiavano con tutti, perché tutti speravano nel vigore degli ibridi. Solo nella Città Spirale questo non succedeva, e per poco Tim non si era tradito su quel particolare.

Era l'ottavo giorno e qualcosa era diverso dai precedenti. I cacciatori non perdevano di vista la carovana, e quella sera i carri si fermarono l'uno accanto all'altro. Quella notte, Tim andò a dormire sperando che Senka tornasse a trovarlo, ma dormì tutta la notte e, l'indomani, quando si svegliò, la giornata era grigia e piovosa.

Ma in realtà il giovane non si aspettava che Senka venisse. La donna aveva semplicemente cercato di mantenere la pace nella carovana. Del resto aveva un marito, e se Damon conosceva le tecniche amatorie come lei… Tim Bednacourt faceva meglio a pensare alle pentole.

Quella mattina i carri partirono prima del solito. Bord'n spiegò: — Terreno aperto. Hanno paura dei banditi.

Anche quel giorno, i cacciatori non si allontanarono dalla carovana. L'indomani, mentre Tim era sul tetto, Joker salì a raggiungerlo e si mise a cercare qualcosa nel ripostiglio, poi gli porse una manciata di proiettili e un largo cappello con una grossa coccarda gialla. Tim la osservò e vide che era un fiore di Destiny. Poco più tardi riprese a piovere, e il mercante gli spiegò: — Questa è zona di banditi. Cercheranno di approfittare della pioggia per colpirci.

— Come faccio a riconoscerli?

Joker lo guardò con stupore, come se avesse detto una grande sciocchezza.

Tim si spiegò: — Metti che veda una persona che viene verso di noi. Come faccio a capire che non è un mercante?

— I mercanti hanno la coccarda nel cappello. Sono fiori che durano pochi mesi, e qui attorno non ce ne sono.

— E un bandito non potrebbe toglierla a un mercante che ha ucciso?

Joker sospirò. — Guarda come faccio io.

Sotto la pioggia, Tim riusciva a vedere soltanto il carro davanti a loro, poi, all'improvviso, gli parve di vedere alcune figure umane. Senza coccarda. Sparò subito una serie di colpi e vide che un uomo si allontanava.

Poi notò uno strano particolare. Il carro di ibn-Rushd era quasi fermo, e quello successivo stava per superarli. Guardando meglio, Tim vide che la fila dei loro ciughi era spezzata. Quattordici degli animali si allontanavano dagli altri.

— Prepariamoci — gli disse Joker. — I banditi hanno tagliato i finimenti. Aspetteranno che gli altri siano lontani, poi ci attaccheranno.

"Ci hanno preso" pensò Tim. Chiese: — Hai dieci metri di corda?

— Che cosa vuoi farne?

— Per raggiungere i ciughi che si stanno allontanando e legarli di nuovo al carro.

— Ti spareranno — disse Joker, ma in pochi istanti gli passò un grosso rotolo di corda. Tim lo prese con tutte due le mani e scese a terra, poi si riparò dietro i ciughi che ancora trainavano i carro e, con una breve corsa, raggiunse gli altri, che continuavano a procedere come se fossero legati al carro. Tim vide un proiettile colpire il terreno e si affrettò a ripararsi dietro uno dei ciughi, poi prese il pezzo di finimento che era stato tagliato dai banditi.

Lasciò cadere il rotolo di corda, fece passare il capo in uno degli anelli e fece in fretta un paio di nodi. Terminato il lavoro, impugnò la pistola e sparò qualche colpo nella direzione da cui venivano gli spari dei banditi, poi si lanciò di corsa verso il carro. Mentre legava l'altra estremità della corda, vide che uno dei mercanti era stato ucciso e che i banditi lo spogliavano. Riconobbe Randall e vide che il bandito, ridacchiando tra sé, mostrava ai complici il tubo rosso contenente le stelline e poi correva via.

Maledizione! Perché Randall non lo aveva rimesso al suo posto? Per proteggerlo?

Nascosto dietro il carro, Tim sparò a un altro bandito. L'uomo si voltò verso di lui, con in mano un lungo coltello, poi cadde a terra. Tim prese il coltello come trofeo.

La corda con cui Tim aveva legato i due gruppi di ciughi resistette fino a sera. Quando liberarono i ciughi, uno non seguì gli altri. Tim non aveva mai

visto un ciugo rimanere indietro invece di andare a mangiare e andò a vedere. Quando lo toccò, l'animale voltò la testa verso di lui e lo guardò con un occhio solo.

Aveva otto buchi nel guscio. Era il ciugo dietro cui si era riparato il giovane. La corazza degli animali di Destiny non si era mai evoluta fino a poter fermare i proiettili.

Joker, Damon e Rian si avvicinarono con il materiale occorrente per riparare i finimenti. — Ti sei comportato bene — gli disse Rian.

— Grazie. Questo ciugo morrà?

— Sì. Non può andare a nutrirsi.

— Dargli il colpo di grazia? — chiese Tim, ma la giovane si limitò a scuotere la testa.

Damon gli spiegò: — Per i ciughi non esiste un "colpo di grazia". Mio padre, una volta, ha cercato di ucciderne uno che era rimasto ferito, ma non è riuscito a farlo. Il cervello è un lungo filo che sta sotto i gusci, e il cuore continua a battere per un'ora, anche dopo essere stato colpito da un proiettile. Ti ha salvato la vita, Tim, e non puoi fare niente per lui.

— Ma tu hai salvato la nostra — intervenne Rian.

Arrossendo per il complimento, Tim disse solo: — Devo correre a preparare la cena.

Quella sera, Tim Bednacourt si unì ai mercanti per imparare le loro canzoni. Tra una canzone e l'altra parlarono dell'assalto, e Tim si vantò spudoratamente. Per gran parte del tempo, però, ascoltò gli altri, che si divertivano a istruire il novellino.

— Questo gruppo di banditi cerca sempre di bloccare un carro tagliando i finimenti — spiegava Bord'n. — Il resto della carovana va avanti, protetto dalla retroguardia. A volte uccidiamo un po' di banditi, a volte perdiamo un carro. Questo gruppo è solo al suo terzo anno.

— E allora? — chiese Tim.

Joker gli spiegò: — I banditi iniziano la loro carriera come criminali. La loro città li caccia via, e le altre comunità lungo la strada non accolgono gli stranieri, così i banditi finiscono per riunirsi tra loro. Se riescono a procurarsi le stelline possono sopravvivere, ma presto o tardi le finiscono, impazziscono e muoiono. Allora deve formarsi un nuovo gruppo, che non conosce le tecniche di attacco inventate dagli altri.

Tim aveva avuto molto tempo per riflettere, e di conseguenza non chiese

agli altri dove avessero imparato a sparare distesi sul terreno. E non fece domande sulle coccarde. Non le aveva mai viste in precedenza, ma probabilmente soltanto i cittadini della Città Spirale non le conoscevano. Si era tradito di nuovo.

Tim e tutti gli yutz avevano imparato a sparare in piedi. Rian e Joker sparavano pancia a terra, mentre gli yutz facevano da bersaglio.

Anche la carovana aveva i suoi sistemi per sopravvivere.

10

Riparazioni

Il potassio che abbiamo sparso sulla penisola è sufficiente per le piante e da esse passa agli animali. Ma i pesci? Dalle mie ricerche ho scoperto che i predatori di Destiny, i quali non fissano il potassio e perciò non hanno grassi, hanno imparato a evitare le forme di vita importate dalla Terra, tutte affette da una carenza di potassio che ne abbassa l'intelligenza. Così, queste devono competere soltanto con altre forme di vita terrestre, anch'esse carenti di potassio.
Wayne Parnell, biologo

Nonostante la perdita di sonno, Tim si svegliò normalmente; a quanto pareva, il suo corpo cominciava ad abituarsi al ritmo della carovana.

Quella mattina i mercanti procedettero a valutare i danni. Due uomini e una donna del carro di Wu erano stati feriti. I banditi che li avevano attaccati avevano anche ucciso un ciugo e danneggiato una delle ruote.

Al carro di ibn-Rushd erano stati tagliati i finimenti e rotta una ruota. Mentre il pane cuoceva, gli altri carri ripartirono, lasciando solo due carri a tenere compagnia a quelli danneggiati.

Tim chiese: — Ci abbandonano? Gli rispose Bord'n: — No. Semplicemente, la carovana non può rimanere a lungo nello stesso punto, perché i ciughi non avrebbero da mangiare. Gli altri carri si spostano di un chilometro; poi verranno ad aiutarci.

— E i banditi?

— Abbiamo uno dei cani con le armi. Loro hanno l'altro.

— Ma non abbiamo le pistole? — chiese Tim.

Bord'n esitò per un istante, prima di rispondere. — Le pistole e i proiettili sono nel carro di Tucker, che resta con noi. L'altro carro delle armi, quello di Spadoni, non riguarda gli yutz. Non avvicinarti troppo. E, naturalmente,

ciascun carro ha la sua attività commerciale.

I banditi del giorno precedente avevano un particolare interesse per le ruote. Poco più tardi, yutz e mercanti portarono gli attrezzi; una volta riparate quelle di Wu e di ibn-Rushd, gli altri carri portarono le ruote che avevano qualche difetto, e lungo tutta la strada c'erano yutz che facevano correre ruote di carro.

Nel primo pomeriggio, i due carri danneggiati si unirono agli altri, ma Tim notò l'assenza di parecchi mercanti. Ricordando che c'era stata parecchia attività attorno al carro di Spadoni, Tim pensò che si fossero armati per proteggere la carovana, ma che armi avevano? Non sembrava la giornata adatta per fare quel tipo di domande.

Più tardi gli chef accesero i fuochi e i ciughi entrarono nell'acqua. Nessuno s'era preoccupato di andare a caccia. Per cena, la carovana mangiò pesce e verdure conservate.

Tim si accorse che Rian lo osservava. — Avrei dovuto saperlo che l'avrebbe fatto mia madre se non l'avessi fatto io. Dovevo venire con te in quella spiaggia il primo giorno. Avresti accettato di unirti alla carovana.

Rian lo innervosiva. Non l'aveva rifiutato senza che lui le facesse la richiesta? — Loria ci avrebbe accoltellati tutt'e due — disse.

— Perché mai avrebbe dovuto fare una cosa simile?

— Scusa un attimo — le disse Tim, perché doveva girare i due pesci che cuocevano sulla griglia. — Credi che a Twerdahl siamo tutti uguali? — le chiese poi. — Loria è sempre stata gelosissima delle sue cose. Vuole la sua metà del letto e non tollera che la usi io. Quando è in cucina, nessun altro deve cucinare. E vuole che il marito sia solo suo. — Non era del tutto vero: Loria divideva le sue proprietà con le sorelle e la madre.

— Ma non è un mercante — osservò Rian.

— Vieni a trovarmi, questa notte?

— Sì — rispose lei, seccata — se non resti sveglio tutta la notte a cantare!

Quando la donna si allontanò, Tim trasse un sospiro. A quanto pareva, la sera precedente Rian lo aveva aspettato. Qual era il segnale che Tim non aveva capito? Non cercò di capirlo. Meglio lasciar perdere che tirare a indovinare. Uno yutz poteva finire nei guai seri, molestando una donna mercante che non lo voleva.

La mattina, Rian era ancora accanto a lui, addormentata. Tim la guardò per

qualche minuto, respirando il profumo dei suoi capelli. Rian era snella e levigata. Faceva l'amore con la ferocia della madre… e con la sua conoscenza delle zone erogene maschili. Ma era ancora capace di stupirsi, e non aveva la sicurezza di Senka.

Che le donne dei mercanti studiassero quelle cose?

Quando vide che Rian si muoveva, Tim si alzò e si vestì. — Com'è la Città Spirale? — le chiese.

Lei lo guardò senza capire.

— Ci chiediamo sempre come sia fatta — continuò Tim. — È così vicina a noi.

— Perché non ci andate?

— Gli anziani non vogliono far sapere alla Città Spirale che siamo a poca distanza da loro — disse Tim.

— Perché?

— Perché quelli della Spirale verrebbero a comandarci.

Rian sbadigliò. — Probabile. Comunque, io non sono mai stata nella Città. Una volta ci lasciavano entrare, ma adesso ci fermiamo dove iniziano le case. Neppure mia nonna Shireen ha mai visto la Columbia — disse con nostalgia.

Damon e Joker non erano nella tenda. Solo allora Tim notò che parecchi mercanti non venivano a fare colazione. Notò anche un'insolita attività intorno al carro delle armi.

"Segreti dei mercanti" pensò.

Quel giorno, la carovana si mosse solo di un chilometro. Poi donne e yutz (e nessuno dei mercanti) si dedicarono alle pulizie. I carri vennero svuotati del loro contenuto e lavati da cima a fondo.

A mezzogiorno mangiarono in fretta e ritornarono al lavoro, per terminare la pulizia dei carri e degli abiti. Quando il sole sparì, qualcuno cantò, qualcun altro raccontò una storia, e pian piano la gente si allontanò a coppie. Patriss Dole cantò con Tim e gli insegnò una delle loro ballate. La ragazza aveva una bella voce. Era la prima volta che Tim le parlava.

Più tardi si distesero a guardare le stelle. Patriss era certa di avere trovato l'Argos, una macchia azzurra nel cielo. Infatti, dove poteva essere la nave colonia, se non in mezzo agli asteroidi? Certamente il suo equipaggio ne aveva scelto uno e lo aveva trasformato in una colonia abitabile.

Andarono nella tenda dei Dole. Era tardi e tutti dormivano. Si accarezzarono nel buio e fecero l'amore, poi si parlarono e fecero di nuovo

l'amore. Tim sperava che la ragazza gli dicesse dove erano andati i mercanti, ma lei non glielo rivelò e lui non glielo chiese.

Krista Wu era morta nella notte. La seppellirono vicino alla Strada, con una manciata di semi di mela. Gli uomini non fecero ritorno fino a sera. Erano stanchi e allegri e avevano con sé un cervo. Tim non capì con che arma l'avessero ucciso: pareva quasi tagliato in due.

Mentre cuoceva quella carne, il giovane vide che i mercanti passavano dal carro di Spadoni per riconsegnargli qualcosa che non riuscì a vedere bene: probabilmente le armi.

L'indomani all'alba, la carovana ripartì. Il terreno che la circondava era una distesa erbosa leggermente inclinata. Venti uomini, tra mercanti e yutz, lasciarono il gruppo, con i coltelli da caccia o le canne da pesca. Tim e Hai ricevettero grossi retini da pesca. Nessuno pareva preoccuparsi dei banditi.

I cacciatori salirono verso le alture, i pescatori si diressero dall'altra parte, dove si scorgeva una distesa di rocce grigie. Evidentemente, in quella zona la Cavorite aveva fatto una lunga sosta per spianare qualche monte, e le rocce grigie erano quanto rimaneva della lava prodotta.

Poco più avanti, la Strada faceva un bivio… no, la Strada procedeva in linea retta, ma una seconda Strada si staccava da essa e si dirigeva verso il mare, che laggiù distava alcuni chilometri. La Cavorite, in quel punto, si era allontanata dal suo percorso ed era andata a studiare la riva, per poi ritornare a costruire la Strada. Ma quando si era allontanata, il calore del suo motore a fusione aveva creato quella "Strada" laterale.

Prima di arrivare al bivio c'era un ponte. I carri erano a due ore di marcia da loro. Tim sentì che Hai parlava a Dannis Stolsh: — Siamo arrivati a malapena all'ultimo carro, e io m'ero beccato due morsi grossi come noci. Siamo saliti su e ci siamo chiusi dentro, non ti dico come abbiamo fatto in fretta. E mentre ci facevamo medicare, quei piccoli mostri continuavano a battere contro le pareti del carro.

Tim non capiva il discorso, ma non voleva interrompere. Proseguì e trovò Joker e Spadoni che litigavano. Spadoni gridò qualcosa e si allontanò, Joker rallentò il passo.

Per guardarlo in faccia, Tim gli chiese: — Non mi hai mai parlato del tuo nome. "Joker" è un soprannome?

Il giovane non era incollerito, aveva un'aria che pareva significare:

"Segreti". Sorridendo a Tim spiegò: — Non è Joker, ma "Dzhokhar". È un antico nome della mia famiglia, non un nomignolo. Anche mio zio si chiama così, ma tutti lo chiamano Joe.

— Dzhokhar — disse Tim, cercando di pronunciarlo come lui. — Che cosa intendeva dire Hai, parlando di "morsi grossi come noci"?

Joker lo guardò per un istante, poi rise. — Sì, ricordo. A dieci giorni da noi, alcuni cacciatori sono finiti in un nido di vespe del fuoco. Sono arrivati di corsa e si sono infilati nell'ultimo carro. I ciughi si sono fermati all'improvviso, come un'onda che scorresse tra loro, e si sono ritirati nel guscio. Io ero curioso di vedere che cosa fosse successo, ma mio padre m'ha tirato dentro il carro. Alcuni di noi sono stati morsi. Ci siamo bloccati per tre ore. Allora, Tim, sei sempre contento di esserti unito a una carovana?

— Oh, certo.

Il fiume formava una cascata che precipitava in mare parecchie decine di metri più in basso. Il ponte era fatto di roccia fusa, come le più antiche case della Città Spirale. Tim lo guardò con soggezione ma non disse nulla sulla sua origine.

Scesero ai piedi della cascata e gettarono le lenze. Quando uno dei pescatori chiamava, Tim e Hai accorrevano con il retino per catturare il pesce preso all'amo. Poco più avanti, Dannis puliva il pesce.

Guardando lungo la riva, Tim scorse alcune case costruite sulle rocce.— Lo Shire? — chiese.

— Sì.

— Perché non costruiscono vicino alla Strada?

— Odiano tutti — rispose Joker. — Morrebbero senza di noi, e perciò ci sopportano. Se portiamo il cibo, lo cucinano per noi. E un'altra cosa — continuò. — Lascia stare le donne dello Shire.

Tim lo sapeva già. — Uno yutz non prenderebbe mai l'iniziativa.

— Laggiù non la prende neppure un mercante.

Lo Shire era a quattro chilometri dalla Strada. Tim e i suoi compagni portarono laggiù una ventina di chili di pesce, seguendo una pista di terra battuta che ormai aveva perso l'aspetto della lava.

Non c'era spiaggia. Le onde battevano contro le rocce, e in cima alle rocce sorgevano le case.

In mezzo al villaggio c'era una costruzione molto più grande delle altre, ma

le case erano tutte piccole e basse. Quando i pescatori arrivarono al villaggio, i cacciatori erano già arrivati con il loro trofeo: un cinghiale, che ora veniva guardato con ammirazione dalla gente del luogo.

Gli anziani del villaggio si fecero avanti per accogliere i pescatori, ringraziarono per i pesci e accompagnarono i mercanti fino all'edificio più grande, che Tim aveva già chiamato tra sé "Municipio". La costruzione era più antica delle altre e un tempo aveva le finestre.

All'interno, le donne preparavano i fuochi. Quando Tim disse di essere un cuoco, gli diedero un'occhiata e si chiusero in gruppo, per impedirgli di guardare che cosa facessero.

Per qualche tempo, il giovane si guardò attorno, senza badare a Hai che gli rivolgeva un sorriso ironico. Che cosa credeva, che gli interessassero quelle donne?

Le donne dello Shire si avvolgevano in una veste senza forma, lunga fino ai piedi, ed era difficile capire che cosa ci fosse sotto. Una di loro pareva tutta curva, anche se era troppo giovane per quel tipo di malattia. Altre due o tre, che non dovevano avere più di vent'anni, si muovevano lentamente come se ne avessero il doppio. Non parlavano agli stranieri e i due gruppi non si mescolavano: solo gli anziani dello Shire rivolgevano la parola ai capi dei mercanti.

Nonostante la vicinanza del mare, nello Shire doveva esserci anche l'agricoltura. C'erano funghi grossi come la testa di un uomo, granturco, arance, patate e altre verdure. Dal poco che Tim riuscì a vedere, le donne del luogo le cuocevano sulla brace, dopo averle avvolte nelle felci di Destiny.

Il cinghiale venne cucinato allo stesso modo. Un'ora più tardi, anche i pesci fecero la stessa fine.

Gli uomini dello Shire erano seduti in terra, a gruppetti, e parlavano tra loro ignorando gli uomini della carovana. Mentre parlavano, le loro mani non rimanevano oziose. Ma Hai si fermò per qualche tempo davanti a uno di loro e poi chiamò i compagni: — Tim? Bord'n? Venite a vedere.

Il vecchio sedeva con la schiena appoggiata al muro. Aveva la pelle scura e piena di rughe, i capelli bianchi, le gambe sottili. Servendosi di piccoli scalpelli, lavorava la superficie interna di un ovale grigio, largo quasi un metro. Sorrise, rivelando denti buoni, ma irregolari, compiaciuto dell'ammirazione di Hai.

— È Geordy Bruns — spiegò Hai.

Sotto il primo strato, il materiale doveva essere nero, perché le parti scolpite erano di quel colore. Geordy Bruns aveva scolpito un paesaggio: le nubi, il mare e gli scogli, gli stessi scogli che Tim aveva visto a nord della città. Su quello sfondo si scorgevano due figure umane, un uomo e una donna. Tim osservò la piastra.

— È straordinario — disse — come lei sia riuscito a disegnare un intero paesaggio con pochi tratti significativi.

L'artista sorrise. Tim gli restituì l'ovale e gli chiese: — Che materiale è?

— Guscio di squalo polmonato — spiegò l'uomo. Tim lo osservò. La superficie interna aveva un'iridescenza di perla.

— Vai in qualsiasi accampamento delle carovane e ne trovi a decine — disse Hai.

Gran parte degli uomini dello Shire era occupata a scolpire gusci. Le scene erano diverse tra loro, e così pure l'abilità degli artisti. Geordy Bruns mostrò a Tim una scultura finita: una fila di teste di animali di Destiny, tutti chiaramente derivati dallo stesso antenato. Quella al centro era certo di un ciugo. Un altro artista aveva scolpito l'immaginaria discesa delle due navette. Un uomo dell'età di Tim insegnava a un bambino la tecnica della scultura servendosi di un guscio guasto. Quando Tim si avvicinò, smise di parlare e non riprese finché non si fu allontanato.

Il resto della carovana arrivò verso il tramonto. Gli uomini dello Shire distribuirono la cena. Quando Geordy Bruns si alzò, Tim vide che aveva la schiena storta.

Forse quelle donne non avevano molta fantasia, ma il loro modo di cucinare funzionava: pesce, verdure, cinghiale, tutto aveva un sapore buonissimo. Probabilmente, per dare il gusto a ciascuno di quei piatti avevano usato una diversa pianta di Destiny. Tim si pentì di non avere osservato meglio.

Più tardi, sullo sfondo dell'ultimo chiarore del cielo, poté osservare gli abitanti dello Shire e notò la caratteristica comune: tutti avevano la schiena più o meno curva. Evidentemente, si trattava del frutto della deriva genetica. Nello Shire, nessuno si allontanava dal proprio gruppo, e il prodotto di secoli di matrimoni tra consanguinei erano l'aspetto malaticcio, la vecchiaia precoce, le malattie della spina dorsale.

Più tardi, gli anziani dello Shire e i capi dei mercanti terminarono la

conferenza. E mentre gli uomini dello Shire porgevano il cibo ai mercanti, i primi yutz cominciarono a cantare. Alla luce di Argento Vivo, i lineamenti scomparivano e si scorgevano solo le sagome delle persone. La comunicazione non era facile, ma il canto superava quegli ostacoli. Dopo qualche tempo, anche le donne dello Shire cominciarono a cantare, e gli uomini tacquero per ascoltarle.

L'indomani mattina, il Municipio era pieno di mercanti che si svegliavano. I carri erano a parecchi chilometri di distanza e l'intera carovana si era fermata laggiù per la notte. L'edificio era un'unica grande stanza, e finalmente Tim capì.

Si trovava nel cratere lasciato dalla Cavorite.

Il Municipio era stato costruito su un grande lago circolare di lava fusa. La Cavorite aveva esaminato a lungo quel luogo e l'aveva giudicato soddisfacente. Ma perché non aveva deviato la Strada?

Un'altra domanda da aggiungere all'elenco.

La carovana ripartì quella mattina, accompagnata da una sessantina di abitanti dello Shire che intendevano comprare o guardare. Tim andava su e giù lungo la fila di carri per portare il pane. Si era chiesto se il vagone dei Doheny - quello che ospitava il pronto soccorso - fosse vuoto, ma vide che vendeva le sue mercanzie: spazzolini da denti, fasce, bottiglie artigianali piene di un liquido trasparente.

Tim le riconobbe subito. Era alcool puro. I mercanti lo vendevano come disinfettante, ma i giovani della Città Spirale lo mescolavano al succo di frutta e lo bevevano in segreto durante le loro feste.

Gli abitanti dello Shire, come pagamento, davano sculture su gusci di squalo.

Uno di loro lasciò nel carro di Dionne un guscio scolpito e ne uscì con ima pila di gusci vergini che gli arrivava agli occhi.

Geordy Bruns aveva dato uno dei suoi gusci e aveva preso in cambio farina e carne secca; un altro lo aveva dato in cambio di articoli sanitari. Tim vide che era rimasto indietro: forse era stanco. Il guaio dei mercanti era che talvolta perdevano i clienti che non avevano la forza di seguire la carovana.

Tim lo raggiunse per vedere che cosa avesse ancora. Era la scultura con le teste di animali. Geordy glieli indicò con orgoglio: pesce piastra, juggernaut, ciugo, pesce squalo, squalo trappola, popolo-pesce.

Tim gli disse: — Aspettami — e corse al suo carro.

Damon lo guardò con curiosità mentre saliva in cima al tetto per recuperare il suo sacco.

Geordy osservò le proprietà terrene di Tim Hann. Non c'era molto: tutto quel che Jemmy Bloocher aveva con sé di prezioso era rimasto a Twerdahl.

— Questo — disse lo scultore.

Era il vecchio modellino della Cavorite.

— Affare fatto — disse Tim, e prese il guscio.

11

La Baia degli Spettri

...curiose formazioni rettilinee sul fondo di
quel tratto di mare, simili a una città in rovina.
Wayne DuQuesne, integrazione sistemica

Nella radura di un bosco di olmi e betulle c'erano due famiglie e una distilleria. Gli Home e i Wilson, che vivevano ai due lati della Strada. I Wilson facevano formaggio, gli Home alcool.

Nessuno si preoccupava dei bicchieri. Tra loro e gli ospiti circolavano grosse bottiglie di un whisky buono come quello che Jemmy Bloocher aveva assaggiato nella Città. Con il formaggio e l'arrosto di montone andava giù come l'acqua; finito il whisky passarono a un distillato di frutta di cui, a quanto pareva, c'era una riserva inesauribile.

Anche a Tim sarebbe piaciuto ubriacarsi, ma temeva di parlare troppo. Quando qualcuno gli passava la bottiglia, fingeva di bere, poi attaccava a parlare finché non gli chiedevano di passare la bottiglia. I più giovani mercanti presto si allontanarono con ancor più giovani donne del luogo, gli altri rimasero a fare gli invitati. Tim si limitò ad ascoltare, finché Bord'n non gli chiese dei riti autunnali di Twerdahl. Non li aveva mai visti ed era curioso di conoscerli.

Tim li descrisse: la caccia alle liane e ai serpenti, poi il bagno collettivo nell'acqua tiepida delle paludi. Essere l'unico lucido in un gruppo di ubriachi era un grande divertimento.

Più tardi si trovò accanto ad Astrid Wilson e le parlò dello Shire, mostrandole il guscio che aveva comprato. Indicò le varie teste e, con l'aiuto di altri yutz, descrisse le creature a cui appartenevano, ascoltando i racconti dei compagni su ciascuna di quelle bestie. Quando si guardò attorno, vide che nessuno badava a lui e si chiese se avesse ragione di preoccuparsi.

"L'empio fugge anche quando nessuno l'insegue" dicevano i Proverbi. Jemmy Bloocher aveva ucciso uno yutz durante un litigio. Probabilmente, i

mercanti se n'erano dimenticati.

Dunque, Tim Bednacourt faceva finta di essere un altro e ci riusciva abbastanza bene. Ma Jemmy Bloocher non aveva avuto quella possibilità. Come tutti gli abitanti della Città Spirale, era destinato a vedere sempre le stesse facce.

La sola che sapesse era Loria, e Tim ne sentiva la mancanza.

Rian era in mezzo a un gruppo di Home e pareva spaesata. Tim si chiese se non avesse bisogno di aiuto. La ragazza incrociò lo sguardo con il suo e Tim andò a raggiungerla.

L'indomani Rian aveva il mal di testa, ma gli sorrise come a un compagno di cospirazione. — Sembri uscito da un vaso sotto alcool — gli disse.

Tim si sentiva benissimo. Era lei che vedeva quello che voleva vedere.

La scorsa notte, Rian era stata "diversa". Aveva lasciato da parte tutte le sue tecniche e si era semplicemente abbandonata alle sensazioni. Ora lo aiutò a vestirsi, e Tim fece finta di barcollare.

Yutz, mercanti e locali erano fuori combattimento. La carovana partì in ritardo e lasciò tubature per gli alambicchi, riso e stelline. Portarono via acquavite, alcool puro e formaggio. Mason Home lasciò la carovana e venne sostituito da Anthon Wilson.

Quando Tim la rivide, Rian dormiva sul tetto del carro.

La Strada era circondata da leggeri pendii erbosi coperti di pecore, origine del formaggio che Tim aveva mangiato il giorno precedente. Ora correva a un paio di chilometri dal mare. Tim cercò di ricordare la carta geografica che aveva visto nel programma di studio. La linea che indicava la Strada era frutto della fantasia di qualcuno che l'aveva tracciata dopo che la Cavorite si era allontanata. Inoltre, la navetta aveva osservato quella zona dall'alto: né un ciclista né un mercante potevano sapere quello che avessero visto gli uomini dell'equipaggio. Qualcosa che li aveva convinti ad allontanarsi dal mare.

I mercanti avevano i loro segreti e non incoraggiavano a fare domande sulla Cavorite. Tim non fece le domande, ma si ripropose di avere le risposte, prima o poi. Anche quelle a domande che non conosceva ancora.

Il fiume formava grandi anse davanti alla carovana e non si scorgeva traccia di ponti. Tim era sul tetto e chiese: — Come passiamo?

— Il fiume Spettro? — chiese Damon. — Vedrai.

Shireen sedeva accanto a lui e parlava della loro infermiera, rispondendo a

Joker. — Il carro di Lucia Doheny è sempre stato l'infermeria, anche quando aveva famiglia, ma era sempre l'ultimo. Il padre di Lucia, il marito e i figli sono stati uccisi da…

— Dai banditi? — chiese Tim.

— Da una città di banditi, mi pare.

— La città di Wasser! — esclamò Damon. — Adesso non c'è più nessuno, naturalmente.

— Sì, proprio loro — confermò Shireen. — Hanno sempre comprato da noi, ma quella volta hanno preso poco. Erano tutti attorno al carro dei Doheny, ma nessuno se ne accorto. Lucia era sul tetto e per questo si è salvata. Brenda Small ha visto e ha dato l'allarme, ma avevano già fatto in tempo a uccidere tutti.

— Così — continuò Damon — Lucia ha rinforzato il carro. Adesso è un rifugio ed è robusto come ima cassaforte. Abbiamo bruciato il villaggio e dato la caccia agli abitanti.

Il carro lasciò la Strada e seguì una delle anse del fiume. — Dove andiamo? — chiese Tim.

— Alla Baia degli Spettri — rispose Damon.

— Tutta la costa si chiama così?

— Certo. E la sua principale città, Baytown, è sotto di noi.

Tim ricordò le cartine. La baia era lunga più di cento chilometri e la sua parte centrale era l'istmo chiamato il Collo. Al di là dell'istmo si stendeva il continente, e la baia continuava laggiù.

Il sentiero seguiva l'ansa del fiume e poi procedeva verso il mare. Non era stato tracciato dalla navetta, ma dal passaggio dei carri e, dopo averne percorso circa metà, la carovana dovette salire su un ponte di quattro campate, ben costruito ma chiaramente fatto dagli uomini del luogo. Impressionante per la dimensione, ma privo di raffinatezze.

Le prime case si allargavano a breve distanza dal ponte e c'erano già donne e bambini che si avvicinavano. Joker, Senka e Rian mostrarono la merce mentre Damon rimaneva a cassetta.

Il fiume formava un grosso delta, e si scorgeva un centinaio di case, tutte situate dalla stessa parte. Sull'altra sponda, quella situata a nord, c'erano solo sabbia e una sorta di spianata circolare, lasciata dalla Cavorite. Prima delle case, però, c'era un tratto dove gli chef avrebbero potuto scavare i pozzetti per

i fuochi, se gli abitanti della baia non avessero cucinato per loro.

Nell'acqua si scorgevano numerose barche, almeno una trentina, con una grossa vela bianca. La città doveva avere circa trecento abitanti. Gli edifici erano ben costruiti, situati lontano dell fiume e dal mare, e c'era un lungo tratto di spiaggia dove lasciare in secca le barche.

— Tim — disse Damon — tieni occupati i bambini.

— Sì. Perché le madri facciano gli acquisti in pace?

— Compreranno quando partiremo, ora vogliono vedere la merce.

Anche in altre città le madri avrebbero voluto farlo, ma non ne avevano avuto il permesso. Perché i mercanti lo lasciavano fare alle donne della baia? — Che cosa si aspettano, che faccia qualche gioco di magia?

— Li sai fare?

— No, e non posso neppure fare del surf. Il mare è liscio come una tavola.

Damon gli sorrise. — Mostragli il tuo guscio scolpito e interrogali. Sei abilissimo nel farlo.

I bambini gridarono di gioia quando videro il guscio. Tre o quattro avevano visto un uomo-pesce e uno aveva visto uno squalo polmonato. Tim riuscì a farli parlare di loro. Una bambina gli disse:— Io vivo laggiù. La casa piccola in mezzo a quelle due grandi.

— Perché non ci sono case dall'altra parte del fiume?

La bambina lo fissò con stupore. Un suo compagno disse: — Non possiamo costruire laggiù perché è il posto dove il popolo-pesce viene a portarci le cose. Preferiscono l'acqua vicino al fiume perché è meno salata.

— E il popolo-pesce vive laggiù?

La bambina annuì. Un'altra bambina aggiunse: — E anche laggiù — indicando l'intero mare.

Joker comparve in mezzo a loro. — Qui non c'è da preoccuparsi per gli squali — disse. — L'acqua è troppo dolce per loro. Ciao Carlene!

— Ciao, Joker.

Il giovane mercante portò via gli oggetti ricevuti dagli abitanti del villaggio. Tim chiese alla bambina: — Conosci Joker?

— Certo. Mia madre dice che sono sua figlia. Com'è la vita dello yutz?

— Finora non me lo sono mai chiesto. Non ne ho avuto il tempo. Carlene, cos'è quel grosso disco? — Indicò il cerchio di pietra fusa.

— Il Luogo d'Incontro. È dove scambiamo le cose con il popolo-pesce.

— E dove sono adesso gli uomini-pesce?
Uno dei ragazzi indicò la baia. — Laggiù — disse.
Tutti guardarono in quella direzione, finché, in mezzo alle barche, comparve un puntino nero. — Eccolo! — gridò il ragazzo. — Ogni tanto escono con la testa dall'acqua.
— E quando commerciate con loro? Presto? — chiese Tim.
— Non ora, finché c'è la carovana.
"Oh, maledizione."

Le donne e i bambini aiutarono a scavare i pozzetti e a portare la legna. C'era già uno spesso strato di braci e la verdura cuoceva, quando le barche tornarono a riva. Gli uomini abbassarono le vele, poi saltarono in acqua e spinsero le barche a riva. Sembrava una cosa divertente e Tim entrò in acqua per aiutarli.
C'erano già altri uomini e Tim fece come loro: afferrò una delle sporgenze dello scafo e spinse. Nella barca, in mezzo al pesce, scorse due strani oggetti: una pinna di legno con un lungo manico e una tavola triangolare senza manico. A che cosa servivano?
Mercanti e yutz si limitarono ad assistere mentre i marinai e Tim spingevano le imbarcazioni. Una volta tirate in secco le barche, gli uomini tolsero l'albero e i due strani oggetti, poi raccolsero il pesce e lo posarono sulle vele stese ad asciugare.
Le donne presero il pesce e cominciarono a pulirlo, mentre gli uomini raggiungevano il fiume. Due degli uomini invitarono Tim a seguirli.
Mentre si lavavano con l'acqua del fiume, i due pescatori più giovani andarono in una delle case e portarono gli asciugamani. I pescatori si tolsero i vestiti e li sciacquarono, poi li strizzarono per asciugarli.
Sul terreno c'erano numerosi oggetti simili a vassoi, e i pescatori vi posarono i vestiti e gli asciugamani. Tim li imitò, resistendo alla tentazione di prendere in mano imo degli strani vassoi.
Tutti i pescatori guardarono Tim con curiosità, e Tim li guardò a sua volta. Dato però che erano fatti come lui, dopo qualche istante smettevano di guardarlo, perché evidentemente avevano soddisfatto la loro curiosità.
Probabilmente era la prima volta che vedevano senza vestiti un uomo della carovana. Che cosa raccontavano ai loro mariti le donne della Baia degli Spettri?

L'odore del cibo li convinse a ritornare. Passando davanti a una barca, Tim indicò gli strani oggetti posati sulla sabbia. — Che cosa sono?

— Quello è il timone — gli disse uno dei pescatori più giovani. — Per virare. L'altro è la chiglia per tenere la rotta anche col vento di lato.

Tim aveva imparato a non ripetere le domande. Osservò la barca. Vide che a poppa c'erano alcune cerniere e che sul fondo c'era una guida. Pinne per dirigere il flusso dell'acqua?

Le donne cucinarono e gli yutz servirono. Senka era in mezzo a un gruppo di pescatori del posto, e il giovane le chiese: — Hai mai visto il popolo-pesce?

— Non da vicino — gli rispose lei, sorridendo.

Quando fece ritorno con un grosso pesce terrestre già tagliato a fette, Senka e la suocera erano da sole. Tim chiese a Shireen: — Lei li ha visti?

La vecchia gli sorrise. — Disegnati.

— Joker mi aveva promesso che li avrei visti.

— Li hai visti.

— Sì, ma solo dalla riva — commentò Tim.

Quando ritornò con un budino di mais, Senka lo guardò con serietà e questa volta Tim non disse nulla.

— Non ti avvicinare al popolo-pesce — gli disse la donna. — I pescatori ti hanno portato al fiume perché li hai aiutati. Non farlo più e non andarci mai da solo. Resta sempre da questa parte del fiume. Tim, non dobbiamo mai dire queste cose ai nostri aiutanti. In genere gli yutz hanno paura del popolo-pesce. Perché tu non l'hai?

Tim si strinse nelle spalle. — Conosco gente che ha paura delle pistole. O di entrare in mare. — Che tutti conoscessero qualche leggenda sul popolo-pesce, meno gli abitanti della Città? Meglio cambiare argomento. — Eppure, qualcuno si avvicina loro per commerciare.

— Certo, qui e nella Città della Coda. Ma conosce le regole.

— E io…

Intervenne Shireen: — Non sono regole scritte. Sono regole che impari fin da bambino, se abiti su questa costa. Ragazzo, non siamo noi a fissare quelle regole, ma il popolo-pesce. Sta' lontano da loro.

12

La Città della Coda

La Cavorite è esplosa mentre volava sopra il Collo. Metà dell'equipaggio è uscita in tempo e si è allontanata lungo il Granchio. E solo una storia, ma capite perché il Collo è fuso?
Racconto della Città della Coda

Per uscire dalla tenda, Tim dovette passare sugli altri. Perché Senka gli aveva assegnato il posto più lontano?

La mattina, uno chef doveva alzarsi per primo… Che qualche yutz avesse derubato i mercanti?

Era l'alba e un esercito di ciughi uscì dall'acqua. Non si videro squali e poco più tardi i carri si allontanarono. Avevano le fiancate aperte per servire i giovani della Baia. I vecchi e i bambini, evidentemente, rimanevano a casa.

Gli chef andavano avanti e indietro con il pane, gli yutz consegnavano la merce e i mercanti vendevano. La strada era in salita e gli abitanti del villaggio si stancarono presto. I ciughi non si stancarono e non si stancò neanche Tim, anche se una volta si sarebbe stancato.

I carri passarono sul ponte senza farlo neppure muovere; giunti dall'altra parte, i locali si fermarono e la carovana proseguì.

Nel pomeriggio, i mercanti andarono a caccia e una decina di yutz andò a raccogliere frutta e verdura. Gli chef li accompagnarono con le vanghe per allargare il passaggio.

Si fermarono accanto a una fonte e trovarono le tracce dei vecchi focolari. Presto accesero i fuochi e cominciarono a cucinare.

I ciughi si fermarono e i conducenti li sciolsero. Da lì al mare c'era più di un chilometro e gli animali camminarono a lungo prima di arrivare all'acqua. Nessuno li seguì per proteggerli.

Era difficile cucinare in mezzo a quelle rocce, e Bord'n infilò il piede in un crepaccio e si storse una caviglia. Stava portando un grosso pezzo di cinghiale, che finì in mezzo al chaparral. Nessuno dei mercanti parve

stupirsene. L'indomani, la caviglia di Bord'n era grossa come un ananas.

Tim guardò la riva lontana. Gli squali avrebbero fatto un buon pasto, se avessero sopportato l'acqua dolce della baia… o se non avessero avuto nemici che li eliminavano: per esempio il popolo-pesce. Ma i ciughi continuarono a mangiare indisturbati.

L'indomani ritornarono sulla Strada, ma dovettero fermarsi prima del solito perché i ciughi dovevano fare un percorso più lungo.

Il terzo giorno, l'intera carovana pareva al massimo dell'eccitazione. Marilyn Lyons controllò il lavoro dei cuochi e li aiutò a lavare le pentole, poi invitò Tim e Hai nella sua tenda. In precedenza non era mai successo: evidentemente, la donna non aveva più timore di sminuire la sua autorità portandosi a letto uno - o due nella fattispecie-yutz. Qualcosa si avvicinava alla fine.

La quarta mattina era chiaro che la penisola si restringeva. La Strada scese nuovamente di quota a mano a mano che la Penisola del Granchio scendeva verso la Città della Coda.

Sulle cartine, le montagne dividevano a metà la penisola, ma in quel punto le alture erano scomparse ed erano sostituite da un tavoliere di roccia fusa. Sulla riva, davanti alla carovana, si scorgevano le prime case di una città assai più grande di quella della Baia degli Spettri. Numerosi yutz si erano fermati ad aspettare la carovana invece di proseguire e salutavano gli amici; Tim capì che erano quelli della Città della Coda, che quella sera avrebbero lasciato la carovana.

Al di là della Città della Coda, la penisola si restringeva: era l'istmo che la congiungeva con il continente, i cui contorni erano coperti dalla nebbia.

Il giovane si guardò attorno, dal tetto del carro, e vide uno spettacolo che nessun abitante della Città Spirale aveva mai visto: la costa settentrionale della sua penisola. Le rocce scendevano fino al mare, e le depressioni e gli avvallamenti erano coperti di lava. Dalla montagna, però, uscivano decine di fonti, che davano origine a un fiume che scorreva in direzione della città.

Hai era fermo su una roccia, di fianco alla strada. Salutò la famiglia ibn-Rushd, poi gli sorrise.

— Sei arrivato a casa? — gli chiese Tim, scendendo dal carro.

Hai gli indicò un gruppo di case. — È laggiù, sulla riva del lago.

— Quel lago circolare — osservò Tim.

— Sì, dove sfocia l'Ultimo Sorso.

Il lago era grande come tutti i crateri che aveva incontrato lungo la Strada. Un altro cratere di atterraggio della Cavorite. Il fiume doveva averlo riempito in seguito. Le case si assomigliavano tra loro, ma erano più grandi di quelle della Baia, le strade erano più larghe.

— Le altre città lungo la Strada non ti sembrano un po'… scalcinate?

— È vero. All'inizio pensavo di essere stato ingannato. Ma ciascuna città è diversa dall'altra e anch'io ho trovato molte cose da raccontare.

— Qui non ci sono banditi, e neppure squali — azzardò Tim.

— Vero.

Hai non gli aveva confermato che il popolo-pesce li uccideva. Tim azzardò: — E neanche il popolo-pesce? No, diavolo, voi vivete con loro.

— Be', non è che ci "viviamo" insieme — disse Hai, ma s'interruppe subito.

"Cambiamo argomento" si disse Tim. — Dove ci accampiamo? E chi cucina?

— Io vado a casa mia. Tu questa sera mangerai con la carovana dell'autunno. Vi accampate sul Collo, noi della città cuciniamo.

La "carovana dell'autunno"? Tim guardò di nuovo davanti a sé.

La Strada attraversava il Collo, o meglio diveniva il Collo, e proseguiva sul continente. Poco al di là del Collo c'era una lunga macchia nera.

La carovana successiva.

La Città della Coda era molto più larga delle altre. Le strade permettevano il passaggio ai carri e a un paio di persone che procedevano al loro fianco, e al di sopra delle case c'erano edifici più grandi: magazzini e luoghi pubblici con prati e giardini. E anche acquedotti alimentati dal fiume Ultimo Sorso.

Tim si era aspettato che il livello di civiltà scendesse con la distanza dalla Città Spirale, ma la Città della Coda non le era molto inferiore.

Dove finivano gli edifici, la carovana rallentò e i carri passarono accanto a una lunga fila di barche tirate in secco. Le barche erano identiche a quelle che Tim aveva già visto.

— Qui ti perdiamo — disse Damon, e rise nel vedere la sorpresa di Tim. — Noi attraverseremo il Collo — gli spiegò — ripareremo i carri e libereremo i ciughi. Tu ti unirai alla carovana dell'autunno e ritornerai indietro. Gli yutz fanno il giro completo. Prima di ritornare a casa vedrai la Città Spirale, se vorrai; altrimenti potrai fermarti a Twerdahl.

Tim finse di riflettere. — Com'è la Città Spirale? — chiese.

— Non ci vogliono, ma le stelline le prendono — disse Damon. — Ci fermiamo alla prima curva, ma laggiù c'è un'ottima taverna.

— Chiederò il permesso a Loria — disse Tim, e aggiunse: — Noi yutz non attraversiamo il Collo? Mi sarebbe piaciuto farlo. Sarebbe una sorta di rito di passaggio.

— Tim. Noi spariamo a chiunque attraversa il Collo, se non è un mercante.

Tim ne aveva il sospetto. — È un rito di passaggio un po' eccessivo. Hai mi ha detto che i locali faranno da mangiare per due carovane. Dobbiamo aiutarli?

— I locali fanno un'ottima grigliata di pesce. Il resto lo forniamo noi, e noi serviamo. Cucinare per due carovane è un grosso impegno. Se la Città della Coda non fosse così grande, non si potrebbe fare. Che cosa abbiamo in dispensa?

— Patate. Un po' di frutta. Conigli.

— Cucina tutto. Domani ci saranno nuovi yutz. Dovranno imparare.

Quando Jemmy Bloocher era fuggito, nella Città Spirale c'era la carovana dell'estate. Si era fermato a Twerdahl, laggiù si era sposato e quando la carovana dell'estate era passata di lì, lui era Tim Hann di Twerdahl, che cucinava e faceva il surf. Poi era venuto l'inverno, e la carovana della primavera era costituita di estranei che avevano preso Tim Bednacourt e l'avevano portato alla fine della Strada.

Ma la Strada proseguiva nel continente, e ora la carovana dell'autunno intendeva riportarlo a casa.

Doveva celebrare con Rian la separazione? O con Senka? O doveva aspettare le donne dell'altra carovana?

Senka gli assegnò qualche piccola incombenza mentre i carri proseguivano lungo il Collo. Erano a cento metri l'imo dall'altro quando Damon liberò i ciughi. Anche l'altra carovana li aveva liberati, e mezzo migliaio di quegli animali entrò nell'acqua.

La Baia proseguiva dall'altra parte dell'istmo, ed era totalmente abitata dal popolo-pesce, sia dalla parte della penisola, sia da quella del continente. Ma sull'istmo non si scorgeva alcuna forma di vita.

La Cavorite doveva avere percorso avanti e indietro l'istmo, fino ad arroventare tutta la striscia di rocce, per impedire a qualsiasi forma di vita di

uscire dal continente e di entrare nella Penisola del Granchio. Nessuno doveva sfidare il predominio dell'uomo nella penisola.

Gli yutz portarono nel tratto fra le due carovane tutto il cibo a disposizione. Laggiù c'erano i tavoli e le panche: un aspetto permanente della zona. I cuochi accesero i fuochi e cominciarono a far cuocere le patate e i fagioli.

Dov'erano i ciughi? Ormai erano in acqua da molto tempo.

Una donna dell'altra carovana li raggiunse. Aveva l'aria sicura, formidabile, come Marilyn Lyons. — Sono Willow Hearst — si presentò. — Io e Randy ci occupiamo del carro, l'attrezzatura da cucina è nel mio carro e in quelli di Jabar. Andate a prendere la vostra roba. Vi assegneremo ai carri quando ritornerete.

Tre mercanti della carovana dell'autunno vennero verso di loro, ma non si fermarono a sedere; probabilmente proseguivano per la città. — Joker — chiese Tim — dove sono i ciughi?

Il giovane mercante indicò il continente. — Non ritornano. Camminano sul fondo e arrivano al continente, dove trovano una maggiore abbondanza di cibo perché non ci sono pescatori. E poi sono a casa, con una storia avventurosissima da raccontare, se tra loro si parlano.

Willow Hearst aveva dato ordine agli yutz di andare a prendere i loro sacchi. Tim era il capo degli chef, ma tutto procedeva bene e non c'era bisogno della sua presenza. Così lasciò i fuochi e ritornò indietro. Quando passò vicino ai tre mercanti, vide che tre anziani della sua carovana li stavano raggiungendo. Probabilmente tutt'e sei andavano a mangiare in città, per parlare di cose che neppure i giovani mercanti dovevano sapere. Passando accanto a loro, Tim riconobbe mastro Granger.

In cuor suo, Tim l'aveva sempre saputo, ma solo ora lo capiva anche con il cervello. Non c'erano tre carovane, ma solo due. La carovana dell'estate era ritornata come carovana dell'autunno.

Lungo la Strada arrivava un gruppo di cittadini che tirava carretti pieni di pesce. Per non farsi vedere da Granger, Tim finse di esaminare i pesci.

Raggiunse il carro degli ibn-Rushd e salì sul tetto. Mastro Granger non era una minaccia, perché non l'avrebbe riconosciuto, ma i giovani mercanti avevano visto Jemmy Bloocher uccidere un uomo.

In un attimo, si disse, poteva prendere le sue proprietà e fuggire.

Fuggire dove?

Chi cercava di attraversare il Collo veniva ucciso.

Per ritornare indietro era necessario attraversare la città.

Qualcuno gli fece il solletico sull'avambraccio. Senza guardare, allungò la mano e trovò un collo, liscio. Era Rian. Meglio di Senka, che avrebbe capito subito le sue intenzioni.

— Il bacio del saluto? — chiese.

— Oh, credevo che Marilyn Lyons ti avesse consumato tutto.

— Be', mi è stato necessario ricorrere a tutto l'aiuto disponibile — ammise.

Rian rise. — Tim, ci sono donne anche nell'altra carovana.

— Non le ho ancora viste. — "Testimoni. Donne capaci di guardare negli occhi un assassino e di riconoscerlo a distanza di mesi." — Posso dartelo io, il bacio del saluto?

— Dopo essere passato da me — rise lei — temo che non riuscirai più a impressionare nessuna signora.

— Potendo scegliere… — Lo fece non perché non si sarebbero mai più rivisti o perché ne avesse bisogno, ma per dimenticare i rischi che avrebbe corso durante la notte.

Fu un ottimo benservito, e si staccarono quando cominciava a fare buio. Tim preferiva che quelli dell'altra carovana non potessero vederlo bene, e lui aveva una scusa decente… Anzi, una scusa indecente, pensò, e si redarguì per averlo pensato.

— È ora — gli disse Rian.

Lui le diede ancora un bacio, poi prese la sacca.

— Lascia la pistola. Le pistole sono dei carri. Te ne daranno un'altra.

— I vestiti?

Rian rise. — Sono tuoi.

Tim prese la pistola e la lasciò sul tetto. Poi prese lo zaino e lo aprì. — Controllo se ho preso tutto. — "Non rubo niente, vedi?" Il coltello del bandito era avvolto in uno straccio vecchio, e il guscio scolpito era avvolto in una camicia. Lo mostrò a Rian. — L'ho preso in cambio di un mio oggetto. — Chiuse la sacca e scese dal tetto.

Che cosa doveva fare, adesso? Fuggire o servire il cibo?

Rian lo prese per la mano e si avviò con lui verso i fuochi. La ragazza aveva deciso per lui. "Oh, al diavolo" si disse Tim. "Ho una fame da lupi."

13

Il mare di Destiny

Se queste creature sono sapienti, occorre lasciarle stare.
Willow Granger è assai decisa a questo proposito.
Cordelia Gerot, xenobiologa

Willow e Randall Hearst li videro arrivare e li raggiunsero. La donna era ancor più imponente, vista da vicino. Lui era più basso di statura e un po' grigio, e Rian sorrise di lui senza farsi vedere.

Il loro vagone era il terzo. Randall diede a Tim una pistola e alcuni proiettili. — Gli squali non entrano nella baia — gli disse — ma è inutile rischiare. Se hai bisogno di rinfrescarti, va' dietro le rocce.

In quel punto c'era un affioramento di rocce alto alcuni metri. Tim vi salì e osservò la baia, piena di piccole increspature bianche. Dall'altra parte era buio; Tim si chiese da quanto usassero quel punto come toilette. L'odore non era forte, ma inconfondibile e antico.

Lungo la strada c'era sempre qualche luogo appartato, ma sull'istmo c'erano solo rocce nude. Sembrava strano che nessuno avesse messo un muro o una palizzata, ma forse l'avevano fatto per non offrire nessun nascondiglio. "Sparano a tutti coloro che attraversano il Collo."

Quando si unì ai cuochi, Randall Hearst lo raggiunse e gli chiese dei banditi, dello Shire e delle comunità che aveva incontrato. Tim rispose come meglio poteva. Quando si guardò attorno, vide che gli scogli vicino al mare erano coperti di alghe, mentre poche ore prima erano spogli. Dovevano essere le alghe strappate dai ciughi, che la corrente aveva portato laggiù.

Su tutta la baia si scorgevano i puntini neri degli uomini-pesce, che continuavano a osservarli.

I mercanti mangiavano lontano dagli yutz: parlavano della Strada, senza dubbio, e si confidavano i loro segreti. Quando uno chef si avvicinava con il cibo, tutti tacevano. Tim mangiò metà di un grosso granchio catturato da Bord'n; intanto, pensava. Tutti gli yutz erano venuti con la carovana della

primavera, lo conoscevano come Tim Bednacourt e non erano stati alla taverna. Tagliò a fette un piccolo tonno e lo portò tra i tavoli, quando all'improvviso riconobbe un mercante. Era quello che aveva cercato di afferrare Jemmy Bloocher dopo lo sparo. In un attimo, il giovane gli porse il piatto e gli disse: — Ecco il tonno e le patate. Avete già assaggiato il granchio?

— Un pezzo — disse il mercante, che aveva occhi solo per il piatto. — Qualcuno ha fatto il tè? Comincia a fare fresco.

— Vado a prepararlo. — Quando lasciò il mercante, Tim aveva i sudori freddi. Con il crepuscolo poteva fingere di essere soltanto un cuoco, ma con la luce l'avrebbero riconosciuto.

I pescatori avevano portato un'ostrica lunga come un uomo, con tentacoli-sifone grossi come il suo braccio e dotati di lunghi denti curvi. Tim la tagliò a strisce, ne assaggiò ima e fece circolare le altre fra i tavoli. Poi posò i piatti e salì sulle rocce come se dovesse andare alla toilette. Si allontanò dal punto dove gli yutz gettavano i rifiuti, finse di fermarsi per qualche istante, e quando vide che nessuno lo scorgeva si nascose dietro la cresta di roccia e si avviò lungo l'istmo fino a raggiungere la carovana dell'autunno. Anche laggiù non c'era nessuno: recuperò il suo sacco - l'aveva semplicemente appoggiato al carro invece di salire sul tetto per metterlo nel ripostiglio - e raggiunse l'acqua.

Anche ora nessuno lo vide. Entrò nell'acqua senza fare schizzi; il mare era più caldo del vento che soffiava su di lui. Prese a nuotare e si allontanò dalla riva, poi si diresse verso la Città della Coda. A quella distanza l'avrebbero scambiato per un uomo-pesce, ma anche se l'avessero riconosciuto era difficile che lo seguissero: per tutto il tempo in cui era rimasto con la carovana, non aveva mai visto nuotare un mercante o uno yutz.

Era al sicuro da tutti, tranne che dagli uomini-pesce.

Il popolo-pesce era un mistero. A quanto gli avevano detto, non volevano visitatori. Ora che una creatura aveva invaso il loro regno, sarebbe loro bastato poco per farla annegare.

La corrente lo aiutò a raggiungere la riva. Quando risalì sulla spiaggia, si trovò in mezzo alle barche.

Aveva già un piano. Cominciò a esaminare le imbarcazioni, come non aveva potuto fare a Baytown, e scoprì dove si poteva infilare il timone. La chiglia invece entrava nella guida posta sotto la barca, ma occorreva infilarla dall'acqua.

Che barca prendere? Per non lasciare vuoti, prese l'ultima della fila e mise chiglia e timone all'interno dello scafo.

La barca era pesantissima. Aveva quattro maniglie, e questo significava che occorrevano quattro uomini per farla muovere. Un uomo poteva farcela da solo? Sì, se era disperato. La spinse fino al mare, poi la seguì a nuoto. Salire a bordo era più difficile di quanto non pensasse, ma ci riuscì.

Inizialmente aveva pensato di nuotare per tutto il tratto, ma con la barca sarebbe stato più facile. Bastava alzare la vela e la barca avrebbe fatto tutto il lavoro. Ma per dirigere la barca aveva bisogno del timone; muovendosi a tastoni riuscì a farlo entrare nella cerniera.

La vela era legata all'albero orizzontale. Perse tempo a scoprire il funzionamento di ciascuna delle corde, poi riuscì a trovare quella che sollevava la vela.

Quando la sollevò, la barca ruotò sotto di lui, disponendosi nella direzione del vento. Provò a muovere il timone, e infine riuscì a prendere il vento e a rimettersi lungo la rotta voluta.

Cominciava a capire come si muoveva una barca a vela, ma come diavolo facevano i pescatori?

La risposta era semplice. Erano in quattro: tre si occupavano della vela e il quarto del timone.

In città non si scorgeva alcun movimento. Qualche torcia era ancora accesa nelle case più grandi. Tim si guardò attorno per cercare gli uomini-pesce, ma non ne vide. Che dormissero anch'essi?

Quando spuntò il sole, le prime barche presero il mare. Tim si era allontanato dalla Città della Coda durante la notte. Non avendo altro da fare, guardò le barche levare le vele e dirigersi al largo. Sembrava una danza, ma venivano verso di lui.

A bordo di quelle barche potevano esserci mercanti e yutz armati di pistole, ma Tim non aveva quella preoccupazione. Erano già abbastanza pericolosi i pescatori. Lui aveva rubato una barca. Se l'avessero preso, come minimo l'avrebbero riconsegnato alla carovana.

Davanti a lui comparve una fila di teste nere.

Avevano gli occhi scintillanti, a livello del pelo dell'acqua. Quando si avvicinarono, Tim vide che avevano la testa grossa come la sua, con un lungo guscio che formava la parte superiore del becco, come per i ciughi. Il loro

becco era affilato e la bocca assomigliava a quella di imo squalo polmonato, ma erano chiaramente apparentati tra loro.

Per qualche tempo si limitò a guardarli, poi mosse le braccia come se volesse salutarli.

Nessuna risposta.. Evidentemente, aspettavano qualcosa.

La barca stava per superarli, ma rallentava. I pescatori lo avrebbero raggiunto, se Tim non fosse riuscito a sistemare la chiglia.

Inoltre, era stanco di battere contro quel pezzo di legno.

Mosse il timone per portarsi sottovento. Quando la barca fu ferma i quattro uomini-pesce lo raggiunsero. Tim sollevò la chiglia e la porse loro; la tenne finché non sentì che la prendevano. Poi attese. Sentì battere sotto lo scafo, poi la barca girò su se stessa.

Evidentemente, gli uomini-pesce sapevano come funzionava la chiglia. Tim tenne ferma la barra del timone mentre il vento gonfiava la vela. La barca si mosse, ma lentamente. Guardando in mare, Tim vide quel che s'aspettava di vedere: i quattro uomini-pesce si tenevano alle maniglie e si facevano trasportare dalla barca.

Maledizione, allungando la mano avrebbe potuto toccarli.

Gli uomini-pesce erano più piccoli di lui, ma non eccessivamente. Potevano pesare una sessantina di chili, e si assomigliavano tutti, tranne che per il guscio.

Tim osservò con attenzione il più vicino. Aveva le gambe corte, e i piedi terminavano con una grossa pinna. Anche le braccia erano corte. Si tenevano con forza alla maniglia e premevano il corpo contro l'imbarcazione. La creatura si girò a guardarlo. Sembrava molto agile, dove non era coperta dal guscio.

Il guscio era levigato… e dipinto. Dipinto con elaborati disegni, tracciati con vernici rosse, gialle e verdi. Anche il guscio degli altri era dipinto. Tim non riuscì a capire il significato di quel che vedeva, ma non sembravano lettere di un alfabeto: sembravano disegni semplificati. Aveva già visto colori come quelli, ma dove?

L'uomo-pesce osservato da Tim doveva avere avuto un incidente, perché il suo guscio aveva una grossa crepa, che in seguito si era saldata. L'incidente aveva storto il guscio e anche il suo corpo.

Tim aveva capito che erano intelligenti fin dal primo istante in cui li aveva guardati negli occhi, ma quei colori rivelavano qualcosa di più: erano

"artisti".

Una creatura che viveva nell'acqua non poteva disporre di colori di quel genere. Il rosso era quello dei contenitori di stelline. E dei dipinti della Città Spirale. Magia dei primi coloni.

Qualcuno dava al popolo-pesce quelle vernici.

Le barche che gli davano la caccia erano ormai una ventina, ma Tim non se ne preoccupava. Anch'esse trascinavano la loro compagnia di uomini-pesce che le rallentavano. Dopotutto, le maniglie poste sotto le barche non erano lì per la comodità dei pescatori.

La giornata trascorse come in un sogno. Tim stava seduto al timone e di tanto in tanto cambiava leggermente posizione e controllava la distanza dalla riva. Una volta, mentre Tim lo guardava, l'uomo-pesce prese dall'acqua un pesce piastra, ne staccò un paio di morsi e lo passò al compagno che veniva dietro di lui.

Poco più tardi, una delle creature catturò un grosso pesce terrestre e lo gettò nella barca. Verso mezzogiorno, la coppia che stava a poppa si allontanò, ma venne presto sostituita da un'altra.

Tim aveva fame e sete. La sera precedente aveva bevuto e mangiato molto, ma ormai aveva bisogno di bere. Inoltre, a forza di tenere bloccato il timone, le braccia gli facevano male.

Scoprì che poteva sedere in fondo alla barca e tenere fermo con i piedi il timone. Questo gli permise di pulire il pesce e di mangiare i filetti crudi.

Gli inseguitori si avvicinarono.

Ormai era il tramonto e Tim faticava a scorgere la distanza della riva. All'improvviso si accorse di essere troppo vicino alla costa e si affrettò a fare forza sul timone.

Il vento non aveva cambiato direzione, e il giovane continuò a navigare, augurandosi di non fare naufragio. Ma era sicuro che l'indomani lo avrebbero raggiunto.

Quando spuntò Argento Vivo, vide che gli inseguitori si erano avvicinati, ma non lo avevano ancora circondato.

Tim non voleva essere preso. Decise di puntare verso la riva e di fuggire a piedi.

Le onde erano molto piccole e la barca era quasi a riva, quando Tim riuscì a distinguere la spiaggia. C'era una distesa di sabbia, apparentemente infinita,

senza case e senza costruzioni, ma con una grande quantità di gusci.

Gusci di uomini-pesce. Il giovane ne scorse parecchie decine. Non sembrava un cimitero, perché non si vedevano ossa: solo gusci, dipinti con vernici impermeabili, distesi sulla spiaggia. E tutt'a un tratto Tim vide che uno di essi si muoveva.

La barca sobbalzò all'improvviso. Maledizione, la chiglia grattava sulla sabbia! Voltò in fretta il timone e riprese il mare; la barca si mosse in fretta, perché gli uomini-pesce l'avevano lasciata. Solo dopo qualche istante Tim pensò alle altre barche.

Erano ferme.

Avendo un po' di tempo, tornò a osservare il guscio che si era mosso. Sotto di esso c'era un buco, e ne usciva una fila di piccole figure scure.

Quattro uomini-pesce corsero a raggiungerle, e ora Tim li vide bene: corpo allungato, gambe e braccia tozze. Riconobbe anche i disegni: erano i quattro che si erano tenuti alla sua barca.

Riflettendo sull'episodio, più tardi, lo interpretò così: i pescatori erano troppo abili, e ad attaccarsi a ima barca di pescatori c'era solo da annoiarsi. Meglio scegliere la barca rubata da un inesperto come lui, che commetteva errori ed era imprevedibile nelle sue mosse.

Quattro uomini-pesce attaccati a una barca la rallentavano. Le barche inseguitrici, meno divertenti, portavano solo due uomini-pesce. D ladro veniva "sempre" catturato.

Gli indigeni di Destiny erano intelligenti, ma non parlavano. Il negoziato doveva essere semplicissimo. Ormai prossimo alla cattura, Tim aveva minacciato di portare la barca nel tratto di spiaggia dove il popolo-pesce deponeva le uova.

Gli uomini-pesce avevano risposto, comunicando tra loro in qualche modo misterioso caratteristico della vita animale del pianeta: avevano bloccato i timoni, o s'erano attaccati in massa; in un modo o nell'altro, le barche inseguitrici non s'erano più mosse.

In quel momento, però, Tim non aveva capito perché gli inseguitori si fossero fermati. Tuttavia sapeva che era meglio non avvicinarsi troppo a quella riva. Gli uomini-pesce perdevano il guscio, la cosa era chiara. Facevano il nido nella sabbia e usavano il guscio per coprire i piccoli; era probabile che le cose stessero così. Ed era probabile che uccidessero

chiunque si aggirava su quella spiaggia.

Cercò di tenersi lontano dalla riva finché non vide Baytown. Il cielo era ancora rosso per il tramonto, e Argento Vivo brillava. I pescatori della cittadina erano in mare e si trovavano davanti a lui. Tim diresse la barca verso la riva, dove ricordava di avere visto il cratere lasciato dalla navetta. Il vento soffiava in direzione dell'acqua e il giovane doveva bordeggiare. Quando sentì che la chiglia toccava il fondo, prese lo zaino e saltò in acqua; raggiunse la riva mentre le barche si raccoglievano attorno alla barca abbandonata.

Si diresse verso il cratere, ma prima si fermò a raccogliere uno dei gusci colorati. Lo sollevò e vide che la cavità era vuota: i piccoli uomini-pesce si erano già allontanati. Portò via il guscio e si mise a correre verso il cratere di sabbia fusa.

La parte del cerchio di materia fusa che dava verso il monte era coperta di panche dall'aspetto secolare: il legno era grigio e scrostato. La parte rivolta al mare era coperta di sabbia fine e il bordo era dipinto a geroglifici gialli, rossi, verdi.

Il guscio che Tim aveva preso era uguale a quelli di cui gli abitanti del villaggio si erano serviti per appoggiarvi gli asciugamani e i vestiti umidi. Probabilmente anche quelli erano dipinti, sotto. L'oggetto era troppo grande per stare nello zaino, e Tim continuò a tenerlo sotto il braccio.

Aveva perso alcuni secondi preziosi. I pescatori erano scesi in acqua e cercavano di tenere ferma la barca vuota per portarla a riva. Alcuni gridarono contro di lui, in tono minaccioso.

Le figure dipinte attorno al cratere erano antiche, ma sembravano ben conservate. Se le avesse studiate, avrebbe capito che cosa significavano quelle più recenti, semplificate. Ma le donne della città stavano venendo verso di lui, e Tim pensò bene di andarsene.

14

La scatola rossa

Dovete pensare a noi come ai sacerdoti dell'evoluzione.
Proverbio delle carovane

Tim arrivò quasi alla pista delle carovane prima di guardarsi alle spalle. Intendevano seguirlo anche con il buio?

Era già troppo scuro per saperlo.

La sete era insopportabile.

Be', non era la prima volta che fuggiva. Seguì la stradina battuta finché non arrivò al fiume Spettro. Nascosto dietro alcuni cespugli, aspettò che sparisse anche l'ultima luce, poi raggiunse l'acqua e si dissetò.

Dopo avere bevuto riprese a salire finché non si sentì abbastanza al sicuro, poi si addormentò.

Quando si destò, si accorse di trovarsi a poca distanza dalla Strada. Era libero! Non avrebbe incontrato difficoltà a muoversi più in fretta della carovana. Dal suo nascondiglio vide il risveglio di Baytown, vide che i pescatori mettevano in mare le barche. Vide spuntare le teste degli uomini-pesce. Tutto era una meraviglia, ma avrebbe voluto scendere a interrogare la gente. Tutti quei gusci di uomo-pesce! I pescatori dovevano essere in costante contatto con loro. Perché i mercanti lasciavano che le donne della baia ispezionassero i loro carri? Forse perché erano gli uomini-pesce a dire agli abitanti del villaggio che cosa prendere? E come comunicavano?

Più Tim viaggiava, più cresceva il numero delle domande.

Per attraversare il fiume non poteva servirsi del ponte, che era troppo vicino alla città; gli abitanti sapevano che aveva rubato una barca e che aveva messo i piedi sul terreno proibito. Presto il sole si sarebbe alzato e avrebbe illuminato il suo nascondiglio.

E non poteva proseguire sulla Strada, perché essa non nascondeva nulla e non vi cresceva nulla.

Ma la montagna era piena di vegetazione terrestre, mai raccolta dal giorno

della Cavorite. Scivolò fino a essa e mangiò frutta, raccolse noci, carote e fagioli; questi ultimi li mise in ima bottiglia perché diventassero più teneri.

Dopo il tramonto accese un fuoco in un crepaccio abbastanza alto per nasconderne il chiarore. Poi salì sul monte finché non incontrò la roccia.

L'indomani mattina il fiume Spettro si era trasformato in decine di piccoli ruscelli, e Tim non incontrò difficoltà ad attraversarli.

Nella regione in cui era arrivato, nessuno poteva vederlo. Era il lungo tratto disabitato fra Baytown e la distilleria. Tim si mantenne in alto, dove terminava il chaparral.

Cerano frutta e cereali, e di tanto in tanto una gabbia per stolti con qualche preda. La carne marcia poteva servirgli per pescare i lucci. Non diede la caccia agli animali perché qualcuno poteva sentire gli spari. Quando trovava un cinghiale si allontanava. Una volta riuscì a infilzare un coniglio sul suo coltello trasformato in lancia, ma quella fortuna non si ripeté.

Era un modo di viaggiare che Tim conosceva.

Di tanto in tanto guardava la Strada per controllare se era inseguito. I mercanti conoscevano certamente le biciclette e Tim non poteva sperare di correre più veloce di esse, ma nessuno lo seguiva. In una decina di giorni arrivò a un tratto che, secondo i suoi calcoli, doveva portare alla distilleria.

Aveva già visto gli uccelli alti come un uomo, gli struzzi. Non volavano ma correvano come il vento. In quella zona c'era una distesa di chaparral costituito di aranci terrestri e di rovi, mescolati agli arbusti spinosi locali, e davanti a lui si scorgeva in lontananza una cascata.

La regione disabitata stava per finire. Gli Home e i Wilson erano amici delle carovane, e così le comunità seguenti. Come avrebbero trattato uno yutz che aveva lasciato il suo carro? Normalmente Tim avrebbe preferito evitare la distilleria, ma aveva l'impressione di dimenticarsi le cose.

Niente di serio, finora, ma era già la terza volta che si dimenticava di prendere il guscio dell'uomo-pesce, e quella mattina era ritornato indietro e si era accorto di non avere sepolto il focolare. Cominciava a preoccuparsi. Non voleva diventare prima uno smemorato e poi un deficiente per mancanza di stelline.

Era a una giornata di marcia dalla distilleria; contava di raggiungere la cascata prima di sera e di andare alla distilleria l'indomani, dopo avere nascosto la pistola.

Tutti sapevano che i pianeti si limitavano a riflettere la luce del sole, ma

Argento Vivo era più brillante del solito. Mezz'ora prima del tramonto, Tim vide un minuscolo puntino sullo sfondo del sole e si fermò a guardarlo. I bambini lo facevano sempre, e gli adulti li sgridavano. A guardare il sole a mezzogiorno c'era il pericolo di rovinarsi la vista, ma al tramonto era sopportabile.

Ora, mentre l'immagine rossa sbiadiva sulla sua retina e la sua vista si abituava di nuovo alla luce della sera, si chiese perché l'aveva fatto. Perché perdere tempo, quando doveva ancora raggiungere la cascata e prepararsi la cena?

Semplice, perché in quel punto c'erano alcune pietre che potevano servirgli come focolare; per tutto il giorno non ne aveva viste. Ora aspettava che scendesse il buio.

Quando poté di nuovo vedere distintamente, abbassò lo sguardo sulle pietre e vide che erano sporche di fuliggine.

Per prima cosa si affrettò a nascondersi, poi cominciò a riflettere.

Qualcuno aveva acceso un fuoco.

Naturalmente, non s'era mai accorto dei segni di fuliggine sulle pietre da lui usate nei giorni passati. Aveva acceso il fuoco quando era già buio.

Quelle pietre si staccavano dalla montagna, a casaccio, ma lui aveva trovato mucchietti di pietre, convenientemente preparati, a distanza di un giorno di marcia l'uno dall'altro. Pietre raccolte da qualcuno che aveva bisogno di focolari più grossi dei suoi. Gruppi di persone.

E forse qualcuna di quelle persone lo aveva visto o lo aveva seguito.

Quella sera non dormì accanto al fuoco, ma a una certa distanza: se qualcuno gli avesse teso un agguato, non l'avrebbe trovato.

I banditi che avevano attaccato la carovana avevano attaccato al di là della distilleria e al di là dello Shire, ma forse si muovevano a loro agio su tutta la catena di monti. E per non incontrare i banditi c era un solo modo: sapere dove si trovavano ed evitarli. Di conseguenza, Tim aveva un doppio problema: come non farsi trovare? In questo era un esperto. E come trovare i banditi?

Quei banditi attaccavano le carovane tre volte l'anno, ma tra un passaggio e l'altro dovevano vivere in un accampamento, andare a caccia e raccogliere vegetali.

Dormì per poche ore, e quando si svegliò era ancora buio. Ma la sua mente

doveva avere lavorato nel sonno, perché sapeva che cosa fare. Prese lo zaino, bevve al ruscello e cominciò a risalire la montagna. Quando il sole spuntò dal mare, era sulla cima della catena.

Niente cresceva sulla cima, e poco anche sui fianchi. Nella parte disabitata della Penisola, al di là dello spartiacque, la vegetazione di Destiny aveva attecchito di nuovo, dopo che le fiamme degli scarichi erano passate. Da quella parte le rocce scendevano quasi verticalmente fino alla stretta spiaggia.

Trovò un luogo riparato dove dormire durante le ore più calde, e quel giorno percorse parecchi chilometri. La sera non accese un fuoco e mangiò qualche manciata d'orzo, masticandola a lungo, in attesa del buio.

Scesa la notte, cominciò a esaminare con attenzione tutto il terreno che stava sotto di lui. Sotto la sua posizione, vicino alla Strada, c'era una forte luce giallastra, e a poca distanza da quella, a sud e più vicino alla montagna, c'era una macchiolina di luce.

Staccò lo sguardo dal bagliore e aspettò che i suoi occhi si abituassero al buio.

Da un orizzonte all'altro, la Strada era una linea leggermente più chiara dello sfondo. La costa era quasi luminosa: dove le onde si infrangevano sulla riva, l'acqua era fosforescente.

A destra, lontano, c'era un debole chiarore: dovevano essere i fuochi della carovana dell'autunno, che ormai aveva lasciato la Baia. Se qualcuno gli avesse dato la caccia, Tim avrebbe visto il suo fuoco. "La carovana non aveva mandato nessuno a cercare Tim Bednacourt."

Il forte chiarore sotto di lui doveva essere quello della distilleria. Quello più piccolo doveva essere il focolare di qualcuno che viaggiava.

Tim aveva avuto la risposta cercata. Quella notte c'erano due gruppi di persone attorno a un fuoco: la gente della distilleria e un piccolo numero di vagabondi, minacciosamente vicini all'insediamento. Occorreva avvertire gli Home e i Wilson, che certamente l'avrebbero ringraziato con un po' di stelline.

Dormì sulla montagna e l'indomani si trovò davanti un panorama meraviglioso, con una ricchezza di dettagli che non si era mai vista da una carovana. Al di là della Strada si stendeva un vastissimo pascolo, su cui non si scorgeva la vegetazione nera di Destiny. Una cinquantina di pecore brucavano; quattro grossi edifici vicino alla Strada dovevano essere i granai e

le abitazioni.
Di vagabondi e di banditi non c'era traccia.
Tim aveva fame, ma aspettò a scendere. Aveva faticato a salire lassù e lo spettacolo gli piaceva. Poteva seguire la linea della Strada fino allo Shire e, dall'altra parte, vedere la grande distesa disabitata e una carovana, in fondo, a parecchi giorni di cammino.
All'improvviso si udì un colpo di pistola.
Tim si girò bruscamente nella direzione da cui era giunto il rumore secco dello sparo: una macchia di cespugli di Destiny. Tre uomini rincorrevano un enorme struzzo.
Il giovane cominciò a scendere e presto sentì alcune voci che gridavano. Lo struzzo cominciava a rallentare, gli uomini erano sempre più vicini. All'improvviso la bestia si voltò contro gli inseguitori. Uno inciampò, l'altro corse via, ma il terzo sparò di nuovo e lo struzzo cadde a terra.
Gli uomini presero la carcassa e la portarono all'albero più vicino. La appesero a un ramo, le tolsero le piume e le interiora. Nessuno guardò in direzione di Tim.
Il giovane scese ancora e raggiunse il chaparral.
Le armi da fuoco appartenevano alle carovane. Uno sparo che non veniva da un carovana significava banditi. Tim aveva cercato di sapere dove si trovavano e adesso li aveva trovati. Sembrava un terzetto poco efficiente, e il giovane non avrebbe incontrato difficoltà a seguirli.
U terzetto era appesantito dalla carcassa dello struzzo e non procedeva molto velocemente. Tim riuscì quasi a distinguere la loro voce.
— Due colpi! — protestava uno.
— Presto ne arriveranno altri… — rispondeva il secondo.
E il terzo: — La prossima volta, usa il coltello. Finché non arriva la…
I tre dovettero aggirare un grosso campo di rovi. Uno di loro propose di tagliarli l'indomani, ma doveva essere una battuta, perché un altro rispose: — Facciamoli tagliare alla prossima carovana.
Tim conosceva bene quei rovi di Destiny: le spine, suddivise finemente in progressione frattale, entravano nei vestiti e si piantavano nella carne. Aveva anche notato quella macchia, dall'alto: arrivava fino alla Strada.
Sulla Strada non poteva seguire i tre banditi, perché lo avrebbero visto. Ma non c'era bisogno di seguirli: gli bastava sapere dov'erano. Così prese l'altra direzione, che portava al ruscello della distilleria, perché aveva sete. Se

avesse incontrato un Wilson o uno Home avrebbe parlato loro dei banditi.

Giunto al ruscello, si dissetò, riempì d'acqua la bottiglia e si lavò. Il ruscello passava accanto ad alcune file di grosse pietre, probabilmente il cimitero della piccola comunità, e il giovane andò a visitarlo, augurandosi che ci fosse qualche persona nota. Nella Città Spirale per ricordare il nome dei morti si usavano gli ologrammi, ma le comunità della Strada si servivano di quelle lapidi. Qualcuno aveva inciso nomi e date; le più vecchie risalivano a sessantanni prima e i cognomi non erano tutti Wilson e Home. Forse si trattava di yutz: una persona venuta da fuori avrebbe preso il nome della moglie, ma uno scapolo venuto con ima carovana manteneva il suo.

Più tardi, non avendo visto nessuno, Tim lasciò il cimitero. L'odore del cibo lo attirò verso le case e la distilleria. Tim l'aveva già vista varie settimane prima, quando era passato con la carovana, ma non aveva potuto osservarla all'interno. Ora le porte erano aperte e il giovane entrò: vide i grossi alambicchi e i recipienti dove veniva conservato l'alcool.

La distilleria era deserta e buia.

Dall'interno, vide che una donna usciva da una delle abitazioni vicine. Tim era protetto dal buio e la donna non lo vide, ma lui la riconobbe: era Layne Wilson, la prima faccia nota che vedeva dal giorno della fuga. Stava per salutarla quando si accorse di quello che aveva in mano: qualcosa di rosso.

Per lasciar uscire il vapore, la distilleria aveva una rozza finestra con le ante di legno, in alto. Tim salì su una botte per guardare all'esterno.

Nel cortile c'era un grosso focolare - quello che Tim aveva visto dall'alto, nella notte - e attorno al fuoco c'erano dieci o dodici persone; tre di esse stavano sistemando uno struzzo su un lungo spiedo e intanto conversavano con Layne. Tim li riconobbe.

E riconobbe lo struzzo.

Come pure il recipiente di colore rosso brillante che Layne Wilson aveva in mano.

Per prima cosa, il giovane si nascose meglio. C'era molto spazio dietro gli alambicchi; attese laggiù con la pistola in mano. Se qualcuno l'avesse scoperto…

Poi cominciò a riflettere.

Per quale legittimo motivo tre Home - o Wilson - erano andati ad accamparsi nella zona disabitata?

C'era qualche modo onesto con cui un pastore o un distillatore si poteva

procurare una pistola?

0 una scatola di stelline?

La possibilità che Tim si fosse comportato da idiota aumentava di ora in ora. Se la spiegazione non gli era balzata subito alla mente, significava che cominciava a sragionare. Solo il calo di intelligenza dovuto alla privazione di stelline poteva fargli pensare che un villaggio accogliesse in amicizia un vagabondo come lui: se uno degli abitanti dei villaggi - di qualsiasi villaggio - lo avesse visto, lo avrebbe preso per un bandito e lo avrebbe ucciso.

Seconda cosa. Forse i Wilson avevano acceso quel fuoco perché erano semplicemente andati a occuparsi delle capre; questo, però, non spiegava la presenza della pistola. Inoltre, Forry Randall, lo chef del carro dei Lyons, era stato ucciso per rubargli il contenitore delle stelline. Tim aveva visto un bandito correre via con l'oggetto, e adesso Layne Wilson usava per cucinare un contenitore uguale a quello.

L'odore dell'arrosto continuava a distrarre Tim, che già aveva difficoltà a ragionare. Ma più ci pensava, meno strana gli sembrava la spiegazione.

Le carovane passavano tre volte l'anno. Dove stavano i banditi quando non c'erano carovane da derubare?

Derubavano gli abitanti dei villaggi? No, perché Tim non aveva sentito storie di quel genere. I villaggi diffidavano dei viaggiatori isolati, ma non avevano paura di essere assaliti. Non chiudevano le porte e non tenevano la roba sotto chiave.

Ma se una carovana arrivava tardi o chiedeva troppo perle stelline? A Twerdahl, l'ultima volta, avevano dato in cambio Tim Bednacourt.

Evidentemente, gli abitanti dei villaggi si trasformavano in banditi all'arrivo delle carovane e poi riprendevano la loro vita normale. E forse avevano dei complici fra gli yutz del loro villaggio.

Mentre beveva qualche goccia del liquido che usciva dall'alambicco, il giovane si chiese dove tenessero il grosso contenitore rosso: non potevano portarselo in giro tutto il giorno. Controllò Layne Wilson e la vide rientrare nell'edificio da cui l'aveva vista uscire, e quando uscì non aveva più il contenitore.

Tim era ancora vestito come un mercante. Rovesciò la giubba, in modo da mostrare la fodera grigia; da lontano poteva passare per imo del villaggio.

Poi dovette nascondersi in fretta perché era entrato un uomo a riempire di liquore un recipiente. Quando l'uomo uscì, Tim spiò all'esterno: nessuno

guardava nella sua direzione. Così, con una breve corsa, raggiunse l'edificio in cui era entrata Layne Wilson.

Era una bottega di fabbro ferraio: vicino alla porta c'era una incudine. Si guardò attorno, ma non riuscì a vedere il recipiente; anche se era quasi buio, il suo colore rosso non poteva sfuggirgli. Layne doveva averlo nascosto, come facevano tutti, ma non poteva essere un nascondiglio molto complicato, perché la donna era uscita dopo pochi istanti.

Poi s'accorse che l'incudine scorreva su una sorta di rotaia. E dietro di essa, in un buco nel terreno, c'era un recipiente rosso. L'incudine era difficile da muovere, e quando le carovane erano nel villaggio nascondeva bene il segreto, ma in un momento come quello, tra una carovana e l'altra, il nascondiglio rimaneva aperto.

Tim prese il recipiente, ignorò quattro pistole rubate alle carovane, ma intascò tre buste piene di proiettili. Poi si allontanò in fretta.

Quando giunse al cimitero si fermò dietro un albero e guardò il villaggio. Nessuno lo inseguiva. Si diresse nuovamente verso le montagne, e quando uno struzzo gridò e corse via, pensò di essere perduto. Che fare? Scavare un buco in mezzo ai rovi e nascondersi? Ma mentre lo pensava, continuò a salire.

"Salire!" Perché doveva accendere un fuoco per cucinare.

Non ebbe bisogno di costruirsi un focolare, perché i tre pastori l'avevano lasciato quando avevano rincorso lo struzzo. Avevano anche abbandonato un secchio di latte.

Tim mise a cuocere l'orzo e lo cosparse di stelline, poi bevve il latte. Per la Terra, che fame!

Era notte e nessuno l'aveva inseguito, ma Tim non poteva farsi vedere con un oggetto compromettente come il contenitore rosso.

Tim conosceva quei contenitori e sapeva che non c'era modo di aprirli. Il contenitore era fatto per spargere pochi grani per volta, sul cibo, e non per prelevarne in una sola volta tutto il contenuto. Adesso era quasi vuoto, e Tim avrebbe voluto sbarazzarsene dopo avere trasferito le stelline in qualcuna delle solite buste, ma per svuotarlo dai forellini avrebbe impiegato una giornata. Eppure doveva sbarazzarsene perché possedere quell'oggetto era come aver scritto in fronte BANDITO. Come fare? Si affrettò a mangiare l'orzo, nella speranza che gli ritornasse l'intelligenza.

A volte occorrevano giorni, naturalmente. A volte non ritornava più. Ma la risposta era evidente.

Domanda: Come impedire di essere visto con il contenitore rosso?

Risposta: Andare dove nessuno poteva vederlo.

15

Lo Shire

Al diavolo l'obbedienza. Non siamo più su una nave.
Suzana Barnes, astrofisica dell'Argos

Tim era giunto dove i vari ruscelli si riunivano prima della cascata, non molto al di sotto della linea del gelo, e si trovava a una decina di chilometri dallo Shire. Si fermò perché aveva visto sotto di sé una gabbia per stolti calpestata e aperta, e tutt'intorno un mucchio di piume. Il fianco del monte era coperto di piccoli aranci e di cespugli terrestri, che proseguivano fino alla Strada.

Tim seguì il fiume, e poi la pista della carovana. Poco più avanti le case si stendevano lungo la riva.

Il primo impulso di Tim fu quello di allontanarsi. Nello Shire non c'era niente che gli servisse. La carovana non gli dava la caccia. L'unica cosa che non sapeva era dove si trovassero coloro che erano usciti dalla distilleria per inseguirlo.

Per fortuna non doveva portarsi dietro quella maledetta scatola rossa. Il primo giorno, dopo essersi trasferito nel lato disabitato della catena, Tim aveva perso un'ora ad agitarla per fare uscire le stelline, e alla fine gli era venuto in mente di sparare con la pistola. Il proiettile era riuscito a forarla, e adesso aveva con sé una quantità di stelline sufficiente a portarlo dove voleva. Poi aveva lasciato il contenitore vuoto in piena vista, a beneficio di chiunque andasse laggiù.

Dall'alto aveva visto i banditi-pastori allontanarsi dalla distilleria e muoversi in tutte le direzioni. Ne aveva contati otto: quattro coppie che erano andate lungo i due lati della Strada e lungo i due lati del monte. La sola zona che non avevano battuto era la spiaggia.

Chissà cosa avevano pensato? Probabilmente, che un singolo ladro avesse rubato il contenitore. Ma anche se avessero trovato Tim, non avrebbero trovato su di lui la scatola rossa. Non che la cosa facesse molta differenza: se l'avessero trovato l'avrebbero ucciso.

Tim li aveva lasciati passare, e adesso era dietro di loro e non intendeva raggiungerli. Per aumentare la distanza poteva passare per lo Shire, ma come avvicinare i suoi abitanti?

Poco più avanti c'era un'altra gabbia per stolti calpestata e lacerata. Ora che Tim le cercava, ne vide molte. Qualche grosso carnivoro aveva imparato ad alimentarsi in quel modo.

Era il momento di muoversi. Tim non aveva più intenzione di nascondersi. Seguì la traccia del carnivoro, finché non sentì il rumore di un corpo massiccio che spezzava i cespugli. Si appoggiò a un tronco, si inginocchiò e impugnò la pistola.

Una grossa bestia con le zanne e gli occhietti rossi si buttò contro di lui, a testa bassa. Tim sparò tutti i colpi che aveva nel caricatore. L'animale cadde a terra prima di raggiungerlo.

Quattro uomini armati di lancia e di grossi bastoni si avvicinarono.

Tim aveva avuto il tempo di appendere la carcassa a un albero. Era un cinghiale, e Tim l'aveva pulito. — È vostro. Per la cena — disse loro, sorridendo.

GB uomini non sorrisero. Tim posò lo zaino, facendo attenzione a mostrare le mani, e sollevò il guscio di uomo-pesce.

— Scommetto che non ne avete mai visti prima d'ora — continuò, girandolo per far vedere il disegno.

Questa volta tutti sgranarono gli occhi. — Ooh! — esclamarono.

— Datemi da mangiare — propose Tim — e vi parlerò di dove l'ho preso.

— Popolo-pesce! — disse un uomo.

— Sì, ho già visto colori così — disse un altro.

Tim chiese: — Geordy Bruns?

Il vecchio lo osservò. — Tu sei waoyutz dell'ultima carovana. Ti ho dato un guscio.

— L'ho qui.

Geordy posò la lancia e si avvicinò. Tim si spostò per farlo passare e il vecchio frugò nello zaino. Recuperò la sua scultura e la esaminò per controllare che non fosse danneggiata. Cercò ancora e chiese: — Sei fuggito dalla carovana. Hai stelline?

— No. Non si possono rubare le scatole. Ne ho mangiate molte prima di partire.

— E le buste?
— Le chiudono a chiave.
— Dove hai la pistola?
Avevano sentito gli spari. Tim rispose: — L'ho nascosta.
— Va bene. Vieni con noi.
Due presero il cinghiale, Geordy si mise in testa al corteo, e il quarto uomo del villaggio si mise dietro Tim, con la lancia in mano. Geordy si girò ancora verso il giovane e gli disse: — Domani parti, e non possiamo darti stelline. Abbiamo appena quelle che servono a noi.
— D'accordo.

Si sedettero a mangiare sulla spiaggia, in diversi gruppi: anziani, ragazzi, bambini, donne con i figli, donne senza figli. Le donne senza figli cucinavano, quelle con i figli passavano da un gruppo all'altro. Gli anziani si sedettero attorno a Tim, e dietro di loro sedettero gli altri uomini, ma varie donne senza figli lasciarono il posto accanto al fuoco per portargli il cibo.
Per cena mangiarono il cinghiale e varie verdure. Tim parlò della Strada ma non dei banditi. Descrisse la Città della Coda e il Collo. E tutti lo fissavano.
Quando era con la carovana, nessuno l'aveva guardato. Ora tutti lo guardavano, tranne le donne, che però venivano ad ascoltare fingendo di dover portare qualcosa.
Quando raccontò di essersi tuffato nella baia e di avere percorso a nuoto il tratto fino alla Città della Coda, anche le donne si girarono verso di lui.
— A quanto ho capito, le barche a vela servono per portare in giro gli uomini-pesce, i quali si divertono a farsi trasportare e pagano il viaggio con i pesci che trovano. — Parlò dei gusci e dei piccoli uomini-pesce che correvano verso l'acqua sotto l'occhio vigile degli adulti. Quando tutti ebbero finito di mangiare e Tim di raccontare, le donne andarono a dormire, le cuoche andarono a lavare le pentole e rimasero solo gli anziani, i quali lo accompagnarono nel grande edificio costruito sul cratere della Cavorite.
L'edificio poteva ospitare un centinaio di uomini, ma ora Tim lo aveva tutto per sé. Tim andò a lavarsi e, quando gli uomini lo salutarono e si allontanarono, andò a sdraiarsi a ridosso della parete e nascose il coltello sotto lo zaino.
Aveva dormito per alcune ore durante il giorno e non aveva più il guscio di

uomo-pesce, perché l'aveva regalato a Bruns. Solo adesso Tim se ne rendeva conto, ma l'aveva preso con quella intenzione. U problema era se aspettare la mattina o fuggire subito.

Gli abitanti dello Shire si erano comportati in modo stranamente amichevole. "Troppo" amichevole.

I villaggi si addensavano nel tratto dalla Città Spirale allo Shire, e poi c'era soltanto la distilleria, fino alle due grandi città della baia. Eppure, nel corso degli anni, un gran numero di persone doveva essere passato di lì: tutti coloro che avevano lasciato uno dei villaggi.

Perché non c'erano case a regolari distanze? Forse perché soltanto i grossi villaggi potevano trattare da pari a pari con i banditi?

Gli abitanti dello Shire non parevano preoccuparsi dei banditi. E avevano trattato amichevolmente Tim. Avevano trattato in modo altrettanto amichevole anche i messaggeri della distilleria?

Quando sentì un rumore, pensò che fossero i banditi e impugnò il coltello. Ma si levò una risata femminile che non sembrava pericolosa. — Fuggitivo? — chiese la donna, con una sorta di fastidio.

Un'altra donna, delusa: — È scappato.

— E perché mai?

— E che ne so? Chi può dire che cosa abbiano in testa i forestieri?

Tim era ritornato verso il centro dell'edificio. — Che cosa succede? — chiese a bassa voce.

Un'altra donna commentò: — Speriamo che abbia voglia di compagnia.

— Sedetevi con me — disse Tim. — Ho mille domande, accendiamo una luce?

— Oh, no! — esclamò una donna, ridendo. Dai suoni, Tim capì che si sedevano attorno a lui. Non capì quante fossero. Almeno quattro.

— So che non devo toccarvi, ma mi chiedo come sia nata questa abitudine. Gli altri villaggi non fanno come voi.

— I mercanti non vogliono che gli stranieri si accompagnino a noi — rispose una donna.

— Fin dal giorno della prima carovana, quando Bella Rachel ha rifiutato Wayne il venditore di stelline.

— Rachel "la" Bella. L'ha preso a schiaffi.

— A ginocchiate. Cent'anni fa. Così, non ci avviciniamo ai mercanti, perché sappiamo che cosa succede se non ci portano più le stelline. — Scese

il silenzio.

Tim osservò: — I mercanti dicono esattamente il contrario.

Ridendo, una donna gli prese la mano e la guidò in mezzo ai vestiti. Tim sentì un seno femminile. Un "grosso" seno.

Che diavolo stava succedendo?

Le donne dello Shire portavano parecchi vestiti. Quando se li tolsero, e li posarono in terra, formarono una specie di letto. Spogliarono anche Tim e cominciarono a esplorarlo con le mani. Quando si muoveva, Tim non sapeva se avrebbe toccato abiti o carne, e la cosa era quanto mai eccitante.

Una volta capita la situazione, Tim cominciò a sua volta a esplorare le sue compagne. A dispetto di quel che credeva, non trovò piedi rattrappiti o schiene storte. Qui un naso dritto, là un orecchio di forma singolare… li riconobbe entrambi: appartenevano a due delle donne senza figli che lo avevano servito quella sera. Tutti corpi perfetti.

Anch'esse, del resto, avevano voluto accertarsi che Tim fosse privo di difetti fisici. Inutile mettere al mondo i figli di un visitatore con lare genetiche.

Le donne avevano smesso di parlare e l'indomani avrebbero fatto finta di non conoscerlo. Ma quella notte volevano i suoi geni.

Forse fu soltanto un sogno, ma una mano gli scosse la spalla. — Mercante, perché i pionieri hanno liberato le mosche?

Senza aprire gli occhi, Tim rispose: — Perché dovrei saperlo?

— Credevo che sapessi tutto.

Anche Tim aveva pensato che gli uomini delle carovane sapessero tutto. E aveva anche riflettuto su quella domanda. — Perché le loro larve mangiano la carne degli animali morti — rispose, e tornò a dormire.

L'indomani mattina scoprì la porta nascosta da cui erano entrate le donne, poi uscì. Le donne gli avevano parlato della prima carovana. A quell'epoca, evidentemente, nello Shire non si conoscevano i pericoli dei matrimoni tra consanguinei e qualche donna si era rifiutata a un mercante. Anche nella Città Spirale le donne avrebbero reagito con indignazione, se un mercante avesse fatto qualche approccio.

E poi? Che cosa era successo dopo quell'antico rifiuto? A parecchi decenni di distanza, lo Shire non stava morendo, ma Tim vi aveva visto alcuni effetti dei matrimoni tra parenti. Perché continuavano a isolarsi?

Uscì, ma sapeva che non avrebbe trovato nessuno a cui chiederlo.

Gli uomini non c'erano. Le donne lo evitavano. Si limitarono a dargli pane e frutta, poi lo guardarono mentre si allontanava lungo la spiaggia.

Più tardi, quando lo Shire non era più visibile, Tim risalì in direzione della Strada, tornò indietro e recuperò la pistola e le buste piene di stelline. Chiunque l'avesse seguito, avrebbe avuto difficoltà a raggiungerlo; se qualcuno gli avesse teso un'imboscata, Tim aveva pronta la pistola.

Dopo avere ripreso la dieta di stelline, era assai più attento di prima. Rifletté sulla situazione. A quattro giorni di distanza c'era il punto dove era stata assalita la carovana della primavera, ma Tim aveva l'impressione che tutta quella zona fosse territorio dei banditi, fino alla distilleria. Gli uomini che lo cercavano erano davanti a lui, ma presto, non trovando più sue tracce, avrebbero cominciato a sospettare che si fosse fermato.

Tim poteva cercare una barca, ma preferì salire sulla montagne. In precedenza, sull'altro versante dei monti, non aveva visto segno di banditi. Meglio restare da quella parte finché non avesse superato il tratto in cui si aggiravano.

16

Twerdahl

La Columbia perde progressivamente il controllo di temperatura, ionizzazione e umidità. Dovremo riunirci in qualche altro luogo.
Ci sentiamo traditi quando un sottosistema si guasta. Una cosa che meriti di viaggiare da una stella all'altra non dovrebbe guastarsi mai.
Ansel Millikan, colono

Continuò a camminare a mezza costa e la sera scese a procurarsi cibo terrestre. Infine, dopo altri due giorni, a mezzogiorno arrivò alla cascata di lava sotto cui sorgeva Twerdahl. Vista dall'alto, la città era assai più grande di quanto non l'avesse giudicatala prima volta. Notò anche che attorno alla palude si poteva piantare il riso, e si fece un appunto mentale di cercare semi di quella pianta. Eliminare da quel tratto di palude la vegetazione di Destiny non era difficile: quelle piante non amavano la luce eccessiva.

Trovò un posto dove nascondere la pistola e i proiettili, poi nascose le buste di stelline nelle tasche segrete tanto amate dai mercanti. Perii resto della giornata continuò a osservare la cittadina.

Alcuni abitanti facevano il surf, altri lavoravano nei campi o pescavano. Un ragazzo correva in bicicletta lungo la Strada, tre altri uscirono dalla palude con in mano un serpente. Nessun segno degli emissari della distilleria. Twerdahl non pareva prendere parte all'associazione tra le città e i banditi, ma Tim preferì aspettare il tramonto.

Anche dopo il tramonto scoprì di non avere alcuna voglia di scendere. Argento Vivo non faceva luce, era solo una stella come tante. A scendere di notte lungo una liscia colata di lava c'era il rischio di morire, e ad attraversare una palude piena di serpenti… quello di impazzire.

Decise di scendere l'indomani mattina. Era rimasto nascosto troppo a lungo, per lui ormai era diventato un riflesso.

All'alba scese in città, passando accanto al margine della lava. Vide le prime tavole uscire nell'acqua e pensò che da molti mesi non ne usava una.

Quando arrivò alla palude era già mezzogiorno. Le liane di Destiny crescevano dappertutto. Era tempo di tagliarle, e questo significava che si stava avvicinando la carovana d'autunno. Intanto, si fece strada con il suo coltello.

Giunto sotto la Strada, si lavò come meglio poté, poi salì sulla carreggiata.

La bicicletta stava facendo ritorno. Tim la guardò, cercando di riconoscere l'uomo seduto in sella, poi l'uomo lo vide. Tim lo chiamò: — Salve! Io sono…

L'uomo gli girò attorno e sparì fra le case.

Tim lo seguì, mentre l'altro gridava. Dalla voce, il giovane riconobbe il primogenito dei Grant, un ragazzo di diciannove anni.

Giunto nei presi della sua casa, Tim si avviò in quella direzione e vide uscire Loria.

La giovane rimase a bocca aperta. Dalla casa uscì un uomo - un uomo grande e grosso - con in braccio un bambino. Era accompagnato da Tarzana Bednacourt, incinta, e vicino a lei c'era Gerrel Farrow.

L'uomo toccò Loria sul braccio e disse qualcosa. Tutte quattro sparirono tra una casa e l'altra.

Tim rimase a bocca aperta.

Che cosa fare? Entrare in casa e aspettare? Tutto gli sembrava molto strano.

Lasciò la casa e raggiunse la Strada, dove s'era raccolta buona parte degli abitanti di Twerdahl. Molti avevano pale e vanghe, e le brandivano come armi.

Tim si tolse il cappello e si passò la mano tra i capelli. — Sono Tim Bednacourt! — gridò.

Uomini e donne si mossero come se volessero circondarlo. Loria e l'uomo con il bambino erano un po' troppo vicini. L'uomo era Ander Cloochi, figlio del capo della città.

Tim era esasperato. — Berda Farrow, mi hai insegnato a cucinare, ricordi? Loria, Tarzana, non mi riconoscete?

— Ti riconosciamo — rispose Susie Cloochi. — Tim, che cosa ti è successo?

— È una lunga storia. Guardate… — Fece per aprire lo zaino, ma tutti lo

guardarono con sospetto.

— È solo un guscio scolpito — disse.

Ander gli rivolse un cenno affermativo.

Tim aprì lo zaino. Non intendeva nascondere niente. Prese il guscio e mostrò le figure. — Ciugo. Squalo polmonato. È scolpito su un guscio di squalo. Popolo-pesce. Avevo anche un guscio di uomo-pesce, ma l'ho dato a Geordy Bruns dello Shire. Che cosa mi è successo? Un mucchio di cose. Sono stato su una barca a vela. Ho imparato a cucinare in modi che non conoscete. Sono stato dall'altra parte della penisola.

— Non mi sembri privato di stelline — commentò Susie Cloochi.

Solo allora Tim si rese conto del proprio aspetto.

Indossava un vestito sgargiante da yutz delle carovane, ma pieno di strappi e sporco di terra. Aveva viaggiato per molto tempo nell'altra parte della penisola e aveva mangiato poco. Era magro. E, quel che era peggio, era giunto a Twerdahl un mese prima della carovana. Chi non viaggiava con una carovana era un bandito.

E un bandito senza stelline poteva fare qualsiasi cosa.

Con la coda dell'occhio vide che qualcuno entrava nella casa degli attrezzi. — Mettete alla prova la mia memoria — li invitò. — Vi ho dato la bicicletta usata da Tedned Grant. Ander, Gerrel, mi avete aiutato a costruire il forno. Vi ho insegnato a fare il pane! Ci siamo sposati, Loria. Ander Cloochi, vuoi dirmi qualcosa?

— Siamo sposati.

— Be', io non conosco tutti i vostri usi — disse Tim — perciò vorrei sapere…

Loria scoppiò a ridere. Pareva incapace di fermarsi. Ander disse: — No, Loria non può avere due mariti.

— Ma tutti sapevate che sarei ritornato — osservò Tim.

— Sì, ma non "ora", maledizione! — disse Ander. — Intendevamo… Loria avrebbe avuto il tempo di decidere.

— È la stessa cosa che è successa ad Haron Welsh?

Loria aveva smesso di ridere. Senza guardare Tim, fece segno di sì.

— È andato via con una carovana. Quando è tornato, ha scoperto di non essere più sposato? E tu pensavi che me l'avrebbe detto?

Un altro cenno d'assenso.

Ander consegnò il bambino a Loria, poi si fece avanti. — Che cosa ti è

successo, Tim?

— Quando arrivano al Collo, le carovane si scambiano gli yutz. Nella carovana dell'autunno c'erano tutti i mercanti che mi avevano visto sparare a un uomo. Sono scappato. Ho preso la quantità di stelline sufficiente a farmi arrivare a Twerdahl.

All'inizio del villaggio, dove c'era il deposito degli attrezzi, c'erano tre o quattro vecchi. Tim riconobbe i capelli lunghi di Julya Franken e si ricordò quando l'aveva conosciuta: era colei che si occupava di distribuire i coltelli.

I vecchi entrarono nel deposito.

— No, non sei in carenza di stelline — disse Susie Cloochi. — Ne hai prese a sufficienza…

Tim raccolse lo zaino. Alzando la testa, scorse davanti a sé Tedned Grant.

— …ma a chi? — proseguì Susie. — "Tedned!"

Tedned era un giovanotto dalle spalle strette che cercava di evitare le onde troppo grosse, i litigi e gli scontri. Ma non era un fifone. Con tutti gli occhi puntati su di lui, cercò di alzare i pugni. Tim lo allontanò con uno spintone e corse verso i campi.

Si trovò in mezzo al granturco, e non vide nessuno. Risalì lungo i campi, contando i sentieri.

Tedned lo seguiva, ma non riusciva a raggiungerlo.

Quando si erano incontrati sulla Strada, il ragazzo era corso via in bicicletta ed era sparito in mezzo alle case. Quando Tim lo aveva visto nuovamente, era a piedi. Doveva avere lasciato la bicicletta appoggiata al muro, e infatti quando arrivò alla casa dei Grant la vide.

Però, Tim non ebbe il tempo di prenderla, perché Tedned stava arrivando.

Non aveva molta scelta. Non poteva raggiungere la spiaggia. Lasciò la bici e corse verso Tedned. U ragazzo alzò le braccia, ma Tim lo colpì prima sulla pancia e poi sulla fronte, poi riprese la bici. Gli inesperti abitanti di Twerdahl avevano lasciato entrare la sabbia negli ingranaggi. La bicicletta si avviò lentamente. Tim passò davanti a Tedned, che boccheggiava per il colpo.

I difensori di Twerdahl si riversarono nella strada, ma Tim, in bicicletta, era più veloce di loro. Vide davanti a sé il deposito, l'ultimo edificio del villaggio.

Prima di arrivarvi, però, uscì dalla strada e lasciò la bicicletta perché non sprofondasse in qualche tratto di sabbie mobili: lui non era un ladro.

Dal centro del villaggio una vera orda si dirigeva verso di lui, anche se

dopo un centinaio di metri era già senza fiato. Dal deposito venivano solo quattro vecchi, ma avevano i coltelli.

Tim sarebbe riuscito a evitarli facilmente se avesse proseguito lungo la Strada. Ma poi? Perciò si diresse alle tavole da surf appoggiate contro la casa dei Bednacourt. Prese la più grossa e corse verso il mare.

Qualcuno cercò di seguirlo, naturalmente. Alcuni conoscevano il surf meglio di lui, ma Tim non intendeva cavalcare le onde: intendeva soltanto allontanarsi, e per quello bastava pagaiare.

Continuò a pagaiare finché non gli fecero male le spalle, poi proseguì ancora, trasportato dalla corrente.

Alla fine i suoi inseguitori si accorsero di essere troppo lontani da Twerdahl e troppo vicini alla Città Spirale, e uno dopo l'altro ritornarono indietro.

17

La barca di Carder

La fotosintesi avviene nella parte nera Sagan e Schlovski avevano ragione.
Gerot, xenobiologia

Tim pensava che presto sarebbe morto, e la cosa aveva smesso di preoccuparlo.

Non aveva niente da bere. Non aveva inseguitori. Non aveva altro pensiero che quello di andare avanti.

Mille volte guardò verso la riva, pensando che un'ondata avrebbe potuto portarlo laggiù. Poteva vivere tra la Città Spirale e Twerdahl… vivere come un animale, finché non avesse finito le stelline. A quel punto, anche la sua mente sarebbe divenuta quella di un animale.

In seguito, quando pensò al tempo passato nell'acqua, non seppe mai quanto fosse durato.

La seconda notte pensò alla Cavorite, o la sognò. Il lungo viaggio, con le soste per guardare qualche aspetto interessante della costa. L'esplorazione della Baia, perché le riprese dal cielo avevano mostrato che nel mare c'erano strutture simili a quelle di una città.

Perché la Strada, in vicinanza della Baia, evitava la costa?

A Twerdahl, la Strada passava a poche decine di metri dal mare.

"Davanti a lui c'era un'ombra scura."

Che la Cavorite intendesse proteggere il popolo-pesce?

Con uno sforzo, Tim si diresse verso la barriera scura con una grossa gobba nel centro, e dopo qualche decina di metri la corrente lo spinse verso la massa delle alghe-diavolo. Finalmente, dopo due giorni in mare, Tim poteva lasciare la tavola.

Alla luce del mattino la massa nera sembrava enorme: due lunghe barche da pescatori, unite tra loro da un ponte.

La Barca di Carder.

Tim stracciò la camicia per fasciarsi i piedi e le mani, poi salì sulle alghe fino a raggiungere il ponte. La barca era enorme: si faticava a credere che stesse nel compartimento di carico di un'astronave. Gli oggetti dei primi coloni erano piccoli, mai più grossi del necessario.

A quanto gli aveva raccontato suo padre, i bambini la usavano come piattaforma prima che fosse circondata dalle alghe. Doveva esserci una scaletta, ma le alghe coprivano i fianchi dell'imbarcazione. Spinse la tavola sulle alghe, poi, servendosi del coltello, liberò un tratto di fasciame e salì sulla barca. Il ponte assorbì i suoi passi senza vibrare, e Tim si diresse verso la cabina.

Quando entrò, la sete lo assalì violentemente.

Vide un rubinetto. Quando sollevò la leva, l'acqua prese a scorrere. Tim bevve, e solo dopo i primi sorsi pensò che fosse acqua vecchia di decenni, in un serbatoio vecchio di secoli. Ma il sapore era quello dell'acqua di fonte. Bevve finché non si sentì scoppiare lo stomaco, poi si distese in terra. Non aveva più intenzione di morire.

Quando riuscì ad alzarsi, trovò sul tavolo quello che era stato un pasto per sette od otto persone, poi una coltura di muffe e batteri, e ora solo un mucchio di polvere.

A bordo della Barca di Carder non c'era niente da mangiare.

La barca non era un oggetto di quel mondo. Il ponte e le paratie della cabina non mandavano alcun suono e non vibravano sotto di lui. La barca sembrava senza peso: una schiuma leggerissima sotto una pelle durissima.

Evidentemente non avevano immagazzinato l'intera barca, nell'astronave, ma solo una bombola di qualche materiale che formava bolle e si induriva, e le membrane a forma di barca, da "gonfiare" con quella sostanza. Oltre a quelle, alcune macchine dei primi coloni, come il lavandino che prelevava dal mare l'acqua e le toglieva il sale, le piastre luminose interne, il motore - che da tempo aveva smesso di funzionare - e chissà che altro. La superficie del ponte era un tessuto fotoelettrico del Monte Apollo, inserito dopo che la barca era stata gonfiata.

La fame era diventata un dolore sordo; ma prima di pensare a procurarsi il cibo Tim voleva esplorare la barca. Trovò un bagno e si mise sotto la doccia perché il sale gli incrostava la pelle. Lasciò immersi i vestiti e continuò a girare nudo per la barca. Nella cabina appoggiò la mano su un ripiano e per poco non si bruciò. Una piastra larga una decina di centimetri era quasi

arroventata, tanto era calda. Tim trovò l'interruttore per spegnerla.

Agganciate vicino alla piastra c'erano una teiera e una padella. A giudicare dai ganci, un tempo dovevano esserci altre pentole, ma adesso erano sparite.

Trovò alcune casse chiaramente fabbricate nella Città Spirale. Una di esse conteneva tovaglie che, quando provò a prenderne una, si strapparono. In un'altra c'erano attrezzature da pesca, canne e lenze assai più robuste di quelle usate dalla carovana. Si sporse dalla barca e vide solo alghe diavolo. Come si poteva pescare in mezzo a imo strato del genere?

In un'altra cassa c'erano vestiti: costumi da bagno lunghi fino al ginocchio, giacche a vento lunghe fino al gomito, di colori sgargianti, qualche paio di guanti. Jemmy cercò di strappare una delle giacche, augurandosi di non riuscirci. Le cuciture non si ruppero, sempre che fossero cuciture, perché non riuscì a trovarle.

La barca di Carder era come una rana in mezzo a un enorme laghetto.

Gli eventi erano isolati tra loro, e in seguito non riuscì mai a ordinarli nella loro giusta successione.

Quando trovò le attrezzature da pesca, prese una canna lunga quattro metri e fissò sulla punta il coltello servendosi di una lenza trasparente. In questo modo si procurò un coltello lungo quattro metri e cominciò a tagliare le alghe.

Ogni colpo sollevava una nube di minuscoli insetti, ma dopo qualche tempo vide qualcosa che saltava. Cercò di infilzarla, e scorse un'anguilla di Destiny. In pochi istanti l'animale si liberò.

Il foro nelle alghe era molto più ampio, quando Jemmy scorse di nuovo un movimento. Colpì con la sua lancia e un piccolo squalo saltò sulle alghe. Infilando la punta della lancia sotto il guscio, il giovane riuscì a portarlo sulla barca. Lo uccise e lo tagliò a tranci, che poi fece cuocere sulla piastra rovente. Lo mangiò con una buona spolverata di stelline e si sedette sul ponte a guardare il sole che tramontava.

L'indomani mattina stava già preparando una lenza con pezzi di quel pesce, ma rifletté e buttò via tutto. Non poteva mangiare solo pesce di Destiny. Non voleva prenderne ancora.

Tornò a tagliare le alghe e si allenò a colpire con il coltello. Con quel sistema prese un'altra anguilla di Destiny. Era pronto quando vide una spigola - un pesce terrestre! - e la catturò. Dopo averla mangiata, preparò tre lenze

con i pezzetti che gli erano rimasti. Sul ponte c'erano dei fori dove infilare le canne.

I pesci della Terra abitavano a maggiore profondità. Ne mangiò fino a non potersi più muovere, e si ricordò di aggiungere stelline.

Più tardi s'infilò un paio di calzoni, una giacca a vento e un giubbotto di salvataggio prelevati in una cassa della nave. Prese a dormire di giorno e a lavorare di notte. Argento Vivo era divenuto una macchia abbagliante.

Continuò a tagliare alghe, liberando progressivamente la barca, e anche se la vegetazione cercava di ricrescere dove l'aveva tagliata, Jemmy era più veloce. Nel punto dove le alghe erano più fitte trovò la scaletta e la ripulì.

Da alcuni giorni aveva notato che sulla riva compariva qualche persona che si soffermava a guardarlo. Un giorno, una grande folla scese dalla taverna di Warkan e si fermò sulla spiaggia a vedere che cosa faceva. Nessuno lo salutò o agitò le braccia; si limitarono a osservare.

L'indomani vennero solo due o tre persone, e in seguito Jemmy non vide più nessuno.

Trovò anche il cavo dell'ancora, quando eliminò le alghe che lo coprivano. Seguendolo, vide l'argano su cui si avvolgeva e la leva per azionarlo. La abbassò.

Con un ronzio, il motore si avviò e la prua della barca cominciò ad abbassarsi. Poi qualcosa nel fondo del mare cedette e l'ancora uscì dall'acqua. L'indomani, le alghe che ancora aderivano alla barca formavano una lunga linea tra la barca e la terra. Poi si spezzarono e la corrente le trascinò con sé, in direzione del continente. Senza preoccuparsi, Jemmy continuò a tagliare le alghe finché non ne rimase che un piccolo tratto attorno alla sua vecchia tavola da surf.

Non aveva modo di scegliere una direzione, non aveva un timone e una vela, e neppure i remi. Ma la sua vita era cambiata. Jemmy Bloocher era di nuovo in movimento.

Tim Hann era vissuto per dieci giorni. Tim Bednacourt, il marito di Loria, era durato mezzo anno, Tim Bednacourt lo chef della carovana era un bandito a cui si dava la caccia.

Adesso era ritornato a essere Jemmy Bloocher, e la cosa non gli dispiaceva.

La corrente portò Jemmy al largo, più o meno in direzione della Baia degli

Spettri e del continente, e lui non cercò di ritornare a riva. Sulla penisola non c'era niente per Jemmy Bloocher, "mentre" il continente poteva offrirgli qualcosa di diverso. La Cavorite era andata laggiù, lasciandosi alle spalle una Strada perché qualcun altro la seguisse. E la casa dei mercanti era laggiù.

Tutte queste supposizioni, però, erano ben diverse dalla realtà.

Quando arrivò in vista del continente, la terra era coperta di nebbia, e la corrente spinse la barca verso una zona coperta da nuvole nere, solcate da lampi.

Naturalmente, nel corso del suo viaggio, alla deriva su un'imbarcazione che veniva da un altro pianeta, Jemmy venne notato. In tutto Destiny non potevano esserci due oggetti come la barca di Carder. Una mattina, il giovane vide affiorare attorno alla barca le teste degli uomini-pesce. L'indomani ne contò sei o sette, che a mezzogiorno sparirono per andare a pesca o perché non amavano la luce troppo forte.

Il terzo giorno, quando uscì sulla tolda, venne accolto da una pioggia di pesci terrestri. Riuscì a evitarne due, ma un altro lo colpì sulla testa. Sott'acqua doveva essercene un intero banco. Si sporse verso l'acqua, allargò le braccia e gridò: — Basta!

Immediatamente, gli uomini-pesce smisero di lanciarne. Jemmy prese quelli ancora vivi e li buttò di nuovo nell'acqua. Ne tenne una decina. Gli uomini-pesce lo osservarono per tutto il giorno mentre li puliva e li cuoceva. Per qualche giorno non ebbe bisogno di pescare.

Un altro giorno trovò appesa alla lenza un'ostrica di Destiny, e tutt'intorno alla barca vide affiorare le teste degli uomini-pesce, assai più numerosi del solito.

La conchiglia era più grossa di lui: impossibile sollevarla. Che gli uomini-pesce volessero mettere alla prova la sua intelligenza? Jemmy trascinò l'ostrica sul tratto di alghe che ancora aderiva alla barca e riuscì a portarla sulla tavola da surf.

Il popolo-pesce sapeva che gli uomini mangiavano le ostriche, ma non sapeva che quel cibo non poteva nutrirli a lungo. Con il suo coltello da quattro metri, Jemmy tagliò un grosso pezzo di ostrica attorno alla lenza: una decina di chili. Poi ne tenne un pezzo e buttò il resto accanto alla conchiglia, dove gli spazzini del mare potevano eliminarla.

Gli uomini-pesce capirono il messaggio; oppure non amavano gli sprechi. Non gli offrirono altre ostriche.

Jemmy superò la Città della Coda. Il Collo era coperto di nebbia, poi il terreno riprendeva a salire, in direzione della tempesta perpetua.

Le normali tempeste si formavano e terminavano, ma quella non terminava mai. Dopo parecchi giorni - da tempo aveva smesso di contarli - Jemmy si stava avvicinando a essa e di notte vedeva distintamente i lampi. Da quanto durava, quella tempesta? Forse era una caratteristica permanente del pianeta. La Macchia Rossa di Giove era durata per secoli. Su Destiny, le tempeste non duravano più di qualche giorno, ma se quella era permanente… la Cavorite era certamente andata a vederla.

Il giorno in cui oltrepassò il Collo, gli uomini-pesce gli fecero trovare un grosso tonno nella conchiglia dell'ostrica, ormai spolpata dai becchini del mare. Non potevano averlo sollevato e gettato fin lì perché era troppo grosso. Dovevano averlo messo in fuga e sospinto proprio verso quel punto. Davvero abili!

Nel recuperare il tonno, il giovane scorse le vele dei pescatori che si avvicinavano a lui. Quando ebbe finito con il pesce, tirò a bordo la scaletta.

Circondata dalle alghe, la barca sembrava disabitata. Jemmy le aveva tagliate, ma ormai erano ricresciute e nessuno avrebbe notato il suo lavoro.

Pulì il tonno e gettò via gli avanzi. Poi, nascosto sul ponte, guardò le barche che si avvicinavano. Accanto a sé aveva il coltello da quattro metri. Le barche si fermarono a poca distanza da lui. A bordo non vide mercanti. Sentì che i pescatori gridavano e facevano commenti. Gli uomini-pesce osservavano da lontano.

Al tramonto, i pescatori si allontanarono. Non erano riusciti a salire.

L'indomani arrivarono altre barche. La corrente aveva portato Jemmy verso il continente, ma le barche a vela fecero rotta direttamente verso di lui. Gettarono qualcosa sul ponte: una scaletta con gli uncini sulla cima. Quando uno dei pescatori cominciò a salire, Jemmy tagliò le corde della scaletta e sentì che l'uomo finiva in acqua.

Le barche a vela si allontanarono e l'indomani non ricomparvero più.

Nei giorni successivi, la costa e la tempesta si avvicinarono. Jemmy continuò a mangiare il tonno finché non andò a male, poi lo buttò via. Gli uomini-pesce sparirono e il giovane non riuscì a prendere alcun pesce terrestre. Evidentemente, i pesci importati dalla Terra non oltrepassavano la Penisola.

Doveva prendere in fretta una decisione, prima che le correnti lo portassero

verso il largo. Ormai era vicino alla tempesta, eia barca era investila da una forte pioggia: Jemmy era costretto a rimanere nella cabina.

Prese tutti i vestiti che trovò e li infilò nello zaino, con gli ami e le lenze, poi si infilò le scarpe e i guanti e scese fino alla sua vecchia tavola da surf.

Le alghe non erano entrate nel legno; con i guanti le spazzò via. Poi si tolse guanti e scarpe e cominciò a pagaiare, abbandonando al suo destino la barca di Carder.

La pioggia lo colpiva con violenza, ma Jemmy continuò a muoversi in direzione della riva, finché non vide che le onde si infrangevano. A quel punto salì sulla tavola e si preparò a cavalcare l'onda. Non era sicuro di trovare una spiaggia, ma aveva giocato d'azzardo. Le rocce del continente erano vulcaniche, e le rocce vulcaniche subiscono l'erosione: l'acqua porta via i sali e lascia i cristalli insolubili. Se la tempesta durava da secoli, le onde avevano fatto in tempo a consumare la roccia e a formare un banco di sabbia ai suoi piedi.

A Twerdahl aveva imparato a mettersi parallelamente all'onda che si infrangeva, e ora riuscì ad arrivare a riva prima che l'acqua lo coprisse, poi si afferrò alla sabbia per non essere risucchiato. Per parecchi minuti si limitò a respirare e a riprendere le forze, poi si alzò. In mare, le onde giocavano con la tavola da surf, la scagliavano contro la sabbia e la riprendevano. Il coltello di Jemmy doveva essere finito in fondo all'oceano.

Davanti al giovane e dietro di lui si stendeva una lunga striscia di sabbia, ai piedi di un'alta parete di rocce nere. Jemmy si mise in spalla lo zaino e s'incamminò. E infine trovò una specie di varco fra le rocce.

18

La Fattoria del Vento

Nell'oceano c'è qualcosa che sequestra il potassio, assorbendolo o facendolo precipitare. Non sappiamo che cosa sia, ma non possiamo fermare il processo. Dobbiamo cercarne altrove.
Cordelia Gerot, xenobiologa

I venti e la pioggia lo colpivano, ma Jemmy andò avanti, in mezzo a un panorama di rocce che ospitava una bassa vegetazione dovunque ci fosse un riparo dal vento. In alto si muovevano forme che Jemmy non conosceva. Doveva procedere con la testa bassa, e non poteva osservarle, ma probabilmente si trattava di vegetazione strappata dal vento. Poi una delle forme colpì il suo zaino. Era un uccello, ma non della Terra.

Proseguì fino a perdere il senso del trascorrere del tempo, bevendo l'acqua della pioggia, poi, pian piano, si accorse di trovarsi in mezzo a piante che non conosceva, ordinatamente disposte in fila. Che esistesse un'altra razza intelligente, oltre al popolo-pesce? Più avanti, all'improvviso, le piante cessarono e il terreno sotto i suoi piedi cambiò e divenne liscio come la Strada a lui nota. Rise, in mezzo al vento e alla pioggia. Poco più avanti c'era una luce bianca, luminosissima. Si avviò in quella direzione e, sfinito, si lasciò cadere contro ima porta.

Quando riprese i sensi, c'era qualcuno che lo imboccava. Brodo caldo.

Più tardi, riso. Nel suo confuso dormiveglia, Jemmy vide di trovarsi in una grande stanza, piena di letti. Le pareti dovevano essere molto spesse, perché non si sentiva il rumore della tempesta. Un dormitorio? Si svegliò nuovamente quando le luci si accesero. Era troppo debole per muoversi, ma vide uomini e donne alzarsi dai letti. Tutti indossavano soltanto un paio di corti calzoni rossi e gialli ed erano a torso nudo; ora s'infilarono una tunica con il cappuccio, dello stesso colore vivace dei calzoncini.

Poi uscirono a gruppi, e ogni volta che un gruppo usciva si udiva il rumore della tempesta. "Un portello stagno."

— Come ti chiami?

Jemmy scorse un uomo con la barba e a petto nudo. Aveva le braccia e il torace coperti di pelo, i capelli neri tagliati a spazzola. Era muscoloso, ma magro: non un grammo di grasso. — Jemmy Bloocher — rispose.

— Adesso sei Andrew Dowd.

— Come? Andrew Dowd? Perché non sono più Jemmy Bloocher?

— Te lo spiegherò poi. Quando eri fuori, sei entrato in qualche caverna del vulcano e hai visto una pozzanghera piena di acqua con una luminosità azzurra?

— No, nessuna.

— Bene. Ci sono pozzanghere dove si concentra l'uranio. Radioattive come il diavolo. Dovremmo cacciarti fuori, se fossi radioattivo. Willametta? — L'uomo si alzò. Anch'egli portava i calzoncini gialli e rossi, ma aveva un lungo bastone legato alla cintura.

Willametta doveva essere la donna che gli aveva dato da mangiare. Anche lei portava solo i calzoni e Jemmy cercò di non posare lo sguardo sui suoi seni nudi. Aveva l'età di Senka ibn-Rushd, sui trentacinque anni, ma era magra come l'uomo con la barba e aveva un aspetto stanco. Sotto la stanchezza, però, si scorgeva ancora una bellezza elegante, aristocratica.

La donna gli sollevò la testa e prese a imboccarlo. Minestra di verdura. Con il seno gli sfiorava la faccia. Piacevole posizione.

Poteva anche essere erotica, ma Jemmy era troppo sfinito. Quando provò a sollevare un braccio, dovette subito rinunciare. — Dove sono? — chiese.

— Davvero non lo sai? — La donna gli sorrise per vedere se Jemmy scherzava, poi gli spiegò: — È la Fattoria del Vento.

— Chi mi ha trovato?

— Henry è stato il primo a vederti — spiegò Willametta. — Pensavo che Andrew non volesse, perché è sulla fiducia. Ci controlla. Ma… — Non terminò la frase. — Probabilmente, domani sarai in grado di alzarti… Andrew.

"C'erano due Andrew? 'Sulla fiducia?'" — Dove la mia roba?

— Andrew, avevi una busta di stelline. Questo significa che volevi fuggire. I Semi ti ucciderebbero, se ti trovassero.

Jemmy la guardò senza capire.

— Abbiamo nascosto le stelline. E anche i vestiti. Quando potrai lavorare ti daremo un poncho.

Jemmy si addormentò di nuovo. Quando riprese le forze guardò sotto il lenzuolo e vide che anch'egli indossava un paio di calzoncini rossi e gialli, legati con una cintura.

Si svegliò quando la porta si aprì e gli uomini fecero ritorno, bagnati dalla pioggia. Lasciarono i poncho accanto alla porta e si sedettero a mangiare. Di tanto in tanto, qualcuno si girava verso Jemmy.

Willametta si occupò nuovamente di lui, poi le luci si spensero e tutti si addormentarono.

Quando si accesero di nuovo le luci, tutti si alzarono in fretta e fecero colazione mentre si vestivano. Andarono infondo alla stanza a prendere i poncho da una macchina che aveva continuato a ronzare per tutta la notte. I poncho erano gialli, con un cerchio rosso sulla schiena e sul petto. I cerchi rossi dell'uomo con la barba erano più grossi di quelli degli altri.

Mentre uscivano dal portello stagno, Jemmy li contò: cinque donne e quattordici uomini. Tre rimasero nel dormitorio: una donna che non riusciva ad alzarsi, un uomo di bassa statura dagli occhi feroci e una donna di una trentina d'anni con un cerchio rosso identico a quello dell'uomo con la barba.

La donna si avvicinò a Jemmy e lo studiò per qualche tempo. Era alta e bruna, con le spalle larghe. Doveva pesare più di Jemmy, anche se era magrissima e aveva i seni flosci. Dall'aria autorevole gli ricordò Marilyn Lyons e Willow Hearst, le due capocuoche delle carovane. Era un tipo come loro, ma estremamente magra. Dopo qualche minuto, lei e l'uomo sparirono in qualche altra stanza; Jemmy sentì ancora le loro voci, ma non capì se litigassero o se facessero l'amore, perché si addormentò di nuovo.

Si svegliò qualche ora più tardi. L'uomo dava da mangiare alla donna che non riusciva ad alzarsi; Jemmy vide che non era malata, ma in avanzalo stato di gravidanza. Poi l'uomo diede da mangiare anche a Jemmy.

In quelle ore, il giovane aveva riflettuto su quello strano luogo. Nella regione c'era un vulcano attivo, e l'aria calda che saliva veniva sostituita da aria che si muoveva al livello del suolo: il vento incessante. Dato che il pianeta ruotava, anche il vento ruotava, formando un vortice che durava da quando il vulcano era entrato in attività. Da secoli, se la Cavorite era andata a controllare.

Jemmy aveva trovato prima rocce vulcaniche, poi ima piantagione. Alla

fine della piantagione la Strada e una fattoria. Che cosa poteva crescere su quel terreno vulcanico? Gli pareva di conoscere la risposta, sentiva quasi di averla sulla punta della lingua.

19

La cucina della prigione

...una tempesta stazionaria, come la Macchia Rossa,
ma non abbiamo avuto il tempo di studiarla bene. Ci
dev'essere una sorgente di calore, sotto di essa, e dev'essere geotermica.
Potrebbe essere una fonte di potassio.
Alan Waithe, geologo

L'indomani mattina, la donna e il suo compagno non uscirono. L'uomo diede a Jemmy una pagnotta e una tazza di acqua, poi si sedettero davanti a lui. — Alzati — gli ordinò la donna. Jemmy riuscì a uscire dal letto, ma era ancora debole. — Dov'è la toilette? — chiese.

— Shimon, accompagnalo.

In fondo alla stanza c'erano due porte, con il disegno di un uomo e di una donna. Il giorno prima, i due erano rimasti per un paio d'ore nella toilette delle donne.

La toilette era più grossa di quanto si aspettava Jemmy, con le docce, le vasche e gli asciugamani. Divertito, Shimon guardò Jemmy usare la doccia e gli porse l'asciugamano.

— Come ti sei fatto quella cicatrice? — gli chiese.

Jemmy glielo spiegò. Si era bruciato con la canna della pistola, dopo avere sparato agli squali, e adesso aveva una larga macchia rossa tra pollice e indice. Shimon annuì, il racconto lo aveva affascinato.

Quando Jemmy ritornò nel letto, la donna gli disse: — Io mi chiamo Barda e ti chiamo Andrew. I raccoglitori ci chiamano "Capo". Lui è Shimon. Poi ci sono Willametta, Amnon, Duncan, le gemelle Rita e Dolores. Le avrai notate.

— Le gemelle no. Chi è quell'uomo bruno dall'età indefinibile, che zoppica leggermente?

— Rafik. È arrivato dieci anni fa, quando aveva solo quattordici anni. Ha ucciso un'intera famiglia di mercanti con una pistola per yutz. Che cosa hai capito?

— L'altro capo sulla fiducia è il vero Andrew Dowd. Siete i due capi. Io devo fare la sua parte. Che cosa fa? Finge di essere malato?

— Se si ammala, danno il suo incarico a un altro. Se qualcuno ti vedesse ora, ti abbiamo trovato nella tempesta. Nudo.

— Nudo nella tempesta, va bene. Dove sono finiti i miei vestiti?

— Devi dircelo tu.

— Me li ha portati via il vento? — No, Barda aveva scosso la testa. — Strappati dalle piante.

— Bene — disse la donna.

— Dove sono finiti, in realtà?

— Non pensarci.

— Ho visto un grosso uccello di colore giallo e rosso.

— Uccello del fuoco — disse la donna.

— Dalle mie lezioni di biologia, ricordo che colori così vivaci sono un segnale. Un fiore che attira gli uccelli, un animale nella livrea di parata per attirare un partner, una vespa che vuol far sapere a tutti gli insettivori di essere velenosa. "Attenti, non sono buono da mangiare!" Indossate quei colori per non essere attaccati dai predatori, i quali non sentono l'odore terrestre a causa del vento.

La donna annuì. — Adesso, "Andrew", voglio sapere tutto di te. Vieni in cucina.

Jemmy la seguì in una delle altre stanze. La donna lo fece sedere e Shimon prese un mucchio di verdura da un recipiente. Barda cominciò a tagliarla a pezzi.

— Posso aiutarti — le disse Jemmy. — Ero uno chef della carovana.

— Limitati a guardare me. Non voglio che tu caschi a terra per la fatica.

La donna lo ascoltò senza smettere di tagliare la verdura. La sua espressione non rivelava molto, ma il movimento del coltello la tradiva. Shimon andava e veniva; e Jemmy non lo vedeva in faccia.

Quando Jemmy raccontò di avere ucciso Fedrick, il coltello non rallentò.

La donna conosceva le carovane, ma ascoltò con interesse quel che Jemmy le raccontò della Strada, delle comunità che vi si trovavano e della sua attività di cuoco. A un certo punto commentò: — Quel che hai imparato di cucina non ti servirebbe a nulla, qui. — E scoppiò a ridere.

La pila di verdura aumentava. Jemmy chiese: — Barda, siamo vegetariani?

— Questa sera porteranno un uccello, se possibile. Il resto arriva da fuori. Non ci danno carne rossa perché va a male. Ogni tanti chili di semi ci danno del salame. Continua a raccontare.

La battaglia con i banditi la emozionò. Quando lui parlò del popolo-pesce, lo ascoltò rapita. Il furto della scatola di stelline la divertì. Sorrise nel sentir parlare della barca di Carder. — Dalla barca — spiegò Jemmy — avevano già portato via tutto quel che si poteva utilizzare. E qualcuno aveva lasciata accesa una piastra di cottura. Le tovaglie erano inutilizzabili, ma i vecchi indumenti dei pionieri erano ancora intatti.

— Ci siamo chiesti che cosa fosse successo. Avevi sei paia di calzoncini e sette giacche a vento. Addosso avevi tre giacche a vento e una giubba di salvataggio!

Barda ascoltò con interesse la storia del viaggio in compagnia del popolo-pesce, ma quando lui le parlò della tavola da surf e di come fosse arrivato a riva, lo guardò con ira. — Devi essere pazzo, e devi avere una fortuna incredibile. Tutti gli anni perdiamo un mucchio di raccoglitori nella tempesta.

— Quando ho trovato la Strada, ho capito di essere salvo.

— Non le piante? Le avevi mai viste? Fusto nero, punta rossa, foglie gialle?

— Mai viste prima.

— Già, dove potevi averle viste? — Barda si stirò e sbadigliò. — Sono stelline. Noi le coltiviamo.

— E questa è una prigione — disse Jemmy.

La donna non rispose.

— Barda, sei veloce come il fulmine, con quel coltello. Sai cucinare altrettanto bene?

La donna si strinse nelle spalle, poi disse: — Mio padre è il proprietario del Cigno. Il miglior ristorante di Destiny City, dice lui.

— Destiny City? E la Strada termina laggiù?

— Certo.

— Avete visto la Cavorite?

La donna lo guardò con stupore, poi rise. Jemmy le spiegò: — Ho seguito il percorso della Cavorite fin dal suo inizio nella Città Spirale. L'hai visitata?

— No, l'ho solo vista dall'esterno. Portano i bambini a visitarla, ma mio padre… — Non proseguì. Pelò una patata, poi aggiunse: — Io e i miei quattro fratelli dovevamo lavorare. Non ci portava mai da nessuna parte,

dovevamo solo occuparci della cucina. A dodici anni sapevo già tutto degli alberghi e dei ristoranti. Una volta ho visto la Cavorite perché siamo andati da Romanoff. La navetta è in fondo alla Strada. Se vuoi saperne di più…

Jemmy scosse la testa. — Conosco l'altra navetta che è rimasta nella Città Spirale, la Columbia. Che cos'è Romanoff?

— Il miglior ristorante della città. Noi eravamo all'esterno, vicino al… No, non ti voglio dire dov'era il Cigno.

Jemmy sorrise. — E se avessi bisogno di un ristorante?

— Non voglio che questa… spazzatura lo usi come nascondiglio. La città si allargava e dovevamo spostarci.

— Perché?

La donna lo guardò con irritazione. — Che cosa vuoi sapere? Non puoi passare per un cittadino solo perché hai oltrepassato il Collo! Dovrei insegnarti come parlare al Capo!

— Scusa.

— Va' a dormire. Domani vai al lavoro.

Jemmy si svegliò quando la gente fece ritorno e andò in cucina a vedere come Barda e Shimon cucinavano. La stufa era a legna, ma il fumo veniva aspirato da un ventilatore. — Non ho mai visto niente di simile — disse Jemmy. — È così che cucinavi al Cigno?

— E così che cucino qui. Noi servivamo pesci e cacciagione al forno e alla griglia. Conosco molti modi per cucinare, ma non posso fare da mangiare per venti persone in quel modo.

— Io cucinavo in un barbecue e davo da mangiare a cento persone.

— Non se piove, e a Destiny City piove un giorno sì e l'altro no. Lo spazioporto è in cima alla montagna, e là non piove.

— Dove va la Strada? Passa per lo spazioporto, poi per Destiny City e qui?

Shimon rise. — Capo, posso spiegarglielo io? — Versò un po' di farina sul tavolo e disegnò il Collo e il continente. — La Strada passa lungo la costa e arriva qui alla Fattoria.

— Passa vicino al mare? Sulla Penisola si tiene lontana dal mare.

— Sì, anche qui, per non disturbare il popolo-pesce. Non puoi andare a vederlo se non hai il permesso dell'Ufficio Visite. Un altro ramo procede fino a una piccola città, Terminus, ma prima di arrivare a Terminus fa una biforcazione e va nell'entroterra. La Cavorite si è fermata a Terminus per alcuni anni, poi è tornata indietro e ha costruito l'altro tratto di strada. Io sono

di Terminus, e la sola cosa che desideriamo è di andare via. Destiny City è il solo posto dove valga la pena di vivere, ma non puoi entrare se non hai un lavoro.
— Shimon, non divagare.
— Scusa, Capo. Lungo il tragitto, la strada incontra un monte e fa una deviazione che sale a spirale fino in cima. Monte Canaveral, ma l'hanno usato una sola volta, poi hanno rinunciato ai voli. Hanno ripreso… Capo?
— Quindici anni fa. Le nuove navi scendono sull'oceano, loro hanno spostato l'astroporto, e così mio padre. Il Cigno era lì, ai piedi del Monte Canaveral.
— E dove pensavate di andare?
— Andare? Ah, mio padre. Al primo bivio dopo il Collo. Così, avrebbe avuto per clientela le carovane e la gente che studia il popolo-pesce. — Si rivolse a Shimon. — Domani verrà con te. Stagli vicino e, se fa un errore, aiutalo. Io dovrò badare agli altri.
— Allora, scusatemi — disse Jemmy, e tornò a dormire.

Quando si accesero le luci, Jemmy si alzò con gli altri, ma Andrew gli disse: — Aspetta ancora un giorno.
— Volevo farlo controllare da Shimon — intervenne Barda.
— Certo, ma gli hai insegnato la posizione?
— No.
— Ci penso io.
Barda e Shimon uscirono con gli altri. Andrew aspettò che tutti uscissero. Willametta si occupava della donna incinta, Miledy, ma ascoltava i loro discorsi.
— La posizione — gli ricordò Jemmy.
— È questa. — Andrew sollevò le braccia, e Jemmy lo imitò. — Resta così finché non te lo dirò. Barda dice che non sei stupido.
— Bene.
— Devi farti passare per me davanti ai Semi. Sei in grado?
— Non ancora. Parlami dei Semi.
Andrew lo guardò con attenzione.
Jemmy disse: — Noi siamo i raccoglitori. Tu e Barda siete i capi sulla fiducia. Qualcuno vi dà fiducia. Chi? I vostri capi. Ossia i Semi.
Andrew annuì. — Sono in dieci. Uomini e donne. Si occupano di noi a

rotazione. Quando ti parlano, devi rispondere sissignore se è un uomo, sissignore. se è una donna. Li riconosci perché…

— Perché hanno il vestito di colore rosso — disse Jemmy. Le braccia cominciavano a fargli male. — Dove sono?

— Lungo la strada, a poca distanza. Se ti vedono, non torni più indietro. Andrew — si rivolse a Jemmy — Barda dice che conosci le pistole degli yutz. I Semi hanno armi peggiori. Non metterti mai contro di loro. E quando ne parli, di' "gli ispettori della semilibertà". Come se avessero soltanto il compito di concederci la libertà vigilata.

Jemmy annuì. Adesso le braccia gli facevano male davvero.

— Domani andrò a lavorare nei campi — continuò Jemmy per Andrew. — Sono un capo sulla fiducia. Se i Semi verranno a controllarci, vedranno solo una grossa giubba con il cappuccio, a meno che tu non abbia qualcosa di strano alle gambe.

Andrew rise.

Jemmy continuò: — Giusto, però devi dirmi quello che farai.

— Siediti. Abbassa le braccia.

Jemmy obbedì. — Non so come prelevare le stelline dalla pianta. Che cosa ho, un sacco?

— Uno zaino. Ti daranno l'attrezzatura quando uscirai dalla Fattoria. I raccoglitori ricevono uno zaino e un guanto. Tu invece avrai una pistola per uccelli. Il guanto serve per raccogliere le stelline. In primavera si piantano. In quella stagione, per togliere le erbacce occorre un coltello, e i raccoglitori non hanno coltelli; così, devi toglierle tu. Hai anche uno zaino, ma contiene articoli di pronto soccorso. La pistola ti viene data nel capanno degli attrezzi e ti viene prelevata al ritorno. I Semi la portano via quando tu non ci sei e prelevano gli zaini. Shimon ti aiuterà. Osserva come fa lui, ma senza farti scoprire.

— E mentre Andrew Dowd guida i raccoglitori, tu cosa farai?

— Farò un turno di tipo diverso. — Andrew gli sorrise. — Non preoccuparti.

Ventidue prigionieri, pensò Jemmy. Anche i capi erano prigionieri, riconoscibili dagli abiti rossi e gialli. Ma se se li fossero tolti, gli uccelli li avrebbero fatti a pezzi.

Poi dalla tempesta era giunto un estraneo. Gli ispettori non sapevano nulla di un ventitreesimo raccoglitore, il quale era arrivato con vestiti di colore

diverso.

Adesso gli ispettori della semilibertà potevano contare ventidue prigionieri mentre il vero Andrew Dowd andava… dove? A raccogliere l'occorrente per far sparire sei prigionieri con indosso vestiti che non avrebbero dovuto possedere.

Barda Winslow e Andrew Dowd e quattro altri. Non Jemmy Bloocher, a meno che non fosse riuscito a convincerli a prenderlo con loro.

Gli altri quindici prigionieri lo sapevano?

— Pensi di poter recitare la mia parte? — chiese Andrew.

— Mi servono altre informazioni. Barda mi ha spiegato alcune cose. Come sei finito qui?

Andrew non rispose.

Jemmy osservò: — I Semi lo sanno. Se me lo chiedono, è bene che lo sappia anch'io.

— Ho ucciso due persone. Basta questo. Se ti chiedono altro, di' che volevano rapinarti e che il giudice non ti ha creduto.

— Come si arriva qui?

— In un carro tirato da una macchina. Quando arrivi hai le manette e hai già il poncho e i calzoni con il colore degli uccelli del fuoco. Ma adesso devo fare da mangiare. Vieni ad aiutarmi.

Il cibo era conservato dentro i recipienti che Jemmy aveva già visto, e che erano frigoriferi. I fuochi a legna erano sempre accesi, e sembrava che servissero anche come riscaldamento. Aiutò a tagliare la verdura, mentre Willametta e Andrew la facevano cuocere.

In effetti, quel modo di cucinare era assai diverso da quello che Jemmy aveva imparato con la carovana. Jemmy Bloocher sentì più che mai la mancanza dei forni a microonde della Città Spirale.

I raccoglitori portarono un grosso uccello e lo consegnarono ad Andrew, che lo passò a Jemmy e Willametta. Il giovane lo osservò con stupore: aveva quattro zampe dotate di artigli, e due grandi ali. Otto chili di carne di Destiny.

Andrew gridò a Jemmy: — Non limitarti a guardarlo, "Andrew"! Decidetevi a cucinarlo! — Willametta sorrise e mostrò a Jemmy come tagliare la carne sotto le penne. L'uccello non aveva una vera e propria pelle; le penne erano strette spine frattali che partivano dal tessuto muscolare. Il sangue era denso e rosso. Non c'era alcun rapporto tra l'animale e quelli che Jemmy aveva incontrato lungo la Penisola, i quali avevano un guscio più o

meno leggero.

— Mi aspettavo di vedere un uccello terrestre — commentò Jemmy. Ora che ci pensava, si stupì che gli lasciassero usare un coltello. A Twerdahl non avrebbero mai affidato un coltello a imo straniero appena arrivato. Chiese ad Andrew: — Dove sono le stelline?

— Vedrai che ti piacerà, "Andrew" — rispose il suo omonimo. — Barda mi ha insegnato a cucinarlo con patate e cipolle. Stelline? Non ne abbiamo bisogno. Gli uccelli concentrano gli elementi nella loro carne. I carri ci portano la verdura, e noi uccidiamo gli uccelli per la carne. — Gli mostrò l'olio. — Questo è il solo grasso che abbiamo a disposizione, e ce ne danno pochissimo. Quando ti abbiamo visto arrivare, siamo stati molto felici. Non tutti potrebbero passare per uno di noi. Occorreva qualcuno magro come noi. — Sorrise. — Ammazzerei un Semi in cambio di un trancio di lardo.

Willametta sorrise. — Una fetta, Andrew. Di' una fetta, altrimenti la gente penserà che ti sei ammosciato.

Più tardi, prima che le luci si spegnessero, Dannis Levoy tagliò i capelli a Jemmy perché assomigliassero a quelli di Andrew.

20

La raccolta delle stelline

Non si possono mangiare quei semi da soli. Sul cibo hanno un gusto un po' salato e metallico. Spero che possiamo abituarci al loro sapore.
Dutton, idroponica N. 2

Jemmy uscì per primo, con Shimon e quattro altri: Rafik, Shar, Denis e Heniy. Shimon gli fece segno di andare avanti. Il Capo era il primo a uscire.

Si guardò attorno e vide quello che cercava: due persone vestite da uccelli e un veicolo a motore che tirava un carretto. I Semi.

Tutti i raccoglitori si erano coperti con il cappuccio e Jemmy, quando li vide, faticò a non ridere: i cappucci avevano gli occhi e il becco.

I due Semi si avvicinarono, uno dietro l'altro, impugnando le armi. Jemmy aveva già visto armi come quelle, in mano ai mercanti che davano la caccia ai banditi. Inoltre, come ulteriore segno del loro potere, i Semi avevano i calzoni lunghi e gli stivali. "Un lusso incredibile!"

Jemmy si avviò verso di loro: — Sissignore?

— Avanti — gli disse il primo dei due, indicando il carretto. Dalla voce, Jemmy capì che era un maschio.

I raccoglitori non si mossero finché il loro capo, "Andrew", non prese il carretto e non lo spinse verso il magazzino. Era di legno e conteneva una ventina di zaini e una scatola, tutti del colore degli uccelli.

I Semi mantennero la loro posizione. Se un raccoglitore ne avesse attaccato uno, l'altro avrebbe sparato.

La porta era chiusa col lucchetto e uno dei Semi lo aprì. Jemmy portò il carretto all'interno e i raccoglitori lo seguirono.

Per prima cosa, Jemmy sollevò la scatola e vide che conteneva proiettili simili a quelli da lui conosciuti. Non perse tempo a guardarli. Trovò il contenitore delle munizioni nel posto che Andrew gli aveva indicato e vi svuotò la scatola. Si infilò in tasca una manciata di proiettili e posò la scatola

sul carretto.
I raccoglitori presero gli zaini e i guanti gialli a forma di zampa d'uccello. Jemmy prese lo zaino rimasto sul carro, che conteneva corda e una scatola per il pronto soccorso.
Le pistole usate dai capi erano uguali a quelle che gli yutz usavano contro gli squali, ma le cartucce non avevano un singolo proiettile, bensì numerosi pallini. Il caricatore ne teneva otto.
Uscì dal magazzino e si avviò verso i campi, seguito dai raccoglitori. Quando si girò a controllare gli uomini, vide che in alto, al di sopra della Fattoria, c'era una specie di bandiera che brillava di luce intensa. Jemmy ne valutò le dimensioni: doveva misurare almeno dieci metri per sette.
Con una luce come quella era impossibile perdersi. Ma quanta energia consumava? Un tessuto che brillava come una lampada! Quella era davvero magia dei primi coloni!
Fin dall'inizio Jemmy aveva notato un abbondante uso di elettricità. La cucina di Barda consumava abbastanza da alimentare dieci case della Città Spirale. E nei bagni acqua calda a volontà, tanta da bastare per venti persone. I frigoriferi. La macchina lavatrice che girava incessantemente. E adesso la bandiera luminosa.
Non c'erano lastre fotoelettriche a sufficienza per tutta quella corrente. Da dove prendevano l'energia?
Uno scroscio improvviso di pioggia gli coprì la visuale. I due Semi dovevano essersi messi di retroguardia. La sera prima, Andrew aveva fatto in modo di terminare il lavoro in fondo al campo, nell'ultimo filare, e laggiù Jemmy condusse gli uomini.
Era impossibile non riconoscere il punto, perché laggiù la strada terminava e si scorgeva un cratere vetroso uguale a quelli che Tim Bednacourt aveva visto varie volte durante la sua permanenza tra i mercanti. La Cavorite si era fermata laggiù.
Trovato il punto, fece segno ai raccoglitori di infilarsi tra le piante e aspettò che entrassero nei solchi: uno per solco.
I Semi si misero a controllare il lavoro, mentre Jemmy entrava nel campo per seguire i raccoglitori.
I guanti avevano la forma di un piccolo ombrello: quando gli uomini li passavano sulla cima delle piante, i semi cadevano sul guanto e si raccoglievano in una sacca che poi veniva svuotata negli zaini.

Quando Jemmy passò davanti a Shimon, l'uomo gli disse: — Guarda in alto, non solo noi. Ci devi proteggere.

— Proteggervi da cosa?

— Fa' finta. Tanto, se arriva qualcosa, i Semi lo beccano prima di te.

A Jemmy non avevano parlato di pericoli. Shimon continuò: — Controllano che la zona sia libera. Se vedono un uccello, gli sparano.

— Un uccello qualsiasi?

Con fastidio, Shimon spiegò: — Se un uccello non mangia carne, mangia le piante. Qualsiasi uccello che venga qui cerca o noi o le stelline. I Semi fanno un giro, danno un'occhiata in mezzo ai solchi e poi vanno a casa ad asciugarsi e a pranzare.

Jemmy proseguì lungo i solchi, avvicinandosi ai raccoglitori per scambiare con loro un cenno o una parola. Dopo cinque o sei persone, una donna lo guardò. Naso piccolo, occhi orientali. Una delle gemelle. L'altra, che stava a poca distanza, gli disse con ira: — Ti molleranno. Lo sai.

Uhm. Jemmy chiese con indifferenza: — Chi va via, Rita? — Una delle due era Rita Nogales, l'altra era Dolores.

— Noi no. Non siamo pazze. Vogliono andare al di là della montagna.

— A chi devo parlare, se voglio unirmi?

— Willametta, probabilmente. Sta con chi tu sai.

Con l'altro Andrew. — E Shimon sta con Barda?

— Nessuno parla a Shimon — disse la gemella, abbassando la testa.

L'altra gemella gli disse: — Bella giornata per lavorare, eh, Capo?

Lui sorrise. — Era una battuta? Non ho capito.

— Più asciutto di così non viene mai. Diventa più rumoroso, c'è un vento più forte. Se arrivano gli uccelli devi tenere la posizione per ore, e poi ti chiedono perché non hai raccolto la tua quota. Tu eri uno yutz?

Jemmy annuì.

— Ti hanno mai detto niente, le donne-mercante?

Dolores lo fissava con aria pensierosa. Il primo pensiero di Jemmy fu quello di fare un passo indietro. Disse: — Tua sorella mi trova antipatico. Tu no?

— Rita è una stupida. Tu sei fortunato. Vieni a parlarmi, più tardi.

Jemmy proseguì, cercando Willametta. Si fermò accanto a tutti i raccoglitori e continuò a guardare in aria, alla ricerca di una minaccia ignota. La minaccia nota, i Semi, avevano terminato il giro, si scambiarono qualche

parola, poi si avvicinarono ai raccoglitori.

Finalmente, Jemmy trovò Willametta. Guardò dentro il suo zaino e commentò: — Mi hanno detto che non vengo.

Nello zaino c'era un chilo di semi e altrettanta acqua. — Vieni dove, Andrew? — chiese.

— Non ne ho idea — rispose — ma studiavo un modo per andare via tutti.

Willametta rise. — Giusto.

— Sei in calzoncini e giacca a vento. Arriva qualcuno:

"Sa, eravamo alla spiaggia e il vento ci ha portato via i vestiti". Cinque o sei di noi potrebbero raccontare la storia, e gli altri rimanere nascosti.

— E le scarpe e il resto?

— Un'onda anomala.

— Parlane ad Andrew.

— Senti, lungo la Strada non c'è niente. Più avanti c'è il vulcano, e con una tempesta di questo genere deve essere pieno di lava. Dietro ci sono i Semi. E poi cosa? La civiltà? Se riuscite a oltrepassare la casa dei Semi, il che non sarà facile.

Jemmy vide che la donna sorrideva.

— Ma non sarà così semplice, se vi lascerete alle spalle diciassette testimoni che possono parlare.

La donna non rideva più. Jemmy proseguì, guardando i due Semi che si stavano avvicinando, uno davanti e l'altro qualche passo più indietro, per coprire il compagno. Tutta un tratto, alle spalle dei due, i filari di stelline si aprirono.

Jemmy aveva già in mano la pistola, prima ancora di capire perché. A muoversi in quel modo c'erano solo gli squali!

I Semi alzarono le armi. Intendevano sparare a "lui"!

Jemmy sparò in alto e indicò con l'altro braccio. Uno dei Semi si girò e sparò. Jemmy sentì un crepitio. Gli attaccanti rallentarono. Uccelli? Sembrava che danzassero.

Poi due figure nere e gialle piombarono tra i filari, dirette verso i raccoglitori. — Uccelli spettro! In posizione! — gridò Shimon.

Jemmy assunse la posizione che gli era stata insegnata.

Dal solco vicino al suo, Henry disse piano: — Vietato scopare gli uccelli.

E gli altri sottovoce: — È la legge!

Non c'erano altri attaccanti. Gli uccelli a cui i Semi avevano sparato erano

scomparsi. I raccoglitori erano una fila di statue, con i becchi voltati verso gli uccelli spettro. Jemmy era l'ultimo della fila, e impugnava la pistola. I raccoglitori erano adesso una ventina di uccelli del fuoco, che sollevavano le ali per affrontare un aggressore.

Gli uccelli spettro erano molto veloci. Anch'essi, come i Semi, arrivavano a coppie. Gli uccelli rallentarono, confusi, poi si diressero verso il centro della fila. Perché non fuggivano? Jemmy resistette ancora per pochi istanti, poi sparò al primo degli uccelli.

Lo colpì. L'uccello sobbalzò, scosse la testa. Era grosso come un bambino con enormi artigli, gli occhi da predatore, e un grande becco, uncinato e appuntito.

L'uccello venne ancora avanti. Jemmy gli sparò, poi sparò all'uccello seguente. Adesso era riuscito ad attirarli.

U primo degli uccelli colpì nel petto uno dei raccoglitori.

L'uomo girò su se stesso, all'ultimo istante. Il becco gli colpì la schiena, l'uomo lanciò un grido e cercò di correre via.

Imprecando, Jemmy corse contro gli uccelli, sparando. Uno dei due uccelli fuggì, lui sparò all'altro, che aveva piantato profondamente il becco nella schiena del raccoglitore. Jemmy sparò quattro colpi, poi l'uccello lasciò la preda e corse via.

Quando gli uccelli lasciarono la fila dei raccoglitori, Jemmy sentì il crepitio delle armi dei Semi. Sangue e penne volarono nell'aria.

Le armi dei Semi non sparavano proiettili: sparavano raffiche.

Jemmy corse dal raccoglitore caduto in terra. Il suo poncho era pieno di sangue; l'uomo era morto. Quando un Semi lo scostò, Jemmy lo lasciò passare.

Ma aveva riconosciuto l'uomo. Era Shimon.

Jemmy ricaricò l'arma e si guardò intorno. Dove c'erano due uccelli spettro potevano essercene quattro.

Qualcuno lo prese per la spalla e lo fece girare su se stesso. Il Semi era un uomo dalla barba rossa. Gridò a Jemmy: — Che cosa credevi di fare? Le pistole non sono fatte per bestie così grosse!

Jemmy protestò: — Aveva colpito il mio uomo, signore.

— Dovete mantenere la posizione! — L'uomo ansimava. Doveva essere arrivato di corsa. — Quante volte dobbiamo insegnarvelo? Mantenete la posizione e la bestia vi scambia per uccelli del fuoco. Gli uccelli del fuoco

non corrono, non gridano, non sparano!

— Shimon manteneva la posizione! Tutti eravamo immobili! Perché ha ucciso Shimon? — "Io ero immobile come una statua."

— Quando l'uccello si è avvicinato, lui ha cercato di scappare — disse il Semi. — Si è fatto prendere dal panico. Proprio così. Avrebbero potuto uccidervi tutti. Per questo siamo qui a sorvegliare.

Jemmy aveva visto come si erano realmente svolte le cose, ma non fece obiezioni. — Grazie, signore. Bel tiro.

L'uomo dalla barba rossa si girò senza rispondere. Lui e l'altro Semi si parlarono per qualche minuto. Jemmy fece segno ai raccoglitori di ritornare al lavoro; gli uomini obbedirono. Jemmy attese gli ordini.

Il Semi dalla barba rossa gli disse: — Riportali alla Fattoria. Quattro di voi portino via il morto. Aspettate noi. Guarderemo un po' in giro, dobbiamo fare rapporto.

21

Sospetti

Anche se potessimo coltivare le stelline in un altro posto, dovremmo estrarre il potassio per darlo alle piante. Perché preoccuparsi di farlo? Le coltiveremo qui.
Coffrei, idroponica

Quattro uomini portarono alla Fattoria il morto e Jemmy prese il sacco di Shimon, pressoché vuoto, per coprirgli il petto. Forse i Semi avrebbero chiamato un medico legale per esaminare quelle ferite.

Un altro portava con sé uno dei due uccelli spettro, per la cena e per esaminarne le ferite.

— Willamette?

— Sì, Capo?

— Non ho capito una battuta. Che cosa vuol dire: "È la legge"?

Willametta rise. — Io non ero ancora qui, ma c'è stato un periodo in cui non avevano visto nessun uccello da settimane e mangiavano solo riso e verdura. Un giorno è arrivato un grosso uccello, una specie di struzzo di Destiny. Gordon Weiss è corso prima che il capo e i Semi riuscissero a intervenire, è balzato in groppa all'uccello e ha cercato di afferrarlo per il collo.

Jemmy pensò alla scena e fece: — Uh!

— Naturalmente — proseguì la donna — quelle non sono vere penne. Se i predatori hanno il becco lungo e pieno di punte, un motivo c'è. Devono evitare le penne per arrivare alla carne, perché le penne sono fatte di una sorta di spilli. Perciò — continuò — Gordon è saltato via, con le braccia e le gambe piene di spilli. L'uccello grida, i Semi sparano e qualcuno urla: "Vietato scopare gli uccelli". E un altro: "È la legge!"

Dietro di loro si accese una luce intensa. Jemmy si voltò, pensando che le nubi si fossero aperte e fosse uscito il sole, ma il chiarore veniva direttamente dalle nuvole, che erano diventate brillanti come fiamma. — Willie! —

esclamò Jemmy. — Che cosa succede?
— Illuminano il campo. Cercano altri uccelli.
— Lo illuminano con cosa?
— Con Argento Vivo — spiegò la donna. — L'energia viene da Argento Vivo.
La Strada che si stendeva davanti a loro era ancora lunga; dopo qualche tempo la luce si spense.

Finalmente giunsero in vista della bandiera luminosa, e poco dopo erano davanti al magazzino, che però era chiuso. Come la Fattoria, anche il magazzino sembrava costruito da giganti. Generazioni di prigionieri dovevano avere lavorato per costruirla… No.
Jemmy aveva finalmente capito che cosa aveva voluto fare la Cavorite.
Trovare il potassio e portarlo alla Città Spirale prima che tutti morissero.
Erano pronti a raffinare il minerale, ma avevano scoperto le stelline: una pianta che avvelenava gli erbivori riempiendosi di potassio e degli altri elementi-traccia che occorrevano alla vita terrestre.
Perciò, la Cavorite aveva portato la Strada fino a quel punto e l'equipaggio della navetta aveva coltivato stelline. L'equipaggio era giunto con la sua tecnologia interstellare e con il suo bisogno disperato, e aveva costruito quei fortini di pietra fusa.
Se i primi coloni della Città Spirale avevano considerato la Cavorite come una nave di disertori, era perché forse subivano già la carenza di potassio.
I raccoglitori vivevano nelle case che i primi coloni avevano costruito per sé. I lucchetti erano stati messi dopo.
Non potendo entrare nel magazzino, Jemmy si diresse verso la Fattoria, ma Willametta si fermò davanti a lui e gli bloccò la strada. — Prima di entrare, devi restituire i guanti, gli zaini e la pistola. Non fare lo stupido.
— Non possiamo… — Stava per dire che non potevano aspettare i comodi dei Semi, ma capì che non era vero. "Dovevano" aspettarli. D'altra parte, non potevano lasciare Shimon nel fango. Jemmy si guardò attorno. Due raccoglitori si erano seduti su alcune pietre ai margini della strada. Le due gemelle.
— Mettetelo qui — disse ai quattro uomini che portavano la barella. Intanto, i raccoglitori avevano posato gli zaini e la carcassa dell'uccello.
Qualcuno gli parlò all'orecchio. — Capo? L'attesa potrebbe prolungarsi.

Le gemelle si erano alzate e gli si erano affiancate. — Mi dispiace — rispose lui. — Potremmo entrare nel magazzino, ma non ho la chiave.

— Possiamo andare dietro la Fattoria — disse una di loro, mentre tutt'e due si appoggiavano a lui. Anche con il poncho, non era un'esperienza sgradevole. — Non gli altri, solo noi.

La proposta lo stilettava. Automaticamente, aveva già abbracciato le due donne. Dolores sembrava sincera, ma Rita era ancora in collera con lui. Che intenzioni avevano?

— Ci conteranno — osservò il giovane, e sentì che Rita s'irrigidiva. Controllò gli uomini, poi scosse la testa. — No, rimaniamo qui dove ci sono gli zaini. Qui, noi compresi, siamo diciotto. Dovremmo essere diciannove.

— Ritornerà subito — disse seccamente Rita.

"Chi?" si chiese Jemmy. — E gli zaini? Avete fatto bene a metterli in pila, ma ce n'è uno in meno.

Rita fece un cenno a Dolores ed entrambe si allontanarono. Si avvicinarono Amnon e Willametta. — Problemi, Capo? — chiese l'uomo.

— Ditemi voi. Mancano un uomo e uno zaino, e i Semi arriveranno da un minuto all'altro. Nello stesso tempo non è un problema, perché so che un raccoglitore ha preso uno zaino per rubare le stelline.

— Sì, va bene — disse Willametta. — Rafik ha preso lo zaino di Shimon e ha nascosto un po' di stelline. I Semi non se ne accorgeranno. Avresti dovuto fermarlo, Amnon. Quell'uomo è pazzo.

— Abbiamo bisogno delle stelline — protestò l'uomo.

— Ne abbiamo una scorta per anni, e non l'abbiamo mai usata. Ma adesso che abbiamo i vestiti, non possiamo rischiare che prendano Rafik!

Jemmy suggerì: — Mandate qualcuno.

— Perché ne manchino due? Ritornerà.

— Bene, però vorrei sapere alcune cose.

— Chiedile ad Andrew.

— I Semi mi faranno qualche domanda, e Andrew non mi ha preparato a dare la risposta. Perché quegli uccelli hanno attaccato Shimon?

— E che ne so? — rise la donna.

— Amnon?

— Sono uccelli — rispose l'uomo, stringendosi nelle spalle. — Non si sa mai cosa fanno.

— Ma io devo saperlo? No? Meglio così. Però mi chiederanno di dare la

mia opinione.

— Oh, piantala! — disse Amnon.

— Va' via, Amnon — gli ordinò Willametta. L'uomo si allontanò, scuotendo la testa.

— Willametta? Dammi un suggerimento che non sembri una stupidaggine.

La donna non parlò.

— La stagione degli amori li rende nervosi?

— Cosa? Non hanno nessuna stagione degli amori.

— Shimon si è tagliato?

— Il sangue umano li allontana!

— Allora, senti questa ipotesi… — Jemmy ripensò agli avvenimenti. L'uccello lo aveva colpito, e allora Shimon era corso via. Ma il Semi era sicuro che non potesse succedere in quel modo, e di conseguenza Shimon era stato assassinato. Come?

Willametta lo guardava, ma Jemmy non le diede subito la sua ricostruzione dei fatti.

— Il poncho non aveva il colore giusto. C'è qualche pianta che lascia un colore simile?

Willametta scosse la testa. Jemmy continuò: — Nel magazzino c'è qualche latta di vernice?

— No, non c'è niente di simile. Solo una macchina che faceva biscotti riciclando gli avanzi. Tutti i Capi lo sanno!

Jemmy le sorrise. — È proprio per questo che ti faccio le domande, Willametta!

La donna annuì.

— Vediamo questa, allora. Ieri Shimon ha portato un uccello per la cena. Mettiamo che abbia perso del sangue sul suo poncho e che lui non se lo sia tolto. Questa mattina se lo è rimesso…

Willametta lo afferrò perle braccia. — Non dirlo!

— …e sul poncho c'era il sangue. Se uno di quegli uccelli ha annusato del sangue di Destiny…

— "Non dirlo a nessuno!"

— Era una spia?

Willametta rimase a bocca aperta.

Jemmy le spiegò: — I Semi devono sapere quello che succede nella Fattoria. Hanno bisogno di una spia. Possono promettere a una spia che lo

faranno Capo. Barda e Andrew erano spie?

— Andrew.

— Perciò sa come le scelgono. Shimon sapeva che avete nascosto le stelline?

Intimorita, la donna gli sussurrò: — Sì, ma non conosceva il nascondiglio. Come hai saputo queste cose, Jemmy?

— Probabilmente, avevo già l'impressione che ci sarebbe scappato il morto. Barda e Andrew dovevano sapere l'identità della spia, altrimenti non avrebbero potuto nascondere niente. Quando gli uccelli hanno ucciso Shimon tutto quadrava, meno il particolare del colore del poncho. Chi glielo ha dato, Barda?

Erano l'uno appoggiato all'altra, per sembrare due amanti. Jemmy continuò: — Willametta, mi occorre una storia plausibile da raccontare ai Semi. Hanno già dei sospetti. Hanno aspettato che andassimo via, poi si sono fermati a perquisire il magazzino, prima di raggiungerci.

— Frugheranno la Fattoria. Andrew ti ha detto?… No, naturalmente. Quando i Semi frugheranno, tu devi aprire i cassetti e gli sportelli, ma non chiuderli. Devono chiuderli loro. Guarda le loro mani. Se indicano qualche oggetto, devi spostarlo. — Per qualche istante, la pioggia cessò e la donna guardò lungo la Strada. — Arriva Rafik… — Poi s'interruppe.

Jemmy guardò in quella direzione e vide arrivare due uomini travestiti da uccello. Willametta gemette. — Arrivano troppo presto.

— La loro sede non è da quella parte? Avranno usato una magia dei primi coloni. — Ricordò la parola appresa dalle lezioni. — Un telefono.

— Vieni, andiamo dietro la Fattoria! — Willametta gli sollevò il poncho e Jemmy capì subito che cosa avesse in mente.

— Non possiamo — le disse.

— Per fargli perdere tempo! — rispose lei, infilandogli la mano sotto i calzoni e stringendogli i genitali.

Lui la fermò. — No, ascolta. C'è un morto e i Semi vengono a controllare. Andrew è attento, è preoccupato. Non può essere dietro la Fattoria a fare l'amore con una bella ragazza, visto che domani potrebbe averla con tutta comodità all'asciutto! Desterebbe subito i loro sospetti.

Willametta tolse la mano e lo guardò con attenzione. Jemmy aveva già un'erezione, perciò parlò in fretta: — Rafik è andato nei campi? Allora è dietro i Semi.

— Sì.

— Allora, va' dalle gemelle e da Amnon, e di' loro di andare dietro il magazzino. Di' ai raccoglitori di stare insieme, così sarà più difficile contarli. Io starò sulla Strada, ma girato nella direzione sbagliata. E non so niente di telefoni, vero?

La donna lo guardò con stupore. — Non ho mai sentito quella parola.

— Allora non la conosce neppure Andrew. Se succede qualcosa di strano, avvertitemi. E coprite Shimon con due o tre zaini.

Quando la pioggia diminuì, Jemmy vide due coppie di Semi. La coppia che veniva dalla loro sede arrivò per prima e Jemmy fece finta di non averla vista. Uno dei due disse: — Capo, mancano alcuni raccoglitori.

Jemmy si voltò di scatto. — Oh, signore. Devono essere andati dietro l'angolo. Io non potevo allontanarmi. Uno dei miei è morto.

— Valli a prendere. Dove sono gli zaini?

— Li abbiamo messi in pila.

— Mancano anche gli zaini!

L'altro Semi aveva sollevato l'arma. Jemmy alzò le braccia e fece un passo indietro. — No, signore, abbiamo usato alcuni zaini per coprire Shimon. Forse volevate vederlo, non volevo che la pioggia portasse via tutto. Non capisco perché quegli uccelli lo abbiano attaccato.

Indietreggiò fino al punto dove il corpo di Shimon giaceva sulla nuda roccia. Per un istante, scorse una figura con imo zaino, in mezzo alla pioggia, poi l'uomo si unì agli altri. La seconda coppia di Semi era ancora a una certa distanza, e il giovane si augurò che non avessero visto arrivare Rafik. Rita, Amnon e Dolores arrivarono in quel momento da dietro il magazzino, sistemandosi gli abiti, e Jemmy gridò loro di sbrigarsi.

I quattro ispettori si rivolsero a lui: — Racconta come è morto quest'uomo. Non trascurare nessun particolare.

— Era fermo, in posizione, e l'uccello lo ha colpito — disse Jemmy.

Due Semi si strinsero nelle spalle, l'altro andò ad aprire il magazzino. L'ultimo, quello con la barba rossa, imprecò. — Io ho visto un uccello curioso e un raccoglitore che s'è preso paura.

— Sissignore, ma io ho visto che lo attaccava. — Jemmy si era chiesto se non dovesse cambiare la descrizione, ma aveva preferito confermarla, come se non avesse visto bene e, per ostinazione, non volesse smentirsi.

— Posa la tua roba e vieni con noi. Andiamo a ispezionare la Fattoria.

Gli zaini finirono nel carro, i raccoglitori posarono i guanti. Jemmy lasciò anche lo zaino e la pistola. Infine, uno dei Semi portò via il carretto.

Al suo ingresso nel dormitorio, Jemmy salutò Barda, che li aveva guardati con stupore. — Non preoccuparti, fanno un'ispezione.

L'uomo dalla barba rossa guardò Miledy, che non aveva ancora partorito, e disse: — Cominceremo quando arriveranno gli altri. Inizieremo dalla donna incinta. — Lo disse fissando Barda, che rise.

La porta si aprì ed entrarono i due raccoglitori che portavano la carcassa dell'uccello. — Dallo a Barda — disse Jemmy. — Ma lascialo sul tavolo.

L'uomo dalla barba rossa lo guardò, poi disse: — Quando siamo qui, non dai ordini a nessuno.

— Sissignore — disse Jemmy. — L'ho detto perché poteste ispezionare subito l'uccello.

— Già fatto.

— Che cosa cercate? O non posso saperlo?

— Attrezzi nascosti. Stelline nascoste. Tessuto che non sia come questo. — Indicò il poncho di Jemmy.

Entrò un altro Semi e l'uomo respirò di sollievo. — Marta, quando arriva Horace cominceremo dai bagni. Coprimi, per favore.

L'uomo si tolse il poncho. Anch'egli era nudo fino alla cintola. Poi fu la volta della donna. Jemmy la giudicò incantevole. Tutti i maschi la guardarono a bocca aperta e lei sorrise. L'uomo dalla barba rossa guardò con irritazione i raccoglitori.

Quando arrivò il terzo ispettore, gli altri due iniziarono l'ispezione. La donna, Marta, andò a guardare la partoriente, Miledy, che di tanto in tanto gemeva e pareva prossima al parto.

Jemmy aprì progressivamente le porte e i cassetti, poi i Semi li esaminarono. Quando ne dimenticò uno, puntarono le armi contro di lui e lo svuotarono.

Non trovarono nulla di sospetto. L'uomo dalla barba rossa indicò infine Miledy, e quattro uomini la sollevarono per trasferirla su un altro letto. Nonostante la delicatezza, quella fu l'ultima goccia perla partoriente, che entrò in travaglio. Marta corse ad aiutarla, e più tardi mostrarono ai compagni una piccola bambina che piangeva.

Marta commentò: — Contenta? Hai una corsa gratis.

La puerpera non ascoltava. Guardò la bambina e disse, in tono di

meraviglia:'— Una femmina. — Poi si addormentò.
L'ispezione era finita. I Semi uscirono.
Jemmy trasse un sospiro di sollievo e Barda disse: — Andate tutti a fare la doccia. Ci avete lasciato qualcosa da mangiare?
Ne era rimasto. Jemmy si accorse di avere fame. Lui e Barda mangiarono in silenzio, poi la donna commentò: — Hanno fatto abbastanza in fretta. A volte vanno avanti per tutta la notte. Ma l'odore del mangiare ci ha aiutato. Anche loro hanno appetito.
— L'uomo con la barba rossa ha trovato qualcosa nel bagno — disse Jemmy. — L'ha preso e l'ha nascosto.
— Un foglio?
— Non ho visto bene.
— Un messaggio di Shimon, non preoccuparti. L'avevo già trovato io e avevo tolto la parte che ti riguarda.
— E adesso?
— Aspettiamo Andrew, poi forse fuggiremo. Devo parlare a Rafik, ma prima andiamo a fare la doccia.

22

Progetti

L'ecologia di Destiny, dopotutto, seguirà
il proprio ordine del giorno.
Dutton, idroponica N. 2

Era così stanco che non si ricordò di essersi addormentato. Ora qualcuno lo scosse e Jemmy vide sopra di sé le due gemelle. Quando vide che era sveglio, una di loro disse: — Gli uomini non ci mandano mai via. Agli uomini "piace" stare con due donne identiche.

Jemmy rispose: — Potrebbe essere la sola occasione della mia vita. Chi vi aveva detto di distrarre la mia attenzione?

— Willya. Non dovevi accorgerti degli zaini, o contare le persone. Dovevi pensare solo a noi — disse la donna, accarezzandogli il petto.

— Che cos'è, la mia seconda possibilità? — chiese Jemmy.

— È arrivato Andrew. Ti vuole parlare.

Erano tutti in cucina: Andrew, Barda, Rafik e Willametta. Gli altri si tenevano lontano. Alcuni dormivano.

Andrew gli sorrise. — Jemmy Bloocher — gli disse.

— Adesso torno a essere Jemmy Bloocher?

— Per tutta la vita — gli disse Andrew, allegramente. — Jemmy, dimmi che cosa sanno i Semi.

— Niente. Pensavano che volessi nascondere qualcosa dentro un cassetto che avevo saltato.

— Allora, siamo pronti — disse l'uomo. — La spia è morta, Barda ha cambiato il suo messaggio, i Semi non sanno che abbiamo i vestiti.

— Chi si mette i miei vestiti? — chiese Jemmy.

— Io. Barda. Amnon, Shar. Henry. Tu.

— Anch'io?

— Sì, ci occorre qualcuno con ancora un po' di grasso sotto la pelle della faccia. Nella Fattoria rimangono in otto. Le gemelle non vogliono venire, gli

altri hanno meno di un anno da scontare. Jemmy, non possiamo passare davanti agli ispettori, dobbiamo andare sulla montagna.

— La Semi ha parlato di una "corsa gratis".

Willametta spiegò: — Se hai un figlio, il bambino deve crescere fuori del carcere e la madre viene messa in libertà. Però, puoi solo farlo due volte, poi ti legano le tube.

— Ma gli uomini non possono rimanere incinti — disse Rafik, ridendo. — Noi facciamo l'amore per niente.

— Io sono stato sulla montagna — disse Andrew. — Sei chilometri in direzione dei campi, e poi sono salito. C'è un passo che ci porta dall'altra parte, e al di là di una seconda catena di monti c'è la Strada.

— Sulla Strada possiamo andare dove vogliamo — disse Barda. — Se arriva qualcuno, parla uno solo di noi e gli altri si nascondono. Non possiamo farci vedere, siamo ancora troppo… magri.

Jemmy disse: — Come morti usciti dalla tomba. Se vedono uno di noi, pensano che sia magro, ma due o tre? Piuttosto, tutti sono in grado di scalare le montagne? — Lui ne era in grado. Nessun prigioniero della Fattoria poteva superare Jemmy come alpinista.

— Non so — rispose Andrew. — Dobbiamo essere nel maggior numero possibile. Cattureremo una carovana.

Jemmy sospirò. Erano pazzi. Chiese: — E dove pensate di attaccarli? Da questa parte del Collo o dall'altra? Di qua dovrete combattere soltanto contro cinquanta o sessanta mercanti; dall'altra parte avrete contro di voi anche gli yutz.

— Da questa parte, naturalmente. Dovremo affrontare solo pistole per uccelli.

— Pistole da yutz, Andrew. Sono come le pistole per uccelli, ma hanno un solo proiettile, buono per uccidere uno squalo o un bandito. Quando i banditi ci hanno assalito, li abbiamo colpiti con le pistole, ma quando i mercanti sono partiti da soli per andare a cercare i banditi, hanno preso dal carro delle armi certe pistole che noi non dovevamo vedere. Ma io le ho riconosciute. Pistole da Semi. Inoltre, il magazzino è chiuso. Non abbiamo pistole.

Andrew si alzò e sorrise, mostrando una pistola per Semi.

Invece di insistere, Jemmy disse: — Le carovane partono solo due volte l'anno. Ci vorranno interi mesi perché se ne formi una. Inoltre, le carovane che vanno nella Penisola incontrano sull'istmo quelle che tornano. Vi

riconoscerebbero e non vi lascerebbero passare. Se invece pensate di catturare la carovana che è appena entrata nella Penisola, le piccole città lungo la Strada noterebbero la carovana anomala, con poche persone a bordo, e avvertirebbero i banditi. E con i banditi non potete trattare, perché sono carenti di stelline e non ragionano.

Barda si alzò. — Ritorna di là.

Jemmy lasciò la cucina e andò alle docce; l'acqua calda che scorreva su di lui era un lusso che non aveva mai provato, neppure nella Città Spirale.

Qualche minuto più tardi, una delle gemelle lo raggiunse, seguita immediatamente dall'altra. — E se qualcuno avesse bisogno della toilette? — chiese Jemmy, ridendo.

— C'è Amnon che guarda. E Willametta ha detto che potevi avere bisogno di una distrazione. Ma Rita è venuta soprattutto per proteggermi. Alcuni uomini diventano cattivi.

Si abbracciarono, Jemmy e Dolores, sotto l'acqua calda. Rita gli massaggiava le spalle, e anche quello era piacevole. — Cerchi una corsa gratis? — chiese il giovane a Dolores.

— Sì!

Corsero.

Poi, allungando una mano dietro di sé, Jemmy la posò sulla gamba di Rita. — Ehi, se Dolores rimane incinta e tu no, lei esce e tu resti?

— Ragazza, spostati un attimo — disse Rita. — Di', yutz, ne hai ancora un po'?

— Ne ho una scorta per mesi. L'ho tenuta da parte. — Per Loria.

— Be', facciamola fuori tutta.

Poco più tardi arrivò qualcuno, e Rita chiuse la doccia. — Siamo noi — disse Rafik. — Jemmy, vieni via con noi?

— Certo.

Uscirono dal bagno. Jemmy si rivestì. — Dobbiamo andare — disse Andrew. — Almeno, io devo andare. Ho ucciso un Semi per quella pistola. Come possiamo fare? Non possiamo rubare un paio di carri? Non si separano mai?

— Sì, talvolta si separano, ma siamo troppo pochi per affrontare i banditi, e anche per allontanare gli squali. Perderemmo tutti i ciughi in meno di una settimana. Per questo le carovane sono così grosse.

— Va bene. Ma io devo andare — disse Andrew. — Allora, Jemmy, hai

qualche proposta che non sia solo: "Ci ammazzeranno tutti"?

— Potremmo mettere su un ristorante — rispose lui.

23

La fuga

Un sole vecchio, un pianeta vecchio, significa meno elementi radioattivi. La crosta è troppo spessa perché vi sia una tettonica a zolle e si creino montagne. Destiny non ha più acqua della Terra, ma quella che ha lo copre quasi tutto.
Henry Judd, planetologo

Andrew si fermò accanto al portello stagno. — Mi sono dimenticato una cosa — disse con un sogghigno.

Jemmy lo tenne per il poncho. — No, lascia perdere. "Amnon!" Vuole uccidere gli altri!

Barda e Willametta corsero da lui e cominciarono a parlargli, mentre Amnon diceva: — Non vorresti uccidere le gemelle, eh?

— Non possiamo lasciare testimoni! — protestò Andrew, ma alla fine si lasciò prendere la pistola.

— Non avevi un piano, vero? Pensavi di continuare a sparare finché non ti fermava qualcuno! — disse Jemmy.

— No — esclamò Andrew, avviandosi.

— Bel piano — ripeté Jemmy disgustato. Ma seguì Andrew, perché senza di lui sarebbe stato come trovarsi su un pianeta straniero.

Si lasciarono alle spalle la bandiera luminosa e seguirono Rafik e Andrew fino al nascondiglio dei vestiti. Li indossarono sotto i poncho, poi cominciarono a salire sulle rocce. Jemmy attese ai piedi della parete per aiutare coloro che erano in difficoltà.

Giunta a dieci metri d'altezza, Shar Willoughby si bloccò. Jemmy salì fino a lei per aiutarla, ma la donna scosse la testa. — Aiutami a scendere — gli disse — non ce la faccio.

Shar era una di coloro che indossavano i vestiti di Jemmy. Il giovane salì fino a lei e la aiutò a scendere, poi la fece spogliare e le prese la giacca a vento e i calzoni. Gli altri salirono, Shar ritornò nella fattoria.

Jemmy dovette scendere e salire varie volte per aiutare altri, ma alla fine si trovarono tutti in cima alle rocce. — Datemi i poncho — disse Andrew, che si era già tolto il suo e l'aveva steso sul fianco della montagna, fermandolo con alcune pietre.

Quando ebbe un paio di quegli abiti, Andrew scese lungo la roccia e andò a disporli lungo il loro tragitto. Jemmy scese di alcuni metri e lo imitò. — Siamo bloccati sulla roccia e non riusciamo ad andare avanti — spiegò Andrew. — Per accorgersi che non è vero, devono salire anche loro.

— Willametta? — disse Jemmy, poi le passò i calzoni e la giacca di Shar.

Invece di scendere, si allontanarono lungo la cresta del monte e poi seguirono un canalone, ma dopo qualche minuto il cielo si accese all'improvviso, ardente come il sole.

— Che cos'è quella luce? — chiese Jemmy.

— È Argento Vivo, deficiente del Granchio! — rispose Andrew, seccato. E poiché Jemmy non capiva, spiegò: — L'Argos è scesa sul pianeta e ha lasciato una tartaruga di metallo e minuscole macchine-minatore, per costruire lastre di tessuto fotoelettrico e laser per trasmettere qui l'energia. Sono passati due secoli e tutto il pianeta è coperto di pannelli solari.

Un intero pianeta! Destiny City disponeva di capacità inimmaginabili nella Città Spirale. Lanciava navi nello spazio. Riusciva a illuminare un'intera catena montuosa.

Intorno a loro, il monte era illuminato a giorno. Ma solo la loro parte di monte.

— Maledizione, Andrew, come fanno a vederci? — Il giorno prima, una luce uguale a quella si era accesa sopra i Semi.

Andrew disse: — Va bene, Jemmy, te lo spiego, ma non abbiamo molto tempo per le spiegazioni. Cercano i poncho. Dall'orbita. Li riconoscono dal colore.

— Andrew — disse Willametta — la luce è sopra di noi, non sui poncho.

— Cercano questa — disse Jemmy, indicando la pistola di Andrew. La guardò e vide che sull'impugnatura s'era accesa una minuscola spia luminosa.

— Da quanto è accesa? — chiese la donna.

— Non so. Non era accesa quando abbiamo lasciato i poncho.

— Non l'ho mai vista accesa, quando i Semi erano nei campi. E neppure quando sparavano. Gettala via, Andrew.

— Oh, maledizione! — imprecò l'uomo. Lui e Jemmy tornarono indietro,

salirono sulla cresta e la gettarono il più lontano possibile dal canalone. Per tutto il tragitto Andrew continuò a bestemmiare contro il cielo.

Il cielo si accese ancora parecchie volte, ma sempre dietro di loro. Alla fine, la macchia di luce rimase ferma nel luogo dove avevano lasciati i poncho, in modo che i Semi potessero salire a vedere. A quanto ne sapevano loro, una parte dei fuggitivi era bloccata sulla parete e uno di loro, con la pistola, era precipitato poco più avanti. Prima che si accorgessero del trucco, potevano passare ore; certo non avevano fretta di andare a salvare i prigionieri che si erano messi in trappola con le loro stesse mani.

Il canalone terminava in una valle trasversale, in fondo alla quale si scorgeva un luccichio. Quando arrivarono laggiù videro solo vegetazione di Destiny e proseguirono lungo la linea del gelo. Tutti si armarono di pietre e di bastoni, ancor prima di vedere gli uccelli. Ce n'erano due, che piombarono su di loro come frecce, ma giunti a pochi metri di distanza si bloccarono e corsero via.

— Dobbiamo puzzare di alieno — disse Rafik.

— Tenete i bastoni — consigliò Andrew. — Oh, come sento la mancanza della pistola!

— Dovevamo fartela portare fino ai poncho, e gettarla via laggiù — rispose Jemmy.

Andrew rise senza molta allegria. — Vietato scopare gli uccelli!

— È la legge! — gridarono gli altri.

Più avanti incontrarono una parete di lava. — Guardate laggiù — disse Jemmy.

La lava aveva formato come un lungo tentacolo, ma essendo molto fluida solo la parte esterna si era solidificata. Quando quella interna era scesa a valle, era rimasta una galleria. — Possiamo nasconderci nella galleria — disse.

— In questo momento — intervenne Henry — i Semi staranno controllando una dozzina di poncho vuoti e presto si guarderanno attorno. Meglio scomparire sottoterra.

Barda passò i coltelli e tutti si fecero strada in mezzo alla vegetazione di Destiny. Quando arrivarono all'imbocco della galleria erano esausti.

Il cielo si spense. Era acceso da molte ore, e Jemmy si stupì del cambiamento, ma evidentemente i controllori avevano capito che quella luce facilitava la fuga.

La galleria era abbastanza grande e asciutta; all'inizio Jemmy temette che ospitasse qualche predatore, ma nessuno venne a disturbarli. Nessuno, però, riuscì a dormire, e dopo un po' Henry chiese: — Avete visto qualche uccello terrestre?

— No — rispose Barda. — Dobbiamo trovare del cibo terrestre. Non possiamo farci vedere così magri.

Willametta: — Barda, parlaci di quell'albergo.

— L'albergo dell'Onda, volevamo chiamarlo. Io e i miei fratelli Barry e Bill siamo andati laggiù, Brian e Carol sono rimasti con nostro padre. In qualche modo, mio padre era riuscito ad avere il permesso, perché in genere non vogliono che la gente si avvicini agii uomini-pesce. Uno specialista ci ha insegnato a trattare con loro per farci dare il pesce. Devi nuotare con loro, gli piace giocare. Dopo qualche tempo, però, mio padre mi ha mandata da Romanoff.

— L'altro ristorante — osservò Jemmy.

— Sì. La scuola di Biochimica e Gastronomia è annessa al ristorante. Mi ha mandata laggiù perché imparassi a cucinare i pesci di mare. E mentre ero là a scuola, Bill è scappato con i soldi. Mio padre mi ha ordinato di ritornare al Cigno, e sono scappata anch'io. Li ho rivisti solo in tribunale.

— Io sono stato al Cigno — disse Duncan Nicholls. — Prima che mi prendessero. — Guardò Jemmy sorridendo. — Mi ero dimenticato di prendere le stelline e mi hanno trovato mentre pescavo nel lago in piena vista.

— Non c'era nessuno nell'albergo? — chiese Barda.

— Era vuoto; avevano portato via anche le cucine. Lo so bene, perché mi sono nascosto laggiù mentre mi davano la caccia. Barda, probabilmente tuo padre lo ha abbandonato per andare a terminare l'albergo dell'Onda.

Jemmy chiese: — Chi altri poteva portare via l'attrezzatura?

— Andrew dorme? — domandò la donna, senza rispondere. — Ne parleremo con lui domani.

24

La valle terrestre

Potremmo costruire orologi con l'anno e le ore di Destiny, ma sarebbe inutile. La Città Spirale ne produce a carri interi e abbiamo imparato a usare quelli.
Hilary Miller, primo sindaco di Terminus

La mattina successiva superarono un passo e si trovarono in un'altra valle con forme di vita di Destiny, ma si fecero strada con i coltelli, nella parte centrale, e risalirono il lato opposto. La nuova valle doveva essere stata seminata dalla Cavorite, perché era piena di piante verdi.

Gridando come pazzi corsero giù e si gettarono sull'erba. Alcuni andarono a caccia, Andrew cominciò a scavare un focolare, Jemmy e Barda accesero il fuoco.

Prima che facesse notte avevano fatto cuocere un cinghiale, quattro conigli e un pollo.

Pieni di cibo fino agli occhi, i fuggiaschi si guardarono e Andrew Dowd commentò: — Può funzionare.

Poco più tardi, Jemmy sentì qualcuno litigare. Andrew voleva partire, Ansel voleva fermarsi laggiù.

— È il primo posto dove cercheranno! — diceva Andrew.

— Non intendo fermarmi per sempre — rispondeva Ansel. — Solo finché non rinunceranno a cercarci. Non sanno che abbiamo una scorta di stelline.

— Le stelline marciscono.

— Come?

— Ansel — disse Barda. — Prima di venire distribuite, le stelline vengono irradiate nel complesso degli ispettori.

Barda si avvicinò ad Andrew per calmarlo, mentre Willametta si allontanava da lui e raggiungeva Jemmy.

— Sono pazzi — gli disse. — Tu che cosa dici?

— Avevamo un piano — rispose Jemmy. — Poi ne avevamo un altro. I

piani costano poco. Io ne ho gettati via un mucchio. Qui mi piace. Si può andare a caccia.

— Ti fermeresti? — chiese la donna, avvicinandosi.

— No, voglio dire che potremmo rifornire un ristorante. Se hanno inseminato questa valle, hanno inseminato anche le altre tra qui e la Strada.

— Ah. — Con sollievo, la donna si appoggiò a lui.

Jemmy chiese: — E Andrew?

— Troppi uomini, poche donne, e se una donna entra in gravidanza viene liberata. Se un uomo si attacca troppo a una donna, impara a dimenticarsene.

— Se non è un Capo.

— Quando è un Capo, lo sa già.

Senza accorgersene si erano sdraiati sull'erba. Willametta commentò: — Non vedevo le stelle da due anni.

— Io da… giorni.

— Ma un ristorante? Mi è sembrata una pazzia quando l'hai detto. Che cosa vuoi fare?

— Io voglio vedere Destiny City.

Willametta si rizzò a sedere. — Gli idioti del Granchio non possono venire nel continente. Non puoi entrare in città se non hai un'identità, Jemmy.

— E dove posso farmela dare?

— Potresti essere figlio di un mercante. I mercanti hanno figli nei villaggi della Strada. A volte li portano via quando sono piccoli, chiedi a Duncan.

Si sdraiò accanto a lui. — Intendi parlare per tutta la notte?

L'indomani, Ansel Tarr e Asham Mandala mancavano. I fuggitivi erano rimasti in dieci e per allontanarsi dalla Fattoria lasciarono la valle. In cielo c'erano solo alcune nubi e il vento era troppo debole per i grossi uccelli di Destiny. Mangiarono uova e noci, anche se era strano mangiare con il sole allo zenit. I mercanti e gli yutz non mangiavano mai a quell'ora. Il loro intestino non era più abituato a tanta carne, e qualcuno ebbe dei dolori. Mentre salivano, si raccontavano la loro vita.

— Ho firmato un contratto che non avrei dovuto firmare — diceva Andrew.

— Non ti avevano derubato? — chiese Jemmy, che lo seguiva.

— Derubato, proprio così. Erano i miei soci.

— Pensavo che ti avessero minacciato con una pistola.

Andrew si limitò a guardarlo e a sogghignare. — I tribunali sono poco attendibili, Jemmy. Non ero sicuro che mi rendessero giustizia.

Jemmy non fece commenti. Andrew era intelligente e pericoloso… ma forse lo stesso Jemmy Bloocher non era molto migliore.

Più tardi, Duncan gli raccontò della sua infanzia. — Mia madre è morta quando ero piccolo, e mia zia non era molto contenta di tenermi. Mio padre sapeva già della mia esistenza e all'arrivo della carovana mi prese con sé.

— E quando hai visto Monte Canaveral?

— Qualche anno più tardi siamo andati a pesca nel Lago dei Cigni, ma il padre di Barda ci ha cacciato via.

— Quindi, a quell'epoca il ristorante era aperto?

— Sì, ma avevo tredici anni. — Duncan controllò dove fosse Barda, ma la donna era lontana. — Io e i miei due compagni siamo tornati al Cigno qualche anno più tardi. E l'abbiamo trovato vuoto. Mi avrai scambiato per un idiota del Granchio, vero, quando hai sentito come mi hanno preso perché mi ero dimenticato delle stelline?

— Be', è difficile dimenticarsene, da noi.

— Ma io sono cresciuto qui. E qui da noi le stelline sono gratuite. Non ce ne occorrono molte.

— Davvero?

— Proprio così. Willya?

— Che cosa c'è? — chiese Willametta.

— Una volta me l'hai spiegato. Perché non dobbiamo preoccuparci delle stelline?

— Sì. Jemmy, in queste valli, la vita terrestre e quella di Destiny crescono insieme. Gli animali terrestri imparano a mangiare le piante di Destiny che contengono potassio. Quelli che non imparano diventano stupidi e gli altri li mangiano. Nel Granchio è diverso, e anche nel resto del continente, lontano dal vulcano. Perché la cosa funzioni, il potassio deve essere già presente nel terreno.

— Willya, come sono cominciate le carovane?

— Non lo so, ma è stata una fortuna per gli idioti del Granchio, no?

Più tardi, Jemmy rivolse la domanda a Barda, che gli rispose: — Io so quello che ce nei programmi di scuola, ma nostro padre mi lasciava poco tempo per studiare.

— Avete i computer e i nastri come alla Città Spirale?

— Sì, ma tu non puoi usarli perché non hai una tessera di identità.
— Le carovane?
— Tengono in vita gli idioti del Granchio.
— Perché lo fanno?
— Jemmy, sei nato laggiù.
— Sì, ma perché hanno scelto quel sistema? C'erano solo duecento coloni e cinquanta bambini: potevano portarli via tutti.
Barda rifletté. Poi: — Vero. Non ci avevo mai pensato. Ma si racconta che…
S'interruppe, imbarazzata, e Jemmy la incoraggiò a proseguire: — Che cosa dicono di noi?
— Che dovevano darvi da mangiare con il cucchiaino e che eravate capricciosi come bambini. I tuoi antenati, voglio dire. Penso che non potessero portarvi via. Poi hanno provato con le stelline e qualcuno ha ripreso l'intelligenza. Jemmy, credo che si siano stancati di loro.
Gli idioti del Granchio.
Duecento adulti regrediti all'età dei bambini appena nati, che richiedevano cure costanti. E quelli che si riprendevano non dovevano essere in grado di fare granché. Spostare duecento copie di Jael Harness, l'idiota della Città Spirale, era assurdo.
Solo allora Jemmy si accorse di avere gli occhi pieni di lacrime. Destiny City aveva i pianeti, la Città Spirale era stata abbandonata alla barbarie.
— Però — continuò — potevano trasferire quelli che si erano ripresi. Adesso devono continuare a portare le stelline laggiù.
— La cosa è più complessa di quel che sappiamo. Sulla Cavorite erano solo quaranta, e due sono morti presto. Adesso sono passati duecento anni e le donne-mercante si fanno sempre mettere incinte nei villaggi della Strada. Lo fanno per mantenere la mescolanza genetica. Ma effettivamente sembra una cosa un po' complessa.
Dopo avere superato alcune valli, Jemmy s'immaginava l'aspetto che quel terreno doveva avere dall'alto. La massa della lava aveva spinto innanzi a sé il terreno, formando una lunga serie di montagne corrugate. Quella sera oltrepassarono un'ultima cresta di terreno e scorsero la Strada.
La osservarono attentamente, da dietro gli alberi.
Sulla Strada non c'era nessuno.
Accanto alla Strada scorreva un fiume. A sinistra, ad alcuni chilometri di

distanza, si vedeva un alto monte dalla cima piatta. Andrew chiese: — Dove siamo, Barda? Quello è Monte Canaveral?

Fu Duncan a rispondere. — Sì, il ristorante è dietro quella curva, a un chilometro da noi. Anche il lago.

— Non è ancora buio — disse Andrew. — Maledizione, se qualcuno vede dieci persone scivolare in un edificio vuoto… voi aspettate qui, io e Barda andiamo a vedere.

Jemmy non avrebbe voluto dire nulla, ma fu più forte di lui. — Aspetta, Andrew. Non prendertela, ma non va bene. Hai un'aria un po' macilenta. Aspetta di avere un po' più di carne sotto gli occhi; hai le occhiaie troppo incavate. Manda Duncan, che almeno conosce il posto.

Barda Winslow esaminò gli uomini e le donne vicino a lei, poi disse: — Tu, Jemmy.

Raggiunsero la strada senza parlare. Jemmy guardò l'acqua del fiume. — Sai nuotare?

— C'è un ponte. Siamo andati a nuotare e adesso ritorniamo a casa.

— Giusto.

— Forse vedrai passare un bus: un carro pieno di gente tirato da una macchina, come quella che tirava il carretto delle stelline. La gente ti guarderà dai finestrini, io la saluterò con la memo.

Il ponte era di legno, ma le piene del fiume l'avevano danneggiato. L'albergo era una macchia scura sul fianco della collina, grande il doppio di una casa della Città Spirale. — Questo ponte deve essere riparato — disse Barda.

— Andiamo a bussare all'ingresso?

Si avvicinarono. — Non ci sono luci — disse la donna.

— Un albergo non si chiude mai. Ti limiti a far pagare di più quelli che arrivano dopo una certa ora. "Papà! Sono Barda!"

Nessuna risposta.

Barda spinse la porta. — È chiusa. Guardiamo dietro. La porta della cucina era larga e bassa. — Il lucchetto è rotto.

— Duncan? — chiese Jemmy.

— Certo. Andiamo dentro. — Prese Jemmy per la manica e lo portò all'interno. Era buio pesto. — La luce di sicurezza è spenta. Papà ha portato via anche i tavoli e le sedie. Attenzione a dove metti i piedi.

Jemmy aveva urtato qualcosa. — Cos'è?

— Non so. Sporco. Dovremo dormire per terra.
— All'asciutto e senza vento? E c'è anche un tappeto. Mi piace l'idea.

25

Il Cigno

L'anno di Argento Vivo dura tre mesi e poco più. Sorge fino a un'ora prima dell'alba e scompare fino a un'ora dopo il tramonto. È luminoso come Mercurio visto dalla Terra. Sento la mancanza della Luna.
Henry Judd, planetologo

Andrew li salutò dalla cima della collina. Jemmy attese che scendesse.

— Vi siamo venuti dietro — rise l'uomo. — Pensavamo che vi servisse aiuto. Abbiamo visto passare un bus.

Anche gli altri stavano arrivando. Tre con la giacca a vento, gli altri senza vestiti da quando si erano tolti i poncho degli uccelli del fuoco.

— Com'è? — chiese Andrew.

— C'è un mucchio di lavoro da fare — rispose Jemmy. — Non tutto quello che dice Barda, ma un mucchio.

Con la luce del mattino era più facile valutare la situazione. Il ponte era da riparare. La grande vetrata al piano terreno era intatta, ma alcune piccole finestre erano rotte. Le toilette esterne erano otturate.

Un grosso edificio, una specie di magazzino, era chiuso dall'interno, ma Barda mostrò come sollevare il saliscendi usando una lama. — È stato mio fratello Barry a insegnarmelo. È il ripostiglio di mio padre. — Aprì la porta ed esclamò deliziata. Harold Winslow non aveva portato via tutto.

Era come entrare nella stanza del tesoro. C'erano attrezzi, vestiti da fatica. Alla fine tutti poterono vestirsi.

A mezzogiorno, dopo avere scavato un nuovo pozzo per la toilette, tutti erano affamati. — Dobbiamo andare a caccia e preparare qualcosa da mangiare — disse Jemmy, e alcuni andarono a caccia mentre gli altri preparavano un focolare all'aperto, per il barbecue. Barda li portò nell'orto: c'erano ancora patate e carote e spezie. Jemmy rimase accanto a Barda e le chiese il nome di ciascuno. Quando furono soli le chiese: — Questo è il

cimitero?

— Certo. Ci sono tre generazioni di noi.

— Tuo padre deve avere sofferto molto, a muoversi di qui.

Lei lo guardò. — Un giorno dovrò chiederglielo. Se gli dicessi: "Vietato scopare gli uccelli" pensi che mi risponderebbe?

— Può darsi. Forse hanno preso tuo fratello. E la legge.

Barda si alzò. — Queste sono sufficienti — disse, e portò via le spezie che aveva raccolto.

I cacciatori ritornarono la sera con una specie di maiale, ancora vivo. Lo legarono a un albero e mangiarono verdure.

L'indomani mattina, Jemmy e Barda uccisero il maiale e lo arrostirono, con grande soddisfazione di coloro che si alzarono dopo di loro.

Più tardi salirono sui monti per cercare le pietre con cui costruire un forno. Un ristorante per carovane doveva averlo. Pulirono anche le stanze. C'erano toilette interne con un cartello che diceva CHIUSO, e Barda spiegò:

— Sono chiuse da decine di zumi. C'è una pianta di Destiny che ama otturare le tubazioni, e occorreva sempre sturarle.

Nella vecchia stanza di Barda c'erano alcune sedie; le portarono vicino all'ingresso, e con alcuni tronchi costruirono panche e tavoli rustici.

Cinque giorni più tardi, il locale cominciava ad assumere un aspetto plausibile, e così gli ex prigionieri, che avevano messo su qualche chilo e avevano perso il pallore. Quella sera, seduti accanto al fuoco, passarono in rassegna i loro progetti e Barda fece tristemente il conto del denaro occorrente per riprendere l'attività. — Che cosa ci occorre ancora, per il momento? — chiese Jemmy.

— L'elettricità, ma bisogna salire sul tetto perché ho visto che è bloccato. Puoi salire?

L'indomani, Jemmy salì. Il tetto era al terzo piano, ma Jemmy non ebbe difficoltà ad arrampicarsi lassù. Trovò quattro tavoli e sedici sedie, impolverati ma perfettamente utilizzabili. — Barda? — gridò. — Non mi avevi detto che quassù si mangiava.

— Non l'abbiamo mai usata. Per questo è chiusa.

— Ho trovato la porta, è chiusa da questa parte. Vado ad aprirla. — Jemmy tolse il chiavistello, ma la porta era bloccata. — Deve venire qualcuno a spingere dalla scala — disse.

Si guardò attorno, poi si affacciò di nuovo. — Barda, il tetto è di piastre

fotoelettriche.

— Certo. In che condizioni sono?

— Sono sporche, dobbiamo pulirle; ma c'è un'altra cosa.

— Cos'è?

— Una struttura metallica, con tre punte verso l'alto e un pannello che si apre.

— L'antenna.

— Aspetta, la apro. C'è della roba che sembra magia dei pionieri. Serve per le luci?

— Per le luci e per il resto dell'elettricità. Guarda se c'è la scheda.

— Senti, Barda, non ho mai visto niente di simile.

— Oh, va' a scopare gli uccelli! Veniamo su!

Con alcune spallate Amnon aprì la porta. Tutti meno Jemmy sapevano benissimo che cosa fosse la strana struttura. Barda controllò dentro lo sportello, poi disse: — Ha portato via la scheda; la usa nell'altro impianto.

— Forse possiamo fare un collegamento — disse Duncan.

— Fammi vedere — disse Winnie Maclean.

Jemmy si rivolse a lei. — Scheda?

— Sì. Per collegarsi al satellite. Il raggio che viene da Argento Vivo arriva a quattro satelliti che lo inviano a terra. La scheda serve per mandare la risposta al satellite. Il satellite manda un raggio spia per vedere che impianti sono attivi. Quando la scheda risponde, il satellite trasmette l'energia, ma su una frequenza che le piastre fotoelettriche possono prelevare.

— Ma si può ponticellare — disse Duncan.

— Io lavoravo per la compagnia elettrica — spiegò Winnie.

Lei e Duncan si misero a discutere di particolari tecnici; gli altri portarono giù le sedie e i tavoli.

Nel bosco c'era un mucchio di galline; l'indomani Winnie trovò alcuni nidi. Uova per tutti, cotte sulle pietre.

Il giorno seguente, il bus si fermò e ne scesero quattro persone, con lo zaino e le canne da pesca. Erano sui vent'anni, due maschi e due femmine, e chiaramente andavano a passare qualche giorno in tenda sul lago dei Cigni. Willametta li avvistò in tempo, e quando i quattro si avvicinarono, videro solo Amnon con la tuta da lavoro e alcune persone in giacca a vento e calzoncini che stavano per andare a pesca.

— Sì — spiegò Jemmy. — Apriamo di nuovo il ristorante. Passate la parola agli amici.

— Avete qualcosa per colazione?

— La farina non è ancora arrivata. Abbiamo pollo freddo, tè.

Uno dei giovani disse: — Dovreste aprire anche per colazione. Viene gente a pescare e la mattina ha fame; la sera potete cuocere il pesce che vi portano.

Jemmy li accompagnò al lago, ma i giovani scomparvero all'interno delle tende, a coppie. Jemmy temeva che Andrew li vedesse: quattro ragazzi che potevano scomparire in un punto qualsiasi della strada, con soldi in tasca e vestiti. Ma non poteva proteggere tutti.

Quando fece ritorno, vide una grande insegna luminosa. Tornò a respirare quando vide che Andrew era nel ristorante. Gli mostrò i pesci e gli chiese: — Come hanno fatto?

— Non so. Winnie e Denis hanno preso del filo e l'hanno messo nella scatola, rischiando di morire folgorati.

— Allora, siamo aperti?

— Sì, ma solo il grill. Per avere la luce nelle camere dobbiamo pulire il tetto. Accendi i fuochi. Quando quei ragazzi ritorneranno, dobbiamo cuocere i loro pesci. E insegnare loro come si puliscono.

I ragazzi arrivarono quella sera e ammirarono Jemmy, che recitava la parte dello chef raccontando con accento esotico, da uomo delle carovane: — Mio padre, il mercante, mi ha portato via con lui quando ero piccolo…

I ragazzi andarono a dormire nella tenda. Quando cercarono di pagare allo chef, Jemmy li indirizzò a Barda.

H denaro era costituito da un ologramma impresso su fogli di carta. Più tardi, quella sera, Barda non lasciò andare a dormire Jemmy finché non gli ebbe insegnato come riconoscere e contare i denari di Destiny City.

26

L'ultima scalata

Siamo stati scelti per la varietà genetica. Ora il nostro numero si è ridotto di un terzo e siamo dispersi da Base Uno al Cratere del Vento. Come evitare la deriva genetica?
Grigori Dudaev, capo settore medicina

L'indomani mattina, tutti si alzarono presto. Il Cigno poteva non avere l'aspetto di un ristorante, ma non doveva sembrare una prigione! Da un momento all'altro sarebbero ritornati i loro quattro clienti.

Arrivarono a mezzogiorno, e trovarono Jemmy con una scorta di uova e molti funghi. Non c'era pane, e questo li deluse.

Quel pomeriggio, quando Jemmy andò a raccogliere la legna, Andrew lo accompagnò. — Ho visto del grano — gli disse.

— Dove, nella valle vicino a questa?

— Sì, ma non dove sei passato tu. Prima di scendere mi sono guardato alle spalle e ho visto una grossa macchia gialla. Posso accompagnarti.

— Che grano era, frumento o granturco?

— Ce n'era di vari tipi, ma soprattutto frumento.

Jemmy rifletté su quella proposta, mentre raccoglievano la legna. Per adesso ce n'era ancora nelle vicinanze del ristorante, ma entro pochi giorni si sarebbero dovuti allontanare. Inutile rimandare il confronto tra lui e Andrew.

— Allora — rispose — ci occorre un mortaio per fare la farina.

— Ti ci porto la prossima volta che usciamo — confermò Andrew, trascinando via un tronco.

Jemmy continuò a riflettere. La presenza del grano poteva essere plausibile, perché forse il padre di Barda l'aveva seminato, ma perché Andrew non se n'era vantato con tutti, come faceva sempre per ogni minima cosa?

Poco più in su c'era Willametta. Jemmy salì da lei. — Willya, hai visto frumento mentre venivate qui?

La donna si guardò attorno. Si era tolta la giacca e la usava per tenere i funghi e le cipolle che raccoglieva.

— No.

— E Andrew?

— No, che io sappia.

— Duncan era qui con te?

Willametta lo fissò e vide la sua espressione. — Sei preoccupato? L'ho visto a colazione.

— Forse sono nato preoccupato. Hai voglia di andare a Destiny City? Ormai che siete meno magri, qualcuno può andarci. Dobbiamo comprare varie cose, e non posso andare io.

La donna sorrise. — Penso che potrei farcela. Comincio a sembrare una donna, adesso?

— Abbastanza. Vediamo meglio. — Le prese di mano la giacca e la posò a terra.

— Jemmy, a Destiny City non mi vedranno così!

— Parlando a nome di tutti, siamo lieti di sentirlo.

A quel punto la conversazione perse ogni logica.

Winnie passò vicino a loro, sorrise e proseguì. Poi tornò indietro di corsa, afferrò la giacca di Willametta e la portò via. Gli altri due non erano in condizione di rincorrerla.

Quella sera, Barda tornò a elencare quanto le serviva, poi ridusse progressivamente la lista. Durante la cena decisero che uno di loro doveva andare in città, e scelsero Andrew.

Sarebbe partito da solo. — Ha ragione Jemmy — disse.

— Uno di noi è solo una persona magra; due balzano all'occhio.

Tutti andarono a dormire. Duncan non c'era. Non s'era visto da quel mattino. Jemmy era pensieroso, perché si era aspettato qualcosa del genere.

Andrew si accostò a lui. — Vieni con me, domani all'alba. Ti mostro dov'è il grano.

Jemmy si aspettava anche quella offerta. — All'alba non posso. Devo accendere il fuoco. Ti raggiungo lungo la Strada.

Rientrarono nel ristorante. Da quando avevano fatto il collegamento, lasciavano accese tutte le luci. Un lusso incredibile per la Città Spirale, ma lì sul continente nessuno badava a quello spreco.

L'indomani mattina, il cielo era coperto di nuvole.

Jemmy osservò Andrew che si preparava a partire. Il suo sacco, notò, sembrava pieno.

Jemmy accese il fuoco, poi si avviò a sua volta, mentre gli altri lo guardavano incuriositi. Diversamente da Andrew, il suo sacco era vuoto. Aveva nascosto le stelline dei prigionieri. Non voleva portare lungo la Strada quel genere di cose.

Lasciato il ponte, prese a camminare in mezzo alla carreggiata, lontano dagli alberi. Per qualche istante si chiese se non dovesse lasciare la Strada e procedere sulla riva del fiume, ma la riva era piena di ostacoli che l'avrebbero rallentato. Inoltre, non aveva nessuna prova diretta, solo forti sospetti. Forse era lui a vedere l'omicidio su tutte le facce.

Willametta non era una creatura del male. In meno di un anno avrebbe lasciato la Fattoria in ogni caso. Seguiva Andrew per amore e cercava di non vedere le sue colpe; se Andrew le chiedeva di distrarre l'attenzione di una persona, gli obbediva senza fare domande. Strano che, quando lei distraeva l'attenzione di Jemmy, qualcuno scegliesse quel momento per scomparire: prima Ansel e Asham, ora Duncan.

Quanto a Winnie, aveva ucciso un uomo che la picchiava, e aveva parecchie cicatrici a testimoniarlo; forse, la prossima volta, non avrebbe aspettato così a lungo, prima di difendersi. Ma non poteva costituire un pericolo per Jemmy.

Barda, invece, pensava solo al ristorante; avrebbe fatto qualsiasi cosa per difenderlo, ma per tutto il resto non costituiva un pericolo diretto.

Però, tutti gli ex prigionieri erano criminali. Duncan era un ladro, Andrew un maniaco assassino…

La Strada proseguiva in linea retta e Jemmy poteva vederne un lungo tratto, ma poco più avanti c'era una parete di roccia. Superata quella, Jemmy scorse Andrew che camminava lungo l'argine del fiume.

Il giovane lo seguì e lo vide fermarsi per qualche minuto a guardare l'acqua, poi riprendere il cammino.

Jemmy tornò a seguirlo, ma dopo qualche decina di metri lo perse di vista. Si guardò attorno, preoccupato. La Strada era larga venticinque metri e passava in mezzo alle rocce. Quando giunse al punto dove Andrew si era fermato, Jemmy si sporse a osservare la riva e vide che un albero pescatore di Destiny, con le sue enormi radici, aveva spaccato la roccia. Ritornò in mezzo alla Strada e proseguì per qualche decina di metri. Più avanti, il fianco del

monte cambiava: una ripida salita, di rocce e ciottoli. D'accordo, quel posto andava bene. Jemmy gridò: — Andrew!

Non ebbe risposta, ma quando si girò vide che Andrew era dietro di lui, a una decina di metri di distanza. L'uomo rise: — Come hai fatto a passarmi davanti?

— Non so. Ti sei fermato a mangiare?

— No. A fare un tuffo. — Ma aveva i capelli asciutti; Jemmy corse verso le rocce.

Scoprire che Andrew gli stava sulle spalle era stata una sorpresa, ma Jemmy aveva già scelto la sua strada, e ora si arrampicò sulle rocce, evitando i ciottoli. Non si guardò alle spalle finché non raggiunse una sorta di balcone naturale, largo un paio di spanne. Andrew era sotto di lui e saliva in fretta.

Jemmy riprese la scalata, sorridendo tra sé. Aveva percorso a quel modo l'intera Penisola del Granchio, di notte. Ora che vedeva la roccia, in quel tipo di esercizio non aveva rivali.

A cento metri di altezza dalla Strada, la roccia non offriva appigli. Jemmy si spostò di lato, verso un canalone pieno di frammenti. Poi si sporse a guardare.

Anche Andrew si fermò, gli sorrise e gridò: — Pensavo che avessi portato la colazione!

— Solo un'anguria — rispose Jemmy. — Spero che tu abbia un coltello abbastanza grosso.

— Puoi scommetterci!

— Hai visto Duncan, ultimamente?

— Sì, ultimamente! — Andrew fece per afferrarlo, ma Jemmy era già salito sui frammenti di roccia. Salì con attenzione, perché non voleva causare una frana. La frana avrebbe eliminato Andrew, ma Jemmy voleva vivere.

In cima alle rocce c'era di nuovo una parete liscia, verticale. Jemmy si tenne con una mano alla roccia, appoggiò saldamente i piedi e guardò in basso.

Andrew era a parecchi metri da lui e s'era fermato.

Jemmy gli tirò una pietra. Poi altre due.

Caddero a poca distanza da Andrew, che lanciò un'imprecazione. Jemmy sentì solo: "…di uccelli!" In risposta, gli gridò: — È la legge! — e scagliò un'altra pietra. Anche Andrew cercò di colpirlo con le pietre, ma non riuscì ad arrivare fino a lui. Il movimento, però, diede inizio a un piccolo smottamento,

e Andrew cominciò a scivolare lentamente.

Jemmy non voleva che arrivasse fino in fondo: ormai Andrew doveva avere accettato l'incredibile, ossia che Jemmy Bloocher era più abile di lui nell'arrampicarsi sulle rocce, e se si fosse salvato si sarebbe nascosto e poi gli avrebbe teso un altro agguato.

Non poteva permetterlo: Jemmy si appoggiò quanto più possibile ai frammenti di roccia e scese lungo di essi. Quando arrivò sulla cornice, guardò in basso. Andrew era sotto di lui e continuava a scivolare lungo il canalone.

Jemmy riprese a gettare pietre.

Andrew non era ancora arrivato al fondo, ma le pietre minacciavano di colpirlo e lui "doveva" rispondere. Lo aveva nel sangue. Si alzò e corse in fretta fino alle rocce, a lato del canalone, poi si nascose dietro una sporgenza di roccia, mentre sotto di lui precipitava una minuscola frana, e prese a scagliare pietre contro Jemmy.

Non era un duello alla pari. Andrew se ne accorse subito; smise di lanciare ciottoli e si appiattì contro le rocce, lasciando che qualche pietra lo colpisse sulla schiena; poi, all'improvviso, si sporse dal nascondiglio e tirò tre sassi. Jemmy riprese a scendere.

Questa volta non scelse il percorso più facile, ma quello che gli permetteva di vedere l'avversario. Quando poteva fermarsi, lanciava una pietra, sapendo che Andrew, schiumante di rabbia, lo aspettava per colpirlo con un lungo coltello da cucina. Si fermò sopra di lui e lo bersagliò di pietre finché non lo vide cadere.

Il coltello era sotto il corpo di Andrew. Lo zaino non c'era. Jemmy sollevò il corpo e lo portò dove non lo si poteva vedere dalla carreggiata, lo coprì di pietre e lo lasciò lì.

Trovò lo zaino a poca distanza dalla Strada. Andrew non si era preoccupato di nasconderlo. Pensava di ritornare a prenderlo e non voleva essere impacciato dal peso.

Al ponte trovò Winnie e Amnon. Si fermò davanti a loro e mostrò il contenuto dello zaino.

— Ooh! — disse Winnie, portandosi la mano alla bocca.

Amnon chiese: — Non è lo zaino di Andrew? Che scherzi sono? Ricorda: vietato scopare gli uccelli.

— È la legge. Volevo farvi vedere. È quello che penso? — chiese,

prendendo una mazzetta di fogli con impresso un complicato ologramma.

— Sì, è denaro — disse Winnie.

Jemmy mostrò altri oggetti. Gioielli d'argento, una piccola statua: due uomini che giocavano a scacchi e un terzo che guardava. Un libro antico. Un cubo di malachite.

— Consegniamolo a Barda. Venite con me?

— Va' tu, Amnon — disse Winnie. — Io resto di guardia.

— È lo zaino di Andrew — ripeté l'uomo.

Jemmy chiuse lo zaino. Tenne solo il cubo di malachite e due orecchini. — Non più — rispose. — Andrew ha cercato di uccidermi, ma ho vinto io.

— Andrew è morto?

Jemmy lo guardò. Non aveva mai pensato che quell'uomo costituisse una minaccia. Amnon lo aveva aiutato a fermare Andrew quando voleva uccidere i prigionieri rimasti alla Fattoria. Aveva difeso le gemelle. — Che cosa ne pensi? — chiese Jemmy.

Amnon si massaggiò il mento. — Sapevamo che prima o poi avrebbe cercato di vendicarsi. L'hai fermato alla Fattoria, non lo hai mai riconosciuto come il nostro capo, lo hai accusato di non avere un piano e molte volte ti sei opposto a lui. E dici che hai vinto tu?

— Sì. Winnie, prendi questo. — Le diede un orecchino. — Non metterlo a Destiny City; potrebbero riconoscere da dove viene. E qui, be', fa' tu.

— Grazie — rispose lei, e gli diede un bacio di ringraziamento.

In passato - due settimane prima - Amnon aveva aiutato Jemmy a fermare Andrew, anche se questi impugnava un'arma tremenda. E Jemmy doveva fidarsi di qualcuno. — Amnon, mi accompagni a cercare una cosa? Preferisco avere qualcuno con me. Non si sa mai.

Jemmy aveva nascosto le stelline nel deposito, e ora andò a prendere il pacco e una pala. Amnon non vide che prelevava le stelline. Proseguirono e si fermarono dietro il ristorante, dove c'erano un tempo le latrine. Una delle due fosse era coperta di terra. — Amnon — chiese — ti hanno chiesto di aiutare a riempirla?

Amnon scosse la testa.

Ora, pensò Jemmy, chi poteva avere fatto quel lavoro senza ricorrere all'aiuto di Amnon?

Cominciò a scavare e dopo alcune palate trovò una mano, poi comparve la faccia di Duncan.

— Amnon, gli hanno tagliato la gola. Hai visto?
— Certo!
— Adesso lo ricopro, poi ne parleremo con Barda. D'accordo?
— Vuoi che ti aiuti?
— No, faccio in fretta. — Mentre ricopriva di terra il corpo, prese dallo zaino qualche seme di stelline e lo gettò nella terra.
Ritornò da Amnon. — Tieni questo. — U cubo di malachite. — Non farlo vedere in giro.
— D'accordo. E se volessi il resto che c'è nello zaino?
Jemmy rise. — Be', basta che tu prenda la pala e che me la dia sulla testa.
Di qualcuno si doveva fidare.
Entrarono nel ristorante. Barda era in cucina e aveva aperto tutti gli sportelli. — Pensavo a dove mettere la roba — disse, poi vide lo zaino. — Ehi, non è?…
Jemmy rovesciò sul pavimento il contenuto dello zaino. — Dimmelo tu. È il bottino di Duncan?
Lei lo fissò. — Vietato scopare gli uccelli!
— È la legge.
— Sì, certo, non può essere altro. Quello scopatore di uccelli deve averlo nascosto prima che Io prendessero. Ecco perché voleva che ci nascondessimo qui. Con una sua minima parte si poteva… Jemmy, che cosa è successo?
Jemmy glielo spiegò. Barda lo ascoltò senza mostrare alcuna emozione. A un certo punto gli chiese: — Era dietro di te e quando hai visto che si avvicinava sei scappato sulle rocce?
— Proprio così.
— Ma perché? Voglio dire, "tu" hai capito che voleva uccidere quelli che rimanevano, ma siamo stati "tutti" a fermarlo. Jemmy, come faremo senza Andrew? — chiese, in tono afflitto. Poi aggiunse:— Scusa.
Jemmy le spiegò: — Per come vedo io le cose, Andrew non poteva pensare di uccidere lo chef e aprire ugualmente il ristorante. Ma il ristorante non gli interessava: lui aveva questi.
Indicò il bottino. — Ogni volta che ti sei lamentata perché non avevi il denaro per aprire il Cigno, ho notato che Duncan stava zitto. Gli altri davano qualche suggerimento inutile, ma Duncan non parlava. Sapevo che Duncan e i suoi amici si erano nascosti qui dopo avere rubato in alcune case, e Duncan aveva avuto il massimo della pena, forse perché il bottino non era mai stato

ritrovato. In tal caso, poteva averlo nascosto qui. Ti ha mai detto niente?

Barda scosse la testa.

— O ne ha parlato ad Andrew? Se l'avesse detto agli altri, avremmo avuto il denaro e ci saremmo sistemati, ma non è andata così. Duncan ha aspettato di riprendere un po' di colore e di guadagnare qualche chilo per poi fuggire.

La donna annuì, e Jemmy continuò: — Andrew conosceva Duncan meglio di me. Come l'ho pensato io, l'ha pensato anche lui, poi ha tenuto d'occhio Duncan, aspettando che prendesse i soldi e fuggisse. Duncan è sparito ieri mattina. Questa mattina ho osservato Andrew che andava in città a fare compere, ma perché aveva lo zaino già pieno? Inoltre, aveva trovato una scusa molto esile per farsi accompagnare da me. Noi due soli. Intendeva sistemare un conto, Barda.

— E tu lo hai aspettato lungo la Strada.

— No, Barda. "Lui" mi ha aspettato lungo la Strada, e io non l'ho visto fino all'ultimo momento, anche se sapevo che era nascosto. Doveva essere sotto le radici dell'albero pescatore.

La donna lo guardò per qualche istante. — Adesso sei ricco… perché non sei fuggito?

— E dove?

— Va bene. Grazie per averci riportato tutto.

— Duncan è nella vecchia fossa della latrina, con la gola tagliata. Non è una cosa che riguardi gli ispettori.

— No.

— Qualcuno deve andare a comprare le provviste. Amnon e Winnie?

— Hai parlato a tutt'e due del denaro. Perché?

— Non volevo essere solo, nel portarti lo zaino. Pensavo che fossi disposta a tutto, per il ristorante.

— Per esempio?

— È ancora presto — disse Jemmy. — Vado a prendere un po' di pesce per questa sera. — Posò lo zaino vuoto accanto al bottino e si allontanò, mentre Barda continuava a fissargli la schiena.

Eppure, anche se pensava che Andrew intendesse fuggire, Jemmy non aveva la certezza che avesse agito da solo.

Se qualcuno lo aveva aiutato, e poi gli aveva lasciato la cassa comune, evidentemente era sicuro del suo ritorno. Del resto, Andrew era il capo,

laggiù, e da nessun altra parte aveva chi gli obbedisse. Laggiù aveva la sua amante, Willametta. E forse Barda gli aveva offerto un ulteriore incentivo: la vita dell'uomo che lo aveva ostacolato.

Jemmy non lo sapeva, ma la cosa non aveva più importanza.

Passò davanti ad alcuni compagni di fuga e li salutò, poi si recò a spargere stelline sulla seconda latrina e si ricordò di ima cosa che gli rimaneva da fare.

Quando arrivò al lago, Willametta sedeva su una roccia a pescare. Jemmy si fermò accanto a lei e le porse il pacco delle stelline. — Puoi tenerle, per favore?

— Io? Lo chef sei tu.

— Posso avere un incidente. Non voglio che si bagni.

Willametta prese il pacco. — Dove vai?

— Faccio il giro del lago.

— Vuoi compagnia?

— Certo — rispose, poi le porse un orecchino d'argento.

— Dove l'hai trovato?

Glielo fissò all'orecchio, poi le spiegò l'accaduto.

Willametta indietreggiò di scatto. Quando fu lontana da lui, prese l'orecchino, lo gettò nel lago e fuggì via.

Jemmy aspettò che fosse lontana, poi salì lungo il fianco della valle. Tenne con sé la canna da pesca, tinche se era ingombrante. Laghi e fiumi non mancavano.

Non si aspettava che gli dessero la caccia. "Jemmy Bloocher è sparito dopo avere ucciso il Capo." Era fuggito? Qualcuno l'aveva ucciso? Non aveva importanza. Ma chiunque intendesse dargli la caccia l'avrebbe cercato lungo la Strada.

Giunto sullo spartiacque si trovò in un'altra valle terrestre. Per tutta la giornata e per i tre giorni successivi rimase sulla cresta della valle, scendendo solo per cacciare e raccogliere frutta. Alla fine ritornò sulla Strada. Quando incontrò la carovana, venne accolto amichevolmente. Poteva pagare. Prima di dare a Barda il resto del bottino, ne aveva nascosto la metà.

27

L'albergo dell'Onda

Gli uomini-pesce amano viaggiare in barca. Pensiamo di provare con un equipaggio misto.
Willow Granger, xenobiologa della Cavorite

Jemmy Winslow s'era fatto una specie di sedia nella sabbia e guardava il mare. Al largo, dove le onde non s'infrangevano ancora, una piccola figura saliva e scendeva con il moto dell'acqua. Era Chloe, seduta sulla tavola da surf e circondata da molte teste scure di uomini-pesce.

Era la stagione morta. La clientela dell'albergo diceva di venire per il popolo-pesce, ma veniva anche per stare in compagnia. E quando non c'erano carovane, neanche l'altra gente si faceva vedere. I gestori dell'albergo potevano riposarsi un poco.

Soltanto un poco, però, perché la loro attuale ospite, Barbara Barrenblatt, aveva portato molti familiari: il marito, quattro figli e la sorella. Inoltre c'erano Barry e Brenda, il marito di Brenda - Lloyd - che il giorno prima era andato a fare spese, e la moglie di Jemmy, Karen, che in quel momento si stava occupando della minestra.

Jemmy s'era storto un ginocchio cavalcando una tavola da surf e non poteva unirsi a Chloe, che ora si disponeva sull'onda che si rompeva. "Alzati" pensò Jemmy, e lei si alzò, per poi scivolare in mezzo a un mucchio di uomini-pesce che si muovevano con lei.

Nessuna tavola da surf aveva mai colpito un uomo-pesce.

Gli uomini-pesce si lasciarono sommergere dalla schiuma dell'onda, per il piacere di farlo. Alcuni erano quasi in grado di tenersi ritti sull'acqua, come su una tavola.

Era brava, sua cognata. Le aveva insegnato Jemmy, che era ansioso di riprendere quello sport una volta che il ginocchio gli fosse guarito, cosa che, a quarantasette anni, richiedeva il suo tempo.

Dietro di sé, Jemmy sentì un tonfo metallico e un grido acuto.

In un attimo si alzò e, appoggiandosi al bastone, guardò la moglie. Gridò: — Barry! Brenda! Aiuto!

Karen aveva messo il calderone su una griglia, ma la sabbia aveva ceduto e il liquido bollente l'aveva colpita su tutto il lato destro. Il braccio, la spalla e il fianco.

— Bany! Brenda!

Riuscì a tenere Karen per la spalla, mentre Brenda arrivava.

— Non toccarla dove si è bruciata! Prendila di qui!

Karen gemeva e non riusciva a stare in piedi.

— Cos'è successo? — chiese Lloyd. — Stavo mettendo via la verdura.

Bene, era ritornato! — Porta del ghiaccio! Karen s'è bruciata.

Portarono Karen all'interno e appoggiarono del ghiaccio sulle bruciature. — Hai già telefonato? — chiese Brenda. Vedendo che Jemmy scuoteva la testa, corse all'apparecchio.

Karen gli prese la mano. — Non preoccuparti — le disse Jemmy. — Brenda sta telefonando in città. Cos'è successo?

— Ho visto che cadeva, ma non sono riuscita a fermarlo.

— Dovevi chiamare qualcuno.

— Lo so. — Karen chiuse gli occhi.

Brenda parlava al telefono con Destiny City. — Karen Winslow, albergo dell'Onda: trovato? — Sullo schermo dietro il bancone si accese una scritta azzurra. — Sì, sono la figlia, Brenda Winslow, ma probabilmente verrà con mio padre, Jeremy Winslow. — Sullo schermo si accese una scritta rossa e Brenda si girò verso di lui: — Di che anno sei?

— Ventisette-undici. — Era la data vera.

— Dove sei nato?

— Lascia perdere.

— Haven, nel Granchio. Lo so. Papà, non trovano i tuoi dati. Hai preso il nome di mamma, quando sei venuto qui. Hanno il tuo vecchio nome?

— Spero di no.

— Jeremy Hearst, vero?

— Non lo troveranno.

La figlia lo guardò aggrottando la fronte. Poi disse: — Cerchi Barry Winslow. Fratello di Karen. — Lo schermo si accese di azzurro. — Sì, vi chiamerà lui e vi darà i suoi dati, ma mandate subito l'ambulanza. Si è bruciata tutta la parte destra.

Mentre cercava Barry, Jemmy si concesse una smorfia. Dopo tanti anni… Adesso, che dire a Brenda? E a Karen? In qualsiasi caso, doveva raccontare tutto. Anche Barry e Chloe avevano il diritto di sapere.

E Harlow? Jemmy avrebbe voluto chiedere consiglio a lei: la sua quasi suocera. Quando il vecchio Harold Winslow si era risposato con una donna molto più giovane di lui, i figli non erano andati d'accordo con la matrigna. Morto Harold, lei aveva preferito cedere la sua parte e aveva preso un negozio a Destiny City, dove Jemmy non poteva andare.

Jeremy Winslow - che in passato era stato anche, per tempi più o meno lunghi, Jemmy Bloocher, Tim Harm, Tim Bednacourt e Andrew Dowd - avrebbe fatto bene a trovare una storia plausibile. Quella che gli aveva assicurato ventisette anni felici non era più valida.

Mentre Barry dava i propri dati al telefono, Brenda guardò il padre e disse: — Ci vorrà tempo perché arri-, vi l'ambulanza. Andiamo a preparare la valigia per mamma.

Quando furono soli, Brenda riprese: — Ho detto all'ospedale quello che hai sempre detto a tutti. — Girava per la stanza, infilando nervosamente gli abiti della madre nella valigia. — Nato a Haven, paese di sei famiglie, nel Granchio. Tua madre è morta quando avevi tre anni, ma tuo padre è arrivato con la carovana della primavera e ti ha portato via. Randall Hearst. Ma loro non hanno trovato nessuna documentazione.

— È una favola.

— Non avevi mai detto che mancava la documentazione. È morto tuo padre e sua moglie non ha fatto in tempo a registrarti?

— È una favola, ti ho detto. Randall Hearst è un mercante che ho conosciuto per qualche ora sul Collo, quando abbiamo cambiato carovana. Non mi riconoscerebbe… o forse potrebbe ricordarsi, con quello che è successo. Haven è un posto che esiste davvero. Io sono della Città Spirale.

Brenda lo fissò a bocca aperta. — Vuoi dire proprio Città Spirale, Base Uno?

— Sì.

— Nessuno ha mai lasciato la Città Spirale.

— Io sono stato costretto a farlo. Ho ucciso uno yutz per difendere mio fratello. — Le spiegò tutto. Il matrimonio a Twerdahl, il lungo percorso con la carovana. I banditi, il terribile viaggio di ritorno. La barca di Carder e il suo viaggio alla deriva.

Brenda aveva le lacrime agli occhi. Jemmy le disse poche parole sulla Fabbrica del Vento, ma lei sapeva: tutti i bambini del continente imparavano a scuola la biologia delle stelline e le razze di animali del cratere. Quando le parlò della morte di Shimon, rimase senza fiato. Quando arrivò alla lotta con Andrew lo guardò con orrore e fascino.

— L'hai "ucciso"?

— Sì.

— Come?

— Colpendolo con le pietre.

Non le parlò del bottino di Duncan, e non le disse di avere seminato le stelline, anche se quel che aveva rivelato a Brenda era sufficiente a rimetterlo nella Fattoria per tutta la vita. Le disse: — Ne ho tenuto una manciata per il viaggio e ho dato il resto a Willametta. Poi sono andato via. Quattro giorni più tardi ho visto una carovana e ho detto che ero lassù a pescare. Per allontanare i sospetti avevo la canna e i pesci. Mi sono fatto vendere un po' di vestiti, un rasoio e del sapone, quel che mi occorreva per avere un'aria decente. Infine sono venuto qui all'Onda e ho chiesto un lavoro. Tuo nonno mi ha detto di no.

— Pensavo che…

— No, non mi ha voluto assumere. Da Barda avevo saputo molte cose sulla famiglia Winslow, ma non sapevo che vostra madre era morta e che Harold si era risposato. È venuta Harlow ad aprirmi la porta e io l'ho scambiata per la sorella minore di Barda. Probabilmente, a vostro nonno non è piaciuto il modo in cui ho parlato a sua moglie.

Brenda sorrise e Jemmy proseguì: — Così mi sono accampato sulla spiaggia. Ho mangiato un po' di volte all'Onda, ho nuotato con gli uomini-pesce.

— Non temevi che ti riconoscessero?

— Gli uomini-pesce non viaggiano. Ho l'impressione che il nostro gruppo non possa neppure accoppiarsi con quello della Baia. — Era venuto a saperlo molto tempo più tardi, perciò aggiunse: — Certo, ero nervoso. Ma non mi conoscevano e amavano giocare con me. I familiari di Harold non avevano il tempo di farlo. Fa parte del patto tra le due razze, Brenda. Gli uomini-pesce ci trovano simpatici e interessanti, vogliono giocare con noi. Comunque, credo che i familiari di Harold abbiano insistito perché assumesse qualcuno, e io ero a disposizione. Mi ha assunto come aiutante provvisorio, naturalmente.

Harold teneva delle tavole da surf per i clienti e io ho insegnato ad Harlow come si va sulle onde, poi anche gli altri hanno voluto provare…

— E hai raccontato loro una storia.

— Sì, una bella storia di un mercante e del figlio rimasto orfano sulla Strada. Brenda, so cosa fanno a chi cerca di attraversare il Collo: gli sparano. Ma non so che cosa fanno a un "idiota del Granchio" che vive tra loro per ventisette anni.

Dalla Strada giunse un rumore. C'era un trattore che trainava un veicolo con una grande croce rossa.

Mentre Jemmy usciva, due medici in barella portarono via Karen, che aveva perso i sensi ma respirava.

— No, mio padre non viene — diceva Brenda. — Vengo io. — Infilò le valigie nel carro e Lloyd la seguì: anche lui la accompagnava all'ospedale.

— Vieni a trovarci? — chiese Brenda.

— Non credo — rispose Jemmy; poiché c'era gente che sentiva, aggiunse: — Devo occuparmi dell'albergo.

Chloe e Barry dissero che poteva andare, c'erano loro, ma Brenda salì sull'ambulanza e partì.

I Barrenblatt partirono l'indomani. La strada, da quella parte, portava allo spazioporto e al luogo dove si riunivano le carovane. Barbara lavorava allo spazioporto, dove forse c'erano anche le macchine che fabbricavano i carri.

Per anni Jemmy aveva visto scendere le navette che si posavano sul mare, sostenute da una fiamma quasi invisibile la quale diventava gialla a contatto con l'acqua. Poi arrivava una grossa barca che le portava a riva, all'interno di due grandi edifici sferici.

Jemmy aveva provato ad andare da quella parte con la sua tavola da surf, ma arrivava sempre qualche barca che gli intimava di allontanarsi. Non volevano che i curiosi finissero bruciati dalle loro fiamme quasi invisibili, né che vedessero i segreti della corporazione spaziale. Più avanti c'era una lunga spiaggia e poi il Collo. Territorio riservato alle carovane, anch'esse gelose dei loro segreti.

Più tardi scese al molo e tese la mano verso l'acqua, mostrando una fetta di patata dolce. Tre teste nere uscirono dalle onde.

— Winston — chiamò, e uno degli uomini-pesce prese la fetta. Braccia corte e mani larghe con quattro dita tozze.

Jemmy mostrò quattro dita. Quattro pesci. Poi agitò le dita come per

indicare un animale che correva. Gamberi.

Winston scomparve senza dare conferma.

Jemmy non poteva scendere nell'acqua, perché gli uomini-pesce si sarebbero messi a giocare con lui e gli avrebbero colpito il ginocchio. Quando tornò nell'atrio dell'albergo, squillava il telefono. — Albergo dell'Onda. Dica.

Comparve la faccia di un giovanotto. Johannes Wheeler, marito di sua figlia Eileen. — Ciao. Brenda ha telefonato a Eileen. Che brutta notizia. Sai già le novità?

— Questa mattina ha telefonato anche a me. L'hanno trasferita nel reparto per ustionati. Non so il termine medico. Trapianto di coltura di pelle?

Johannes lo guardò con gravità. — Sì, ha perso molta pelle. Ma probabilmente si tratta di "superpelle". Pelle artificiale. Perché non sei all'ospedale?

— Dovevo occuparmi dell'albergo.

— Già. Se hai bisogno di aiuto, ti mando Eileen. Ah, tra l'altro, Brenda ti fa sapere che ha trovato quei tuoi dati.

— Dati?

— Sì, dice che non trovavano il tuo numero di credito, ma Brenda ha messo a posto la cosa. Guarda se puoi andare all'ospedale. Karen chiedeva di te.

Al termine della comunicazione, Jemmy rifletté su quella notizia. I suoi dati? Brenda era andata a stare da Harlow, la sua matrigna. Lui aveva il numero. Chiedere a lei la conferma? No, non si era mai fidato di quei telefoni, magia dei primi pionieri. Ma poteva controllare dalla cassa. Sapeva come compilare un accredito! Batté sulla tastiera:

JEREMY WINSLOW @99,200@.

Il prezzo di un pasto per otto persone.

Si accese la luce verde. Dopo tanti anni in cui non aveva osato muoversi dall'Onda per paura dei controlli, nei computer di Destiny City era registrata la sua identità!

Jemmy Winslow prese un'ultima volta il telefono, per farsi dire quando passava l'autobus per la città.

28

Destiny City

La maggior parte delle specie terrestri non ha spirito d'avventura. Occupa un solo habitat, e se quello cambia si estingue. Il popolo-pesce non avrebbe dovuto sorprenderci. Forse la maggior parte delle specie intelligenti non e in grado di viaggiare.
Wayne Parnelli, biologia marina

L'indomani mattina arrivò il bus: un grosso carro tirato da un trattore. Jemmy lo fece fermare agitando il braccio, un gesto che aveva visto fare mille volte ma che non aveva mai fatto personalmente. Salì in un abitacolo pieno di sconosciuti indifferenti alla sua presenza, posò il bagaglio e scelse un seggiolino.

Non appena Jemmy si fu seduto, il veicolo partì lungo la Strada, a una velocità di cinquanta chilometri l'ora.

Jemmy guardò fuori del finestrino; presto si abituò alla velocità e ai sobbalzi, e riuscì perfino a dormire.

Si svegliò con la paura di avere già oltrepassato il Cigno, ma quando il bus si fermò, un'ora più tardi, riconobbe il ponte, anche se era verniciato di fresco. L'insegna diceva CAMPO WAIKD3. Sei ragazzini attraversarono il ponte e salirono. Il bus proseguì e nessuno prestò la minima attenzione a una piccola frana di pietre, dove era avvenuto, nel corso di una scalata, un incidente mai scoperto o da tempo dimenticato.

Terminus era più grande di Twerdahl. Gli edifici erano antichi e massicci come la Fattoria, ma la città non stava affatto morendo come Jemmy aveva creduto. Lungo la Strada c'era una sorta di fiera e la gente andava e veniva allegramente. Scese una decina di persone e altrettante salirono.

Passò un'altra ora e comparvero case e negozi di un paio di piani. L'architettura era molto meno massiccia, ma quando il bus si avvicinò al

centro della città, comparvero gli edifici dalle mura spesse che Jemmy aveva visto a Terminus. Pareva che l'equipaggio della Cavorite e i loro immediati discendenti avessero costruito per difendersi da qualche orrore venuto con loro dalla Terra. Tempeste o terremoti.

Jemmy poteva soltanto tirare a indovinare, ma sapeva di essere arrivato nel luogo in cui avrebbe avuto tutte le risposte. Si avvicinava al suo vecchio sogno: la fine della Strada. Come aveva potuto resistere per tanto tempo? Avere tutte le risposte a poche ore di viaggio da lui!

La Strada fece una leggera curva, e all'improvviso Jemmy capì di essere davanti alla Cavorite, così vicino da non poterne vedere la cima, ma solo la base, con la flangia sporca di lava che serviva per l'effetto hovercraft.

Anche gli altri passeggeri guardarono la navetta. La Cavorite!

La Strada terminava formando un cerchio e la Cavorite era posta in centro. Affacciato sulla strada c'era un edificio grande e massiccio, con la scritta OSPEDALE.

Il bus si fermò. Con la valigia e il bastone, Jemmy si avviò da quella parte.

All'ingresso, una donna lo guardò. Era magra e aveva la sua età. Portava un camice bianco con un cartellino: LISA SCHIAVO, RICEVIMENTO PAZIENTI, DOTTORE. Lo guardò infastidita. — Paziente?

Jemmy rispose: — Sono qui per visitare Karen Winslow. Reparto emergenza, ustioni.

— Solo familiari.

— Sono il marito — rispose lui. — Jeremy Winslow.

— Va bene, va bene. Oggi siamo tutti idioti. Il computer si è rotto ieri mattina e funziona solo quello della biblioteca. Vada lassù per sapere dov'è sua moglie. Terzo piano. Prenda l'ascensore.

Jemmy si avviò e la donna lo chiamò. — Un momento! Cos'ha la sua gamba?

— Mi sono fatto male al ginocchio mentre facevo il surf sulla spiaggia.

— Davvero? Che meraviglia. Brendan!

Non comparve nessuno. La donna disse: — Si sieda. Quando si è fatto male?

— Venti giorni fa.

— Guarisce bene?

— Lo spero.

— Ripassi quando avrà visto sua moglie. Le farò dare un'occhiata da

Brendan. Prenda. — Gli porse una scheda. — Metta nome di sua moglie, indirizzo, età, operazioni subite.

Jemmy cominciò a scrivere.

Entrò un uomo massiccio, con un camice identico a quello della donna e un cartellino che diceva: BRENDAN SHAW, CHIRURGIA, DOTTORE.

— Brendan, se non sei occupato, hai voglia di salire in biblioteca? Controlla dov'è Karen Winslow, ricoverata per ustioni. — Si fece dare da Jemmy la scheda e la passò a Brendan.

L'uomo annui e si diresse all'ascensore. La donna porse a Jemmy un'altra scheda. — Ne compili anche una per sé, e la tenga finché è nell'ospedale.

Jemmy la compilò con la sua identità fittizia, poi se l'infilò intasca.

Qualche minuto più tardi, Brendan fece ritorno. — Winslow è al quarto piano, stanza dieci. La cura la Nogales, ma oggi è il suo giorno libero. Ritorni qui dopo avere parlato con sua moglie e noi le guarderemo quel ginocchio.

Al quarto piano, Karen gli sorrise dal letto. — Jemmy, non posso muovermi. Non devo disturbare la pelle.

— Certo. — Si mise alla sua sinistra e le prese la mano. Le avevano legato le mani al letto perché non si toccasse accidentalmente la parte ferita.

— Sono contenta di vederti, Jemmy. Che cosa ti ha trattenuto?

— A tutta prima, non trovavano i miei dati.

Lei lo guardò con sospetto. Jemmy si era sempre chiesto fino a che punto avesse capito.

Le parlò dell'albergo. Lei lo ascoltò, ma dopo qualche minuto si addormentò.

Poi qualcuno gli toccò la spalla. — Lloyd? — chiese.

— Lasciamola dormire — disse il mellito della sua figlia minore.— Ti porto da Harlow. Per una notte possiamo starci in quattro.

— Non posso uscire — ripose Jemmy. — Il dottore vuole vedermi il ginocchio.

— Sarebbe ora.

L'ospedale era il posto più strano che Jemmy avesse mai visto. Era intimidito dalle macchine, ma finse di non badarvi. Raccontò a Brendan Shaw: — Le onde erano alte, tutt'intorno a me avevo le teste degli uomini-pesce. Da parecchi giorni non prendevo la mia tavola perché c'era ima carovana. E il popolo-pesce si diverte di più, quando è pericoloso. Io ho visto

un'onda bellissima e mi sono fatto trasportare a lungo, fino ad avere le ginocchia molli. Poi l'onda si è infranta sulla spiaggia e io ho toccato la riva. Tutto era andato alla perfezione. Ed è stato lì che mi sono storto il ginocchio, qualche istante più tardi, correndo sulla sabbia.

Brendan Shaw aveva uno scanner manuale. Lo mosse intorno al ginocchio di Jemmy mentre su uno schermo si vedeva l'interno. — Sa che si è rotto il menisco? — disse poi.

— Si salda da solo?

— No. Adesso c'è nel suo ginocchio un pezzo di menisco che va a spasso per conto suo. Quando s'infila tra le ossa, fa male.

— Vero. E si può operare?

Brendan gli avvolse attorno al ginocchio un sacchetto azzurro, lungo mezzo metro e contenente un liquido. Jemmy fece una smorfia perché era gelato.

— Adesso lo raffreddiamo — spiegò il medico. — Poi infiliamo qualche fibra ottica nel ginocchio. Posizioniamo l'osso - questa operazione deve essere fatta a mano - segniamo sullo schermo, con la penna ottica, la parte da unire e la macchina attacca i due pezzi d'osso. Ha una scheda?

Jemmy stringeva i denti per il gelo. Dove aveva messo la scheda che aveva compilato? Ah, nel taschino.

Brendan la prese. — Si stenda, che le faccio l'anestesia totale. Potrei farle quella locale, se volesse, ma in genere la gente preferisce non vedere le nostre manipolazioni.

Chissà cosa poteva dire, sotto anestesia locale. — Totale, grazie.

— È anche più sicuro — continuò il medico, mentre gli metteva una struttura metallica sopra la testa. Alcuni cuscinetti umidi gli toccarono le palpebre e il collo. — Questo apparecchio ha trecento anni, è stato costruito sulla Terra, ma funziona ancora alla perfezione. L'anestetico locale è un farmaco. Roba priva di raffinatezza.

Quando Jemmy riaprì gli occhi, gli faceva male il ginocchio e aveva la gamba ingessata. Brendan gli diede alcune pastiglie e un bicchier d'acqua per mandarle giù. — Aspirina. Non è allergico.

— Grazie. Fatto tutto?

— Sì, due ore fa. Ma aveva bisogno di dormire un po'. Allora, venendo a noi, sa usare le grucce?

— No. Sempre usato il bastone.

— Per qualche giorno, usi le grucce. Si alzi… adesso, il trucco con le grucce è di non appoggiare mai le ascelle. Faccia forza col braccio. Prima muove la gruccia, poi la gamba. Stia su. Provi di nuovo.
— Dov'è Lloyd?
— Andiamo a vedere.
Brendan si avviò lungo il corridoio. Jemmy lo seguì. Il ginocchio gli faceva un male del diavolo. Brendan si fermò. — Ecco Lloyd Winslow, in sala d'attesa. Ha anche il suo bagaglio.
Lloyd vide Jemmy e scoppiò a ridere.

Scesero dal bus davanti alla casa di Harlow. Lloyd chiacchierava allegramente. — Volevamo portarti a cena da Romanoff, domani sera. Dopo ventisette anni che mangi solo quello che cucini tu. Ma è a un chilometro dall'ospedale.
La seconda moglie del vecchio Winslow aveva l'età di Jemmy. Era bruna con i capelli ricci, e adesso ne aveva qualcuno bianco. Col tempo, la sua bellezza si era raffinata. Jemmy non le aveva mai chiesto perché avesse sposato Harold. Era una donna troppo fine per lui.
Ventisette anni prima, la vista di Harlow alla porta aveva colpito Jemmy direttamente alla ghiandole. Si era comportato da gentiluomo, con una leggera diffidenza, da chef che cercava un posto; ma lei doveva avere visto qualcosa nei suoi occhi. Jemmy non ne aveva mai parlato con lei.
Harold aveva respirato di sollievo, quando Jemmy si era sposato con Karen?
Oggi lei non era molto cambiata, ma dallo sguardo che gli rivolse capì come lo vedeva. Un ragazzo invecchiato, stanco e sofferente.
— Che cosa ti è successo? — gli chiese. — È meglio che tu resti qui sotto. Una volta era un ufficio.
Harlow abitava in un vecchio edificio di pietra. L'ufficio era abbastanza grande per un armadio e un divano, oltre a un computer con lo schermo buio.
La gamba gli faceva male. Jemmy si sedette sul divano e non si mosse finché non lo chiamarono per la cena.
Lloyd tornò a ridere quando lo vide. — Scusa — gli disse — ma m i hai detto che volevano "vederti" il ginocchio. Sei andato via che zoppicavi leggermente, e quando ti ho rivisto avevi due grucce enormi e tutta la gamba ingessata! È proprio la conferma di quel che ho sempre saputo sui medici.

Non avrei dovuto ridere, ma odio quel posto.
— Anch'io.
Lloyd tornò a ridere. — Be', ti hanno sistemato. Torniamo a casa, domani?
Era il comproprietario che chiedeva al cuoco: "C'è qualcuno a occuparsi dell'albergo?" Jemmy rispose: — Non c'è nessun cliente. Puoi stare ancora per qualche giorno.
— Come sta la mamma? — chiese Brenda.
Jemmy si sedette. — Si fa forza. È coraggiosa. Brenda, io non conosco la medicina di Destiny City. Dimmelo tu. Come sta?
— Pensi che ti direi una bugia?
C'era una sola risposta: — Sì.
— Papà, è una brutta scottatura. All'ospedale non sono maghi. La superpelle è un vecchio ritrovato dei primi coloni, ma bisogna aspettare che attecchisca.
Jemmy aveva capito fin dall'inizio che la moglie poteva morire.
Non poteva più parlare di Karen. Cambiò discorso. — Brenda, come hai fatto a "ritrovare" la mia identità?
— Chiedi ad Harlow.
La donna spiegò: — I dati li ho inseriti io. Quel computer che c'è di là ha smesso di funzionare prima che io arrivassi, ma qui era un ufficio pubblico. Un mio amico l'ha riparato e Brenda mi ha detto cosa scrivere. Troveranno qualche incongruenza, Jemmy?
— La storia ha funzionato per ventisette anni.
Tutti lo guardarono con curiosità, come se all'improvviso vedessero uno sconosciuto. Harlow chiese: — E l'avevi preparata per quello scopo?
Jemmy capì dopo un attimo. — Harlow, non avevo le idee chiare. Mi serviva un rifugio, ma non sapevo che possibilità mi fossero aperte. Forse avrei seguito la Strada fino a Destiny City per vedere la Cavorite. Forse sarei ritornato a casa. Forse c'era modo di passare un periodo di lavoro alla Fattoria e di uscirne come cittadino. Non sapevo come si potessero fare queste cose, ma sapevo fare da mangiare.
— E adesso hai anche visto la Cavorite.
— Sì. Grazie a te, Harlow.
— Era tanto importante?
— Harlow, quello che ci insegnano è tutto sbagliato. Ci dicono che Twerdahl e i suoi si sono stancati della Città Spirale, e che la Cavorite ha

preso tutte le ricchezze della colonia e si è allontanata come la Argos. Ho seguito la Strada fino al Collo e l'ho ripresa dal cratere. L'equipaggio della Cavorite ha salvato la Città Spirale. Hanno organizzato la Fattoria e la crescita delle stelline. Hanno creato le carovane per portarle laggiù.

— Hanno fatto anche altro — disse Brenda. — All'ospedale c'è un computer in biblioteca. Cerca sotto "stelline".

29

È la legge

Cavorite chiama Base Uno. Qualcuno mi vuole rispondere, per piacere? State tutti bene? Sono passati due mesi dall'ultima volta che mi ha risposto una persona e non un messaggio registrato.
Oliver Carter, ecologia

Dal letto, Karen guardò Brenda che aiutava Jemmy a sedersi e commentò: — Quel ginocchio mi sembra peggiorato da ieri. Dovresti farlo vedere a un medico.

Lloyd tornò a ridere e Jemmy le spiegò che cosa gli avevano fatto al ginocchio. Lei gli chiese dell'albergo e del suo ritorno a Destiny City dopo tanti anni. Era andato a vedere la sua vecchia casa?

— Non sono andato da nessuna parte — le rispose Jemmy. — Aspetto che il ginocchio si sistemi.

— Neanche a vedere la Cavorite?

Nei primi anni, Jemmy parlava sempre delle navette che scendevano dal cielo, dell'Argos e della Cavorite. Poi, col tempo, aveva lasciato perdere l'argomento, ma Karen non se n'era dimenticata. — La Cavorite andrei a vederla. Si può?

— Io ci sono andata — disse Brenda. — Mi ha portato Mustafa, una volta che è venuto qui. I piloti possono salire.

Mustafa era il primo figlio di Karen e lavorava allo spazioporto. — Pensi che possa portarmi? — chiese Jemmy alla moglie. Ma Karen si era già addormentata.

Brenda si alzò. — Quando pensi di dirglielo? — gli chiese.

— Quando le toglieranno i sedativi. Quando troverò il modo di presentarle la storia di sua sorella Barda. Quando sarà in grado di reggere le rivelazioni.

— Controlla "stelline" sul computer. Ci vediamo a cena.

Jemmy andò a cercare la dottoressa Nogales. Sulla porta che gli indicarono

la scritta diceva: RITA NOGALES, CHIRURGIA. ANESTESIOLOGA.

La donna stava guardando uno schermo. Jemmy le disse: — Mi sembra che Karen non stia bene.

— Karen Winslow? — Batté qualche lettera sulla tastiera. Sullo schermo comparve un torso con alcune zone di pelle pulsanti. Senza girarsi, la donna disse: — Non starebbe bene neppure lei, con settanta centimetri di ustione. Sua moglie?

— Sì.

— Le abbiamo trapiantato la superpelle. Adesso aspettiamo. È una forma vivente. Geni umani preparati in qualche laboratorio su Sol per farne un donatore universale. Meraviglioso materiale. — Si girò verso Jemmy. — Basta aspettare e fa tutto lei. Si attacca all'altra pelle e alla fine il paziente è in grado di alzarsi e di ritornare a casa. C'è gente che va in giro da decenni con la faccia e le mani di superpelle. Anche donne. Non si vede quasi.

Jemmy la riconobbe, anche se erano passati tanti anni. Naso piccolo, occhi orientali. Una bella donna, anche se irritata con tutto e con tutti. Ma Jemmy era abituato a fingere di non conoscere le persone del suo passato. Senza battere ciglio, continuò: — So che è sotto sedativo. Soffre molto?

— Soffrirebbe senza. Prende il Novabliss. Con quello in corpo sta meglio di lei e di me. — All'improvviso lo riconobbe anche lei. — Ehi, vietato scopare gli uccelli!

"Oh!"

Non potendo fuggire, Jemmy terminò: — È la legge.

— Ti ho riconosciuto quando hai sorriso. Jemmy "Bloocher".

— Come sta Dolores?

— Morta.

— Oh, maledizione.

— Alla fine, quella che è rimasta incinta sono stata io. Un uomo l'ha uccisa quando non potevo più proteggerla.

— Uno che conosco?

— No, ma lo conosco io. E qui all'ospedale arrivano tutti, prima o poi. Ti chiami Winslow, come Barda. Hai sposato sua sorella?

— Sì.

— Astuto. Jemmy, tutti potrebbero venire a sapere che sono stata laggiù, se avessero voglia di cercarlo, ma io non faccio pubblicità alla cosa.

— Neanch'io.

Lei lo stava ancora osservando. — Vero, sei un idiota del Granchio! Come diavolo hai fatto a venire in città? Identità falsa. E il ginocchio?

Glielo raccontò. Lei annuì parecchie volte, controllò sulla tastiera. — Già, dice che esisti e che il tuo credito è di livello medio. Puoi pagarti un pranzo ma non comprare il ristorante.

— Posso andare nella biblioteca?

— Per il computer sei un paziente. Puoi usare la biblioteca mentre aspetti un dottore. Io ti prendo in cura da Brendan, ma non posso visitarti per… sei ore ti bastano? Poi ti visito e parliamo.

All'accettazione c'era Lisa Schiavo. Il computer funzionava di nuovo. — Come va sua moglie? — gli chiese la donna.

— La dottoressa Nogales non si compromette.

— Lo fa perché è scrupolosa. Non mente mai. E il ginocchio?

— La dottoressa vuole guardarmelo più tardi. A proposito, siete tutti dottori? Non ci sono infermieri, portantini, o che so io?

— "Dottore" significa che si lavora in un ospedale. È un titolo di cortesia, ma è utile. Anche la persona che porta le medicine o i pasti deve essere obbedita dai pazienti, e nessuno si oppone agli ordini di un dottore.

— Vorrei consultare qualcosa in biblioteca, se il computer non serve a voi.

— Come parola di autorizzazione usi il suo nome. E si ricordi che i dottori hanno la priorità.

Nella biblioteca c'erano cinque schermi, ma uno era guasto. Uno degli utenti aveva l'aria annoiata: un paziente; gli altri tre erano indaffaratissimi: dottori.

Jemmy aspettò. Aspettava da ventisette anni.

Infine il paziente si alzò e uscì; Jemmy prese il suo posto e sfiorò la tastiera con grande commozione. Gli pareva di essere di nuovo a scuola, nella Città Spirale. Cominciò a cercare come allora.

GRANCHIO.

C'erano centinaia di varietà terrestri, tra cui un paio che assomigliavano alla Penisola del Granchio.

POPOLO-PESCE (FATI HOMAQUATICUS TEGMENTATUS SAPIENS)

La prima specie intelligente non umana: il nome scientifico significava "uomo acquatico intelligente di Destiny dotato di corazza". I primi coloni avevano fatto conoscenza con il popolo-pesce della baia e avevano esplorato la costa insieme a loro, portandoli fuori dell'acqua, sulle loro barche, ma

avevano scoperto che non avevano molta resistenza.

La luce diretta del sole li accecava e faceva venire loro il cancro della pelle.

I pesci dell'oceano erano velenosi per loro. O li divoravano. All'esterno della Baia c'erano predatori assai più grossi degli squali polmonati.

In luoghi sconosciuti seguivano gli odori sbagliali e si perdevano.

Le variazioni di salinità dell'acqua rovinavano loro la pelle e li facevano cadere vittima dei parassiti. Per non introdurre nella baia un brutto parassita della pelle, gli uomini avevano dovuto eutanasizzare dieci uomini-pesce e bruciare la barca.

EUTANASIZZARE

Uccidere.

Una specie intelligente che non poteva muoversi dalla baia dove era nata. Gli esploratori erano rimasti inorriditi. Uomini e donne che avevano conquistato lo spazio.

Passò a un altro argomento.

ARGOS

Cose note. Cinquecento coloni in sonno profondo, venti uomini di equipaggio. La tecnica del letargo era migliorata in duecento anni, ma soprattutto sotto l'aspetto diagnostico. I coloni che subivano danni inguaribili venivano "eutanasizzati", e chi veniva svegliato durante il viaggio non poteva più tornare in letargo.

All'arrivo l'equipaggio era di settanta persone, i coloni cinque volte tanto. Il numero dei danneggiati era stato superiore al previsto, e a causa di un'emergenza si erano dovuti risvegliare cinquanta scienziati abituati a vivere nello spazio. Quei cinquanta erano vissuti all'esterno della Terra, sugli asteroidi o sui pianeti gassosi giganti. Avevano fede solo in se stessi e nella Argos e s'aspettavano che la colonia fallisse. Dopotutto, l'ecologia di Destiny aveva i suoi ordini del giorno.

All'arrivo si erano ammutinati.

ARGOS PROCESSO

Tutte cose che Jemmy sapeva, ma nel computer c'era un maggior numero di deposizioni dei testi. Provò a cercare.

TWERDAHL DEPOSIZIONE ARGOS

MATERIALE NON DI LIBERO ACCESSO

DARE IL CODICE DI AUTORIZZAZIONE

"Vietato scopare gli uccelli."

AVVISTAMENTI ARGOS

Per gli Dei, Destiny City aveva messo in orbita un telescopio! Il Ciclope era stato messo in orbita 191 anni prima. Aveva avvistato la Argos dieci anni più tardi. L'astronave era visibile quando usava il motore a fusione per fondere gli asteroidi e trasformarli in colonia spaziale. La nave aveva fondato una colonia nell'asteroide Blake; inoltre il telescopio aveva accertato che la Argos aveva mantenuto la promessa di inseminare Argento Vivo con una fabbrica di fotocollettori.

ARGENTO VIVO ENERGIA SOLARE

Nel 2689, circa due secoli dopo la deposizione della "tartaruga", quella piccola fabbrica capace di autoriprodursi si era moltiplicata a sufficienza da essere notata dal telescopio. Sul pianeta più interno del sistema si vedeva una macchia chiara e si scorgeva il flusso di energia irradiato verso Destiny.

Un altro fascio di energia veniva irradiato verso la Argos.

Oggi - 2759 - la faccia del pianeta rivolta verso il sole era coperta di elementi fotoelettrici, anche se, sul Granchio, nessuno lo sapeva. Il fascio di energia diretto verso la Argos non era più rilevabile.

Jemmy tornò a osservare i disegni della fabbrica automatica: cento chili di peso, a forma di tartaruga. Un dispositivo di von Neumann.

Gli ammutinati della Argos non avevano avuto fiducia nella colonia planetaria. Il tempo sembrava avergli dato ragione. La colonia aveva combinato abbastanza poco, in due secoli e mezzo. Ma un momento: che cosa diceva il file?…

AVVISTAMENTI ARGOS

Sì. L'ultimo avvistamento della Argos risaliva al 2709, cinquantanni prima. E il flusso di energia tra Argento Vivo e la nave era spento.

Era ancora in vita qualche discendente dell'equipaggio della Argos? Jemmy ne dubitava.

STELLINA (FATI VENTOSI HERBA)

L'elenco relativo alla "pianta (della regione) del Vento di Destiny" continuava per pagine, ma che diavolo era:

STELLINA VEDI ANCHE MORS FATI PARNELLI?

MORS FATI PARNELLI

Il krill di Destiny è un organismo microscopico pluricellulare capace di fotosintesi che nuota libero. Anche sulla Terra ci sono organismi a cavallo tra la pianta e l'animale. M. Fati Parnelli ha colonizzato ogni parte dell'oceano da noi esplorata. Appartiene chiaramente alla famiglia delle stelline (F. Ventosi herba), anche se la stellina è una forma sedentaria.

Se ci è concessa qualche riflessione di carattere speculativo, i futuri archeologi troveranno le testimonianze fossili di un divoratore di krill - si può immaginar® una balena azzurra di Destiny, con guscio dorsale e cranico - che percorreva i mari di questo mondo finché M. Fati Parnelli non ha imparato a concentrare un metallo velenoso per gli animali di Destiny. Il krill li ha avvelenati fino a estinguerli. Più tardi una variante del Mors si è evoluta sulla terraferma.

Il punto cruciale è che il krill di Destiny si circonda di un guscio di composti insolubili di potassio e quando muore finisce sul fondo del mare. Laggiù il potassio si ferma; dopo milioni di anni di questo processo, nel sale che preleviamo dal mare di Destiny non c'è più potassio, e sarà questo a ucciderci tutti.

Wayne Parnelli, biologia marina

L'aveva chiamato Mors Fati, morte di Destiny. E doveva essersi davvero spaventato, no?

Nella Città Spirale tutti si erano chiesti perché la Argos fosse arrivata su Destiny senza i mezzi per far sopravvivere la colonia. Come potevano essere stati così "stupidi", gli antichi maghi della Terra? Ma se negli oceani della Terra c'era tutto il sale di potassio occorrente all'uomo… Jemmy continuò a leggere per l'intero pomeriggio. Il potassio del mare di Destiny non era sufficiente, ma le rocce vulcaniche lo contenevano e le piante terrestri lo estraevano. Tradizionalmente, sulla Terra, i cristalli di salnitro - nitrato di potassio - erano una caratteristica dei letamai: dalle loro pareti, nei vecchi tempi, lo si raschiava per fare la polvere da sparo. Invece di metterlo nella polvere nera, però, il salnitro poteva essere messo nei cibi: questa la soluzione trovata dagli scienziati. Quando la Cavorite era partita per inseminare la penisola, aveva lasciato ai coloni della Base Uno - la Città Spirale -l'incarico di estrarre il potassio dai rifiuti biologici degli animali e dei coloni, ma la città, probabilmente, aveva sottovalutato il pericolo e non gli

aveva dato la priorità assoluta, perché al ritorno della navetta il progetto era ancora incompleto. I rifiuti erano stati raccolti, una parte dell'impianto era stata costruita, ma nessuno lo aveva mai usato.

Forse perché se n'erano dimenticati lo scopo quando la loro intelligenza aveva cominciato a declinare?

L'equipaggio della Cavorite aveva fatto varie ipotesi, ma non aveva potuto controllare se fossero giuste. Alla Base Uno non c'era nessuno che fosse ancora in grado di parlare coerentemente.

I documenti del periodo erano pieni di termini medici. L'equipaggio della navetta si prese cura degli ex colleghi, lavandoli e nutrendoli, rivestendoli e curandoli, fino a giungere a odiarli. C'erano riferimenti a problemi disciplinari, a discussioni sul punto in cui finiva il consenso e iniziava lo stupro, finiva la custodia e iniziava il furto, finiva l'eutanasia e iniziava l'omicidio, per gente che non aveva più l'intelligenza.

Qualcuno recuperò il senno, o la memoria, ma non del tutto. Il tessuto nervoso centrale non ricresce, una volta morto. L'equipaggio della Cavorite comprese di essere rimasto la vera colonia su Destiny. Terminus.

A quel punto, Jemmy dovette lasciare il posto a uno dei medici. Mancava ancora mezz'ora all'appuntamento con Rita Nogales, e ne approfittò per passare da Karen e raccontarle quello che aveva scoperto. Lei lo ascoltò con comprensione e cercò addirittura di consolarlo, come se avesse sempre saputo la sua origine. Poi si addormentò.

— Mi sembra un buon lavoro — gli disse poi Rita, esaminandogli il ginocchio. — Un chirurgo come Wald fa un lavoro più preciso, ma perde ore a frugarti dentro l'articolazione. Dici che ti fa male? Brendan è un po' "spiccio". Non appoggiare il peso su quella gamba per un paio di giorni e penso che potremo toglierti il gesso.

Jemmy fece per alzarsi. — Vai a dare un'occhiata a Karen, prima di andare via? — le chiese.

— Certo, ma non muoverti. Hai un debito verso di me. Voglio la tua storia.

Jemmy tornò a sedere. — Sei tu che hai un debito. Andrew voleva uccidere tutti quelli che non erano andati via con lui.

— Lo scopatore di uccelli! Lo "sapevo" che quel deficiente…

— Io me l'aspettavo, Rita. L'ho tirato per il poncho e ho gridato, e gli altri sono arrivati e lo hanno fermato. Naturalmente ha cercato di vendicarsi, poi.

— Le raccontò molte cose che non aveva detto a Brenda, ma non parlò delle stelline che aveva seminato. Concluse: — Insomma, ce l'ho fatta. Ho lasciato loro il bottino di Duncan perché aprissero il ristorante, poi sono andato via, e sapevo dove andare.

In realtà, quando aveva lasciato il Cigno, Jemmy Bloocher aveva pensato di chiedere un passaggio a una carovana per andare a Destiny City, a vedere la fine della Strada e la Cavorite. Ma mentre si allontanava aveva pensato a come lo chiamavano i suoi compagni di fuga: "idiota del Granchio". Lui era uno straniero in un luogo di cui non conosceva le regole. Gli era già successo varie volte. E in genere aveva combinato qualche pasticcio.

Così, invece di andare verso la città, era andato dall'altra parte.

Grazie alle descrizioni di Barda, aveva trovato presto l'albergo dell'Onda. — La sola cosa che dovessi fare era convincere Harold Winslow a prendermi.

— Non la figlia?

— Karen? Quando sono arrivato era incinta di due mesi. Non mi ha mai detto chi fosse il padre. Rita, non penserai che mirassi alla figlia del padrone?

— Perché, non è andata così?

— No. Pensavo solo a fare il cuoco. Non contavo di fermarmi a lungo. E Barda non sapeva dell'esistenza di Harlow. Era lei a preoccuparmi. Karen era solo la sorellina di Barda. Poi ci siamo conosciuti, abbiamo cominciato a parlarci mentre era incinta e abbiamo scoperto di avere gusti simili.

— Parlami di lei. È una mia paziente, del resto. Dalla sua pelle vedo che sta al sole "molto" più della media.

— Karen era la sola che parlasse con gli uomini-pesce, quando sono arrivato. Nuota come loro; ha perfino messo al mondo i figli nell'acqua. Non appena possibile, le ho insegnato il surf.

— Ma gli uomini-pesce non parlano, vero?

— Karen mi ha insegnato a capire la loro danza. "Danza": è Karen che la chiama così. — Parlò di loro due. Jemmy non era mai stato il direttore dell'Onda. Non aveva mai posseduto quote del ristorante. Tutti i suoi investimenti erano di tipo emotivo. Karen non gli aveva mai chiesto di mostrare particolari ambizioni.

— Insomma, ti tiene per le palle.

— Sono sempre al loro posto.

— Fammi vedere.

Jemmy arrossì; Rita rise.

Era stato quasi fedele. Dietro sua insistenza, ammise quattro scappatelle in quei ventisette anni. Quanto a Karen, Jemmy sospettava di un mercante che doveva essere il padre di Mustafa. Ma ormai quell'uomo era vecchio e Mustafa pilotava le navette.

— Per fortuna che non volevi fermarti. Ventisette anni.

Jemmy non rise.

Rita continuò: — Adesso sono un vero dottore, un medico chirurgo. Era l'aspirazione di Dolores. Quando quello scopatore di uccelli…

— Dolores aveva ima grande empatia per la gente.

— Non sarebbe mai riuscita ad aprire la pancia a una persona. Per me quella è la parte facile. Anche quella di riparare qualcosa di rotto. Jemmy, se all'ospedale sapessero che sono stata alla Fattoria, potrebbero mandarmi via. O forse no.

— Per me sarebbe ancora peggio. — Glielo ricordò per rassicurarla.

— Be', adesso vado a visitare Karen. Se ti serve altro… — Alzò le spalle e non terminò la frase.

Al piano terreno c'erano Harlow, Lloyd e Brenda che lo aspettavano per portarlo a cena.

30

Gli imperi idraulici

Non possiamo continuare a incontrarci nella cabina di Ricreazione. È troppo piccola. I bambini crescono.
Anonimo

La Cavorite era dall'altra parte della strada. Jemmy continuò a guardarla rapito, finché Lloyd non gli disse: — Arriva il bus.

— C'è solo un chilometro? Vediamo se ce la faccio a piedi. — Jemmy si mise in marcia. Prima la gruccia, poi il piede. — Com'è, dentro? — chiese, indicando la navetta.

— Ci sono solo due livelli, ed è pieno di posti dove si batte la testa. Tutto è concentrato verso il basso. La parte superiore è un serbatoio per l'idrogeno.

"Cerchi di costruirla in modo che sia leggera, e finché si tratta dei serbatoi li fai in fibroschiuma, ma non puoi alleggerire i motori, e allora li metti in basso, per abbassare il baricentro e ottenere stabilità durante il rientro."

— Lo so. Mustafa ha dato un esame su queste cose, e tutti gli facevamo ripassare la lezione — spiegò Jemmy.

Le nuove navette usavano idrogeno e ossigeno liquido, non più i motori a fusione. I due grossi edifici sferici erano i serbatoi: per elettrolisi si separavano l'idrogeno e l'ossigeno dell'acqua e poi si raccoglievano laggiù.

Pensando alle navette che aveva visto atterrare, non badò più alla strada. Arrivò senza difficoltà al ristorante di Romanoff - imo chef deve avere le braccia robuste - ma giunto alla scala si fermò. — Questa dovrò salirla meno in fretta.

— No, papà, c'è l'ascensore.

La sala di Romanoff era enorme e piena di scalini da salire o da scendere. Il cameriere li accompagnò in mezzo ai tavoli e Jemmy dovete dedicare tutta la sua attenzione a dove metteva i piedi. Non poté guardarsi intorno finché non si fu seduto.

C'erano molte tavolate di cinque o sei persone: famiglie come quelle di

qualsiasi ristorante della Città Spirale. Una giovane coppia, una volta vista meglio, risultò composta di una donna di vent'anni e di un uomo vecchio con la faccia di liscia superpelle.

— Come sta Karen? — chiese Harlow.

— È ancora nella fase critica. La dottoressa le dà un sedativo perché non senta il dolore. E si è fatta raccontare tutta la vita di Karen.

— Che cosa ti ha detto?

— Non ha fatto promesse. Brenda, mi hai mandato a controllare sul computer…

Arrivò il cameriere e Jemmy scoprì che aveva fatto lo chef in una carovana. Tra i due ebbe inizio ima lunga discussione professionale.

Quando giunsero gli aperitivi, Brenda chiese: — Allora, il computer?

— Sono stato tutto il pomeriggio a leggere. Non ci hanno mai detto che i nostri antenati erano diventati idioti. Lo sono rimasti per undici mesi!

— Certo. Lo sanno tutti — rispose Brenda.

— Sareste morti, senza di noi — commentò Lloyd. — Ossia, i vostri antenati sarebbero morti se non ci fossero stati i nostri.

— Vero, siamo in debito verso di voi. Ma anche voi siete in debito.

— Perché? — volle sapere Lloyd.

— Avete satelliti, navette, energia illimitata a disposizione.

— L'energia viene da Argento Vivo — disse Lloyd.

— Da Argento Vivo arriva ai satelliti che la inviano agli utenti. Ma non l'hanno mai mandata alla Città Spirale, vero?

— Effettivamente — commentò Harlow. — Si potrebbero riposizionare i raggi.

— E qui ci sono un mucchio di trattori.

— Jemmy, ce n è una sola fabbrica.

— Lloyd, la loro struttura ricorda l'impianto di Argento Vivo, o le unità che producono il tessuto fotoelettrico, o il Killer della Città Spirale. La fabbrica è un dispositivo di von Neumann, fabbricato sulla Terra. Con un opportuno segnale, comincerebbe a produrre una copia di se stesso.

— Non lo so.

— La Cavorite ha portato via tutto quello che occorreva alla colonia di Terminus. Laggiù alla Città Spirale abbiamo solo un po' di computer e di attrezzature domestiche e la caverna che produce le lastre fotoelettriche.

Lloyd sorrise. — E abbastanza grossa.

— Be', la caverna era troppo grossa per portarla via, e il resto non aveva molto valore.

Harlow commentò: — Sì, probabilmente la Cavorite ha portato via quello che le occorreva per la nuova colonia. Ma la Città Spirale è sopravvissuta.

— Finora, Harlow, e ormai si sta guastando tutto.

Cambiarono discorso, gustarono il cibo e presero nota di quello che potevano introdurre nel menù del loro ristorante. Jemmy pagò come tutti, dando il proprio nome e facendosi addebitare l'importo, e non pensarono più alla Cavorite. Ma quella sera, quando ritornarono a casa, Harlow si fermò per qualche istante nell'ufficio, prima di andare a dormire.

— Se ti interessa sapere il significato delle stelline e delle carovane, cerca sotto "impero idraulico" — gli disse. Poi salì nella propria camera.

L'indomani mattina, all'ospedale, Karen gli sorrise. — Ciao.

Sembrava molto più attenta del giorno prima e Jemmy le chiese: — La Nogales ti ha tolto i sedativi?

— Non so. Ha detto che per un po' di tempo dovrò stare lontano dal sole e dall'acqua.

— Allora mi aiuterai in cucina. Devo provare un mucchio di ricette nuove.

— Ah! Brenda ti ha portato da Romanoff!

— Hai indovinato. Ci siamo andati ieri sera. Eravamo io, Lloyd, Brenda e Harlow. — Non le disse che Lloyd e Brenda partivano e che lui rimaneva a dormire da Harlow. Ma Karen doveva sospettare qualcosa.

— Abbiamo avuto una vita felice, vero? — commentò.

— Vedremo nei prossimi anni. Perora non mi lamento — rispose Jemmy, cauto.

— Me lo sono sempre chiesta, sai. Tra te e Harlow.

Jemmy non chiese: "Che cosa?". Finché gli era possibile, le disse la verità: — Sì, quando aspettavi Mustafa. Ma facevamo attenzione. Tuo padre non ci ha mai scoperti.

— Mmm.

— E non è mai più successo, da quando noi ci siamo sposati.

— Bene. — Si spostò e fece una smorfia. — Prude. E brucia. Se vedi la Nogales, dille di portare quel sedativo.

Jemmy cercò un medico lungo il corridoio, poi scese da Lisa Schiavo e le disse di mandargli la dottoressa Nogales, non appena riuscisse a rintracciarla. Poi salì in biblioteca, il posto migliore dove aspettare un dottore.

Sedette al computer e cercò CAROVANE. Una lunga lista, impossibile trovarvi qualcosa. Provò con CAROVANE ORIGINI.

All'inizio, più di due secoli prima, nella visione di Will Coffey - lo scienziato della Cavorite che le aveva proposte - le carovane non dovevano servire per commerciare con la Penisola, ma per portare le stelline alla Città Spirale. Jemmy si chiese: "E la leggendaria avidità dei mercanti? È una menzogna o un gioco che fanno tra loro, per divertirei?".

Più tardi, un altro appunto di Coffey: "Le carovane funzionano! Per alcuni sono una ricreazione, per altri un modo di vivere, per altri ancora un'occasione di corteggiamento, ma soprattutto riducono il rischio di matrimoni fra consanguinei. Inoltre mantengono stabile la situazione del nostro esperimento di controllo, la Base Uno".

BASE UNO

Cercando fra i dati, Jemmy scoprì che nella Città Spirale erano rimaste le macchine troppo voluminose. Vent'anni più tardi, gli inviati di Terminus erano riusciti a indurre la fabbrica di vernici a duplicarsi; in seguito l'avevano comprata dagli "spirali", i quelli non sapevano più usarla.

Avevano provato a fare la stessa cosa con l'impianto che produceva le lastre fotoelettriche, ma non c'erano riusciti. Jemmy lesse con divertimento di quei tentativi. I piccoli ragni meccanici della caverna si potevano portare via a manciate. Gli spirali non interferivano. Ma i "ragni" non lavoravano in nessun altro punto di Destiny! Il primo equipaggio non aveva voluto che scavassero caverne in tutte le catene del pianeta. E dove erano finiti i codici di comando? Erano nascosti nei nastri di insegnamento, o erano rimasti sulla Argos?

NAVETTE SPAZIALI

Disegni, video, risultati! Sei incidenti in cinquant'anni. Nessun morto. Fallimento dell'undicesimo tentativo di mettere un passeggero in orbita. "Cosa?"

Jemmy tornò indietro. La navetta non aveva un pilota a bordo. Era guidata dai programmi del pilota automatico e da un pilota a terra. Il vano di carico della navetta poteva contenere due passeggeri, ma la cabina pressurizzata per i passeggeri era stata usata una sola volta, per far salire due dorme che dovevano riparare un satellite.

Jemmy provò una forte delusione. Cercò di ricordare se Mustafa gli avesse mai detto che saliva in orbita "personalmente". Non riuscì a ricordarlo. Ma di

tanto in tanto aveva pensato di nascondersi su una navetta. Invece, lo spazio non era affatto a disposizione dell'uomo.

La frase di Harlow non aveva molto senso, ma Jemmy la provò.

IMPERO IDRAULICO

"Entità politica che domina i cittadini controllando il flusso delle acque."

Nonostante quel che Jemmy aveva pensato, non era affatto una stupidaggine. Per migliaia di anni, il dispotismo orientale aveva avuto quella natura. Scava un sistema di canali, mettigli le guardie. Se una città si oppone al governo, blocca i canali, metti una diga sul suo fiume, e le toglierai il grano o il riso.

Gli imperi idraulici non morivano mai, per quanto decadenti; sopravvivevano finché non venivano distrutti da barbari provenienti dall'esterno.

Gli imperi idraulici crebbero di dimensione quando migliorarono i livelli di comunicazione e di trasporto. Sulla Terra giunse il momento in cui un solo governo poté dominare il mondo, per sempre. Le Nazioni Unite non controllavano l'acqua, ma le comunicazioni via satellite, l'energia elettrica proveniente dalle foto-unità solari e ogni risorsa che richiedesse lavorazione. Nei loro ultimi giorni le Nazioni Unite avevano varato la spedizione verso Avalon…

"Ultimi giorni?"

Proseguì la lettura. Le Nazioni Unite avevano prodotto i propri barbari. Erano state abbattute da una coalizione di popolazioni degli asteroidi e del resto del sistema solare. A questo avevano fatto seguito due secoli di stagnazione, prima che sorgesse un'unica civiltà che si stendeva dal Sole alle comete, un solo impero che controllava… tutto.

La Rete controllava tutto quel che si muoveva. Acqua, idrogeno, informazioni, integratori della dieta, collocazione delle colonie artificiali ed energia cinetica. I corpi che si muovevano nello spazio viaggiavano a venti chilometri al secondo. Le bombe all'idrogeno non erano nulla, al confronto di imo scontro fra due di essi. Ogni habitat in movimento doveva rispettare la propria orbita o essere trattato come una meteora.

E, in un impeto di creatività, la Rete aveva inviato la Argos. Il succo dell'articolo era che il sistema solare era diventato un unico impero basato sul dominio delle risorse; un'entità torpida ma capace di fare piani a lungo termine. Non c'erano barbari perché non c'era nessuno all'esterno. Un impero

così poteva durare un milione di anni.

Gli estranei, con le loro idee barbariche, non avrebbero avuto buona accoglienza nel sistema solare.

— Jemmy.

Alzò la testa. — Rita, Karen è tutta un bruciore. Devi darle qualcosa.

— Vado a visitarla. Accompagnami.

Uscì con lei, ma la donna camminava più in fretta e Jemmy arrivò qualche minuto più tardi.

Rita lo notò. — Jemmy, Karen ha mangiato frutti di mare, la settimana scorsa?

— Non lo so.

— Va bene. Per il momento Karen riceve tutte le cure che può avere. Tutto l'ospedale la assiste. Non abbiamo bisogno di un marito ansioso, con le stampelle, che ci fa perdere tempo. — Si allontanò, ma si girò ancora per dire: — Va' a mangiare, a casa, a leggere, fa' quello che vuoi, ma non disturbare i dottori.

Con Karen erano rimasti due medici. Uno guardò Jemmy e gli sorrise. Un sorriso tirato. — Non si preoccupi per tutta questa… attività. Karen ha rifiutato la superpelle, e la cosa è un po' strana. Può darsi che sia colpa della coltura. Ma ci sono altre colture in altri ospedali. Nogales è andata a cercare una coltura diversa, e Walther sta telefonando agli ultimi pazienti che hanno ricevuto il trapianto, perciò..: — L'altro medico lo chiamò ed egli rientrò nella stanza senza terminare la frase.

ESPERIMENTO CONTROLLO

Jemmy non riusciva a concentrarsi. Lesse varie volte la voce.

Era una cosa molto semplice. Si prende la popolazione che si vuole sottoporre all'esperimento e la si divide in due parti. Una riceve un trattamento, l'altra no, per vedere la differenza.

> ESPERIMENTO CONTROLLO BASE UNO
>
> La sopravvivenza qui sarebbe a rischio anche se la Argos non ci avesse abbandonato. La Base Uno prospera, ci dicono, seguendo le direttive stabilite su Sol per la Argos; nel suo isolamento non teme le forme viventi di Destiny, a parte un'unica, terribile eccezione.
>
> M. Fati Parnelli è la nostra prigione. Le stelline crescono solo su

questi terreni vulcanici non ancora dilavati dalle piogge e noi dobbiamo vivere vicino alla nostra unica fonte di potassio, proteggendoci dai nemici che si possono nascondere in questo ambiente alieno.

Propongo di usare la Base Uno come esperimento di controllo, rispetto all'esperimento principale che è Terminus. Di creare un Ufficio Visite con autorità sulle visite alla Penisola del Granchio. Si occuperà della Base Uno, della Baia degli Spettri e delle comunità che sorgeranno tra le due. Anche se qui a Terminus dovessimo andare incontro al fallimento, la popolazione del Granchio vivrà con il rifornimento di stelline che riusciremo ad assicurarle.

Will Coffey, idroponica

Che idioti. Con le sue paure dei predatori e degli eventi climatici, Coffey aveva finito per influenzare anche l'intero futuro di Destiny, e non solo i suoi colleghi: li aveva spinti ad adottare l'architettura massiccia, da un lato, e dall'altro là procedura rischiosa e complessa delle carovane. Tutto questo senza capire un semplice fatto: le carovane potevano funzionare soltanto finché funzionava la Fattoria del Vento.

Adesso, due secoli dopo, la filiazione di Terminus, Destiny City, prosperava e la Città Spirale era in declino.

Un esperimento come quello proposto da Coffey poteva avere senso se durava un paio di generazioni. Due secoli più tardi, che bisogno c'era di tante cautele?

UFFICIO VISITE

L'Ufficio Visite alla Penisola del Granchio aveva sede nell'edificio vicino all'ospedale. Manteneva l'autorità su tutto ciò che riguardava il Granchio, la Città Spirale, le città della Strada, la Baia, gli uomini-pesce, le carovane e chi più ne ha più ne metta. Jemmy avrebbe potuto andare laggiù, ma che cosa ne avrebbe cavato?

Nulla, probabilmente. I burocrati di un ufficio governativo plurisecolare come quello non erano disposti a cedere la propria autorità su nulla. Soprattutto se da due secoli continuavano a estenderla. Dal loro punto di vista, portare la civiltà alla Città Spirale equivaleva a mettere in predicato il rifornimento di lastre fotoelettriche, orologi, manufatti e prodotti alimentari della Penisola.

Terminus e Destiny City non correvano rischi di estinguersi, "ma li correva la Fattoria del Vento"!

Ventisette anni prima, Andrew Dowd avrebbe ucciso tutti i prigionieri e non avrebbe lasciato nessuno a raccogliere le stelline. Era un miracolo che non fosse mai successo niente di simile. Ma alla prossima rivolta, alla prossima fuga, il rifornimento di stelline poteva cessare.

E non sarebbe stata Destiny City a subire i danni della mancanza di potassio.

Jemmy tornò nella stanza di Karen. Di guardia ai malati era rimasta solo Rita Nogales. Karen dormiva. Le sue bruciature erano coperte da nuovi trapianti di superpelle.

Per ritornare da Harlow, Jemmy prese il bus.

31

Bugie

Anche se qui a Terminus dovessimo andare incontro al fallimento, la popolazione del Granchio vivrà con il rifornimento di stelline che riusciremo ad assicurarle.
Will Coffey, idroponica

Jemmy guardò Harlow cucinare e le chiese che cosa fossero i cibi che prendeva da buste trasparenti tutte uguali: fette di pane, prosciutto, verdure. Si sporse a guardare.

— Vengono da una macchina che era nella Cavorite — gli spiegò Harlow. — Ne fa migliaia al giorno. La riforniamo con i rifiuti, le foglie, qualsiasi cosa. Non hai mai visto queste buste?

— Sì, ma solo per le stelline.

La donna annuì, poi gli insegnò a fare le meringhe. Le riempirono di frutta e cenarono.

Più tardi, con un bicchiere di brandy in mano, Harlow commentò: — Gli uomini mentono sempre alla moglie, e le donne al marito.

Jemmy non beveva mai gli alcolici, e anche ora li assaggiò con parsimonia. — Ho già immaginato tutto il discorso — spiegò. — Le mie frasi, le sue risposte. Non sono l'uomo che le ho detto di essere. Sono del Granchio, va bene. Ho ucciso un uomo e sono dovuto fuggire, va bene. Sono anche stato in prigione, ma non perché mi avessero condannato. Non ho fatto male a nessuno, quando sono uscito, tranne che ad Andrew Dowd che voleva uccidermi. Posso dirle tutto questo, Harlow, ma come dirle che ho conosciuto sua sorella?

— Oh, "Barda".

— Quando sono arrivato alla Fattoria, Barda era prigioniera.

— Non l'ho mai vista.

— Siamo fuggiti insieme. Brenda ti avrà raccontato il resto. La abbiamo aiutata a rimettere a posto il Cigno.

— Barda ti ha parlato di noi? Quando sei arrivato ci conoscevi già? Sapevi di Karen?

Avevano cenato quasi al buio; Jemmy non riusciva a vederla in faccia. — Non sapevo di te — continuò. — Quando ti ho vista sono rimasto a bocca aperta per lo shock. Sapevo però di Harold e di sua moglie, Espania Winslow, e sapevo che c'era una figlia chiamata Karen. Harlow, l'ultima volta che ho visto Barda stava bene. Non l'ho mai detto a Karen. Quando l'ha vista l'ultima volta?

— Al processo, quando l'hanno condannata. Ci sono andati Karen, Barry ed Espania. Harold non è andato. Barda non ti ha mai detto che delitto ha commesso?

— No.

— Ha avvelenato tutta la sua classe alla scuola di gastronomia. Sono morti due studenti.

— Le guardie dovevano saperlo — rifletté Jemmy. — Sono loro a nominare i capi della squadra. Ecco perché l'avevano messa a cucinare per tutti!

— La cosa ti diverte? E sapevi cosa era successo a Barda ma non l'hai mai detto a Karen? Jemmy, sei… — Non terminò.

— Barda è arrivata fino al Cigno, ma non so cosa abbia fatto dopo — spiegò Jemmy. — Più aspettavo a parlare, più difficile diventava. E adesso sono passati ventisette anni. Harlow, Karen non mi vorrà più vedere.

— Lascia perdere. Dille che sei scappato dalla Fattoria, ma non dirle con chi.

— Niente Barda?

— Niente Barda. Come sei arrivato all'albergo, allora?

— Vediamo. Non conoscevo l'Onda, ma volevo ritornare a casa? Attraversare il Collo? Non volevo essere visto dalle carovane. Ho trovato un albergo. Sapevo cucinare. Ma dopo qualche giorno ho saputo come stavano le cose. Soltanto un mercante può attraversare il Collo. Così, ho deciso di fermarmi.

— Almeno, non sembra così… premeditato — annuì Harlow. — Ma perché sei venuto qui?

— Non capisco.

— Perché hai preso la barca di Carder? Jemmy, eri già a casa. Potevi arrivare a riva servendoti dei tuoi guanti e della tua tavola da surf.

— Sì, ed ero quasi davanti alla mia fattoria. Ma, Harlow, non sarebbero stati molto contenti di vedermi.

— Probabilmente, no. Ma ti avrebbero tenuto. Perché hai tentato quella specie di suicidio lasciandoti andare alla deriva in mare?

— Come fai a conoscermi così bene?

— L'ho portato dietro le tavole da surf ventisette anni fa.

— E non una volta sola, se ben ricordo.

— Ma io non ti conosco affatto. Neppure Karen ti conosce. Perché non sei tornato a casa?

— Dovevo sapere dove era andata la Cavorite.

Harlow rise. — Jemmy!

Lui cercò di spiegarglielo, ma non era certo di ricordarne il motivo.

La Strada della Cavorite era la strada dell'umanità e Jemmy Bloocher aveva due aspirazioni in contrasto tra loro: seguire quella Strada e avere una casa.

Quando aveva ucciso Fedrick aveva perso la casa, ma alla prima occasione si era trovato una nuova casa a Twerdahl.

Venduto alla carovana, non aveva resistito al fascino di quella esistenza e aveva seguito la Strada finché non aveva temuto per la propria vita. Aveva poi amato l'avventura, durante il viaggio di ritorno, ma aveva sempre pensato di avere una casa ad aspettarlo a Twerdahl.

Quando Loria e Twerdahl lo avevano rifiutato… era impazzito.

Era ancora pazzo, probabilmente, quando aveva ricostruito la propria vita servendosi di alcuni evasi e di un albergo abbandonato.

Crollata nel sangue quella esperienza, aveva cercato di ripeterla all'Onda e si era stabilito laggiù, senza più pensare alla Cavorite e alla Strada.

— Poi Karen si è bruciata — concluse — e sono venuto qui.

— E adesso che cosa conti di fare? — chiese Harlow.

Ma Jemmy non poteva dirle quello che aveva deciso.

Non sapeva come avrebbe reagito. Harlow era di Destiny City. Lui era invece della Città Spirale, ma ormai sapeva troppo.

Sapeva la vera storia degli "idioti del Granchio".

E dell'Ufficio Visite.

Comunque, poteva farle qualche accenno. — Non posso stare qui in eterno. Non appena Karen starà meglio, ritornerò all'Onda… credo. Ma prima voglio fermarmi al Cigno. Forse riuscirò a scoprire quel che è successo a

Barda.

— Vuoi compagnia?

— Certo. — Le parole erano state più veloci del suo pensiero. — Ma non hai un negozio?

— Posso farmi sostituire da Belle Kuiger. All'albergo vi servirà un aiuto, all'arrivo della carovana. Posso aiutarvi, sento la mancanza dell'Onda, Jemmy. — Gli prese la mano. — Sento la "tua" mancanza.

Erano soli in casa e quel terreno era pericoloso. Jemmy cambiò discorso. — Perché sei andata via? — chiese. — Non l'ho mai capito.

— I figli di Harold non erano affatto lieti, quando l'ho sposato. Se ne sono stati zitti finché era vivo lui, ma quando è morto senza lasciare testamento, potevano mettermi i bastoni tra le ruote, e io potevo metterli a loro. Mi è parso più semplice lasciare che rilevassero la mia parte.

— Adesso ti accetteranno all'Onda?

— Non ci ho pensato, ma penso che potranno apprezzare il mio aiuto, con Karen in convalescenza, tu col gesso e una carovana in casa.

All'accettazione dell'ospedale, Lisa Schiavo gli disse che Karen era morta.

— Ma, ma… che cosa è successo?

La donna lesse sullo schermo: — Una reazione allergica. Signor Winslow, il corpo umano ha reazioni imprevedibili.

— Ma… avevano provato con la nuova coltura…

A quel punto, la Schiavo doveva essere fuori del suo campo. Gli disse: — La faccio parlare con la dottoressa Nogales. Può aspettare in biblioteca?

Jemmy salì alla biblioteca. I computer erano occupati. Si sedette ad attendere che si liberassero.

"Morta?" Non poteva essere Karen, doveva essere qualcun altro! Una persona con un nome simile al suo.

No.

Non era riuscito a dirle la sua origine… non "aveva dovuto" dirgliela…

Un paziente si alzò e Jemmy prese il suo posto. Che cosa cercare? Sulla Cavorite aveva scoperto tutto quello che gli interessava. Ma sulle carovane…

PASSEGGERI CAROVANE

Niente. Non si poteva fermare una carovana e pagare il biglietto per farsi portare al di là dell'istmo. Le carovane erano un sistema per trasportare le stelline, non i viaggiatori.

COLLOISTMO

Jemmy aveva già visto foto scattate dall'orbita, ma quelle del computer di Destiny City erano più recenti ed erano state prese dal telescopio Ciclope. Si vedeva la strada per tutta la sua lunghezza e una carovana di tredici carri, trainata dai ciughi. Ed erano stupefacenti i particolari del fondo del mare, come la città degli uomini-pesce: non una vera città, spiegava il testo, ma pareti per dirigere la corrente e proteggere i pesci, in modo da estendere l'ambiente in cui viveva la razza intelligente autoctona.

Che cosa sperava di trovare? Per quanto studiasse la mappa, non c'era modo di portarsi sulla Penisola del Granchio. Il solo sistema, per attraversare l'istmo, era quello di far parte di una carovana.

ALBERGO CIGNO
APERTURA MAGGIO 2681. VEDI ANCHE REATO 2728/110. CHIUSURA MAGGIO 2733. LICENZA ATTUALE: CAMPEGGIO WAIKIKI,
BAMBINI 5-12 ANNI TERRESTRI.

Dalla data, Jemmy capì che il vecchio Harold doveva essersi accorto dei furti di elettricità: aveva chiuso il contratto un anno dopo l'arrivo di Jemmy all'Onda. Dov'erano andati Barda e i suoi compagni, in seguito?

REATO 2728110

C'era il verbale dell'arresto di Duncan. Trovato presso l'albergo del Cigno, trasferito alla Fattoria del Vento, mai recuperato il bottino.

Un dottore gli toccò la spalla. Era Rita Nogales.

— Ho saputo… — le disse. — Come è successo?

— Non lo sappiamo ancora, Jemmy. L'abbiamo persa, ma il problema è aperto. Se la nostra coltura era difettosa… — Non terminò.

— A quanto ho capito — disse Jemmy — Karen ha rifiutato il primo trapianto e voi avete cercato un'altra partita di pelle.

— Sì, quella della clinica Hope. Ma poco più tardi ha rifiutato anche quella e ha avuto una reazione anafilattica che l'ha fatta cadere in coma. Le abbiamo dato subito una dose massiccia di antistaminici, ma il cuore si era già fermato e non siamo riusciti a salvarla.

Rita continuò: — Jemmy, può essere stato qualcosa che ha sensibilizzato Karen. Troppo sole per troppi anni, qualcosa nei pesci di Destiny, oppure qualcosa di genetico. Potrebbe essere qualsiasi cosa. Altrimenti non può che essere la coltura di pelle dell'ospedale. Karen ha reagito al trapianto e si è

sensibilizzata contro tutti i ceppi di superpelle. Ma dobbiamo accertare la causa, e perciò le faremo l'autopsia.

Nella Città Spirale non sarebbe stato un problema: il corpo di chi moriva apparteneva alla comunità. — Fate ciò che dovete fare. Posso vederla?

— Sì, ma… — Rita ebbe un attimo di esitazione. — Te lo sconsiglierei.

Sarebbe stato suo dovere vederla un'ultima volta, ma dalla faccia di Rita capì che avrebbe fatto meglio a darle retta.

— Come vuoi tu.

— Vieni, che ti tolgo il gesso.

Uscito dall'ospedale, Jemmy guardò per qualche istante la Cavorite, poi si strinse nelle spalle e, con il suo bastone, salì sul primo bus.

Quando arrivò da Harlow telefonò all'Onda.

Fu Brenda a rispondere. Non appena vide la sua faccia, esclamò:— È morta, vero?

— Come lo hai saputo?

— Oh, papà! — e scoppiò a piangere.

— Il guaio — disse Jemmy — è che quando quelli dell'ospedale ti parlano, sembra che ti leggano le tavole della legge scolpite sulla pietra. Poi scopri che la Nogales non sa neppure perché sia morta. Torno a casa.

— No, Jemmy — disse Harlow, dietro di lui.

Si girò verso la donna e le chiese: — Perché?

— Questioni legali, e poi dobbiamo seppellire Karen.

Jemmy si voltò di nuovo verso lo schermo. — Brenda, pare che debba fermarmi ancora per qualche giorno.

— Certo, papà. Telefona per farci sapere la data del funerale.

Riagganciò. — Questioni legali? — chiese.

— Sì, hai ereditato la quota dell'Onda posseduta da Karen.

Jemmy rimase a bocca aperta. — Mai saputo di un testamento.

— Karen ha detto a Brenda e Lloyd dove l'aveva messo.

— E quant'era la quota di Karen?

— Penso un quarto, ma non me ne sono mai interessata.

— Questo mi renderà assai più visibile, vero? Qualcuno aggiungerà il dato in un archivio intestato JEREMY WINSLOW, che è un personaggio di fantasia.

— Sarà un personaggio di fantasia, ma la storia l'ho scritta io. Fidati di me.

L'indomani l'ospedale consegnò loro il corpo di Karen. Fissarono la

sepoltura per il giorno seguente. Nella Città Spirale della gioventù di Jemmy i funerali non erano avvenimenti importanti.

Ma vi presero parte Brenda, Mustafa e Rita Nogales. La seppellirono con una pianta di pepe in corrispondenza della testa e una di limone ai piedi. I ragazzi e Harlow rimasero con lui quando Jemmy ringraziò la Nogales. — Grazie per essere venuta. Karen le sarebbe stata riconoscente.

Rita li accompagnò a casa. — Dall'autopsia abbiamo rilevato la presenza di alcune anomalie — disse loro. — Alcuni di noi pensano che sia colpa del pesce di Destiny. La gente lo usa da tempo immemorabile per perdere chili, anch'"io" lo uso, ma certamente non ci siamo "evoluti" per consumare quel cibo. Sapete dirmi che cosa ha mangiato quella mattina?

— Abbiamo fatto colazione insieme — rispose Brenda. — Avocado, ostriche di Destiny e granchio terrestre.

— Maionese?

Jemmy ascoltò mentre Rita Nogales interrogava sua figlia come se fosse stata un indiziato, poi la dottoressa si allontanò parlando tra sé. Rita amava risolvere gli indovinelli, come lo stesso Jemmy. A saperlo…

A saperlo, che cosa?

Due giorni dopo, Jeremy Winslow, nato Hearst, possedeva un quinto (non un quarto) dell'Onda.

Lesse un lungo file di dati e venne a conoscere sulla vita del ristorante più di quanto non avesse saputo in ventisette anni. I tre fratelli di Karen possedevano altre quote da un quinto, l'ultima era di una banca.

— Hanno investito del denaro sull'albergo — gli spiegò Harlow. — Ci hanno prestato dei soldi quando abbiamo aperto.

Alla Città Spirale avrebbero impiegato anni, a fare tutti i passaggi. Lo disse a Harlow, che commentò: — Grazie alle comunicazioni tra uffici e a un certo atteggiamento mentale. La legge non tollera ambiguità. Se avessero trovato qualche incongruenza nella storia di Jeremy Winslow, sarebbero già sulle sue tracce.

— Allora, esisto veramente?

— Sì, e hai anche dei soldi. Possiamo festeggiare.

— Domattina all'alba voglio prendere il bus.

— All'alba?

Jemmy non riusciva a stare fermo. Continuò ad andare avanti e indietro, appoggiandosi al bastone. — Ascolta. Prendo il primo bus e mi fermo al

Cigno per vedere cos'è successo ai miei ex compagni. Quando passa il bus di mezzogiorno lo fermo e proseguo fino all'Onda.

— C'è un bus a mezzogiorno?

— Perché non prendi quello? Ci diamo appuntamento alla fermata del Cigno. In un paio di giorni vedremo se vai d'accordo con i fratelli di Karen.

— No, prendo anch'io quello dell'alba. Ceniamo presto?

A casa di Harlow, Jemmy riempì lo zaino per partire l'indomani e guardò la padrona di casa preparare la cena. Harlow aveva comprato una busta di stelline e Jemmy la osservò con curiosità. Era grossa come tutte le altre buste, ma conteneva solo una cucchiaiata di stelline in fondo. Jemmy l'aveva sempre attribuito quelle dosi minuscole all'avarizia dei mercanti. Non aveva pensato che le ricevessero già confezionate.

Harlow gli servì una bottiglia di vino e gli raccontò di Destiny City, mentre Jemmy la informava sugli ultimi fatti che riguardavano l'albergo e il popolo-pesce. Le spiegò anche il significato della frase "È la legge!" e le descrisse il Killer della Città Spirale.

Quando cercò di alzarsi, si accorse di avere bevuto troppo. Harlow lo aiutò a scendere, ma era brilla quanto lui. Quando furono nell'ufficio, la donna gli chiese: — Posso restare?

— Certo, è casa tua — rispose Jemmy, fingendosi più sciocco di quel che era. Chiuse gli occhi e non li riaprì fino all'indomani.

32

L'albergo dei forzati

Né tu, né la tua famiglia, né i tuoi clienti, né la gente di passaggio, nessuno deve avvicinarsi ai nidi dove gli uomini-pesce depongono le uova. Chiaro, Harold?
Georges Manet, Ufficio Visite

Jemmy aveva intenzione di partire da solo, lasciando un messaggio ad Harlow: poteva prendere il bus di mezzogiorno. Ma lei era già sveglia, pronta e gli aveva preparato il tè, benché mancasse ancora parecchio al sorgere del sole.

Lo zaino, il bastone. Il tratto a piedi gli tolse la rigidità al ginocchio. Salirono sul bus e Harlow gli indicò alcuni punti famosi di Destiny City.

La donna si addormentò durante il tragitto ma si svegliò prima che il bus arrivasse a Terminus. — Monte Canaveral! — esclamò. — La Cavorite partiva da qui. Scendeva sull'oceano, faceva rifornimento e poi tornava lassù a prendere il carico.

— L'hai vista partire? — chiese Jemmy.

— No. — Osservò la montagna. — Come va il ginocchio?

— Non così bene da scalare quel monte.

H bus proseguì. Harlow chiese: — Dov'è che tu e… Andrew…? — senza terminare.

La pietraia era in vista. Forse Andrew era ancora laggiù. Jemmy indicò un punto lontano dal tumulo e disse:

— Dopo il Cigno, dall'altra parte del fiume. Andrew intendeva andarsene via come ho fatto io.

Quando arrivarono al ponte fecero fermare il bus, presero i bagagli e si avviarono verso l'albergo.

Come il ponte, anche il Cigno sembrava un po' traballante. L'insegna era spenta, ma all'interno era accesa la luce. Il grill era ancora in uso.

Dappertutto c'erano ragazzini, e i più grandi faticavano a farsi obbedire dai

piccoli. Erano troppo indaffarati per parlare. Jemmy e Harlow andarono a cercare un adulto.

Il gestore, Alexandre Chorin, era un po' troppo anziano per correre dietro ai ragazzi. Si teneva in quello che un tempo era l'atrio del Cigno e che adesso era pieno di giochi. Parve lieto di vedere due possibili clienti.

— I nipoti di Jemmy sono quasi dell'età adatta — disse Harlow. — Ci siamo fermati a dare un'occhiata.

— Venivo qui a pescare — aggiunse Jemmy.

— Si pesca ancora — si affrettò a rispondere Chorin.

— C'è dell'ottimo pesce persico. Lo facciamo cuocere sulla griglia, davanti all'entrata.

— Poi c'è stato quel guaio e non è più venuto nessuno — intervenne Harlow.

Jemmy: — I miei figli non sono mai venuti a pesca al Lago dei Cigni. È sempre il Lago dei Cigni, vero?

— Oh, certo.

Harlow: — E i ragazzi sanno…?

— Sì, ed è proprio il motivo che li spinge a venire. La città ha piantato una quercia dov'è sepolto Duncan Nick. È appena qui dietro. E poi ci sono tutte quelle storie truculente sull'Albergo dei forzati"… — Detto a bassa voce. — Nessuno sa quante persone si sono fermate qui per la notte e non le ha mai più viste nessuno.

— Oh — disse Harlow — ero convinta che uno di quei forzati avesse raccontato tutto. Quanti erano, dieci?

— Cinque, hanno riferito gli uomini delle carovane. All'arrivo dei poliziotti non c'era più nessuno. Se conoscete il Lago dei Cigni, sapete come sia facile raggiungere i monti.

Jemmy si fece dare un dépliant con le tariffe, l'elenco di quel che i ragazzi dovevano portare, la cartina del lago.

— Come si sta, qui £il campeggio? Possiamo dare un'occhiata? — chiese Harlow.

— Certo, anche fuori. Se andate al lago, prendete un paio di canne.

Lasciarono gli zaini e salirono a vedere le camere. Harlow entrò nella prima che trovò e si sedette su uno del letti per bambini, ordinatamente rifatti.

— Buona scusa, ma qui non avevo nascosto niente — le disse Jemmy.

Harlow si alzò e lisciò la coperta. — Niente che ti incuriosisca?

— Il tetto. L'antenna. Controlla se c'è la scheda. Non che sia una cosa importante, ma da lassù si vede un bel panorama.

Harlow salì in fretta, ridendo. Jemmy andò a guardare la toilette. I rubinetti funzionavano di nuovo, gli scarichi erano in ordine! Approfittò della solitudine per riflettere.

Harlow intendeva rivendicare una specie di diritto di priorità su di lui.

Lui era in lutto! Comunque, il problema non consisteva nelle mire di Harlow, ma nel fatto che era pur sempre un'abitante di Destiny City. Per portare a termine un suo piano, Jemmy doveva cercare una certa cosa, ed era meglio che Harlow non lo vedesse. Mezza giornata di tempo sarebbe stata l'ideale, ma forse poteva bastargli mezz'ora. O forse no, se avesse dovuto cercare nei dintorni.

Doveva controllare dal tetto.

Trovò Harlow accanto all'antenna. — Non so che cosa cercavi. Qui mi sembra in ordine.

Jemmy guardò all'interno dello sportello. — La scheda è nuova. L'ultima volta che ho visto l'impianto, c'era un ponticello di filo. — Le indicò il lago. — Le guardie pensano che siano spariti da quella parte. Ma noi venivamo dalla parte opposta della Strada, e laggiù ci sono valli dove si può sopravvivere per parecchi mesi. Il signor Chorin non ha detto se la carovana ha venduto loro vestiti, ma scommetto che gliene ha venduti parecchi.

Dietro l'albergo s'innalzava ima bella quercia: un albero che aveva almeno un quarto di secolo. Attorno alla quercia spuntavano strane piante di Destiny, nere, verdi e arancio.

Jemmy guardò l'altro punto da lui seminato: anche lì c'erano le alte piante locali. Guardò il vecchio orto, le scorse anche laggiù. — Anche da quella parte si poteva fuggire — disse ad Harlow.

— Tu sei convinto che Barda sia fuggita — rispose lei.

— Come sono andato via io, può averlo fatto Barda.

Harlow lo abbracciò e si appoggiò alla sua spalla. Jemmy proseguì: — Avrei potuto dirlo a Karen… Posso ancora dirlo ai suoi fratelli. — All'improvviso gli venne in mente un modo per guadagnare una mezz'ora. — Abbiamo ancora parecchio tempo. Vieni con me a pescare?

H signor Chorin affittò loro le canne già pronte. — Avete la mosca? — chiese.

Harlow lo fissò senza capire. Jemmy spiegò: — L'esca artificiale. No,

signor Chorin, non le abbiamo. C'è dell'esca viva?

— Provi a scavare nell'orto.

Al posto dei gusti avevano piantato alberi da frutto, e qua e là si scorgevano ciuffi di stelline. Jemmy scavò alla ricerca di vermi e non si curò di esse.

Sulla riva del lago c'erano numerosi bambini che giocavano a palla, pescavano, si lanciavano il frisbee. A poca distanza dalla riva c'era una grande tenda, capace di ospitare venti o trenta persone, che costituiva il campeggio vero e proprio. Harlow e Jemmy si allontanarono dai ragazzi, si tolsero le scarpe e la giacca e cominciarono a pescare.

Passò una mezz'ora e nessun pesce abboccò.

Jemmy scese più in basso e salì su una roccia che sporgeva nel lago. Gettò l'amo e attese che un pesce abboccasse, poi cominciò a tirare.

Harlow scese ad aiutarlo e in qualche modo riuscì a strofinarsi contro di lui. Tutta un tratto, Jemmy perse l'equilibrio e lei fece per aiutarlo, ma finirono in acqua tutte due. Entrambi erano buoni nuotatori, e in pochi attimi riguadagnarono la riva.

Il vestito bagnato aderiva al corpo di Harlow come vernice. Quando posò gli occhi su di lei, Jemmy si immobilizzò come un coniglio sorpreso dal raggio di una torcia elettrica. S'era preparato un discorso, ma se ne dimenticò.

Harlow era infuriata e stava per dirlo, ma quando vide il modo in cui Jemmy la fissava si avvicinò a lui e cominciò a slacciargli la camicia.

Jemmy la abbracciò e per qualche tempo non si ricordò più di nulla.

Si sentiva stranamente bene. Harlow girò la testa verso di lui e chiese: — Dimmi che non mi hai buttata in acqua per fare l'amore con me.

Jemmy scoppiò a ridere. — Ti giuro di no.

In lontananza c'erano dei bambini, che però si tennero distanti. Harlow e Jemmy esaminarono con occhio critico i propri vestiti, poi se li rimisero. Jemmy le chiese: — Hai qualcosa di asciutto nello zaino?

— Certo. E tu?

— Certo.

Ripresero le canne da pesca e ritornarono all'albergo, ancora gocciolanti. Alexandre Chorin faticò a trattenere le risa. Diede loro alcuni asciugamani e gli zaini, e i due salirono al piano di sopra.

C'erano due bagni, uno per gli uomini e l'altro per le donne. Sollevando un

sopracciglio, Harlow gli suggerì in silenzio di cambiarsi nello stesso bagno; Jemmy le fece un segno che voleva dire: "Non ora".

Come fu solo, Jemmy si cambiò in fretta, si asciugò i capelli, infilò nella sacca il vestito bagnato e uscì. Scese rapidamente le scale, passò lentamente davanti a Chorin, zoppicando, e disse: — Voglio vedere quella quercia.

— Attenzione alla gamba, signor Winslow.

Raggiunse in fretta la quercia di Duncan. Il suo piano era andato esattamente al contrario. In origine intendeva cadere nell'acqua e, con quella scusa, ritornare all'albergo e prelevare le stelline. Non s'era aspettato che cadesse anche Harlow. E neppure di fermarsi a fare l'amore con lei.

Non aveva fatto nulla per evitarlo, d'altro canto.

Tutt'intorno all'antica fossa crescevano le stelline. Piante alte poco meno di un uomo, con lo stelo nero e le foglie verdi e arancione. Erano piante che balzavano all'occhio, anche se non si sapeva che cosa fossero. Chissà se qualcuno aveva assaggiato i semi? E che gusto avevano le stelline fresche?

Le stelline che si compravano venivano irradiate prima di essere distribuite: Jemmy l'aveva saputo da Barda, quando erano ancora «dia Fabbrica, e Barda credeva che le irradiassero perché non marcissero. Secondo Jemmy le irradiavano per sterilizzarle, in modo da mantenere il monopolio. Fin da quel giorno la spiegazione della donna gli era parsa poco probabile: i frutti marciscono, ma i semi no. I semi sono fatti perdurare.

Non aveva un guanto, ma si avvolse un fazzoletto attorno alla mano e prelevò un pizzico di minuscoli semi. Li assaggiò mentre raccoglieva gli altri.

Il gusto era davvero diverso da quello del prodotto conservato.

Qualche minuto più tardi sentì un fruscio e comprese che era Harlow. Quando la donna arrivò vicino a lui, le spiegò: — Non dovremo mai più comprare le stelline.

— Oh, è la loro pianta?

— Non la conosci? Possibile che nessuno sappia com'è la pianta di stelline, all'esterno della Fattoria del Vento?

— Ci sarà qualche immagine nei programmi di insegnamento.

— Sì, con la scritta: NON DI LIBERO ACCESSO, DARE CODICE DI AUTORIZZAZIONE.

— Non cambiare discorso.

— Quando siamo usciti dalla Fattoria, avevamo una scorta di stelline fertili: le usavamo per cucinare e le tenevo io. Ne ho sparso qualche pizzico

nei luoghi dove potevano crescere. Adesso che ho una parte di un ristorante, possono venirci utili.
— E allora?
— E allora ho pensato di cadere nel lago e di usarlo come scusa pervenire qui a prendere un po' dei loro semi.
— O volevi far cadere me?
— Quella era la seconda possibilità. Ma siamo cascati tutte due, e siamo ritornati insieme.
Harlow sorrise. Jemmy disse: — Senti, io sospetto che sia illegale…
— Certo che è illegale! Quante ne hai prese?
Lui le fece vedere il sacchetto.
— Bastava la metà — commentò lei. — In un'ora di bus possiamo venire a prenderne altre.
— Le nasconderemo e non lo diremo a nessuno.
— Hai fatto tutta questa messinscena perché non volevi farmelo sapere!
— È vietato, Harlow. Pensavo di dirlo a Barry, ma visto che l'ho detto a te, è sufficiente.
"Questa proposta dovrebbe piacerle."
Vide che le era piaciuta. L'albergo dell'Onda aveva un segreto e lo conoscevano soltanto Jemmy e Harlow: il cerchio interno.
Arrivarono in tempo per prendere parte alla cena. Tre fornitori delle carovane erano arrivati in anticipo e avevano preso una camera. Tutti gli altri che erano presenti nell'albergo erano parenti dei proprietari. Tutti si comportarono in modo civile e Jemmy e Harlow andarono a dormire in stanze separate: ne avevano parlato nel bus e avevano preso quella decisione.
L'indomani, Jemmy prese da parte Lloyd prima di colazione. — Che cosa avete raccontato di me, tu e Brenda?
— Sulla Fattoria del Vento? Non abbiamo detto niente. Ne abbiamo discusso tra noi. Era inutile farlo sapere a tutti. — Rise. — Piuttosto, è stata una sorpresa vederti arrivare con Harlow!
— Può aiutarci con la carovana.
— Certo.
Se non altro, la donna aveva scelto bene il momento. Qualunque cosa ricordassero della matrigna, per quanto piangessero la morte di Karen, qualunque cosa pensassero del loro chef che probabilmente s'era preso la matrigna per amante… mancava personale. Era autunno e la carovana

sarebbe arrivata in settimana.

Nei giorni seguenti, Harlow e il clan Winslow trovarono una sorta di armistizio. Jemmy si mantenne rigorosamente all'esterno e sperimentò qualche ricetta imparata da Romanoff, preparandosi all'arrivo dei mercanti.

Andò a nuotare con gli uomini-pesce, ma non prese la tavola da surf perché non si sentiva sicuro del ginocchio. Harlow e Chloe continuarono a uscire con le loro tavole, soprattutto Harlow, che pareva avere smesso di fare surf pochi giorni prima, tanto era abile.

Meglio così, perché avevano bisogno dell'amicizia degli uomini-pesce, per dar da mangiare ai mercanti che sarebbero arrivati.

Rita Nogales telefonò qualche giorno più tardi. Aveva risolto il mistero. Un enzima dell'avocado "fresco" reagiva con i frutti di mare di Destiny e dava origine a un allergene dalle caratteristiche leggermente variabili di volta in volta, a seconda del frutto di mare, della stagione e di altri fattori. In genere, la cosa si risolveva in una lieve orticaria: un'ipersensibilità che passava in un paio di giorni. Costituiva un pericolo, però, in caso di malattie, perché si innescava una reazione anafilattica. Dopo due giorni, però, il frutto non conteneva più l'enzima: per questo nessuno l'aveva notato in duecento anni.

Rita era sicura che tutti si sarebbero rallegrati con lei della scoperta. Era felice di non aver dovuto gettare via le sue partite di coltura di pelle. Fortunatamente fu lui a prendere la telefonata. Chiunque altri l'avrebbe mandata a quel paese. Quando riagganciò, Jemmy aveva la faccia scura. Avocado, frutti di mare, che modo imbecille di morire…

Johannes ed Eileen Wheeler arrivarono con il carro dei rifornimenti. — Prepariamoci a tre giorni di dura battaglia — disse il genero a Jemmy.

Con l'arrivo di Eileen, l'intera famiglia era presente. Gli uomini andarono a caccia, le donne e lo zoppo rimasero in cucina. Non ci furono scintille fra Harlow e le figliastre.

Quanto alle stanze separate: — Inutile continuare la finzione — gli disse Harlow. — Siamo arrivati insieme e sanno che abitavi da me. Non sanno quanto ho faticato per farti capitolare…

— Ehi.

— Probabilmente, fin dal nostro modo di camminare diamo l'impressione di andare a letto insieme.

— La dai tu. Io la maschero zoppicando.

— Jemmy, finisce solo per complicare le cose. La gente ci considera già accoppiati, stanze separate o no.

Harlow aveva ragione, e la sua stanza serviva per i clienti. Il giorno prima dell'arrivo della carovana, lei si trasferì in camera di Jemmy.

Fu un bene anche per lui. Sognò spesso di Karen e si svegliò con un senso di colpa, ma con una donna nel letto riusciva almeno a dormire.

La carovana arrivò a mezzogiorno, annunciata da una nuvoletta di polvere.

I carri erano grossi come un bus, ma più alti. E bastava un trattore per trainarli. Ce n'erano venti. Non c'erano ancora gli yutz, naturalmente, ma c'erano ottanta mercanti e una trentina dei loro fornitori. Passarono davanti al ristorante dell'Onda e sparirono lungo la strada.

Jemmy si rammentò dell'arrivo delle carovane nella Città Spirale.

L'Onda aveva ventidue stanze, e in genere erano sufficienti. Le carovane portavano con sé le tende, naturalmente, e non amavano spendere più del necessario. All'Onda si fermavano le famiglie dei mercanti: i bambini, i vecchi e quant'altri non attraversavano l'istmo. Familiari e mercanti trattavano con i loro grossisti per rifornire i carri, e anche questi ultimi prendevano una stanza. Spesso, il secondo e il terzo giorno, occorreva sistemare qualcuno in una camera già occupata. Erano già sorte parecchie avventurette amorose e perfino qualche matrimonio.

Cinquanta persone da ospitare in ventidue stanze. Cento persone a cena! L'albergo si preparò ai suoi giorni cruciali.

33

La carovana della primavera

La presenza dei nativi non comporterà differenze per gli esseri umani del Granchio. Gli uomini-pesce non sono follemente versatili come noi.
Wayne Parnelli, biologia marina

Nell'anno di Destiny non c'era l'inverno e questo permetteva di adattare l'anno del pianeta a quello degli orologi terrestri. Perché la carovana della primavera arrivasse alla Città Spirale, appunto, in primavera, doveva partire dal Collo in autunno. Perciò, all'inizio dell'autunno, la carovana si fermava all'Onda e venti giorni più tardi arrivava la carovana dell'estate, che ritornava dalla Penisola.

La famiglia Dionne era stata una delle prime ad arrivare. Quella sera scese sul molo a guardare il tramonto. Il vecchio Wayne Dionne aveva un negozio a Terminus e vendeva prodotti artigianali raccolti dal suo carro: dai gusci di squalo scolpiti ai prodotti tipici. Jemmy lo conosceva da anni. Quando ritornarono al grill, Wayne lo chiamò: — Jemmy, ti presento Hester. Ormai ha l'età adatta per viaggiare.

— Ciao, Hester. — La nipote di Wayne si era fatta alta, notò. — Vi fermate da noi? — chiese.

— No, ci basta la tenda. Ci fermiamo solo a mangiare. Sai che abbiamo un debole per la tua cucina.

— Ho una cosa per te. — Jemmy mostrò a Wayne quel che aveva trovato sulla spiaggia: un guscio piatto, lungo quasi un metro. Nella parte interna, dove Jemmy l'aveva pulito, aveva un aspetto madreperlaceo.

Wayne lo guardò con scarso interesse.

Jemmy insistette. — Non sembra un guscio dorsale, vero? Direi piuttosto craniale. Questa parte deve essere quella dove si attaccava il becco.

— Doveva essere una bestia enorme.

Jemmy fece per metterla via, ma Wayne disse: — No, te la compro. A

Destiny City posso venderla a qualche studioso. Quaranta?
Gli contò alcuni biglietti di banca.
Jemmy gli chiese: — Wayne, che ne diresti se mi unissi a una carovana?
L'uomo sorrise. — Improbabile. Che ti serve, alla tua età?
— Non ho mai cucinato per una carovana. Tutto quel che so, lo so di seconda mano.
— Oh, cucini benissimo — gli rispose il mercante, senza prenderlo sul serio:
Nelle ore seguenti arrivarono altri mercanti. — Lattuga — esclamò uno di loro, vedendogli preparare le insalate. — La piantate voi?
— Metà del nostro orto è piantato a lattuga — rispose Jemmy. Riconobbe l'uomo: era Joker ibn-Rushd, invecchiato e molto più tranquillo di come l'aveva conosciuto. — Se la facessimo venire da Terminus — continuò — arriverebbe una poltiglia. — Si presentò. — Sono Jeremy Winslow, comproprietario. Lei è nuovo delle carovane?
— Non proprio nuovo. Sono Dzhokhar Schilling. Mia moglie Greta, mia figlia Shireen.
Jemmy gli strinse la mano e salutò la moglie e la figlia di Joker. Lei era sui trentanni, la figlia ne aveva dieci.
Joker spiegava: — Noi siamo ibn-Rushd, a dire il vero. Vendiamo piatti e stoviglie anche a voi. Sono passato molte volte all'Onda, ma mangiavo al ristorante. Ero stufo di barbecue!
— Invece, per me, è ima novità — disse Greta. — Sono sempre stata nel nostro negozio, a Destiny City.
Joker aveva sposato una donna che aveva vent'anni meno di lui. Era piccola di statura e non era una grande bellezza, ma sembrava intelligente. Jemmy le chiese: — Non è mai stata sulla Strada?
— No, ma Dzhokhar ha cercato di prepararmi.
Jemmy non fece commenti. Disse solo: — Già, circolano voci interessanti. — Chissà se Joker aveva praticato certe tecniche per conquistarla? Non era il primo mercante che avesse sposato una donna più giovane - e più ricca di lui.
Senza approfondire la cosa, Joker sorrise a tutte due. — Segreti del mestiere — disse.
Jemmy andò a occuparsi del pesce e i mercanti lo seguirono. Consegnò a tutti una porzione di tonno e poi, quando l'uomo la ebbe terminata, gli chiese: — Andava bene?

— Perfetto.

— Sa, preferisco sempre chiedere a un esperto. Ho imparato da voi mercanti a cucinare alla griglia e a volte penso che dovrei prendere parte a un viaggio con una carovana, prima o poi.

— Capisco — rispose Joker, sorridendogli. — Cuocere il pesce quando la carovana è arrivata in ritardo. Fare le porzioni dopo che il sole è tramontato. Sa qual è il desiderio dello chef di una carovana? Avere più luce. Meglio farlo a casa propria, Jeremy.

Nella carovana c'erano troppe facce note, ma Jemmy non pensava certamente di partire con quella. Prima di poter salire su un carro, doveva ancora controllare varie cose. In primavera sarebbero cresciute le stelline da lui seminate nell'orto, all'inizio dell'estate sarebbe giunta la carovana e solo allora Jemmy Winslow avrebbe cercato di farne parte.

Come si faceva, per farsi prendere su un carro?

Mentre nessuno dei familiari lo sentiva, poteva informarsi dai mercanti.

Finito il suo lavoro al grill, scese al molo. S'inginocchiò a terra, si sporse verso l'acqua e tese la mano con una fetta di patata dolce. — Shireen — disse alla ragazzina — fa' come me.

Tre teste uscirono dall'acqua.

— Winston — disse Jemmy, e imo degli uomini-pesce venne avanti e prese la fetta. Braccia corte, mani larghe con quattro dita robuste per ciascuna mano.

Diede a Shireen le altre fette, e la bambina le distribuì. Winston continuò a guardare Jemmy. L'uomo piegò il pollice e mostrò la quantità voluta, in multipli di quattro. Ventiquattro pesci, due mani - ossia otto - di gamberi, un'ostrica. Poi gli fece il gesto che voleva dire: non sforzatevi, portate quello che potete.

Winston scomparve. L'indomani sarebbe arrivato con il pesce e avrebbe fatto sapere a Jemmy quello che voleva in cambio.

— Posso andare in acqua con loro? — chiese la bambina.

— Dipende da come sei vestita, cara.

— No — intervenne la madre, che era rimasta in silenzio fino a quel momento. — Domani mattina, va bene?

— Sì, mamma.

La donna si rivolse a Jemmy: — Sa, per il vostro banchetto della prima sera ci siamo vestite bene.

— Signora Schilling, troppo onore.
— Greta, per gli amici. Jeremy, i bambini sono al sicuro con gli uomini-pesce?
— Assolutamente. Ci basiamo proprio su quello. Se non gli teniamo compagnia, non vanno a pescare per noi. Greta, Shireen è un nome che ho già sentito.
— È il nome della sua bisnonna, che è morta dodici anni fa. Io e Dzhokhar le volevamo bene. Così ho sposato Dzhokhar Livnah e ho dato il nome di Shireen alla nostra prima figlia.
A Jemmy occorse qualche istante per risolvere quegli intricati rapporti familiari. — E Dzhokhar è rimasto con voi a Destiny City?
— Per dodici anni.
Joker aveva preso il nome della moglie, naturalmente, visto che il negozio era suo.
— La sua prima moglie era con il carro degli Armstrong, ma ha smesso di viaggiare. Molte donne-mercante viaggiano per qualche anno e poi vanno a occuparsi del negozio di famiglia. Dzhokhar avrebbe potuto sposare un'altra donna-mercante, ma conosceva già me…
— Dzhokhar "Livnah", ha detto?
— Sì. Perché?
— Oh, niente. — Jemmy non sapeva che Joker avesse quel cognome, né che fosse sposato. — Credevo si chiamasse ibn-Rushd.
La donna scosse la testa. — Ci sono cose che non posso rivelare.
Qualche segreto del clan, o delle carovane. Se Jemmy avesse continuato a fare domande imbarazzanti, qualcuno l'avrebbe detto in giro. Cambiò discorso. — C'è qualcosa che possa dirvi io?
La donna rise.
— No, dicevo sul serio — spiegò Jemmy. — Sento i mercanti discorrere da ventisette anni, e so che la loro professione ha i suoi segreti. Ma il carro degli ibn-Rushd è famoso per la sua cucina, e quello è il mio campo.
Shireen si rivolse alla madre: — La rete — le disse.
— Oh, vero. Jeremy, oggi siamo scese alla spiaggia, fino alla rete. La spiaggia dietro la rete sembrava bella, piena di gusci. Può portarci dietro quella recinzione?
— A quanto so io — spiegò Jemmy — se potessi portarvi dietro quella rete, il prossimo anno non vedreste più un ristorante. È la spiaggia dove gli

uomini-pesce scavano i loro nidi, Greta, e l'Ufficio Visite è molto severo.

— Oh. — Rifletté un momento, poi chiese: — Dopo avere spolpato il pesce, dove mettete le spine e la testa?

— Nella zuppa. Tutto quel che può dare gusto, finisce nella marmitta. Nelle carovane non lo fate perché non potete portare pentole così grosse.

— È vero che dobbiamo avere un figlio dagli uomini che incontreremo lungo la Strada? E che i mercanti hanno figli dalle donne di quelle città?

— L'ho sentito dire anch'io. E dicono che voi mercanti siete eccezionalmente abili a fare quel genere di cose con noi mortali.

La donna arrossì. — Pensavo che Dzhokhar mi prendesse in giro. Be', non lo sapevo; non ho ancora frequentato il corso.

Quando i mercanti andarono a dormire, la famiglia Winslow rimise in ordine, ma si riservò la pulizia per l'indomani mattina. Jemmy andò nella sua camera e Harlow gli sussurrò: — Allora, vuoi unirti a una carovana?

Per nascondere la sorpresa, Jemmy finse che il ginocchio gli avesse dato una fitta. Poi disse: — L'ho pensato. Chi te l'ha riferito?

— Yvonne Dionne mi ha detto che mio marito parlava di percorrere la Strada. La conosco bene: tra il mio negozio e il suo c'è solo uno spaccio di panini. Jemmy, parlavi sul serio? È una decisione che hai preso adesso?

— Non proprio adesso, ma Karen non sarebbe mai venuta sulla Penisola. Mi alletta l'idea di fare un lungo viaggio…

— Col tuo ginocchio non puoi andare.

— Oh, tra qualche settimana sarà a posto, e io posso aspettare la carovana del prossimo anno. Mi vuoi sposare, quando la carovana parte?

— Be', dovrò farlo, no?

— Come sarebbe a dire?

Harlow rise. — Le carovane prendono solo coppie sposate.

— Come?

— Non lo sapevi? — Tornò a ridere. — Comunque, me l'hai chiesto prima di saperlo. Meglio così.

— Tutti sono sposati, dici? — "E Rian? E Shireen?"

— Be', non tutti. Le donne con meno di trentanni, le persone con più di sessanta possono non esserlo, ma devono appartenere a una famiglia di mercanti. Tutti gli altri sono sposati. Altrimenti ci sarebbero troppi uomini, credo. I lavoratori assunti sulla penisola sono tutti maschi.

Harlow pareva essere a conoscenza di tutto quel che riguardava le

carovane, ma Jemmy non aveva mai pensato a interrogarla. — Possiamo farci prendere da una carovana? E sei disposta a venire con me?

Harlow aspettò un attimo prima di rispondere. — Ci sono certe regole.

— Lo so bene!

— Dovremo fare l'amore con gli abitanti della penisola, giovani e in grado di avere figli. Ci faranno un corso all'accampamento. Non so molto più di questo, ma sappiamo tutti le barzellette che circolano.

— Potremo farlo anche tra noi. Ricordo che gli ibn-Rushd lo facevano.

— Tu sai cucinare — continuò Harlow — ma dovrai anche guidare il carro e vendere e comprare.

— Imparerò.

— La terza regola è la più importante. Mantenere i segreti della carovana, non raccontarli a nessuno.

— Mia cara, vedo che molti dei loro segreti li sai anche tu — osservò Jemmy.

— Ho ascoltato per anni i loro discorsi. Inoltre, sono amica di molti mercanti che hanno un negozio. Un mucchio di loro fa un po' di viaggi e poi si ritira, sai. Comunque, non so niente di veramente importante. Dovremo convincere un capo carovana a prenderci.

Jemmy sorrise. — Come referenze, potrei dimostrare loro che ho saputo mantenete un segreto. Potrei dire: "Che cosa sarebbe successo se il carro di Spadoni fosse caduto in mano ai banditi?" Così capirebbero che sono una persona di fiducia.

— Che cosa vuol dire?

In tono misterioso: — Non so se posso dirtelo.

— Jemmy!

— Nel carro di Spadoni tenevano le armi vere. Nel carro di Tucker c'erano quelle degli yutz. Solo i capi mercanti sapevano quel che c'era nel carro di Spadoni, e gli abitanti della penisola non dovevano avere quelle armi, tanto meno i banditi. Se i banditi avessero fermato Spadoni, l'intera carovana sarebbe corsa a difenderlo.

— Hai idea di che armi fossero?

— Certo.

— Non dirlo a nessuno. Per essere accolti nella carovana bisogna sapere quale carro ha bisogno di personale. Il capo cameriere del Romanoff sa sempre queste cose. È inutile parlarne ai mercanti di questa carovana, non

ritorneranno in tempo. Parliamone con i loro fornitori. Se ci prendono, però, non fare sciocchezze.

— Per esempio?

— Fuggire dalla carovana quando arrivi alla Città Spirale. È casa tua, va bene, ma la scomparsa di un mercante è una cosa seria e non si fermano finché non rintracciano lui o il suo corpo. Per farti tornare indietro potrebbero togliere alla Città Spirale il rifornimento di stelline! Promesso?

Dall'autunno all'estate, Jemmy Winslow continuò a prepararsi per il viaggio. Per prima cosa doveva controllare se la sua identità poteva reggere a un controllo. Che cosa avrebbero detto Willow e Randall Hearst se qualcuno fosse andato a interrogarli?

Quando fece ritorno all'ospedale per farsi controllare il ginocchio, passò varie ore in ricerche. Willow Hearst era morta d'infarto a causa del sovrappeso. Randall Hearst era un alcolista; all'ospedale erano registrati i ricoveri, le cure somministrategli e le sue condizioni complessive, tra cui la labilità della memoria.

Da quella parte, Jemmy non si aspettava problemi.

Jemmy Hearst era un bambino solitario. Aveva studiato per alcuni anni alla scuola gastronomica di Romanoff, aveva lavorato qui e là e alla fine era approdato all'Onda.

Per recuperare l'uso del ginocchio fece lunghe passeggiate, nuotò con gli uomini-pesce, ma non osò salire sulla tavola da surf. I mercanti dovevano avere buone gambe! Il bus fermava alla spiaggia di Baikonur, dove partivano le navette, e chi voleva entrare in una carovana doveva fare venti chilometri a piedi per raggiungere il campo dove si formavano le carovane, e non poteva farsi vedere a zoppicare.

L'unico particolare che preoccupava Jemmy era quello di portare al di là dell'istmo le sue stelline fertili. Per impedire che venisse introdotta nella penisola la tecnologia di Destiny City, tutti coloro che entravano nel campo venivano perquisiti.

Jemmy pensò a vari sistemi, infine si mise a fare esperimenti in cucina. Qualche giorno più tardi disse ad Harlow: — Chiudi gli occhi e assaggia. — Era un croccante di frutta e miele grosso come un dito e arrotolato su uno strato di semi.

— Ottimo — disse Harlow. Cercò di capire il gusto. — Sesamo, eh?

Sesamo e stelline. — Nel vedere che Jemmy faceva la faccia triste, scoppiò a ridere. — Nessuno sarebbe riuscito a capirlo, Jemmy! Soltanto io so che le stelline non ti costano niente!

— Il sesamo è quel che costa di più.

La donna guardò il croccante. Pallidi semi di sesamo, brillanti stelline gialle. — Dovresti colorarle.

Jemmy usò un colorante per cibi, di colore azzurro. Una volta asciutte, le stelline divennero verdi come l'erba. Poteva colorare anche il miele, o fare croccanti di diversi colori. Tinse di rosso il sesamo. Lo chiamò "croccante della festa".

Il suo unico timore era che non germogliassero più, una volta tinti col colorante; ma quella primavera, dopo averli seminati con la lattuga, i semi germogliarono normalmente.

Poco più tardi si formava la carovana dell'autunno.

34

La carovana dell'autunno

Abbiamo trovato alcuni animali che assomigliano a un piccolo trattore corazzato. Sono abituati a spingere le alghe fuori dell'acqua, e pare che il loro massimo piacere consista nel fare forza con il petto contro qualcosa che resiste.
Grigori Dudaev, capo settore medicina

Quando il sole gli batté sugli occhi, Jemmy si guardò attorno. Era a cassetta, ma a tenere le briglie era Harlow. Sul tetto, Tanya Hearst faceva la guardia con Steban, il nuovo yutz che avevano preso ad Haven. Nessuno dei due guardava la strada, ma non sembrava una zona pericolosa: c'erano troppe casette. E i banditi non si erano mai spinti così vicino alla Città Spirale.

Le case erano nuove; l'ultima volta che Jemmy vi era passato, quel tratto era completamente incolto. Chissà dove era finita la Nuova Fattoria Hann? Un tempo era vicino al fiume, ma qualcuno l'aveva suddiviso in tanti canali.

Il sole cominciava a scendere, era quasi ora di fermarsi. La carovana non aveva fretta. Se non avessero raggiunto la taverna di Warkan quella sera, l'avrebbero raggiunta il giorno dopo.

Sulla strada, a un chilometro da loro, si scorgeva una struttura triangolare.

Jemmy guardò verso il mare e scorse una baia coperta di alghe diavolo. Gli pareva un luogo noto, ma non lo riconobbe finché qualcuno, davanti a lui, non gridò: — La taverna di Warkan!

Angelo Hearst saltò a terra, mentre Jemmy si guardava attorno stupito. "Oh, certo, non aveva riconosciuto la spiaggia perché mancava la barca di Carder, che era sempre stata laggiù finché…"

Adesso la barca era ormeggiata al largo della Città della Coda, perla delizia dei bambini e degli uomini-pesce.

Jemmy era ritornato a casa, ma a cinquanta metri dalla taverna di Warkan si scorgeva un arco triangolare che bloccava la Strada.

Harlow fermò il carro e i ciughi si arrestarono tutti insieme, come sempre.

Anche i vagoni che li seguivano si fermarono, ma quelli davanti proseguirono ancora per qualche minuto, perché i ciughi della carovana non si affollassero.

Gli abitanti della città erano fermi davanti alla taverna: tutti sapevano che quel giorno i mercanti non commerciavano. Harlow e Jemmy sciolsero i ciughi. Era stato un buon viaggio: li avevano ancora tutt'e venti.

La carovana della primavera era ritornata male in arnese. Aveva trovato un accampamento di banditi e l'aveva eliminato. Probabilmente era stato davvero eliminato, perché la carovana di Jemmy non aveva fatto brutti incontri.

Steban aprì i fianchi del carro per distribuire gli utensili da cucina. Sul carro degli Hearst, il numero 6, viaggiavano Tanya e Angelo Hearst, il nonno di Angelo - Glen - e i due Winslow. La presenza di cinque mercanti significava che il carro poteva avere un soloywfz - come il carro degli ibn-Rushd su cui aveva viaggiato Tim Bednacourt - e l'altro carro con gli attrezzi da cucina, quello di Miller (N. 8), ne aveva tre per far fronte a tutte le esigenze della carovana.

Mentre i ciughi entravano nell'acqua, Jemmy e Harlow distribuirono le pentole e pulirono lo struzzo e le quattro galline catturati dai cacciatori. Grazie all'esperienza, la loro cucina era apprezzata da tutta la carovana. Mentre i Winslow preparavano quei cibi, gli yutz scavarono i pozzetti e raccolsero legna secca.

Glen Hearst, però, quella sera era preoccupato. Continuava a guardare la taverna e la Strada, con la faccia sempre più scura.

Dietro la struttura triangolare comparvero due carri elettrici, che si fermarono a ridosso della barriera. Sul primo dei due si scorgeva un'alta pila di tessuto fotoelettrico.

— Glen — chiese Jemmy, indicando l'arco — che roba è?

— Mai vista — disse il vecchio.

I grill erano pronti, e i ciughi erano ancora in acqua. Mentre gli yutz accendevano il fuoco, Jemmy disse: — Vuoi che vada a vedere?

— Montiamo la tenda, prima — rispose Glen.

Jemmy e Harlow si scambiarono un'occhiata. Naturalmente, Jemmy non intendeva andare "subito". Non c'era il tempo di andare e tornare. Perché Glen era tanto nervoso?

Montarono la tenda e gonfiarono i materassi, finché non videro uscire dal mare una lunga striscia di alghe nere. A quel punto mercanti e yutz salirono

sui carri. Quando i ciughi uscirono dall'acqua, i mercanti estrassero le pistole.

I ciughi continuarono a mangiare tranquillamente; poi corsero via tutti insieme, in direzione della carovana.

Sei lunghe forme uscirono dall'acqua, regolarmente distanziate tra loro. Soltanto sei. Qualcuno sparò - un paio di yutz traditi dal nervosismo - e i mercanti fecero segno di smettere. Quattro squali si fermarono sulle alghe.

Due vennero avanti; la carovana sparò con rumore di tuono. I due animali caddero; gli altri quattro corsero a rifugiarsi nell'acqua.

I due squali erano morti. Jemmy era certo di averne colpito uno. Alcuni yutz continuavano ancora a sparare contro i corpi pieni di fori.

Gli anziani della carovana erano in collera. Si raccolsero in un piccolo gruppo e quando gli yutz vennero a servirli, smisero di parlare.

Anche Jemmy e Harlow si avvicinarono, ma Glen fece loro segno di allontanarsi.

Gli yutz servirono il cibo, Jemmy si limitò a controllare che non bruciasse. Alla luce del tramonto andò a esaminare uno degli squali, ma erano troppo malridotti perché si potessero scorgere i particolari. Si ripromise di cercare "squalo polmonato" la prossima volta che avesse avuto accesso a un computer.

La luce diminuiva e così il calore delle braci. Jemmy ne approfittò per preparare i suoi croccanti di frutta. Durante il periodo di addestramento al campo si era allenato a farli sul grill e dopo i primi esperimenti aveva trovato il modo giusto. S'era portato gelatina di frutta e miele e dieci chili di semi per la copertura. Lungo la strada aveva preso la frutta che gli serviva, e ogni volta il gusto dei suoi croccanti era diverso.

Harlow commentò: — Credo che siano stati i tuoi croccanti a farci prendere nella carovana, tutto considerato. Ci ha reso più desiderabili.

— Tu sei la più desiderabile — le disse, baciandola sulla guancia.

Harlow gli indicò il gruppo degli anziani della carovana e inarcò un sopracciglio. Non le piaceva essere trattata come se fosse una bambina.

— Siamo troppo giovani, cara — li giustificò Jemmy.

— Abbiamo l'età di Glen. Cerchiamo di origliare?

— Se ne accorgerebbero. Cara, gli yutz possono mettere in ordine. Andiamo a controllare quella barriera.

La taverna era piena di gente, ma Jemmy e Harlow non entrarono. Giunti al confine della fattoria dei Bloocher, si fermarono accanto alla barriera. Era

di pietra e ferro. Bloccava la strada e non lasciava uno spazio sufficiente perché una carovana potesse passare.

Sotto di essa c'era una panca di pietra, con alcuni cuscini. Quando Jemmy si avvicinò, l'uomo che sedeva sulla panca si alzò. Era alto e robusto, ma non armato: aveva solo un bastone.

Harlow chiese: — Ci è proibito l'ingresso in città?

Naturalmente, l'uomo finse di non avere udito. Jemmy toccò il braccio della moglie. "Lascia fare a me." Prese dall'apposita tasca tre croccanti e li mostrò all'uomo. — Assaggi questo e mi dica cosa ne pensa — gli disse.

Poiché la guardia non pareva intenzionata a prenderlo, ne diede uno ad Harlow, assaggiò un pezzo dell'altro e gli offerse l'ultimo.

Questa volta l'uomo lo accettò. — Oh — disse, dopo averlo assaggiato. — Che cos'è?

— Il croccante della festa di Winslow. Winslow sono io. Ci è proibito entrare nella Città Spirale?

— Alle carovane. Sì, signore, anche ai mercanti, se non hanno qualche affare speciale da sbrigare. Ma potete andare alla taverna.

— Nel vostro cimitero è sepolta una certa Carolyn Hope Hearst. Prima di sposarmi ero uno Hearst. Vorrei visitare la sua tomba.

Harlow lo guardò con stupore.

La guardia non se ne accorse. Essendo uno "spirale", per lui Harlow non esisteva. Disse: — Da più di cinquant'anni non viene seppellito nessun estraneo nel nostro cimitero.

— Per la povera Carolyn sono più di cento — disse. — E io sono un po' troppo vecchio per andare alla taverna. Nel cimitero dovrebbe esserci anche uno dei nostri uomini, in una tomba più recente. Ma mio padre non ne era sicuro.

La guardia era in imbarazzo. — Signore, non dubito che le permetteranno di fare visita ai suoi antenati, ma io non sono autorizzato a farla passare, e soprattutto di notte.

— Quando sono cambiate le regole? Dalla carovana di primavera?

— Sì.

— Se hanno fatto qualcosa di male, a "noi" non l'hanno detto.

— Signore, non so se avrei l'autorizzazione a parlare. — L'uomo era chiaramente nervoso. Aveva visto sparare agli squali.

Il triangolo e la panca avevano un aspetto assai durevole, per

un'innovazione di pochi mesi prima. La merce che la città intendeva vendere era appoggiata in terra poco più in là: una pila di orologi, vasi e oggetti di vetro, meloni, angurie, arance. Due grandi pile di tessuto fotoelettrico che facevano scintille. Dovevano averlo trasportato dal Monte Apollo durante la giornata, senza coprirlo.

Jemmy e Harlow si allontanarono. — Non può parlare a una donna se non è una parente — spiegò alla moglie.

— Che gran scopatore d'uccelli.

— Parli come un forzato della Fattoria.

— E lo sarò — promise Harlow — dopo avere ucciso il prossimo scopa-uccelli che mi tratterà così. Cos'è quella storia degli antenati?

— L'ho scoperto quando ho cercato quei dati nel computer dell'ospedale. Nei file c'era l'intero albero genealogico degli Hearst, e io sono uno di loro, grazie ad Harlow Winslow. In tutti quegli anni, qualche mercante "doveva" essere morto nella Città Spirale.

Più tardi, quella sera, i capi della carovana passarono lungo i carri, per avvertire tutti coloro che trovavano. Giunti al carro dei Lall, s'incontrarono con Harlow e Jemmy che facevano ritorno dalla barriera.

— Domani non vendete stelline — era Palavi Lall, che avvertiva i familiari.

Glen Hearst, che era con lui, si rivolse a Jemmy e Harlow: — La cosa vale anche per noi. Domani, niente stelline per la Città Spirale.

Jemmy non rispose, Harlow chiese: — Posso domandare perché?

— Più tardi — rispose Glen, allontanandosi con gli altri anziani.

Più tardi, nella tenda, Glen chiese che cosa avevano saputo alla barriera.

Harlow glielo riferì, poi osservò: — Le carovane sono state create per portare le stelline, Glen. Il divieto va contro la nostra missione.

— E così la barriera. Il nostro compito non si limita a portare le stelline — disse il vecchio. — Noi siamo qui per controllare. Il continente rischia di essere sopraffatto dall'ecologia di Destiny, ma questi idioti del Granchio vivono nel modo stabilito sulla Terra dall'evoluzione: coltivazione, dieta variabile a seconda delle stagioni, poca medicina, scarsa potenza industriale.

— Vita più breve.

— Sì, Harlow, vita più breve — ammise Glen Hearst — ma sono al sicuro.

Jemmy stava per obiettare, ma Harlow lo precedette. — Glen, l'umanità è su Destiny da due secoli e mezzo. Abbiamo ancora bisogno di un gruppo di

controllo?

— Non si può mai sapere, Harlow. A questo serve l'esperimento di controllo. Comunque, non è un unico esperimento. I gruppi che si sono allontanati dalla Base Uno lungo la Strada sono stati trasportati dalle carovane. Qualunque cosa danneggi una delle comunità serve ad avvertire tutti.

— Oh, sappiamo benissimo qual è il peggiore rischio su Destiny. La carenza di stelline! La peggiore minaccia per la Città Spirale siamo "noi"!

Jemmy non voleva che esagerasse, perciò si affrettò a intervenire: — Glen, che cosa contiamo di ottenere?

— Ci hanno allontanati. Un po' alla volta, negli ultimi cinquantanni. Prima nessun mercante poteva superare la Peach Street. Poi nessun mercante poteva stare in città durante la notte. Un solo carro al mercato e un solo carro al Monte Apollo, poi nessuno. E adesso questo. Come diavolo possiamo controllare un esperimento se… — Allargò le braccia per la frustrazione.

— Se i topi non ci fanno più entrare — mormorò Jemmy.

Glen lo guardò con irritazione. — È anche brutto per loro. Non vedono niente al di là del loro naso, e questo gli limita la mente.

Harlow commentò: — Sono anche incrociati tra parenti, ma questo rientra nell'esperimento.

— Allora, sappiamo quello che vogliamo — riassunse Jemmy. — Ma se non riuscissimo a ottenerlo?

— Lo otterremo.

— Bene, perché possiamo restare solo due notti. I ciughi non possono stare più di due notti nello stesso posto.

— Lo sanno anche gli spirali. Ricordatevi, si vende tutto, ma non le stelline. — E Glen andò a dormire.

Jemmy prese a passeggiare avanti e indietro, e Harlow lo seguì. Arrivarono in un punto dove nessuno li udiva. — Grazie dell'aiuto — le disse Jemmy.

— È un piacere vederti tenere la bocca chiusa.

— Sei una gran donna. Questa sera sei occupata con Steban?

— Tanya se l'è monopolizzato non appena salito a bordo. Non vedi proprio "niente", Jemmy? O l'hai detto per prendermi in giro?

— Può stare con tutt'e due. Se lei ha un briciolo di capacità…

— È abilissima, e molto bella. Ed è già incinta.

— Steban si chiederà come hai fatto a sedurlo, ma questa notte sei mia, se

riesco a calmarti. Che cosa occorre per farlo?

Harlow non rispose. Pensava alla fattoria dei Bloocher, così vicina, e la spiava come uno yutz spia la costa in attesa degli squali. Bastava che Jemmy scendesse alla spiaggia e aggirasse la rete, oche salisse fino al chaparral e poi scendesse più avanti. Ma chi lo avrebbe accolto? Probabilmente gli avrebbero sparato credendo che si trattasse di un ladro.

Però, poteva procurarsi un vestito da cittadino e unirsi a qualche gruppo di clienti della carovana: parlando con l'accento della Città Spirale avrebbe oltrepassato con loro la barriera.

— Ho promesso di non ritornare a casa — le ricordò Jemmy.

— Vero.

— Harlow, pensi che sia disposto a lasciare soli questi vecchi scopatori di uccelli, proprio mentre decidono di trasformarci tutti in idioti?

Lei gli accostò le dita alle labbra. Jemmy parlava a voce troppo alta. — Chi è che ha bisogno di calmarsi? — gli chiese.

— Io.

— Allora, ritorniamo nella tenda.

L'indomani mattina, i ciughi ritornarono in mare. Dieci squali li inseguirono fin sulla riva. Sette fuggirono e tre rimasero per sempre sulla sabbia.

— Ieri sei, oggi dieci — commentò Angelo. — Si fanno furbi.

— Furbi?

— Per gli squali. La prima notte c'è da mangiare vicino alla riva. L'indomani i ciughi devono andare più al largo. La sera più al largo ancora. Più tempo passa, più aumenta la loro possibilità di prendere qualche ciugo.

— Non è intelligenza, Angelo. È fame: i ciughi portano via il loro cibo.

Centinaia di "spirali" erano venuti ad assistere alla sparatoria. Ora si avvicinarono ai carri. Gli yutz andarono a prendere orologi, vasellame frutta: tutta merce su cui ci si era già accordati. Ma i mercanti dissero loro di non toccare le lastre fotoelettriche. Con il sole, si erano messe a fare le scintille e a lanciare scariche elettriche ed erano pericolose.

Gli spirali comprarono quel che i carri avevano portato e non riuscirono a credere che non potevano comprare le stelline. Jemmy regalò i suoi croccanti a tutti i bambini e si ripromise di farne altri per la sera.

Ci si aspettava che i mercanti si vestissero in modo eccentrico. Le tasche erano sempre di moda. Jemmy se n'era fatta una sulla pancia e la riempiva di

croccanti e di qualche manciata di semi. Gli dava un aspetto simpaticamente panciuto.

Quella sera gli Hearst dovevano andare alla taverna di Warkan. Mentre i mercanti preparavano il cibo per la cena, una massa di alghe nere si mosse velocemente verso la riva. Era il momento di salire sui carri.

In quello stesso momento, dalla Strada, giunsero due carri elettrici. Forse erano gli unici rimasti; quando Jemmy era bambino, la città ne aveva quattro. Nei carri c'erano solo cinque uomini.

I ciughi lasciarono le alghe e corsero sulla riva. Gli squali uscirono dall'acqua. Una prima scarica li fece ritornare tutti in mare, tranne quattro, una seconda raffica fermò anche quelli.

— Sempre più intelligenti — commentò Angelo.

— Non converrebbe ucciderli tutti? — chiese Harlow.

— Li abbiamo quasi eliminati — rispose Glen Hearst. — Una volta ce n'erano assai di più. Ma non sarebbe una buona idea. Senza squali, la gente non userebbe più le pistole, e questi villaggi tendono ad avere maggiore rispetto per noi, se sentono qualche sparo. Anche i banditi.

Tanya chiese: — Harlow, non ti piace sparare agli squali?

— A dire il vero, non molto.

Tanya scoppiò a ridere.

Quella sera cucinavano gli uomini dell'altro carro. Jemmy e Harlow aspettarono che Glen desse loro gli ordini, poi, vedendo che i dignitari della città uscivano dalla taverna e venivano nella direzione della carovana, rimasero a osservarli.

Glen Hearst disse: — Credo che stia arrivando la mia cena.

Il padre di Jemmy aveva fatto parte del Consiglio, e in genere i consiglieri invitavano a cena i capi della carovana. Ma, a quell'epoca, le carovane arrivavano fino al centro della città. Era strano che i consiglieri venissero fino alla periferia.

Giunti ai carri, i consiglieri invitarono alcuni dei mercanti. Non tutti, solo i più importanti. Quando arrivarono al carro degli Hearst, il gruppetto era composto di nove persone. Uno del consiglieri si avvicinò a Glen e gli parlò piano, sorridendo. Jemmy riuscì a cogliere solo poche parole: — …Harry's Bar…

Jemmy incrociò lo sguardo con quello di Glen e si toccò la tasca in cui teneva i croccanti.

— …e non posso fare a meno di presentarle il nostro chef, comproprietario del miglior ristorante della Strada, Jeremy Winslow — disse Glen, prendendo l'imbeccata.

Non molto impressionato, il consigliere capo Gregory Bloocher strinse la mano al cuoco.

— Jeremy, queste brave persone hanno invitato a cena alcuni di noi e ho parlato del tuo croccante speciale…

— La novità dell'anno, signore — disse Jemmy, con l'accento della Città Spirale e un sorriso. Porse al fratello alcuni croccanti e vide che Gregory gli rivolgeva un gesto di apprezzamento. Ne diede a tutti i consiglieri. Harlow lo guardava come se assistesse alle magie di un prestigiatore.

— Perché non vieni a cena con noi — chiese Glen Hearst — e non ne porti per tutti?

35

La Città Spirale

Tutte te culture sanno che alcuni sono più uguali degli altri. Ci sono quelli che non vogliono andare sulle stelle, e ci sono quelli che noi non vogliamo portare.

Arnold Cohen, comandante dell'Argos, durante i negoziati

Dopo la cena all'Harry's Bar, i carri elettrici li riportarono nella taverna. Jemmy entrò con Govert Miller. Harlow era con sei donne della carovana, nella loro parte della sala. Quando lo vide, gli sorrise e poi tornò a intrattenere una fitta conversazione con le amiche.

Jemmy si guardò attorno; e Govert Miller gli disse: — Mettiamoci qui. — Indicò un tavolo di giovani mercanti, con una sedia vuota. Jemmy cercò un'altra sedia e si sedette, poi chiamò un cameriere e gli ordinò di portare da bere. Glielo chiese con l'accento della città e gli rivolse le richieste in modo un po' troppo preciso per un mercante. Il cameriere lo guardò con stupore; i mercanti non si accorsero di nulla. Poi Miller spiegò quello che era successo durante il pranzo dei notabili e anche Jemmy lo ascoltò, perché dal suo posto non aveva visto tutto quello che era avvenuto.

Il consiglio si era arreso. Avevano mantenuto una parte della loro dignità, avevano ottenuto qualche concessione formale, ma parecchi consiglieri erano talmente infuriati che non avevano parlato per tutta la sera.

L'indomani la carovana sarebbe entrata in città.

Avrebbe ritirato il tessuto fotoelettrico e i mercanti avrebbero venduto le stelline. La barriera? Se ne stavano già occupando.

Portarono i liquori. Jemmy pagò, facendo finta di non conoscere il denaro della città.

— Perché non ci racconti niente? — gli chiese Govert.

— Stavo pensando — rispose Jemmy. — Abbiamo rimesso le cose al punto in cui erano vent'anni fa. Ma "duecento" anni fa le carovane erano già

attive e capaci di mantenersi da sole, non è vero?

Tutti annuirono, anche se nessuno di loro pareva saperlo con precisione. Dal tavolo vicino, però. Glen Hearst esclamò: — Verissimo!

— Si mantengono, portano le stelline, e anche il popolo-pesce ci guadagna. E quello che si voleva quando sono state create le carovane. Non sarebbe ora di abolire l'Ufficio Visite?

Tutti scoppiarono a ridere. Jemmy abbassò gli occhi. "Vietato"…

Angelo Hearst disse: — E potremmo aumentare il prezzo delle stelline quanto ci pare!

Govert Miller gli ricordò: — Angelo, ogni carro le vende al prezzo che vuole.

— Potremmo venderle tutti allo stesso prezzo, oppure undici vagoni le vendono allo stesso prezzo, e Miller le vende a un prezzo più basso. Così, Govert, quando arriviamo allo Shire tu non ne hai più e noi facciamo i prezzi che vogliamo.

Govert rise. — Jemmy, ha ragione lui.

In tempi normali, Jemmy si sarebbe divertito a discutere, ma quella sera non ne aveva voglia. — Angelo — disse — hai vinto tu. Non ci avevo pensato.

Quando vide Harlow alzarsi, si scusò con gli altri mercanti e la raggiunse. Lei, in tono acido, gli disse: — Temevo di non rivederti più.

— Sai che non potevo portarti. L'Harry's Bar è per soli uomini.

Era irritata, su questo non potevano esserci dubbi. — Le donne non hanno un loro bar, qui?

— Come faccio a saperlo? Sei stata con donne della Spirale per tutta la sera, domani venderai loro le stelline. Chiediglielo. Poi dimmi pure una bugia, se preferisci.

— Che idea. Ma dici che venderemo le stelline?

— Sì, gli anziani si sono accordati. Io ero in fondo al tavolo e non ho sentito i particolari.

— E ti sei divertito?

— Oh, certo. Ho portato un mucchio di croccanti, per noi sedici e peri cuochi dell'Harry's Bar. Su di "loro" hanno fatto un effetto strepitoso e siamo stati a lungo a parlare di cucina. Mi hanno messo all'altra estremità della tavola, il più lontano possibile da Gregory.

— Da chi?

— Mio fratello minore Gregory. Il capo dei consiglieri. Quello alto.

Harlow rise, poi chiese: — Senza offesa, caro, ma perché il consiglio cittadino ha invitato proprio Jemmy Winslow?

— Non mi hanno invitato, infatti! Si sono comportati educatamente con tutti, ma, sotto sotto, schiumavano di rabbia.

Harlow attese che continuasse.

— Per esempio, hai notato che sono dovuti venire coi carri elettrici fino alla carovana? I nostri anziani hanno fatto un sottile gioco di supremazia. Dieci dei nostri e cinque dei loro, e tutti a far finta di essere uguali, ma loro sono dovuti venire fin qui a prenderci, e all'ultimo momento Glen Hearst decide di invitare anche un ospite, e non si tratta di un capo carovana, ma del suo cuoco. La tavola diventa un po' affollata, e si deve parlare di cose che un semplice cuoco non dovrebbe sapere.

— Di che si trattava?

— Non so bene, perché mi hanno messo nel posto più lontano da quello dove si negoziava, e a un certo punto sono andato in cucina. Ma ho sentito che la nuova barriera era un po' troppo e che adesso la tolgono. Gli anziani parlano come se il consiglio si fosse arreso su tutta la linea.

— Bene.

— E domani mi hanno invitato a visitare il cimitero, portando anche mia moglie.

Harlow lo guardò allarmato. — Veramente, Jemmy, non mi era venuto in mente che hai i parenti sepolti laggiù. Ma non possiamo lasciare il carro tutti e due. La carovana parte, domani… dovremo correrle appresso.

Ma l'espressione del suo viso diceva: "Ha trovato la maniera di fuggire dalla carovana".

Il burbero consigliere l'aveva guardato con ira malcelata. Era così irritato che per tutta la sera non aveva scambiato parola con gli anziani della carovana. Se non altro, però, il cuoco s'era allontanato per parlare con il personale. Era Gwillam Doakes e non aveva riconosciuto Jemmy Bloocher.

Quando era ritornato dalla cucina, Jemmy gli aveva detto nel suo più stretto accento di Destiny City: "Avete nel vostro cimitero una Carolyn Hope Hearst, consigliere William. Io ero uno Hearst, prima di sposarmi. Vorrei visitare la tomba della mia antenata".

Gwillam aveva cercato di trovare qualche scusa, poi lo aveva portato da

Gregory Bloocher, il quale aveva fatto con la mano un gesto di fastidio, come per dirgli che aveva cose assai più importanti. "Sì, sì" aveva detto a Jemmy. "Dia il mio nome al custode e chieda a lui, se ha bisogno."

— No, cara, la carovana non parte domani. Domani entriamo in città. Non fino in centro, solo mezzo giro fino al Cerchio Esterno. I ciughi possono percorrere la colata per arrivare al mare, e finalmente potranno togliere di mezzo un po' di alga diavolo.

Harlow tornò a sorridere. Jemmy proseguì: — Quando saremo in città, andrò a visitare il cimitero. Vieni anche tu?

— Certo che verrò! — rispose lei. — Una volta nessun mercante era disposto a perdersi il cimitero della Città Spirale. Dicevano che laggiù crescevano solo piante della Terra.

— Proprio così.

Nessuno riposò bene, quella notte. All'alba, prima ancora che gli yutz si alzassero, dalla Strada giunse un chiasso infernale. Un martello pneumatico.

Salirono sul tetto. Sette squali tentarono la sorte e vennero respinti. Yutz e mercanti piegarono le tende e legarono i ciughi, i carri partirono, le fiancate vennero aperte per commerciare con gli abitati della Città Spirale, che erano accorsi per compare. Jemmy e Harlow stavano a cassetta.

La barriera non era scomparsa. Giaceva sulla Strada, in uno scavo della sua misura esatta, eseguito con il martello pneumatico. Adesso era incernierata alla base. Quando vi passò sopra, il carro sobbalzò.

— Ora ricordo perché hanno chiuso alle carovane l'interno della città. La Strada è troppo stretta perché i carri possano voltarsi.

— Ci sarà da ridere.

— No, perché ci fermiamo al Cerchio Esterno. È il punto dove atterravano le navette quando scaricavano il materiale dell'Argos. Laggiù c'è un mucchio di posto.

Passavano davanti a case che Jemmy conosceva fin dall'infanzia.— Warkan… Harness… Doakes…

— Piantala — gli disse lei.

Dopo mezzo giro trovarono la stessa guardia di prima. I carri si fermarono un po' troppo vicini tra loro, ma quel giorno non aveva importanza.

All'interno, il cerchio di lava era tangente a due spire della Strada. Era grosso esattamente come tutti quelli che Jemmy aveva visto lungo la Strada.

Cavorite e Columbia erano atterrate sempre a pochi centimetri dallo stesso punto, guidate con precisione dalla magia dei primi pionieri.

Dal Cerchio usciva una sorta di spianata, costituita dalla lava tracimata dal cratere: una scia lunga un chilometro, che arrivava fino al mare e che nessuno aveva mai coltivato. Più avanti la spiaggia era nera di alghe; i ciughi avrebbero mangiato bene, quel giorno.

— Ho l'impressione che vedremo molti squali — disse Jemmy.

I ciughi non avevano nulla in contrario a fermarsi così presto. Per tutto il pomeriggio entrarono e uscirono dalle onde, spinsero sulla riva una foresta di alghe e banchettarono. Nessun bambino della Città Spirale aveva visto i carri così da vicino. Si affollarono intorno ai mercanti per guardarli.

I ciughi smisero di mangiare e corsero verso l'entroterra. Jemmy sentì che qualche yutz rideva, qualche altro sparava. Maledetti imbecilli, c'era il rischio di perdere parecchi ciughi, laggiù. Sparò tutti i colpi e si affrettò a ricaricare.

Le pistole dei mercanti lasciarono venti squali morti sul terreno e un'espressione intimorita sulla faccia degli abitanti che avevano assistito.

Sulla faccia di Jemmy c'era un sorriso di trionfo. Mentre Harlow si cambiava di abito - un altro abito dai colori sgargianti, ma adatto ad attività meno concitate che la caccia agli squali - si riempì di croccanti e di semi la tasca.

Una volta c'era un impero idraulico in miniatura: il controllo di Destiny City sulle stelline che raggiungevano la Penisola.

Adesso era finito. La prossima volta che una carovana avesse tentato un ricatto come quello dei giorni precedenti, avrebbe trovato piante di stelline su ogni mucchio di rifiuti, ogni scarico di fognatura, ogni cimitero lungo il Granchio. Dovunque c'era del potassio le stelline sarebbero cresciute.

L'Argos aveva derubato Penisola e continente. Destiny City aveva la Cavorite, la Città Spirale aveva la Columbia, ma nessuna delle due poteva spingersi all'esterno di quel sistema solare. Destiny City possedeva tutta la conoscenza che la Cavorite aveva portato via da Terminus e dalla Base Uno, tutte le super-tecnologie che aveva rubato.

Destiny City aveva costruito navette capaci di arrivare in orbita. Anche la Città Spirale avrebbe potuto farlo, ma non era mai riuscita a compiere quel passo. I suoi abitanti erano stati colpiti dalla carenza di potassio per circa un anno; si erano ripresi, ma da allora non erano più progrediti.

Adesso continente e Penisola diventavano uguali. E Jemmy Bloocher aveva riaperto all'uomo la strada delle stelle.

Quando incontrarono qualche bambino lungo la Strada, Jemmy regalò loro i croccanti e presto vennero seguiti da un codazzo di ragazzini. — Uno ciascuno — disse loro, ma i ragazzini non gli credettero, e continuarono a seguirlo.

Al cancello del cimitero i ragazzini si fermarono. Jemmy li premiò con un altro croccante ed entrò con Harlow.

Vide che le tombe più recenti non erano contrassegnate da ologrammi, ma da blocchi di pietra scolpita. Il proiettore doveva essersi guastato.

— La gente ci fissa — osservò Harlow. — Non ci sarà pericolo?

— Nessuno riconoscerebbe Jemmy Bloocher che parla con una bella donna.

— Allora mi toglierò la curiosità. Dove andiamo?

Basandosi sull'anno della sua morte, Jemmy aveva una buona idea di dove poteva essere Carolyn Hope Hearst: la trovò sotto uno dei noci, con un ologramma sbiadito impresso sul tronco.

— Povera donna. L'intera carovana aveva sofferto di denutrizione, e lei non s'è più ripresa. Probabilmente c'erano poche piante terrestri nelle zone incolte. — Jemmy prese due bastoncini di croccante e un po' di semi e ne diede uno ad Harlow.

Lei gli chiese: — Non mancheremo di rispetto ai morti?

— Oh, niente affatto. Anzi, prendi un po' di noci. I morti della città sono sepolti sotto alberi da frutto, e accettare questa frutta è un modo di asserire che sono ancora utili: vedi quelle ragazze che mangiano le prugne?

Mangiarono i croccanti. I semi caddero sulla tomba di Carolyn Hope Hearst. Jemmy raccolse due mandate di noci e le infilò in tasca.

Poi, per uscire, scelse una strada che passava davanti alle tombe dei Bloocher. Non indicò i nomi ad Harlow, lasciò che li leggesse da sola.

Vicino alle tombe c'erano un ragazzo e una ragazza che lo guardavano; Jemmy offerse loro i croccanti. Se avesse parlato alla ragazza, sarebbe scappata via, perciò non parlò a nessuno dei due. I due ragazzi avevano un'aria da… Bloocher.

Non guardò la loro madre per non essere riconosciuto, ma osservò i ragazzi che mangiavano il dolce e vide con soddisfazione cadere i semi.

LA GAIA
SCIENZA
LA GAIA
SCIENZA

Larry Niven

Nato in California nel 1938, Laurence Van Cott Niven ha esordito come scrittore di fantascienza nel 1964, con il racconto "The Coldest Place". Nel 1966 è seguito il romanzo World of Ptaws e quindi è stata la volta, nel 1968, di A Gift from Earth (Un dono dalla Terra). Divenuto famoso per la cosiddetta sequenza dello "Spazio Conosciuto" (una sorta di storia futura ambientata su molti mondi e in epoche diverse, ma coerentemente sviluppata lungo un asse cronologico preciso), Niven è stato definito il maestro della fantascienza tecnologica degli anni Settanta e Ottanta. Il suo esempio ha contribuito non poco al successivo sviluppo di una "scuola" avventuroso-scientifica che ha avuto i migliori rappresentanti in Gregory Benford, Greg Bear, Roger MacBride Allen, Charles Sheffield e Allen Steele.

Tra i romanzi di maggior spicco: Ringworld (I Burattinai. 1970), Protector (Il Difensore, 1973), The Ringworld Engineers (I costruttori di Ringworld, 1979) e The Ringworld Throne che abbiamo acquistato per "Urania". Numerosi anche i romanzi scritti in collaborazione con altri autori, innanzi tutto Jerry Pournelle: The Mote in Cod's Eye (La strada delle stelle, 1974), Inferno (Questo è l'inferno, 1975) e Lucifer's Hammer (1977). Con Pournelle e Steven Barnes ha scritto la saga del pianeta Avalon, da noi proposta su "Urania" con i titoli L'incognita dei Grendel (The Legacy of Heorot, 1995) e I figli di Beowulf (Beowulf's Children, 1995). Con David Gerrold ha scritto The Flying Sorcerers (1971). su "Urania" sono state pubblicate le antologie Neutron Star (Reliquia dell'Impero, 1968) e The Long Arm of Giles Hamilton (La terza mano, 1976). Niven si è spesso divertito a scrivere opere di pura fantasy che contrastano piacevolmente con le sue fantasie scientifiche (The Magic Goes Away, 1977, etc.).

a cura di G.L.

-9 →2000
L'eros che verrà

Quello che vedete qui di seguito è il frutto di una delle più moderne tecnologie: la trascrizione alfanumerica di un protocollo html, vale a dire un ipertesto che è possibile inviare, ricevere e manipolare al computer. Nel caso specifico, si tratta della decodifica di un'immagine a colori che viaggia ogni giorno su internet per tutto il pianeta, molte e molte volte. Un'immagine erotica. Come dite? Non vi sembra proprio?

ÿØÿà _JFIF _ _ – – ÿß LEAD Technologies Inc. V1.01 ÿÛ . ___
____ _ñõ_…4ΩO_ûüâÊ_ã—_yÇ_, ¢
†Ä_Ä ,˜(éù_ÄA_:EÀ0_©–'LµÈ.mË7*ât__≤"©)®Z°l¡_ø"Ï_g*AD _
5_T4_D:t_ "K›"__\ß"xë"*lÊ®Ul…2‰Ô¬Ô÷9oZ¢äKÍùû(Ç
H_Ä C Q_HÁD_ù__%
õ›ê eÍ≥;Å_WùN≤™@!Ó§eê(œzl–"sæ\ï$ó:r‹_ Œ_
†,Äéä__)_77___é6^.c•¬Ü¤TÀ(_Zûl7Y›••.yßYÓ"NóåB__ ______
R4ÏLÓl¯lûäÈ,3°ça"
` _ Ç f " ê s Û œ Z Ï ü ö ≥ – f – \ a s Ã Ó û : È _ _ _
_Ñ@@(3Ó=aÊ¬_kû"d_Íπ UÊ,…_l_L`_!—N7Ñçè¶®_Ï¬qtç•˜_ _ Ã
_NÅ@__û'¬

Eppure, per i computer è tutto chiarissimo. La sequenza di numeri, lettere e simboli grafici (di cui abbiamo dato solo l'inizio, è lunga svariate pagine) "rappresenta" due ragazze dall'aria vagamente esotica, forse orientali, che fanno una cosa volgarmente definita con due sole cifre giustapposte: un 6 e un 9. Come, dirà qualcuno, tante cifre e sgorbi per un numero solo? Ebbene, a parte il fatto che il numero in questione meriterebbe di essere visto - ma non essendo "Urania" a colori non c'è speranza di riprodurre il "protocollo" nella sua forma riconoscibile all'occhio umano - bisogna ammettere che quelle due ragazze possono fare vari giochetti non comuni. Per esempio, essere spedite dal lontano Oriente fino a Los Angeles o a Milano in pochi secondi; essere immediatamente visualizzate su uno schermo di casa; essere tagliate (sadici,

prendete nota) e incollate dove vi pare: in un vostro documento personale, sullo sfondo del desktop, in un'e-mail destinata ad amici. Possono essere ricolorate, selezionate, ripulite, ingrandite o rimpicciolite fino all'inverosimile. E, ancora: possono essere stampate con un getto d'inchiostro o un chirurgico raggio laser.

Un nostro lettore non dico degli anni Cinquanta, ma degli anni Settanta, che avesse costruito una PTM (Personal Time Machine) e stesse leggendo questo nostro editoriale adesso, rimarrebbe allibito. E forse non capirebbe affatto ciò di cui stiamo parlando.

Ciò di cui stiamo parlando, sotto l'accattivante titolo de "L'eros che verrà", è in effetti la rivoluzione degli ipertesti. La trasformazione del mondo (e certo della razza umana) che sarà provocata, anzi è già provocata, da internet e dalla possibilità di trasformare tutto ciò che conosciamo della realtà in malleabili e riconvertibili segni elettronici.

Ve ne parla un non patito dei gadget tecnologici, uno che non è nemmeno particolarmente attento agli sviluppi seri del settore. Ve ne parla, insomma, uno qualunque. Ma è innegabile che qui siamo di fronte a una rivoluzione della scrittura e, più in generale, dell'arte di comunicare. Fantascienza a parte, e quindi Multivac e Hal 9000 a parte, i computer sono entrati nella mia vita poco più di una ventina d'anni fa, quando lavoravo all'Armenia Editore con Vittorio Curtoni. La tipografia di cui ci servivamo si trovava a Parma, era modernamente attrezzata e Vittorio mi spiegò che i compositori avevano ormai abbandonato linotype e altre macchine non elettroniche per convertirsi ai computer. Mi descrisse la sala della Lynotipia Parmense (un nome d'altri tempi, evidentemente) con un effetto che allora sapeva ancora dì futuro: tanti PC allineati uno a fianco dell'altro e i compositori che ricopiavano i dattiloscritti degli autori in formato digitale.

Meno di dieci anni dopo i computer avrebbero fatto un balzo enorme. All'epoca dei miei rapporti con la Lynotipia Parmense (1978) occupavano una nuova generazione di compositori; a metà degli anni ottanta avrebbero occupato una nuova, o seminuova, o riciclata generazione di redattori, editor, autori, giornalisti e traduttori. Tutti, insomma. Nel 1986 la redazione degli oscar Mondadori, per la quale svolgevo diverse mansioni, mi chiese se fossi disposto ad abbandonare la macchina per scrivere a favore del computer. Per incentivarmi, mi offrirono il macchinario in comodato e un redattore della

casa, il signor Viotti, fu cosi gentile da portarmelo e installarmelo a Trieste, dove abitavo allora.

Ancora qualche anno e nessun editore commerciale avrebbe più accettato, da autori e collaboratori, dattiloscritti convenzionali. La parola d'ordine sarebbe diventata: dischetto. Sul floppy disk di un computer il testo si trasforma, appunto, in ipertesto: anziché essere una traccia lasciata dallo stilo sulla cera, o una macchia d'inchiostro su una superficie bianca, i caratteri della scrittura evolvono in impulsi elettronici, il vantaggio è che lo stesso principio che permette dì visualizzare gli impulsi sullo schermo consente di cancellarli, scambiarli, sostituirli, formattarli come si vuole, il testo diventa "iper" perché d'ora in poi non sarà mai più definitivo, ma vi si potrà Intervenire (con un vocabolo dì moda, interagire) a piacere. E non solo potrò farlo io, autore presuntuoso, ma chiunque, da qualunque computer. Un esempio: sto scrivendo questo editoriale in un carattere denominato Times New Roman, corpo 12. Alia fine. mi basterà selezionarlo e premere un tasto per trasformarlo in un attimo in qualunque altro corpo, con qualunque carattere. E farne copie infinite, istantanee. E spedirlo in giro per il mondo (anche al mio editore) in pochi secondi. E fino ad allora, ma anche dopo, reimpastarlo, modificarlo. tagliarlo, allungarlo quanto voglio. Non sono che le più banali applicazioni di una tecnica apparentemente illimitata.

Chi si preoccupasse di questa "perdita di autorevolezza" del testo manterrebbe una posizione molto più retrograda di quanto non s'immagini… ce lo ricorda Borges in un passo dedicato al libri e a come la saggezza antica li avesse in sospetto: "Quella frase che tutti citano sempre, scripta manent", significava appunto che ciò che è scritto e immutabile è lettera morta, è per sua natura non vivente. Mentre la parola ha potere proprio in quanto si comunica, si tramanda e si modifica. I poemi omerici non nacquero da simili aggiunte e manipolazioni? L'oracolo di Delfi o della Sibilla avrebbero potuto essere ridotti a frasi tracciate sulla cera o sul papiro? Per la stessa ragione, il diritto inglese non ammette leggi scritte, che sarebbero inutilmente e assurdamente rigide. Forse ora, nell'era degli ipertesti, quel costume potrà trovare una conferma di più ed essere, al tempo stesso, abbandonato.

Cambiando la natura e il carattere della scrittura (vedi i nuovi linguaggi rapidi delle chat line e della stessa posta elettronica), si ha l'impressione che si possa instaurare con essa un nuovo rapporto erotico. Abbandonato il piacevole, confortante feticismo del calamaio e della penna d'oca, del

quaderno e della carta, della macchina per scrivere e della linotype, noi siamo ora confortati dalla "compagnia" della scrittura, una compagna morbida e docile, inesauribile e remissiva, ma all'occasione guizzante e imprevedibile. Come ho detto, scrivo questo editoriale in Times New Roman corpo 12. ma lo faccio solo per ingombrare meno "spazio", vittima dell'illusione che la schermata bianca sia l'equivalente di un foglio di carta; in realtà il computer manipola anche lo spazio, e se volessi scrivere questo pezzo in caratteri di scatola, potrei farlo perché poi s'incaricherebbe il tipografo di ridurre tutto a più accettabili dimensioni. Schiacciando un tasto. È vero, nei computer problemi di spazio non ne esistono (a parte la memoria), ma "Urania" è fatta ancora con la carta e di questo bisogna tenere conto. La carta costa, la carta non si allunga a piacere né si restringe come un ipertesto, e dunque, per scaramanzia, uso fin dall'inizio un corpo ridotto. Ma il mio "corpo" preferito è il 14 o il 18 del Courier New, che simula cosi bene il carattere delle vecchie macchine per scrivere; o la rotonda fisicità del Bookman Old Style 12, o del Book Antiqua. Per non parlare del Garamond, da sempre uno dei miei caratteri favoriti.

Scrivere, dunque, diventa fisicamente eccitante. La fatica che la mia mano fa per battere sulla tastiera e che i miei occhi fanno per impregnarsi della luminescenza dello schermo è ampiamente ripagata dal piacere deli'iper-testo. Ma, un momento: io che sono della vecchia scuola ho detto "fisicamente" eccitante. E mi sono sbagliato. Perché nulla di ciò che ha a che fare con l'elettronica è propriamente fisico:

Io direi che sia para-fisico. L'abusato aggettivo "virtuale", nel senso in cui lo adoperiamo oggi, rimanda a un'idea del genere.

Può l'eccitamento (e qui torniamo in pieno al nostro titolo, all'Eros che verrà) essere para-fisico o addirittura virtuale? Non è una contraddizione in termini? Personalmente non credo. Con il computer - che altro non è se non una proiezione della nostra testa - noi ci rendiamo conto ogni giorno della saggezza dell'antica intuizione per cui il piacere. compreso quello erotico, passa fondamentalmente per il cervello. Il rischio che mi sembra d'intravvedere è un altro: e cioè che anziché passare dal cervello ai nervi e al sangue, e viceversa, nel caso del titillamento cibernetico l'eccitazione venga tenuta "fuori", e invece di venire indirizzata verso un partner possa essere proiettata su un oggetto al quale deleghiamo le nostre funzioni, ma che in definitiva non slamo "noi": Il sistema. Come in molte nevrosi, allora, lungi

dall'aiutarci a vivere le emozioni che proviamo, il computer ce le estraderebbe per sempre.

Per superare questo impasse suggerirei l'applicazione di una nuova disciplina: la psicoterapia online. Avendo a disposizione uno strumento così omologo alla testa bacata del paziente com'è un computer moderno, gli analisti dovrebbero poter fare grandi cose e aprire nuove prospettive alle scienze dell'anima.

Tornando all'immagine a colori da cui eravamo partiti, alle due ragazze che si sollazzano elettronicamente, concluderei che il sistema, il nostro Capoccione, è un'unità con cui abbiamo stretto una nuova sorta di simbiosi. Ma se è cosi, nasce spontanea la domanda eterna: l'individuo tradizionale sta per sparire ed essere soppiantato da un sistema binario, da una stella doppia formata dall'accoppiata uomo-computer? E le immagini erotiche di cui rigurgita la rete non sono forse una seduzione, neanche tanto velata, che ci viene direttamente dallo specchio e ci invita a fare la fine di Narciso, persi nel nostro schermo e nel riflesso di quella che crediamo essere la nostra anima? Ce lo dirà l'eros che verrà.

G.L.

Voci e schermi

"Questo accanirsi a voler proteggere e a purificare lo spirito del pubblico ricorda le parole d'un altro arbitro della morale pubblica e del gusto nazionale, il quale affermava: 'Le opere d'arte che hanno bisogno di spiegazioni per giustificare la propria esistenza, e che colpiscono i nevrotici ricettivi a simili sconcezze, non verranno più autorizzate. Abbiamo deciso di sbarazzare la nazione da tutte quelle influenze che mettono in pericolo la sua esistenza'. Quell'oratore era il sempre giovane Adolf Hitler…", così scriveva, nel 1972, in una lettera aperta indirizzata al quotidiano "Detroit News" che aveva respinto un annuncio pubblicitario per Arancia meccanica, il sempre giovane Stanley Kubrick.

Questa citazione, emblematica del pensiero di un creatore spesso perseguitato per la sua audacia (vedi Lolita e Orizzonti di gloria), l'abbiamo ritrovata nel raccomandabilissimo Dictionnaire de la censure au cinema, scritto da Jean-Luc Douin, giornalista di "Le Monde", e pubblicato dalle Presses Universitaires de France. Un vero catalogo degli orrori, una stomachevole parata - in ordine alfabetico, ma senza la freddezza di altre summe enciclopediche - delle repressioni poliziesche, ideologiche, religiose, da parte di Madame Anastasia: così un tempo veniva eufemisticamente chiamata la censura.

Rimanendo nell'ambito del cinema fantastico, basta vedere come La stregoneria attraverso i secoli (1922), del danese Benjamin Christensen - un pamphlet contro i tabù cattolici - sia stato attaccato, tagliato e proibito in vari paesi "civili". Solaris, capolavoro del russo Andrei Tarkowski, dovette far fronte a una lunga lista di imposizioni censorie sovietiche, tagli per 300 metri, soppressione della scena del suicidio di un personaggio, soppressione di… La donna sulla luna (1927) di Fritz Lang sarebbe stato distrutto dalla Gestapo, che avrebbe confiscato persino i bozzetti del razzo utilizzato per il

film. Il primo episodio del serial Les Vampires (1916) di Louis Feuillade venne sequestrato dal prefetto di Parigi che lo giudicò sovversivo e offensivo delle autorità di polizia. Freaks (1932) di Tod Browning, già amputato dalla MGM, venne proibito in vari stati americani, in Gran Bretagna e altrove. Strano che l'onnisciente Jean-Luc Douln scordi che fu proprio con l'apologo fanta-mammellare Le tentazioni del dottor Antonio (Boccaccio '70,1960), che Federico Fellini replicò ai virulenti attacchi democristiani e vaticani contro La dolce vita. Non scorda invece le incresciose persecuzioni inflitte nel nostro bel paese a tante opere di Fellini, Visconti, Pasolini, Antonioni, Lattuada, Rosi ecc., ecc. Non ci consola affatto che in Francia o negli stati uniti il fior fiore del cineasti sia stato perseguitato da strali consimili, né che nei paesi comunisti, islamici, o dell'ex Terzo Mondo si stia tuttora alquanto peggio che In Occidente. Voyeur attenti: neppure un'immagine addolcisce la lettura, soltanto voci, ben documentate, su "érotisme", "rating system", "stag films", "FBI", "pilosité", "X", "final cut" ecc.

"Nel ricco patrimonio del cinema fantastico degli anni '70 e dell'inizio degli anni '80, Larry Cohen era emerso come un creatore di rottura e riflessivo, che utilizzava il genere per esprimere le angosce dell'uomo urbano allenato rispetto alla propria epoca… Alia fine degli anni '80 egli stabilì una strana collaborazione con un altro atipico creatore di saghe urbane come William Lustig", scrive Angel Sala nella prefazione al volume collettivo Cohen & Lustig, pubblicato dalla Semana de Cine Fantastico y de Terror di San Sebastian/Donostia. Arricchito da agghiaccianti illustrazioni, da varie interviste e da una documentazione biblio-filmografica dovuta a Carlos Aguilar, l'opera analizza la genesi e la fabbricazione delle ossessioni visive dell'autore di It's alive e di quello di Maniac. Lo stesso festival basco propone un quaderno gustosissimo - censori, sequestratelo! - su Bill Piympton, El nuevo rey de la animación mutante, ovvero su un maestro americano del dis(d)egno animato splattersex. "El hombre intranqullo", viene chiamato piympton dal curatori; mentre Terry Gilliam lo definisce "Genial, maravilloso, muy divertido". Sfogliare per credere…

Lorenzo Codelli

LARRY NIVEN

Destiny è un mondo lontano, tagliato fuori dal resto della galassia. L'unico orgoglio di quell'avamposto sperduto è la Strada, immensa arteria planetaria che, secondo la tradizione, la gigantesca astronave Cavorite avrebbe scavato nella roccia viva prima di abbandonare i coloni di Destiny alla loro sorte. Ma alcuni sostengono che la missione non fu mai portata a termine, perché una razza di alieni sconosciuti sarebbe piombata sull'astronave, massacrandone l'equipaggio. Non c'è che un modo per scoprire la verità: percorrere la Strada fino in fondo. E Jemmy Bloocher è deciso a farlo...

LA STRADA DEL DESTINO

Illustrazione in copertina: Maurizio Manzieri
LIBRI - T.E.R.
Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P.
Autor. Prot. 2782/2 del 4.3.1977

9 771120 528002 91358